BIBLIOTECA

DEI CLASSICI LATINI

CON COMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

I COMMENTARII
DELLA GUERRA GALLICA E CIVILE
DI C. GIULIO CESARE

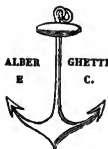
CON NOTE ITALIANE

COMPILATE

DA ENRICO BINDI

TOMO III.

Summus auctorum divus Julius
Tacito Germ.



PRATO
TIPOGRAFIA ALDINA
1845.

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA CIVILE

ARGOMENTO DEL LIBRO PRIMO.

Cap. 1. Cagione ed origine della guerra Civile. Il Console Lentulo e Scipione impediscono che sia fatto rapporto al Senato delle lettere di Cesare. 2. È ingiunto a Cesare di dovere accomiatare l'esercito. 3. Il Senato è costretto di chiarirsi per Pompeo, ripugnando i Tribuni della plebe. 4. Pompeo mostrasi indifferente per Cesare. 5. Senatoconsulto che i Consoli, i Pretori, i Tribuni della plebe provveggano alla salute della rep. 6 Provincie date in mano de' Pompeiani — leve per tutta Italia. 7. Cesare chiaritosi dell'animo de'soldati 8—10 trae a Rimini. — Si avvisa co' Tribuni della plebe. — Tenta la pace. 11. Ributtata l'ingiusta condizione di Pompeo, occupa Arezzo Pesaro, Fano, Ancona, 12. Agobbio: — Leve per tutto il Piceno. 13. Presa d'Osimo.

Cap. 14. Roma in costernazione — Pompeo sgombra dalla città. — Lentulo aperto l'erario fugge, arma i gladiatori di Cesare in Capua. 15. Cesare piglia Ascoli: rinfresca le sue Coorti colle leve pompeiane. 16. Assedia in Corfinio Domizio, che, 17 indarno chiede soccorso a Pompeo. 18. I Sulmonesi aprono le porte a Cesare. 19. Costernazione in Corfinio. 20. Domizio disegnando fuggire è impedito. 21. 22. Trattative della resa. 23. Fatta la quale Cesare pone in libertà i Capitani di Pompeo: riceve il giuramento de' soldati, passa nell'Apulia. 24. Pompeo stesso fugge a Brindi-

si — raccoglie le truppe — mette in arme i servi ed i pastori — Le Coorti de' Pompeiani passano a Cesare, che nuovamente mostra desiderio di avvisarsi con Pompeo per la pace. 25. Cesare lo serra in Brindisi, 26. ricusando egli lo abboccamento.

Cap. 27. Pompeo passa a Dirrachio. 28. I Brundusini si danno nelle mani di Cesare. 29. Questi dispone tenere in rispetto la Spagna. 30. 31. Valerio fa sloggiare Cotta dalla Sardegna; Curione Catone dalla Sicilia — Varo fa fronte a Tuberone nell' Affrica.

Cap. 32. Cesare nel Senato di Roma viene in propositi di pace: — persuade sieno spediti ambasciatori a Pompeo. 33. Niuno vuole l'incarico dell'ambasceria — Cesare muove nella Gallia ulteriore. 34. A' conforti di Domizio Marsilia chiude le porte a Cesare, il quale 35. indarno la dissuade dalla guerra. 36. Domizio perviene a Marsilia — Cesare dispone di attaccarlo. 37. Occupa i Pirenei. 38 Afranio e Petreio luogotenenti di Pompeo hanno il comando della Spagna. 39—42. Con esso loro si fanno più giornate. 43—52. Il grosso della guerra riducesi in Ilerda. 53. Alcuni vantaggi di Afranio e di Petreio, riferiti in Roma con molta frangia, rassodano il partito. 54—55. Cesare tiene il fermo valorosamente. 56—57. Battaglia di Marsilia. 58. Vittoria di Bruto. 59. riferita a Cesare presso Ilerda fa cangiar faccia alla fortuna. 60. Alcuni popoli della Spagna, gli Oscesi, i Calaguritani ed altri si ribellano da Afranio. 61—63. Cesare dalla riva opposta del Sicori mette in paura Afranio e Petreio 64—70. gli combatte ed ha la meglio. 71—73. Risparmia gli Afraniani sperando avergli senza pugna 74. Trattasi con Cesare della vita di Afranio e di Petreio: speranze di pace 75. 76. Petreio perfidamente massacra i Cesariani dopo averli accolti sotto colore di tregua. 77. Cesare per lo contrario rimanda senza offesa i Pompeiani. 78. Gli Afraniani da tutte miserie oppressi abbandonano il campo. 79—83 È loro frastornata la marcia da Cesare. 84. Chiusi da tutte le parti chiedono un abboccamento. 85. Cesare rampogna Afranio. 86 87. Si scioglie l'esercito: i capitani se ne vanno liberamente.

N. Tommaseo nota dal Cap. VII. *Quibus rebus cognitis ec.* sino alla fine del libro.

1. **Litteris a C. Caesare consulibus redditis, aegre ab**

I Litteris — Plutarco *in Caes.* » La petizione che faceva Cesare aveva una luminosa apparenza di equità e di giustizia; imperocchè domandava che, deponendo ei stesso le armi, le deponesse pur anche Pompeo; e così divenendo amendue privati, qualche beneficio ottenesser poi da' lor cittadini; mentre queglino che toglier volevano le forze a lui, e confermarle a Pompeo, venivano nel tempo stesso che calunniavano l'uno, come agognasse la tirannia, a fornir l'altro di mezzi onde poter arrivarvi. Proponendo Curione una tal cosa fra il popolo a nome di Cesare, ne riportò grandissimi applausi, e alcuni gittarongli addosso, quasi ad atleta, ghirlanda di fiori. Antonio intanto essendo tribuno della plebe presentò al popolo una lettera mandata da Cesare, la quale versava sopra queste cose medesime, e la lesse a dispetto de' Consoli, che a ciò si opponevano. Ora Scipione che suocero era di Pompeo, espose in senato il parer suo, il quale si fu, che se Cesare deposte non avesse l'armi in un giorno determinato, dichiarato fosse nemico. Interrogandosi quindi da' Consoli, se parea bene che Pompeo licenziasse i suoi soldati; e di bel nuovo, se pur bene pareva che Cesare licenziasse i suoi, pochissimi alla prima interrogazione aderirono: e tutti, eccetto alcuni pochi, aderirono alla seconda. Allora proponendosi nuovamente da Antonio che deponessero amendue la lor carica, tutti, senza eccezione alcuna, così approvarono. Ma facendosi violenza da Scipione e gridando il consolo Lentulo, che contro un ladrone uopo era usar l'armi e non i suffragii, si sciolse allora il consiglio e cangiate furono vesti e prese quelle di lutto in riguardo ad una tal sedizione. Quindi altre lettere vennero pur da Cesare, nelle quali si mostrava ben moderato; imperciocchè si protestava che lasciato avrebbe tutto il resto, e solamente chiedeva che conceduta fosse la Gallia Cisalpina, e l' Illiria con due legioni, finchè conseguito avesse

iis impetratum est, summâ tribunorum plebis contentione, ut in senatu recitarentur: ut verò ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. Referunt

il secondo consolato; e l'Orator Cicerone, che di fresco venuto era dalla Cilicia, studiandosi di conciliare le cose, ammollendo andava Pompeo. Questi però accordava bensì a Cesare le due provincie, ma non già i soldati. Allor Cicerone procurava di persuadere gli amici di Cesare ad usar connivenza, contentandosi delle dette provincie, e di soli seimila soldati e così pacificarsi. Piegato essendosi Pompeo, ed avendo aderito a ciò, il consolo Lentulo non vi consentì, ma vilipendendo Antonio e Curione, li cacciò fuori con disonore, somministrando in tal modo a Cesare un pretesto onestissimo, col quale principalmente incitò egli i soldati suoi, mostrando loro que' personaggi cospicui, e che sostenevano magistratura, fuggitisi in biga a vettura e in vesti servili; sottratti essendosi da Roma così travestiti pel timore che aveano. »

Litteris a C. Caesare. — È lo stesso che *litteris C. Caesaris*, come più sotto III. 36 *litterae a M. Favonio*. e B. G. IV, 54 *a Populo romano imperia perferre* (populi romani) e Liv. II. 3. *Litteras ab Tarquiniis* (Tarquiniorum.) — Altri leggono erroneamente *a Fabio*: più probabile è l'altra lezione *a Curione*.

Ex litteris. — Intendi *eâ de re, quae in litteris scripta erat*.

Referunt consules. — La frase *referre ad senatum* tanto frequente negli scrittori latini così è spiegata dal Turnebo l. 14 c. 11 « *Senatum consulere quemadmodum respublica in annum administranda sit, qui in provincias mittendi, qui revocandi, qui exercitus conscribendi, qui dimittendi, quid domi militiaeque a[illegible]m: quae videtur relatio frequens fuisse anni principio [illegible]libus magistratum ineuntibus.*

consules de republicà (in civitate). L. Lentulus consul *senatù reique publicae se non defuturum* pollicetur, *si audacter ac fortiter sententias dicere velint: sin Caesarem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatùs auctoritati obtemperaturum; habere se quoquè ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum.* In eamdem sententiam loquitur Scipio: *Pompeio esse in animo, reipublicae non deesse, si senatus sequatur: sin cunctetur atque agat leniùs, nequidquàm eius auxilium, si posteà velit, senatum imploraturum.*

II. Haec Scipionis oratio, quòd senatus in urbe habebatur Pompeiusque aderat, ex ipsius ore Pompeii

In civitate. — Sono sospette queste parole, perchè Cesare avrebbe detto piuttosto *in urbe.*

L. Lentulus. — Fu console l'a. di R. 705 ed ebbe a collega C. Marcello.

Se sibi consilium capturum. — A. Ortica. *Egli ancora prenderebbe deliberazione sopra il fatto suo, e che non gli mancava il modo di farsi grato a Cesare.* Frequente è questa frase in Cesare: più sotto: *postulant ut iurent omnes, se exercitum ducesque non prodituros, neque deserturos, neque sibi separatim a reliquis consilium capturos.* E lib. II. B. 5. *Si id non fecisset, sibi consilium capturum.* Di che apparisce ciò esser proprio de' sediziosi che dissentono dalla maggior parte; e si governano separatamente. Sall: Cat. *Omnia virtutis praemia, ambitio possidet, neque mirum, ubi separatim sibi quisque consilium capitis.* »

Agat leniùs. — Sall. Iug. *Quod ubi Mario cognitum est, consulto* leniùs agere, *ac diffidentiam rei simulare.*

II. Pompeiusque aderat. — Pompeo stava nel suburbio, perchè come Proconsole della Spagna non poteva entrare in città. Quando però i proconsoli avesser mestieri d'intervenire al

mitti videbatur. Dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primò M. Marcellus, ingressus in eam orationem, non oportere ante de eà re ad senatum referri, quàm delectus totà Italià habiti et exercitus conscripti essent; quo praesidio tutò et libere senatus, quae vellet, decernere auderet: ut M. Calidius, qui censebat, ut Pompeius in suas provincias proficisceretur, ne qua esset armorum caussa; timere Caesarem, abreptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius videretur: ut M. Rufus,

senato, allora esso si adunava nel tempio di Bellona che era fuori delle mura. Ma questa volta essendosi raccolto dentro la città, Pompeo non vi potè intervenire; nondimeno fece per lui Scipione, le cui parole sembravano uscite dalla bocca stessa di Pempeo.

Ingressus in eam orationem. « Poco sotto: *eum ingressum in sermonem Pompeius interpellavit.* Cic: Att: XV. 6. *In quam orationem cum ingressus essem, Cassius intervenit* E Philip. VII. *Magna spe ingredior in reliquam orationem.* Anche noi diciamo *entrare in un discorso.*

Non oportere ante de eà re ec. — Savia sentenza, la quale se Pompeo avesse seguìto, non sarebbe rovinato insieme colla repubblica. Pompeo fu vinto perchè si lasciò cogliere sprovveduto; onde a buon dritto diceva Cicerone « siamo usciti del porto senza nocchieri e ci siamo dati in braccio alla tempesta « Att. VII. 13.

M. Calidius. » Cicerone nel *Bruto* lo novera fra gli eccellenti oratori.

Armorum caussa. » cioè *caussa belli.* (di venire all'arme.)

Duabus legionibus. — Vedi sopra VIII. 54.

Ad eius periculum. — *Ai suoi danni.*

M. Rufus. — È quel M. Celio Rufo le cui lettere si leggono tra le *Familiari* di Cicerone lib. VIII. e di cui esiste una difesa fatta dallo stesso Cicerone. V. *Or. pro Caelio.*

qui sententiam Calidii paucis fere mutatis rebus sequebatur: hi omnes, convicio L. Lentuli consulis correpti, exagitabantur. Lentulus sententiam Calidii pronunciaturum se omninò negavit. Marcellus, perterritus conviciis, a suâ sententiâ discessit. Sic vocibus consulis, terrore praesentis exercitûs, minis amicorum Pompeii, plerique compulsi, inviti et coacti Scipionis sententiam sequuntur: *uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat: si non faciat, eum adversùs rempublicam facturum videri.* Intercedit M. Antonius, Q. Cassius, tribuni

Paucis fere mutatis rebus — *suppergiù; sottosopra.*

Correpti — *bersagliati, tempestati dalle villanie* ec Exagitabantur — *si mettevano in costernazione.*

Pronunciaturum. — Dicevasi che il Console *sententias pronunciabat* allorchè ripeteva in breve ed enumerava quelle che erano state proferite, acciocchè si potesse venire a' suffragii. Da questo luogo apparisce che il Console talvolta ricusava di esporre quelle che gli erano dispiaciute.

A suâ sententiâ discessit. — *Si ritrattò, si disdisse.* Non istette sodo nel primo parere. A. Ortica

Terrore praesentis exercitûs — Vuole intendere l'esercito di Pompeo che era sotto le porte di Roma

Adversùs remp. facturum. — Frase più delicata e riguardosa che l'altra *hostem judicari*, ma che in fondo ha il medesimo significato — Sall. Cat. L. *Sed eos paullo ante frequens senatus iudicaverat contra remp. fecisse* Concordio. « Era già giudicato quasi da tutti i senatori ch'eglino erano colpevoli, e aveano fatto contra il Comune »

Intercedit — I Tribuni della plebe non potevano aver parte nelle deliberazioni del senato; ma avevano però il diritto di contrastare ad esse (*intercedere*) quando non fossero loro piaciute. Questo diritto tribunizio di opposizione chiamavasi *intercessio.*

plebis. Refertur confestim de intercessione tribunorum: dicuntur sententiae graves: ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit, ità quàm maxime ab inimicis Caesaris collaudatur.

III. Misso ad vesperum senatu, omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur. Laudat Pompeius atque in posterùm confirmat; segniores castigat atque incitat. Multi undique ex veteribus Pompeii exercitibus spe praemiorum atque ordinum evocantur: multi ex duabus legionibus, quae sunt transditae a Caesare, arcessuntur: completur urbs et eius comitium tribunis,

Graves — *fulminanti.*

Ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit ec. Lib. III. B. G. *Qui horum quid acerbissime crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habebatur.* Sall. Iug. *Ita quam quisque pessime fecit, tam maxime tutus est.*

III. Evocantur. Intendi fuori della città dove allora trovavasi Pompeo.

Castigat : . . incitat — *punge . . . sprona.*

Spe — *sotto speranza* A. Ortica. — *Spe ordinum.* Intendi *ut ductores ordinum fierent: aut ad superiores ascenderent ordines.* Spiega: *Sotto speranza di premii e di promozioni.*

Evocantur. — *Milites evocati* erano quegli che avevano terminati i loro stipendii, e che nondimeno, o chiamati o spontanei, si rimettevano nella milizia.

Ex duabus legionibus. V. VIII. 58.

Completur urbs. — Vuol forse significare che tutti eransi rifugiati nella città per timore di Cesare che sopravveniva? O che la città era piena de' soldati di Pompeo? *Appian. II.* 33. Anche ciò che segue è incerto ed oscuro; perciocchè la vulgata lezione (*ad jus Comitiorum Tribunos plebis C. Curio evocat*) è un'emendazione degli interpreti, e può in certo modo difendersi col cap. 9. dove Cesare chiede che concedansi al

centurionibus, evocatis. Omnes amici consulum, necessarii Pompeii atque eorum, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in senatum coguntur, quorum vocibus et concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere decernendi potestas eripitur. Pollicetur L. Piso censor, sese iturùm ad Caesarem; item L. Roscius praetor, qui de his rebus eum doceant; sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicuntur etiam a nonnullis sententiae, ut legati ad Caesarem mittatur, qui voluntatem senatûs ei proponant.

IV. Omnibus his resistitur, omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae. Lentulus

popolo liberi i Comizii. Ma i più dei codici hanno *completur urbs et eius comitium*, e invece di *Curio* ne' più è *Centurio*. Altri legge *completur urbs et in Comitium Tribunos pl. C. Curio evocat.* Il fatto è che questo luogo non può perfettamente sanarsi. Così Samuel Moro; ma l'Oberlino ritiene la lezione del testo. — Il Comizio era un luogo nel foro dove si facevano le assemblee popolari dette Comizii.

Infirmiores. — *Quegli che erano manco animosi* A. Ortica.

L. Piso. — Fu Censore con Appio Claudio, e suocero di Cesare.

Ad eam rem conficiendam. — *Per fare questo effetto.* A. Ortica.

Dicuntur etiam a nonnullis sententiae. — *Alcuni ancora avvisano, o portano opinione, o son di parere che ec.*

IV. Dolor repulsae. — Dione Cassio XL. 6. « Catone quantunque per se stesso non bramasse alcuna magistratura, contuttociò, siccome scorgeva che Cesare e Pompeo eransi fatti grandi più di quel che portava lo stato di repubblica; e siccome congetturava che ne sarebbe avvenuto, o che uniti insie-

aeris alieni magnitudine et spe exercitùs ac provi rum et regum adpellandorum largitionibus mov seque alterum fore Sullam inter suos gloriatu quem summa imperii redeat. Scipionem eadem provinciae atque exercituum impellit, quos se pr cessitudine partiturum cum Pompeio arbitratur;

me sarieno entrati nel supremo comando, o che venuti ro in discordia avrebbero suscitata una grandissima sedi e chi di loro avesse vinto si sarebbe solo impadroni tutto; stabilì di distruggere la loro potenza, prima che ser tra loro a contrasto; e però vedendo che nulla avreb tenuto da privato, chiese di esser fatto Console con anir verso e disposto contro costoro. Ma la sua petizione fu tata, tra perchè non volle avvilirsi a fare nissun brogli perchè gli amici di Cesare e di Pompeo si erano adda suo disegno. Furono creati invece M. Marcello, e Sulpic fo che fu l'anno di Roma 703. »

Regum adpellandorum. — Molti re barbari ambiva essere appellati per decreto del senato *Amici del popol mano;* e per tale effetto largivano ingenti somme di d a'primi cittadini. Per tal mezzo Ariovisto re de' Germa tè ottenere, mercè di Cesare, questo titolo.

Alterum fore Sullam — Minacciava di usurpare la Dit e di farsi tiranno come aveva fatto Silla. Notisi con c cura Cesare va scoprendo i secondi fini de' suoi nemi caricargli di odiosità.

Ad quem summa imperii redeat. *Nelle cui mani rac si il supremo comando* E. B C. III. *Ad neminem unum ma imperii redit.*

Pro necessitudine. — A questo luogo riferiscesi ciò scritto nel lib III. (Pompeius) *suum cum Scipione ho partitur, classicumque apud eum cani et alterum illi praetorium tendi.* Scipione era suocero di Pompeo ed era con lui console tre anni avanti.

iudiciorum metus, adulatio atque ostentatio sui et potentium, qui in republicâ iudiciisque tùm plurimùm pollebant. Ipse Pompeius, ab inimicis Caesaris incitatus et, quòd neminem secum dignitate exaequari volebat, totum se ab eius amicitiâ averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo adfinitatis tempore iniunxerat Caesari. Simul infamiâ duarum legionum permotus, quas

Iudiciorum metus. — Perchè Scipione era stato da Memmio accusato di broglio in forza della legge Pompeia.

Ostentatio sui et potentium. *Ostentabat se et amicitiam potentium.*

Quòd neminem dignitate. « Lucano.

« Nec quemquam jam ferre potest Caesarve priorem
« Pompeiusve parem. . . . .

E Velleio lib. II. *Nam neque Pompeius ut primum ad remp. aggressus est, quemquam animo parem tulit, et in quibus rebus primus esse debebat, solus esse cupiebat.*

Adfinitatis tempore. — Cioè al tempo che viveva Giulia figlia di Cesare e moglie di Pompeo.

Iniunxerat. — Siccome carico da doversi pigliare in grazia della parentela.

Infamià duarum legionum. — Dione Cassio XL. 6. « Pompeo in tempo che coltivava peranche l'amicizia di Cesare gli aveva dato una delle sue scelte legioni, acciò se ne servisse mentre aveva bisogno di soldati (*ciò fu nell' occasione che gli furono disfatti Subino e Cotta: Vedi lib. V*): ed egli stesso non faceva guerra veruna Ma dopo che cominciarono a venire in discordia fra loro, Pompeo per riavere la sua legione, e per ritoglierne un'altra di sopra più a Cesare, inventò che Bibulo aveva bisogno di soldati contro i Parti, ed acciò non si facessero delle nuove leve, mentre diceva che in simile affare era necessaria la prontezza, e che i Romani abbondavano di le-

ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

V. His de caussis aguntur omnia raptim atque turbatè; nec docendi Caesaris propinquis eius spatium datur; nec tribunis plebis sui periculi deprecandi, neque etiam extremi iuris intercessione retinendi, quod L. Sulla reliquerat, facultas tribuitur; sed de suâ salute

gioni, oprò in guisa, che per mezzo di un decreto venisse imposto all'uno ed all'altro, ad esso Pompeo cioè ed a Cesare, di mandare una legione per cadauno a Bibulo. Pompeo però non ispedì alcuna di quelle legioni, che seco aveva in allora; ma ordinò a coloro, i quali sopraintendevano a simile affare, di richieder da Cesare la legione, che a Cesare stesso egli aveva data: ed in tal guisa quantunque comparisse, chè l'uno e l'altro somministrasse la sua legione, contuttociò Cesare le somministrò tutte due. Cesare erasi bene accorto di questo; ma per non dar luogo ad esser incolpato, quasi che non avesse dato esecuzione a quanto gli era stato ordinato, obbedì, singolarmente perchè in questa occasione erasi prefisso di reclutare in luogo di quelli un molto maggior numero di soldati. Si mettevano adunque all'ordine le dette due legioni, siccome quelle che spedir si dovevano contro i Parti; ma poscia niuno de' sopraddetti essendosene servito per quella guerra, ebbe timore Marcello che non fossero restituite a Cesare; e quindi ordinò che si trattenessero in Italia ed in allora le diede a Pompeo. « Trad. di G. Viviani.

Ab itinere Asiae. — *in Asiam*: per la guerra Partica.

V. Tribunis plebis. — Tanto acerba fu la contesa, che il Console consigliò i Tribuni di uscir della Curia acciocchè non fosse loro fatta qualche violenza. Però sotto dice: *prougiunt ex urbe Tribuni.*

Sulla reliquerat. — Vedi cap. 7.

septimo die cogitare coguntur; quòd illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni plebis octavo denique mense suarum actionum respicere ac timere consuerant. Decurritur ad illud extremum atque ultimum senatùs consultum, quo, nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis, latorum audacià numquam ante discessum est; *dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique consulares sunt ad urbem, ne quid respublica detrimenti capiat*. Haec senatùsconsulta perscribuntur a. d. VIII Idus Ianuarias. Itaque quinque primis diebus, quibus haberi senatus potuit, quà ex die consulatum iniit Lentulus, biduo excepto comitiali, et de imperio Caesaris et de amplissimis viris,

Septimo die. — Intendi, da che avevano conseguato ai consoli le lettere di Cesare. V. c. 1.

Decurritur ad illud ec. — Sallustio Cat. XXIX. « *Itaque, quod plerumque in atroci negotio solet, senatus decrevit, darent operam consules ne quid resp. detrimenti caperet. Ea potestas per senatum more romano, magistratui maxima permittitur, exercitum parare, bellum gerere, coercere omnibus modis socios, atque cives, domi militiaeque imperium atque judicium summum habere; aliter sine populi jussu, nulli earum rerum consuli jus est.* Trad. del Concordio. « Allora il consiglio stabilì, come si suol fare nei grandi e « crudeli fatti, che i consoli avessero potestà, e dovessero « mettere in opera che la Repubblica non avesse dannaggio. « Questa è la maggior potestà che il senato a' consoli concede « cioè d'apparecchiare oste; di muovere guerra; e costrignere in tutti i modi li compagni de' Romani, e li cittadini; e « d'avere sommo e libero imperio e giudizio in città e in « oste: altramente senza comandamento del senato o del popolo niuno consolo ha signoria delle dette cose. »

Biduo excepto comitiali. — Nei giorni comiziali (destinati

tribunis plebis, gravissime acerbissimeque decernitur. Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae exspectabatque suis lenissimis postulatis responsa,

cioè alle adunanze dei Comizii, che erano notati nel calendario con D. C.) non potevasi adunare il senato.

Profugiunt. — Vedi sopra la nota *Trib. pleb.* Erano questi Antonio e Cassio, della cui fuga così Appiano II, 33. » Diede Antonio un alto grido, e, levatosi con dispetto, partì protestando contra loro gli Dei, e pel tribunato, che intangibile e sacro, era violato, e per se stessi, li quali nell'aver dato un parere, creduto proficuo, erano espulsi con vitupero, quando non ci aveano nè stragi commesse, nè altra scelleraggine. Quindi corse come un invasato vaticinando le guerre, le stragi, le proscrizioni, gli esilii, le confische con tutti i lugubri casi a venire, ed imprecandone gravissimamente quelli che ne eran cagione. Fuggirono con Antonio, Cassio e Curione, perocchè già compariva la soldatesca di Pompeo per circondare la Curia. Or questi la notte stessa partirono in gran fretta, occulti sotto abito servile, alla volta di Cesare su di un carro pattuito. E Cesare li presentò così vestiti ancora all'esercito, irritandovelo con dire; *che essi pure dopo tante nobilissime imprese per la patria erano giudicati nemici, e che que' valent' uomini erano stati così turpemente cacciati per avere osato parlare in favor loro.* « Trad. del Mastrofini.

Suis lenissimis postulatis. — Intende di quelle lettere che aveva fatto ricapitare al senato per mezzo de' Tribuni, di cui è parola al cap. 1. Cicerone al contrario chiama quelle lettere *minaces et acerbissimas.* Ecco come ne scrive a Tirone. « Cesare nostro amico avea mandato lettere, minacciando con acerbezza il senato; ed è senza faccia a tal segno che, a dispetto del medesimo, ritiene l'esercito e la provincia; e 'l nostro Curione soffia nel fuoco. Anche Antonio nostro e Cassio

si quà hominum aequitate res ad otium deduci posset.

VI. Proximis diebus habetur senatus extrà urbem. Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderat, agit; senatùs virtutem constantiamque collaudat; copias suas exponit; legiones habere sese paratas decem; praeterea cognitum compertumque sibi, alieno esse animo in Caesarem milites, neque iis posse persuaderi, uti eum defendant aut sequantur saltem. De reliquis rebus ad senatum refertur: totà Italià dele-

avendo il senato commesso a'consoli, a'pretori, a'tribuni della plebe ed a me pro console di veder modo come la Repubblica fosse in sicuro, da nessuna violenza cacciati, si condussero a Cesare con Curione. Non fu mai la Repubblica in maggior pericolo; non ebbero mai i cittadini birboni capitano che fosse più il caso per loro. Ma e da questa parte altresì (*cioè dal partito pompeiano cui apparteneva Cicerone*) si fanno apparecchi con ogni cura; e ciò di autorità e per zelo di Pompeo nostro il quale tardi ha cominciato aver paura di Cesare. » Trad. del Cesari.

Res ad otium deduci. — Questa frase sta in opposizione all'altra c. 4. *rem ad arma deduci studebat. Otium* è il contrario di *militare negotium o bellum*; però significa *pace, tranquillità*. Traduci. — *Se modo equo vi fosse di ridur la cosa a pace.* Il genitivo *hominum* è un pleonasmo.

VI. Extrà urbem. — Perchè potesse intervenirvi anche Pompeo.

Quae per Scipionem. — Vedi cap. 2.

Alieno esse animo in Caesarem milites. — *I soldati essere mal volti verso Cesare; esser disgustati.* Non era vero: avevano sparso questa voce i soldati stessi di Cesare per ingannar Pompeo.

ctus habeantur; Faustus Sulla propraetor in
taniam mittatur, pecunia uti ex aerario Pompe
tur. Refertur etiam de rege Iubâ, ut socius sit
amicus: Marcellus vero passurum se in praesen
gat. De Fausto impedit Philippus, tribunus plel
reliquis rebus senatûsconsulta perscribuntur,
ciae privatis decernuntur, duae consulares, r
praetoriae: Scipioni obvenit Syria, L. Domitio
Philippus et Marcellus privato consilio praetere
neque eorum sortes deiiciuntur. In reliquas pro
praetores mittuntur, neque exspectant, quod s
ribus annis acciderat, ut de eorum imperio ad po
feratur, paludatique, votis nuncupatis, exeunt
ante id tempus acciderat numquam. Consules e
proficiscuntur, lictoresque habent in urbe et Ca

Faustus Sulla. — Era figlio di L. Cornelio Silla, e
di Pompeo, il quale di poi arrestato nella Mauritania
uccidere da Cesare.

Iuba. — Re di Numidia, che poi nella guerra A
vinse Curione, e appresso cogli altri pompeiani di
Tapso, si dette la morte.

Privatis. — Non ad uomini che avessero sostenuto
solato o la pretura siccom'era solito. V. c. 85.

Philippus et Marcellus. » L. M. Filippo fu traseu
pompeiani perchè parente di Cesare. Perchè fosse poi
rato Marcello non si sa; mentre sì Caio che Marco M
erano a Cesare nimicissimi. Onde il Vossio sospetta
leggersi *Marcellinus*; Lentulo Marcellino infatti era st
lega di Filippo l'anno che Cicerone ritornò dall'esilio.
lario.

Neque expectant . . . ut . . . ad populum feratur. —
il popolo era tutto di Cesare; ed avrebbe però gettato
tutta questa macchina de' pompeiani.

privati, contra omnia vetustatis exempla. Totâ Italiâ delectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis exiguntur, e fanis tolluntur, omnia divina humanaque iura permiscentur.

VII. Quibus rebus cognitis, Caesar apud milites concionatur. *Omnium temporum iniurias inimicorum in se* commemorat, *a quibus seductum ac depravatum Pompeium* queritur, *invidiâ atque obtrectatione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque fuerit. Novum in republicâ introductum exemplum* queri-

Privati. « Quelli, cioè, cui senza essere nè consolari nè pretorii, erano state decretate le provincie.

VII. Caesar . . . concionatur. Lucano lib. I.

« Commilitoni, o voi meco venuti
In mille rischi per due lustri a prova,
E da per tutto vincitori! È questo
È questo il prezzo dell'aver voi tutti
Tinti del vostro sangue i campi artoi,
D'aver durato il vento, il gel dell'alpe,
E digiuni e fatiche e piaghe e morti;
Perchè al nostro tornar Roma poi frema
Armi in tumulto, come se calasse
Giù dall'alpi Anniballe un'altra volta? ec.
. . . .
. . . . E intanto
Ed intanto avrà campi, avrà cittadi
Il ladron pompeiano? alzate omai,
Alzate, o prodi, il vincitor vessillo.
Nostro è il valor; s'adopri: al forte armato
Tutto alfin ceder dee chi il giusto niega.
E son meco gli Dii; ch'io non vo' prede,
Non vo' reami; ma vogl'io regina
Roma tornar che ha preso atto d'ancella.

Svetonio riferisce che Cesare parlò ai soldati piangendo e stracciandosi sul petto la veste.

tur, *ut tribunitia intercessio armis notaretur atque meretur, quae superioribus annis armis esset res Sullam, nudatâ omnibus rebus tribunitiâ potestate, intercessionem liberam reliquisse: Pompeium, qui restituisse videatur, dona etiam, quae ante habueri misse. Quotiescumque sit decretum, darent magi operam, ne quid respublica detrimenti caperet, (qu et quo senatûsconsulto populus Romanus ad arma catus,) factum in perniciosis legibus, in vi tribu*

Armis notaretur. — *Tribunorum plebis jus interc vi et armis cohiberetur, eique quasi inureretur nota* rio.

Restituta. — L. Silla impadronitosi della repubbli minuì e quasi distrusse affatto la potestà de'Tribuni: l'a. di R. 672. Vietò per legge che chi fosse stato T della plebe potesse pigliare altra magistratura, che i T potessero concionare, portar leggi, o ricevere appella solo lasciò loro il diritto della opposizione (*intercessio* Ma l anno 679 il console Cotta restituì loro il diritto gliare altre magistrature; ed ogni altra potestà riebb Pompeo l'anno 673. Sall. Cat. « *Postquam Cn. Pomp M. Crasso Consulibus, tribunicia potestas restituta es mines adolescentes summam potestatem nacti quibus animusque ferox erat, coepere, senatum criminando, p exagitare; dein largiundo atque pollicendo magis incen ita ipsi clari potentesque fieri.*

Perniciosis legibus. — Vuole intendere le leggi Ag e tutti i turbamenti civili suscitati perciò dai Gracchi. Co faccia potesse Cesare mostrarsi innocente di ciò, io nol s to; mentre anch'egli era autore di una legge agraria se sissima. Vedi il Disc. prelim.

Vi tribunitia. — Quando, cioè, i Tribuni, come so accadde, avessero acceso la fiaccola della discordia.

in secessione populi, templis locisque editioribus occupatis. Atque *haec superioris aetatis exempla expiata Saturnini atque Gracchorum casibus* docet. *Quarum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem, nulla lex promulgata, non cum populo agi coeptum, nulla secessio facta.* Hortatur, *cuius imperatoris ductu novem annis rempublicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant.* Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites, (hanc enim initio tumultùs evocaverat; reliquae nondum convenerant) sese paratos esse, imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.

VIII. Cognita militum voluntate, Ariminum cum

In secessione populi. — Di queste separazioni del popolo dai padri n'accaddero due: la prima nel 259 quando il popolo oppresso si ritirò sul monte sacro: nè prima volle ritornare a concordia cogli ottimati, che non fossergli condonati i debiti, e datogli il magistrato de' Tribuni che tutelasse i suoi diritti. La seconda volta ribellossi pel nefando attentato di Appio Claudio contro Virginia; per cui costrinse gl'insolenti Decemviri di abdicare la loro potestà.

Saturnini. » Vedi il Disc. prelim.

Tumultùs. — Cic. Phil. VIII. « *Quid est enim tumultus nisi perturbatio tanta, ut major timor oriatur? Unde etiam nomen ductum est tumultùs. Itaque maiores nostri tumultum Italicum, quòd erat domesticus, tumultum Gallicum, quod erat Italiae finibus, praeterea nullum tumultum nominabant. Gravius autem tumultum esse quam bellum, hinc intelligi licet, quod bello Gallico vacationes valent, tumultu non valent.*

VIII. Ariminum. — Prima però di giungere a Rimini dovette passare il fiumicello Rubicone, che separava la Celtica

eâ legione proficiscitur, ibique tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. Eò L. Caesar adolescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is, reliquo sermone confecto, cuius rei caussâ venerat, habere se a

cisalpina dal resto dell'Italia, ed era come il confine dell'imperio. Passare questo fiume colle armi alla mano, e dichiararsi nemico di Roma era una cosa medesima. (*V. Disc. prelim.*) Cesare non fa motto di questo passaggio: è forse rossore? — Svetonio lo racconta così. « Raggiunse le sue genti vicino al fiume Rubicone, il quale era ai confini di quella provincia: stette alquanto sopra di sè, e considerando che gran cosa si metteva a fare, voltosi in dietro disse a quelli, che gli erano d'intorno. Ancora siamo noi a tempo a tornare a dietro; ma passato che avremo questo ponticello, ci converrà spedire ogni cosa coll'armi » E Arriano G. C. II, 35. « Giunto sul Rubicone, fiume il quale divide l'Italia, sospese il corso, e mirando il fiume ne andò colla mente in su' mali futuri, se lo passava colle armi: alfine richiamandosene: « Amici, disse, l'indugio al transito è principio per me di mali, ma principio di mali a tutti è il transito. » E ciò detto, quasi spinto da uno Dio trapassò rapidissimo, e trapassatolo colla comun formula disse: « Gettisi il dado. » Poi seguitando a correre occupò sull'alba Arimino. » Vedi anche Plutarco, Dione Cassio, e Lucano lib. I.

L. Caesar. » Di questo L. Cesare ecco il bel ritratto che ne fa Cicerone ad Att. VII, 13. « La mattina de' 25 Gennaio vidi a Minturno L. Cesare con ordini spropositatissimi: non vidi un uomo, ma un baccello: cotalchè quindi medesimo io venni in sospetto, lui aver voluto la baia de' fatti nostri, dando a tal gocciolone commissioni di tanto momento: se già egli non glie ne diede punto, e costui, colto il bello di qualche sua parola, se ne compose quasi una sua commissione. » Trad. del Cesari.

Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat: *velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae reipublicae caussà egerit, in suam contumeliam vertat; semper se reipublicae commoda privatis necessitatibus habuisse potiora: Caesarem quoque pro suà dignitate debere et studium et iracundiam suam reipublicae dimittere, neque adeò graviter irasci inimicis, ne, quum, illis nocere se speret, reipublicae noceat.* Pauca eiusdem generis addit, cum excusatione Pompeii coniuncta. Eadem fere atque eisdem rebus praetor Roscius agit cum Caesare sibique Pompeium commemorasse demonstrat.

IX. Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur: tamen, idoneos nactus homines, per quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur, petit ab utroque, *quoniam Pompeii mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre; si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint: sibi semper reipublicae primam fuisse dignitatem, vitàque potiorem, doluisse se, quòd populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis ex-*

Privati officii mandata. » *Commissioni confidenziali.*

In suam contumeliam vertat. » *Non si rechi ad ingiuria.*

Privatis necessitatibus. — *Convenienze private* **Baldelli.** *Private amicizie.* **A. Ortica.**

Commemorasse. — *Mostrando che glie le faceva dire Pompeo.* **Baldelli.**

IX. Nihil ad levandas iniurias. — *Non montavano a nulla per sodisfare le ingiurie.* **Baldelli.**

Idoneos . . . homines. — **L. Cesare e Roscio.**

Ne graventur etc. — *Fossero contenti di recare ec.*

Populi . . . beneficium. **Il popolo aveva conceduto a Cesare di poter chiedere assente il consolato: il qual plebiscito era stato annullato da Pompeo: vedi sotto** *cujus absentis ec.*

torqueretur, ereptoque semestri imperio, in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset; tamen hanc iacturam honoris sui reipublicae caussâ aequo animo tulisse: quum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse: totâ Italiâ delectus haberi, retineri legiones duas, quae ab se simulatione Parthici belli sint

Iacturam honoris. — O il consolato: o ritenere l'esercito: ecco il partito che proponeva Cesare. Non volevaglisi dare un secondo consolato per paura fosse peggiore del primo. Se nel primo, dicevano, tuttochè debole, esercitò un imperio così tirannico e turbolento, che non farà nel secondo con un esercito in mano, e con tanto sterminata gloria? (*Vedi Cic. ad Att. VII*, 9.) Il pretendere poi di continuar nel comando era una sfrontatezza. Cicerone nella lettera citata, consigliandosi con Attico sopra ciò, finge a Cesare questo rimprovero. — *Tenuisti provincias per decem annos, non tibi a senatu, sed a te ipso, per vim et per factionem datas. Praeteriit tempus legitimum, non legis sed libidinis tuae: fac tamen legis: ut succedatur, decernitur; impedis, et ais: « habe mei rationem. » Habe tu nostrûm: exercitum tu habeas diutius, quàm populus jussit, invito Senatu?* Agesilao combattendo nell'Asia e avendo vinto Tisaferne, fu richiamato in patria per andare contro i Beozii e gli Ateniesi, che avevan bandita la guerra a Sparta: Agesilao fu obbediente e tornò. *In hoc,* dice Cornelio, *non minus eius pietas suspicienda est, quam virtus bellica: qui, quum victori praeesset exercitui, maximamque haberet fiduciam regni Persarum potiundi, tanta modestia dicto audiens fuit jussis absentium magistratuum, ut si privatus in comitio esset Spartae. Cujus exemplum utinam imperatores nostri sequi voluissent!* Non v'ha dubbio che qui Cornelio alluda alla inobbedienza di Cesare.

abductae: civitatem esse in armis. Quònam haec omnia, nisi ad suam perniciem, pertinere? Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati reipublicae caussâ. Proficiscatur Pompeius in suas provincias; ipsi exercitus dimittant; discedant in Italia omnes ab armis; metus e civitate tollatur; libera comitia atque omnis respublica senatui populoque Romano permittatur. Haec quò faciliùs certisque conditionibus fiant et iureiurando sanciantur; aut ipse propiùs accedat, aut se patiatur accedere: fore, uti per colloquia omnes controversiae componantur.

X. Acceptis mandatis, Roscius cum L. Caesare Capuam pervenit ibique consules Pompeiumque invenit. Postulata Caesaris renunciat. Illi deliberatâ re respondent scriptaque ad eum mandata per eos remittunt, quorum haec erat summa: *Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret: quae si fecisset, Pompeium in Hispanias iturum. Intereâ, quoàd fides esset data, Caesarem facturum, quae polliceretur, non intermissuros consules Pompeiumque delectus.*

XI. Erat iniqua conditio, postulare, ut Caesar Arimino excederet atque in provinciam reverteretur; ipsum et provincias et legiones alienas tenere: exercitum Caesaris velle dimitti; delectus habere: polliceri, se in provinciam iturum; neque, ante quem diem iturus sit,

Quoniam haec omnia — ***Dove mirano tutte queste cose se non ec. Pertinere*****; ellissi che esprime indignazione.** ***Creditis pertinere*****: Come in Virg. Aen. I.** ***Mene incepto desistere victam? — Decet desistere.***

X. Summa. — ***La sostanza.***

XI Erat iniqua conditio. — ***Era una condizione assai dura*****. Baldelli. —** ***Era una esorbitanza*****.** ***Iniquus*** **sta qui nel suo proprio significato di** ***non aequus*** **(ingiusto.)**

definire: ut, si peracto Caesaris consulatu Pompeius profectus non esset, nulla tamen mendacii religione obstrictus videretur: tempus verò colloquio non dare, neque accessurum polliceri; magnam pacis desperationem adferebat. Itaque ab Arimino M. Antonium cum cohortibus quinque Arretium mittit: ipse Arimini cum duabus subsistit ibique delectum habere instituit: Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat.

Religione. — *Scrupolo.*

Magnam pacis desperationem adferebat. — *Buttava giù ogni speranza di pace.* Questi erano pretesti belli e buoni. Sappiamo da Cicerone ch'e' messe in baia la legazione di L. Cesare, e che mentre si proponevano in Capua i patti, egli continuava a far leve e ad occupare le città. Questa davvero *erat iniqua conditio*. Udiamo Cicerone stesso *ad Att.* VII, 19. « Non ho che scrivere, anzi ritengo eziandio la lettera che t'avea fatta, perchè era piena di belle speranze sopra l'aver io sentito il gradimento mostrato dal popolo; e non dubitava colui dover accettare le condizioni, massime chè le aveva poste egli stesso. Ed eccoti, la mattina de' 4 di Febbraio, lettere tue, di Filotimo, di Furnio, e di Curione a Furnio nelle quali si mette in baia la legazione di L. Cesare: siamo del tutto atterrati e non veggo consiglio da prendere. » E il giorno innanzi aveva scritto ad Attico medesimo VII, 8. « Cesare che pur mandò L. Cesare, con sue proteste di pace, ci contano far le leve alla scapestrata, occupar terre, assicurarle di guarnigioni. O assassino sciagurato! O vergogna della repubblica, da non ristorare con nulla pace! »

Ab Arimino. — Colla prep. espressa facendo eccezione alla regola: come B. G. I, 7 *ad Genevam pervenit*: e VII, 58 *ad Lutetiam iter facere coepit.*

Pisaurum, Fanum etc. — Cicerone (*ad Fam. XVI*, 12) così scrive da Capua al suo Tirone li 29. Gennaio. — « In quanto

XII. Intereà certior factus, Iguvium Thermum praetorem cohortibus quinque tenere, oppidum munire

pericolo sia la salute mia, di tutti i buoni e della intera repubblica fanne ragione da questo, che noi abbiamo abbandonate le case nostre, ed essa patria vicina ad esser messa a ruba ed a fuoco; le cose son divenute al termine, che (se qualche Iddio o caso non ci aiuta) non c'è più riparo. Come arrivai presso Roma certo non sono restato mai di predicare, e di fare, secondo il mio giudizio, ogni possibile per la pace; ma e's'era messo un furor disperato non pur ne' malvagi, ma ed in quelli che hanno voce di buoni, di venire alle armi, gridando io: *non c' è maggior disgrazia d' una guerra civile.* Adunque, essendo Cesare invaso d'una pazza furia, e gittatosi dietro le spalle il suo onore e le dignità ricevute, avendo occupato Rimino, Pesaro, Ancona, Arezzo, noi fuggiti da Roma, con quanto di senno e fortezza non fa dirlo: certo tu vedi passo nel qual ci troviamo. Ecco insomma le condizioni da lui proposte: Pompeo passi in Ispagna; le leve già fatte e le guarnigioni nostre sien rimandate; egli consegnerebbe a Domizio la Gallia di là, quella di qua a Considio Noniano (a questi erano toccate in sorte); verrebbe a chiedere il consolato; non pretendendo di poterlo dimandare lontano starebbe in Roma alla legge de' tre mercati. — Noi accettammo le condizioni, sì veramente che levasse le guarnigioni da' luoghi occupati, acciocchè di esse condizioni si potesse senza timore tener senato. Facendo lui questo, c'è speranza di pace, comecchè inonorata (dacchè ci è posta la legge); ma tutto è meglio che lo stato presente. Che s'egli non voglia osservare sue medesime condizioni, tutto è in pronto di guerra; la qual tuttavia sarà tale da non poterla lui reggere, massime avendo lui violato i patti suoi proprii. Ora è da vedere di tagliargli la strada da poter venire a Roma, e noi speriamo che ci venga fatto, sopra le leve che noi abbiamo assai grandi; e ci pare dover lui temere, venendo verso Roma, di perder le Gallie,

omniumque esse Iguvinorum optimam erga se voluntatem, Curionem cum tribus cohortibus, quas Pisauri et Arimini habebat, mittit. Cuius adventu cognito, diffisus municipii voluntate Thermus, cohortes ex urbe educit et profugit: milites in itinere ab eo discedunt ac domum revertuntur. Curio omnium summâ voluntate Iguvium recipit. Quibus rebus cognitis, confisus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis XIII ex praesidiis deducit Auximumque proficiscitur: quod oppidum Attius cohortibus introductis tenebat, delectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat.

XIII. Adventu Caesaris cognito, decuriones Auximi ad Attium Varum frequentes conveniunt: docent, *sui iudicii rem non esse: neque se, neque reliquos municipes pati posse, C. Caesarem, imperatorem bene de republicâ meritum, tantis rebus gestis, oppido moenibusque prohiberi: proinde habeat rationem posteritatis et periculi sui.* Quorum oratione permotus Varus praesidium, quod introduxerat, ex oppido educit ac profugit. Hunc ex primo ordine pauci Caesaris consecuti milites consistere cogunt: commisso proelio, deseritur a suis Varus; non-

che egli ha ambedue nimicate al possibile, da' Traspadani in fuori; ed ha dalle spalle sei legioni di Spagna, e forti aiuti, capitanati da Afranio e da Petreio. Di che pare, dandola egli a traverso, che egli possa esser vinto (*Cesare*): salva Roma, s'intende. Ora egli ebbe anche questo riverso gravissimo, che quel T. Labieno, uomo di somma autorità nell' esercito, non volle tenergli mano al tradimento, ma lo lasciò ed ora è con noi; e si dice che molti altri vogliono seguitarlo. » Trad. del Cesari.

XIII. Sui iudicii rem non esse. » *Non istare a loro di giudicare.*

Posteritatis. — Cioè — *famae apud posteros.*

nulla pars militum domum discedit; reliqui ad Caesarem perveniunt: atque unà cum iis deprehensus L. Pupius, primi pili centurio, adducitur, qui hunc eumdem ordinem in exercitu Cn. Pompeii anteà duxerat. At Caesar milites Attianos collaudat, Pupium dimittit, Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur.

XIV. Quibus rebus Romam nunciatis, tantus repente terror invasit, ut, quum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset, ad pecuniam Pompeio ex senatûs consulto proferendam, protinus, aperto sanctiore aerario, ex urbe profugeret; Caesar enim

XIV. Tantus . . . terror. » Appiano G. C. II, 36. » I senatori per la incursione di Cesare, rapida oltre ogni credere loro, temevano come improvveduti. E sbalorditi si pentivano di non avere abbracciato le proposte di Cesare, trovandole come giuste ora che la paura li rimenava dalla ostinazione al buon senso. E qui sopravvennero loro molti portenti e segni dal cielo; e diceano dall'aria piovuto sangue, e sangue sudato dalle statue, e fulmini caduti in più tempi, e mule che partorivano. E più, e più altri presagj prenunziavano il termine e mutazione della repubblica. Adunque si prescrissero suppliche e voti come negli infortunj tremendi. Ed il popolo, memore de' mali incorsi per Mario e per Silla, gridava che si togliessero i loro poteri a Pompeo non meno che a Cesare; potendosi con ciò solamente spegnere la guerra. » Trad. del Mastrofini.

Aperto sanctiore aerario. — Menzogna: tutti gli storici convengono che fu Cesare l'invasore ed il ladro del pubblico tesoro. Egli ha voluto qui far violenza alla storia; ma essa si è vendicata predicando la verità per altrui bocca. Il pubblico tesoro distinguevasi in due parti: nell'una era il danaro per gli usi comuni, nell'altra (la più riposta e più gelosa) si serbava quello delle grandi urgenze; come apparisce da Livio XXVIII.

adventare, iam iamque et adesse eius equites falsò nunciabantur. Hunc Marcellus collega et plerique magistratus consecuti sunt. Cn. Pompeius, pridiè eius diei ex urbe profectus, iter ad legiones habebat, quas a Caesare acceptas in Apuliâ hibernorum caussâ disposuerat. Delectus intrà urbem intermittuntur: nihil citrà Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant et colligunt, delectumque colonorum, qui lege Iuliâ Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, in forum productos Lentulus libertati confirmat atque iis equos adtribuit et se sequi iussit: quos postea, monitus ab suis, quòd ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familias conventùs Campaniae custodiae caussâ distribuit.

10. « Esequendo i consoli con diligenza le cose necessarie alla guerra, si giudicò esser utile trar fuora dalla camera pubblica l'oro riscosso e ragunato delle vigesime, il quale nel più segreto e religioso luogo della camera si riserbava agli ultimi casi di necessità della repubblica. » Trad. del Nardi.

Adventare . . . adesse. — *Soprarrivare . . . esserne a dosso.*

Ex urbe profectus. — Intendi *e suburbio.* V. c. 2. 3. 6. Sopra la fuga di Pompeo vedi le lettere di Cicerone *ad Att.* VII, 11. 21. VIII, 3. 7. *Ad Fam.* XVI, 12. *ad Att.* VIII, 2. dove l'oratore si scaglia con grand'ira contro questa improvida risoluzione del suo Pompeo, caricandolo di tutti i vituperii.

Libertati confirmant — *in libertatem.*

Circum familias conventùs ec. — *Distribuì questa gente pei luoghi vicini alla campagna, ove facevansi dei ridotti, affinchè* ec. Ugoni. *Li distribuì per quei luoghi della Campania dove si facevano de' ridotti.* Baldelli. *Conventus Campani ut constat, sunt cives Romani, Capuae viventes: ideoque familiae conventùs, sunt familiae illorum civium romanorum.*

XV. Auximo Caesar progressus, omnem agrum Picenum percurrit. Cunctae earum regionum praefecturae libentissimis animis eum recipiunt, exercitumque eius omnibus rebus iuvant. Etiam Cingulo, quod oppidum Labienus constituerat, suâque pecuniâ exaedificaverat, ad eum legati veniunt, quaeque imperaverit, se cupidissime facturos pollicentur. Milites imperat: mittunt. Intereà legio XII Caesarem consequitur. Cum his duabus Asculum Picenum proficiscitur. Id oppidum Lentulus Spinther decem cohortibus tenebat: qui, Caesaris adventu cognito, profugit ex oppido, cohortesque secum abducere conatus, a magnâ parte militum deseritur. Relictus in itinere cum paucis, incidit in Vibullium Rufum, missum a Pompeio in agrum Picenum, confirmandorum hominum caussa: à quo factus Vibullius certior, quae res in Piceno gererentur, milites ab eo accipit, ipsum dimittit. Item ex finitimis regionibus, quas potest, contrahit cohortes ex delecti-

Oberlino. In questo luogo vi ha molta varietà di lezioni: *familiares conventus Campaniae*: *Conventus Campani ec.* — Dà luce al luogo questo passo di Cicerone Att. VII, 14. « Pompeo fece assai buona opera di compartire a due a due per famiglia i gladiatori di Cesare, che sono in Capua . . . Nella scuola v'erano cinquemila scudi: e correa voce ch'e' fossero per uscire a rotta: certo egli è stato buon riparo per la repubblica. » Cesare teneva queste scuole di gladiatori per servirsene negli spettacoli che dava al popolo. Pompeo li separò perchè non facessero tumulto.

XV. Praefecturae. — Le prefetture erano diverse dalle colonie e dai municipii; perchè stavano soggette a condizioni più dure.

Libentissimis animis. — *A braccia aperte.* Iuvant. » *Soccorrono*

bus Pompeianis: in iis Camerino fugientem Ulcillem Hirrum, cum sex cohortibus, quas ibi in praesidio habuerat, excipit: quibus coactis XIII efficit. Cum iis ad Domitium Ahenobarbum Corfinium magnis itineribus pervenit Caesaremque adesse cum legionibus duabus nunciat. Domitius per se circiter XX cohortes Albâ, ex Marsis et Pelignis et finitimis ab regionibus coegerat.

XVI. Recepto Asculo expulsoque Lentulo, Caesar conquiri milites, qui ab eo discesserant, delectumque institui iubet: ipse, unum diem ibi reî frumentariae caussâ moratus, Corfinium contendit. Eò quum venisset, cohortes quinque, praemissae a Domitio ex oppido, pontem fluminis interrumpebant, qui erat ab oppido

Domitium. — È quel medesimo cui era toccato in sorte di succedere a Cesare nel governo della Gallia. Intorno a questo, a Vibullio e ad Irro vedansi le lettere scambievoli tra Cicerone e Pompeo, tra quelle *ad Att.* VIII, 11. e seq. Vedi anche le lettere di Domizio a Pompeo *ad Att.* VIII, 12

XVI. Pontem fluminis. » A qual fine ciò facesse Domizio cel dice Lucano lib. II.

. . . . . . hoc limite bellum
Haereat, hac hostis lentus ferat otia ripâ;
Praecipitem cohibete ducem, victoria nobis
Hic primum stans Caesar erit . . . . . .

Ma il disegno andò fallito: altro era mestieri che un ponte per arrestare il fulmine di Cesare. Nondimeno grandi speranze fondavansi in Roma sopra Domizio in questo tempo. Udiamole da Cicerone *Att. VII,* 23. « A'9 di Febbraio da sera ebbi lettere da Filotimo, che Domizio avea esercito ben gagliardo, e le coorti del Piceno essersi a quello raggiunte capitanate da Lentulo e da Termo; Cesare poteva esser preso in mezzo, e lui medesimo esserne in timore; gli animi dei

milia passuum circiter tria. Ibi cum antecursoribus Caesaris proelio commisso, celeriter Domitiani, a ponte repulsi, se in oppidum receperunt. Caesar, legionibus transductis, ad oppidum constituit iuxtàque murum castra posuit.

XVII. Re cognità, Domitius ad Pompeium in Apuliam peritos regionum, magno proposito praemio, cum litteris mittit, qui petant atque orent, ut sibi subveniat: *Caesarem duobus exercitibus et locorum angustiis facile intercludi posse frumentoque prohiberi. Quod nisi fece-*

buoni in Roma essersi riavuti, i malvagi per poco abbattuti. Veramente non vorrei ch'e' sognassero, e tuttavia a queste novelle M. Lepido, L. Torquato, C. Cassio tribuni della plebe (che son meco qui nel Formiano) tornano in vita. Ma io temo non forse sieno più vere queste altre: che noi tutti per poco siamo già prigionieri: e che Pompeo esca d'Italia, e, che è peggio, (oh dolore!) dicono Cesare tenergli dietro. Cesare tener dietro a Pompeo? A qual fine? Per ammazzarlo? Lasso a me! e noi non gli facciamo scudo dei nostri petti? della qual cosa tu stesso sospiri. Ma che potremmo noi fare? che al tutto siam vinti, presi ed oppressi. » Trad. del Cesari.

XVII. Peritos regionum. — *Sperti dei luoghi.* Dante.

. . . . voi credete
Forse, che siamo sperti d'esto loco,
Ma noi siam peregrin come voi siete.

Facile intercludi posse. » Vedi sopra lett. di Cic.

Cum litteris. — Cic. *ad Att.* VIII, 23. « Ecco lettere . . . Cesare essere sotto Corfinio, e in Corfinio Domizio con forte esercito voglioso di cimentarsi. Or farebbè anche questa il nostro Gneo, di abbandonare Domizio? Quantunque egli avea mandato innanzi, fino a Brindisi, Scipione con due coorti, e scritto a' consoli, come gli parea bene che la legione arruolata da Fausto fosse dal consolo condotta in Sicilia. Ma sarìa ben

rit, se cohortesque ampliùs XXX magnumque numerum senatorum atque equitum Romanorum, in periculum esse venturum. Interim suos cohortatus, tormenta in muris disponit, certasque cuique partes ad custodiam urbis adtribuit: militibus in concione agros ex suis possessionibus pollicetur, quaterna in singulos iugera et pro ratâ parte centurionibus evocatisque.

XVIII. Interim Caesari nunciatur, Sulmonenses, quod oppidum a Corfinio VII milium intervallo abest, cupere ea facere, quae vellet; sed a Q. Lucretio, senatore, et Attio Peligno prohiberi, qui id oppidum VII cohortium praesidio tenebant. Mittit eò M. Antonium cum legionis octavae cohortibus quinque. Sulmonenses, simul atque nostra signa viderunt, portas aperuerunt, universique et oppidani et milites obviam gratulantes Antonio exierunt: Lucretius et Attius de muro se deiecerunt. Attius, ad Antonium deductus, petit, ut ad Caesarem mitteretur. Antonius cum cohortibus et Attio eodem die, quo profectus erat, revertitur. Caesar eas cohortes cum exercitu suo coniunxit, Attiumque incolumen dimisit. Caesar tribus primis diebus castra magnis operibus munire et ex finitimis municipiis frumen-

vergogna d'abbandonar Domizio, che lo prega di aiuto. « Ciò scriveva Cic. a'20 di Febbraio 704: e a'23 nuovamente. » Una cosa rimane tuttavia all'amico nostro per colmare la sua vergogna: che e' non venga a soccorrer Domizio. Non c'è anima che ne dubiti, ed io credo che e' non verrà. Abbandonerà egli dunque un tal cittadino? E quegli che tu sai esser con lui? Massimamente avendo 30 coorti? Sì: se io veggo punto lume, egli lo pianta: Egli è pien di paura fin sopra i capelli: non ha l'occhio ad altro che al mucciare. « VIII, 7. Trad. del Cesari.

Pro ratà parte. — *in proporzione.*

tum comportare reliquasque copias exspectare instituit. Eo triduo legio VIII ad eum venit, cohortesque ex novis Galliae delectibus XXII equitesque ab rege Norico circiter CCC. Quorum adventu altera castra ad alteram oppidi partem ponit. His castris Curionem praefecit: reliquis diebus oppidum vallo castellisque circumvenire instituit. Cuius operis maximâ parte effectâ, eodem fere tempore missi ad Pompeium revertuntur.

XIX. Litteris perlectis, Domitius dissimulans in concilio pronunciat, Pompeium celeriter subsidio venturum; hortaturque eos, ne animo deficiant, quaeque usui ad defendendum oppidum sint, parent: ipse arcanò cum paucis familiaribus suis colloquitur consiliumque fugae capere constituit. Quum vultus Domitii cum ora-

XVIII. Rege Norico. » Forse è quel Vocione ricordato nel I. *de* B. G. la cui figlia era disposata ad Ariovisto.

XIX. Dissimulans. — Perchè Pompeo aveva avverato i sospetti di Cicerone ricusando di venire in soccorso, come quelle sue lettere esprimevano.

Consilium fugae. » Plutarco *in Caes.* XXXIV. fa fare a Domizio in questa circostanza una figura veramente comica. « Disperando, egli dice, Domizio degli affari suoi chiese veleno da un suo familiare che medico era, e preso indi avendo ciò che il medico gli presentò, bebbe, come per dover poi morire. Ma poco dopo sentendo che Cesare trattava con una maravigliosa benignità que'ch'ei soggiogava, cominciò a piagner se stesso, e biasimava la sua troppa fretta in quella deliberazione. Il medico però confortollo dicendogli che la bevanda che preso aveva era sonnifera e non letale: ond'ei, rallegratosi oltremisura, levossi e portossi a Cesare; e dopo avergli toccata la mano, ed essersi riconciliato con lui, si sottrasse e passò di bel nuovo sotto Pompeo. »

tione non consentiret atque omnia trepidantiùs timidiùsque ageret, quàm superioribus diebus consuesset, multumque cum suis consiliandi caussâ secretò praeter consuetudinem colloqueretur, concilia conventusque hominum fugeret: res diutiùs tegi dissimularique non potuit. Pompeius enim rescripserat, *sese rem in summum periculum deducturum non esse, neque suo consilio aut voluntate Domitium se in oppidum Corfinium contulisse: proinde, si qua facultas fuisset, ad se cum omnibus copiis veniret.* Id ne fieri posset, obsidione atque oppidi circummunitione fiebat.

XX. Divulgato Domitii consilio, milites, qui erant Corfinii, primâ vesperi secessionem faciunt: atque ita inter se per tribunos militum centurionesque atque honestissimos sui generis colloquuntur: *obsideri se a Caesare: opera munitionesque prope esse perfectas; ducem suum Domitium, cuius spe atque fiduciâ permanserint, proiectis omnibus, fugae consilium capere: debere se suae salutis rationem habere.* Ab his primò Marsi dissentire incipiunt, eamque oppidi partem, quae munitissima videretur, occupant: tantaque inter eos dissensio existit, ut manum conserere atque armis dimicare conentur: post paullo tamen, internunciis ultrò citròque missis,

Veniret. » Questa risposta sa molto dell'impertinente e dello scempiato. Ma il vero è che Pompeo rispose in termini meno duri e più decenti, e messe innanzi a Domizio le ragioni che seppe migliori di questa sua negativa. Vedansi le due lettere di Pompeo a Domizio tra quelle di Cic. *ad Att.* VIII.

XX. Honestissimos sui generis. — Quelli de' soldati minuti che o per l'età o per qualche bel fatto *essent honestiores* cioè più cospicui. — *Sui generis* (di lor classe)

Proiectis. — Intendi *proditis: neglectâ omnium salute.*

quae ignorabant, de L. Domitii fugâ cognoscunt. Itaque omnes uno consilio Domitium, productum in publicum, circumsistunt et custodiunt, legatosque ex suo numero ad Caesarem mittunt; *sese paratos esse portas aperire, quaeque imperaverit, facere et L. Domitium vivum in eius potestatem transdere.*

XXI. Quibus rebus cognitis, Caesar, etsi magni interesse arbitrabatur, quàm primùm oppido potiri, cohortesque ad se in castra transducere, ne qua aut largitionibus, aut animi confirmatione, aut falsis nunciis commutatio fieret voluntatis, quòd saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent; tamen veritus, ne militum introitu et nocturni temporis licentiâ oppidum diriperetur, eos, qui venerant, collaudat atque in oppidum dimittit, portas murosque adservari iubet. Ipse iis operibus, quae facere instituerat, milites disponit, non certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum consuetudo; sed perpetuis vigiliis sta-

XXI. Animi confirmatione. — Per *animi confirmatio* o si deve intendere un discorso da confortare gli scaduti e rassicurare i dubbiosi, o quel rinfrancamento da resistere e combattere fino alla morte. Prescelgo, dice Sam. Moro, il primo, perchè nel secondo caso avrebbe detto meglio *obfirmatio*.

Quòd saepe in bello ec. Nel lib. III. B. G. aveva detto « *Communes belli casus recordari oportet, quam parvulae saepe caussae magna detrimenta intulerint*. E Livio XXV. « *Nihil tam leve est, quod non magnae interdum rei momentum faciat*.

Intercederent. — *Immiscerent se; acciderent.*

Nocturni temporis licentiâ ec. — « *Nondimeno temendo che la città non fusse saccomannata dalli soldati per esser notte la qual fa gli uomini per costume più licenziosi ec.* » A. Ortica.

tionibusque, ut contingant inter se atque om
nitionem expleant: tribunos militum et praef
cummittit atque hortatur, non solum ab e
bus caveant, sed etiam singulorum hominu
tos exitus adservent. Neque verò tàm remiss
guido animo quisquam omnium fuit, qui eà n
quieverit; tanta erat summa rerum exspectatio
in aliam partem mente atque animo traheret
ipsis Corfiniensibus, quid Domitio, quid Lent
reliquis accideret, qui quosque eventus excip

XXII. Quartà circiter vigilià Lentulus Sp
muro cum vigiliis custodibusque nostris col
velle, si sibi fiat potestas, Caesarem conveni
potestate, ex oppido mittitur, neque ab eo
mitiani milites discedunt, quàm in conspectu
ris deducatur. *Cum eo de salute suà orat atque*
sibi ut parcat, veteremque amicitiam commemor
risque in se beneficia exponit, quae erant max
per eum in collegium pontificum venerat, qu
ciam Hispaniam ex praeturà habuerat, quod i
consulatùs ab eo erat sublevatus. Cuius oratione
interpellat: *se non maleficii caussà ex provincià*
sed uti se a contumeliis inimicorum defenderet;
nos plebis eà re ex civitate expulsos in suam dign

Qui quosque ec. — *Che fortuna incontrerebbe*
Nota la bellezza di tutto questo capitolo.

XXII. Caesarem convenire. *Avvisarsi con Cesa*
lani. « E accostati alla terra quelli che erano entrat
insegne del Comune di Firenze, s'avvisarono insie

Cum eo . . . orat. *Cum eo per preces agit.*

Eà re ex civitate expulsos. *Eà de caussà, scili*
sarem defenderent.

stitueret: ut se et populum Romanum, paucorum factione oppressum, in libertatem vindicaret. Cuius oratione confirmatus Lentulus, uti in oppidum reverti liceat, petit; quod de suâ salute impetraverit, fore etiam reliquis ad suam spem solatio: adeò esse perterritos nonnullos, ut suae vitae duriùs consulere cogantur. Factâ potestate discedit.

XXIII. Caesar, ubi illuxit, omnes senatores senatorumque liberos, tribunos militum equitesque Romanos ad se produci iubet. Erant senatorii ordinis L. Domitius, P. Lentulus Spinther, L. Vibullius Rufus, Sex. Quinctilius Varus, quaestor, L. Rubrius: praeterea filius Domitii aliique complures adolescentes et magnus numerus equitum Romanorum et decurionum, quos ex municipiis Domitius evocaverat. Hos omnes productos a contumeliis militum conviciisque prohibet: pauca apud eos loquitur, quòd sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis. Dimittit

Duriùs consulere. » *Per iscampo della loro vita sarebbero stati costretti a prendere qualche strano partito.* Baldelli. *Perchè vi erano alcuni in tanto pavento che voleano provvedere al fatto loro mettendosi ad ogni pericolo.* A. Ortica.

XXIII. Dimittit omnes incolumes. — Dopo questo fatto Cesare scrisse agli amici Oppio e Balbo la seguente lettera riferita tra quelle di Cic. *ad Att. IX*, 8. « *Gaudeo mehercule vos significare litteris, quàm valde probetis ea, quae ad Corfinium sunt gesta. Consilio vestro utar libenter, et hoc libentiùs, quòd me sponte facere constitueram, ut quàm lenissimum me praeberem, et Pompeium, darem operam, ut reconciliarem. Tentemus hoc modo, si possumus omnium voluntates recuperare et diuturnâ victoriâ uti; quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt, neque victoriam*

omnes incolumes. Sestertiûm sexagiès, quod advexerat Domitius atque in publicum deposuerat, adlatum ad se ab duumviris Corfiniensibus, Domitio reddit, ne continentior in vitâ hominum, quàm in pecuniâ, fuisse videatur; etsi eam pecuniam publicam esse constabat, datamque a Pompeio in stipendium. Mili-

diutiùs tenere, praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. Haec nova sit ratio vincendi, ut misericordiâ et liberalitate nos muniamus. Id quemadmodum fieri possit, nonnulla mihi in mentem veniunt, ut multa reperiri possunt. De his rebus, rogo vos, ut cogitationem suscipiatis. Cn. Magium, Pompeii Praefectum, deprehendi; scilicet meo instituto usus sum et eum statim missum feci. Jam duo praefecti fabrûm Pompeii in meam potestatem venerunt et a me missi sunt. Si volent grati esse, debebunt Pompeium hortari, ut malit mihi esse amicus quam iis, qui et illi et mihi semper fuerunt inimicissimi: quorum artificiis effectum est, ut Resp. in hunc statum perveniret. » Cesare tra l'altre belle cose dice in questa lettera che non imiterebbe Silla; sì, ma nel depor la dittatura. Soleva dire infatti » *Sillam nescisse litteras qui Dictaturam deposuerit.* »

Cicerone poi (Att. VIII. 9.) non sa darsi pace che « l'uno (cioè Cesare) si guadagni in una causa infamissima i plausi; l'altro (cioè Pompeo) in una ottima i dispetti; l'uno sia riputato conservare i nemici, l'altro abbandonare gli amici. »

Sestertiûm sexagiès. — Sessanta volte cento mila sesterzi, o sei milioni di sesterzi, che, secondo il Letronne, corrispondono a 1,230,000 franchi.

Domitio reddit. — Dopo il fatto della violenza fatta al pubblico tesoro, si può, senza scrupolo di calunnia, dire che questa liberalità fu da Cesare usata per gettare della polvere negli occhi.

tes Domitianos sacramentum apud se dicere iubet atque eo die castra movet, iustumque iter conficit, septem omninò dies ad Corfinium commoratus, et per fines Marrucinorum, Frentanorum, Larinatium, in Apuliam pervenit.

XXIV. Pompeius, iis rebus cognitis, quae erant ad Corfinium gestae, Lucerià proficiscitur Canusium atque inde Brundisium. Copias undique omnes ex novis delectibus ad se cogi iubet; servos, pastores armat atque his equos adtribuit: ex iis circiter CCC equites conficit. L. Manlius praetor Albâ cum cohortibus sex profugit, Rutilius Lupus praetor Tarracinâ cum tribus: quae procul equitatum Caesaris conspicatae, cui praeerat Vibius Curius, relicto praetore, signa ad Curium transferunt atque ad eum transeunt. Item reliquis itineribus nonnullae cohortes in agmen Caesaris, aliae in equites incidunt. Reducitur ad eum deprehensus ex itinere Cn. Magius, Cremonâ, praefectus fabrûm Cn. Pompeii, quem Caesar ad eum remittit cum

Sacramentum . . . dicere. — *giurare*; e si dice anche *far sacramento*, *ricevere*, o *aver sacramento*. M. Villani. « Ricevette il sacramento e l'omaggio di tutti i baroni. » Ariosto. Fur. 23. 78.

« Ho sacramento di non cinger spada
« Finch' io non tolga Duriodana al conte.

Il verbo *sacramentare* (giurare) è rimasto nell'uso del popolo in signif. di *spergiurarsi*, e *bestemmiare*.

XXIV. Servos. — Era vietato per legge che i servi potessero esercitare la milizia; ma nei casi estremi, com'era questo, si ricorreva anche al loro braccio.

Magius, Cremonâ. — cioè *oriundus Cremonâ*.

Praefectus fabrûm. *Capòmastro e ingegner di Pompeo.* Baldelli.

mandatis: *quoniam ad id tempus facultas colloquendi non fuerit, atque ad se Brundisium sit venturus, interesse reipublicae et communis salutis, se cum Pompeio colloqui; neque verò idem profici longo itineris spatio, quum per alios conditiones ferantur, ac si coram de omnibus conditionibus disceptetur.*

XXV. His datis mandatis, Brundisium cum legionibus sex pervenit, veteranis tribus, reliquis, quas ex novo delectu confecerat atque in itinere compleverat: Domitianas enim cohortes protinùs a Corfinio in Siciliam miserat. Reperit, consules Dyrrachium profectos cum magnâ parte exercitùs, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus viginti: (neque certum inveniri poterat, obtinendine Brundisii caussâ ibi remansisset, quò faciliùs omne Hadriaticum mare extremis Italiae partibus regionibusque Graeciae in potestatem haberet,

Neque... idem profici. — *nè potersi ottenere il medesimo: nè tornare al medesimo.*

Brundisium . . . pervenit. — Da Brindisi Cesare scrisse la seguente lettera a' suoi amici Oppio e Balbo. « *A. d. VII, Id. Mart Brundusium veni: ad murum castra posui. Pompeius est Brundusii; misit ad me Cn. Magium de pace: quae visa sunt, respondi. Hoc vos statim scire volui. Quum in spem venero, de compositione aliquid me conficere, statim vos certiores faciam* « (*V. ad Att.* IX, 13.)

XXV. In potestatem haberet. — Sall. Iug. 122. *Cum talem virum in potestatem habuisset.* E Livio XXII, 25. *magistrum equitum, ne hostem videret, ne quid rei bellicae videret, prope in custodiam habitum.* Nota è la frase di Cic. *in Or. pro L. Manil.* c. 12. *in praedonum fuisse potestatem* difesa da A. Gellio I, 6. e imitata da Livio II, 14. *quae ne in potestatem quidem populi Romani esset.* Cellario. Secondo il

atque ex utrâque parte bellum administrare posset; an inopiâ navium ibi restitisset:) veritusque, ne Italiam ille dimittendam non existimaret, exitus administrationesque Brundisini portùs impedire instituit: quorum operum haec erat ratio. Quà fauces erant angustissimae portùs, moles atque aggerem ab utrâque parte litoris iaciebat, quòd his locis erat vadosum mare. Longiùs progressus, quum agger altiore aquâ contineri non posset, rates duplices, quoquoversùs pedum triginta, e regione molis collocabat. Has quaternis ancoris ex quatuor angulis destinabat, ne fluctibus moverentur. His perfectis collocatisque alias deinceps pari magnitudine rates iungebat; has terrâ atque aggere integebat, ne aditus atque incursus ad defendendum impediretur: a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat: in quartâ quâque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quo commodiùs ab impetu navium incendiisque defenderet.

Clark in queste forme di parlare si sottintende *redactum*, *traditum*, *susceptum* e simili.

Administrationes portùs ... impedire. — *Impedirgli di maneggiarsi nel porto*. Baldelli. Voleva impedirgli quei comodi che poteva avere nel porto, e chiudergli insieme l'uscita. Tale era il disegno di Cesare espresso da lui anche nella seguente lettera a Q Pedio (Att. IX, 14.) « *Pompeius se oppido tenet; nos ad portas castra habemus. Conamur opus magnum et multorum dierum, propter altitudinem maris; sed tamen nihil est, quod potius faciamus. Ab utroque portùs cornu moles jacimus, ut aut illum quàm primùm transiicere, quod habet Brundisii copiarum, cogamus, aut exitu prohibeamus.* »

XXVI. Contrà haec Pompeius naves magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat. Ibi turres cum ternis tabulatis erigebat easque, multis tormentis et omni genere telorum completas, ad opera Caesaris adpellebat, ut rates perrumperet atque opera disturbaret. Sic quotidie utrimque eminùs fundis, sagittis reliquisque telis pugnabatur. Atque haec ita Caesar administrabat, ut conditiones pacis dimittendas non existimaret. Ac tametsi magnopere admirabatur, Magium, quem ad Pompeium cum mandatis miserat, ad se non remitti; atque ea res saepe tentata etsi impetus eius consiliaque tardabat: tamen omnibus rebus in eo perseverandum putabat. Itaque Caninium Rebilum legatum, familiarem necessariumque Scribonii Libonis, mittit ad eum colloquii caussâ: mandat, ut Libonem de conciliandâ pace hortetur; in primis, ut ipse cum Pompeio colloqueretur, postulat: magnopere sese confidere demonstrat, si ejus rei sit potestas facta, fore, ut aequis conditionibus ab armis discedatur: cuius rei magnam partem laudis atque existimationis ad Libonem perventuram, si, illo auctore atque agente, ab armis sit discessum. Libo, a colloquio Caninii digressus, ad Pompeium proficiscitur: paullò post renunciat, *quod consules absint, sine illis de compositione agi non posse.* Ita saepiùs rem frustrà tentatam Caesar aliquandò dimittendam sibi iudicat et de bello agendum.

XXVI. Omnibus rebus. — *Ad ogni modo: per ogni via: ad ogni costo: per qualunque mezzo.*

Auctore atque agente. — Cornelio *in Att:* III, 2. *hunc actorem auctoremque habebat.* — *Actor* è colui che opera, maneggia, negozia, agisce: *Auctor* colui che consiglia. » Traduci *lui negoziatore e consigliero.*

XXVII. Prope dimidiâ parte operis a Caesare effectâ, diebusque in eâ re consumtis novem, naves, a consulibus Dyrrachio remissae, quae priorem partem exercitûs eò deportaverant, Brundisium revertuntur. Pompeius, sive operibus Caesaris permotus, sive etiam quòd ab initio Italiâ excedere constituerat, adventu navium profectionem parare incipit: et, quò faciliùs impetum Caesaris tardaret, ne sub ipsâ profectione milites oppidum irrumperent, portas obstruit, vicos plateasque inaedificat, fossas transversas viis praeducit atque ibi sudes stipitesque praeacutos defigit. Haec levibus cratibus terrâque inaequat; aditus autem atque itinera duo, quae extrà murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus, atque eis praeacutis, praesepit. His paratis rebus, milites silentio naves conscendere iubet; expeditos autem ex evocatis sagittariis funditoribusque raros in muro turribusque disponit. Hos certo signo revocare constituit, quum omnes milites naves conscendissent; atque iis expedito loco actuaria navigia relinquit.

XXVII. Relinqnit. — Ecco che Pompeo dispone di abbandonare affatto l'Italia, di cedere il campo al nemico senza pensare in quanta disperazione lasciava i suoi amici di Roma, solo per una vana speranza di trovare in paesi lontani e stranieri soccorso dai re barbari ch' ei credeva essersi con beneficii obbligati. Ma quale stima dovevano i popoli fare d'un uomo che fugge dinanzi al nemico senza manco averlo veduto, ed abbandona la patria senza governo e i suoi senza soccorso? Cicerone scrivendo ad Attico cita un bel luogo delle sue opere ove parla delle qualità di un buon reggitore di repubblica, e conchiude non averne Pompeo avute pur una. Vedasi questa lettera che è bellissima, e da essa si conoscerà

XXVIII. Brundisini, Pompeianorum mili
iuriis atque ipsius Pompeii contumeliis permo
saris rebus favebant. Itaque, cognitâ Pompei
ctione, concursantibus illis atque in eâ re oc
vulgò ex tectis significabant: per quos re cogni
sar scalas parari militesque armari iubet, ne
gerendae facultatem dimittat. Pompeius sub
naves solvit. Qui erant in muro custodiae caus
cati, eo signo, quod convenerat, revocantur
itineribus ad naves decurrunt. Milites, positi
muros adscendunt; sed moniti a Brundisinis,
lum caecum fossasque caveant, subsistunt et
itinere ab his circumducti, ad portum perveniu
que naves cum militibus, quae ad moles Caes
haeserant, scaphis lintribusque deprehendunt
hensas excipiunt.

XXIX. Caesar, etsi ad spem conficiendi neg
xime probabat, coactis navibus m●re transire,
peium sequi, priùs quàm ille sese transmarinis
confirmaret: tamen eius rei moram temporisq
ginquitatem timebat, quòd, omnibus coactis n
Pompeius praesentem facultatem insequendi
merat. Relinquebatur, ut ex longinquioribus
bus Galliae Picenique et a freto naves essent
ctandae. Id propter anni tempus longum atqu

come l'Oratore avesse ben penetrato il cuore di q
ambiziosi, e i perfidi loro disegui: è la 11 del lib.

XXVIII. Vallum caecum. — Festo così lo definisc
cum vallum dicitur in quo praeacuti pali terrae adf
vel frondibus occuluntur.

XXIX. Longum atque impeditum. — *Cosa lung*
coltosa.

ditum videbatur. Interea veterem exercitum, duas Hispanias confirmari, (quarum altera erat maximis beneficiis Pompeio devincta) auxilia, equitatum parari, Galliam Italiamque tentari, se absente, nolebat.

XXX. Itaque in praesentia Pompeii insequendi rationem omittit; in Hispaniam proficisci constituit; duumviris municipiorum omnium imperat, ut naves conquirant, Brundisiumque deducendas curent. Mittit in Sardiniam cum legione unâ Valerium legatum; in Siciliam Curionem propraetorem cum legionibus quatuor; eumdem, quum Siciliam recepisset, protinus in Africam transducere exercitum iubet. Sardiniam obtinebat M. Cotta, Siciliam M. Cato, Africam sorte Tubero obtinere debebat. Caralitani, simul ad se Valerium mitti audierunt, nondum profecto ex Italiâ, suâ sponte ex oppido Cottam eiiciunt. Ille perterritus, quòd omnem provinciam consentire intelligeret, ex Sardiniâ in Africam profugit. Cato in Siciliâ naves longas veteres reficiebat, novas civitatibus imperabat. Haec magno studio agebat. In Lucanis Brutiisque per legatos suos civium Romanorum delectus habebat: equitum peditumque certum numerum a civitatibus Siciliae exigebat. Quibus rebus paene perfectis, adventu Curionis cognito, queritur in concione, *sese proiectum ac proditum a Cn. Pompeio, qui, omnibus rebus imparatissimus, non necessarium bellum suscepisset et, ab se reliquisque in senatu interrogatus, omnia sibi esse ad bellum apta ac parata, confirmavisset.* Haec in concione questus, ex provinciâ fugit.

XXX. In praesentia. — *per ora.*
Consentire. — *era d' un animo.*

XXXI. Nacti vacuas ab imperiis Sardiniam Valerius, Curio Siciliam, cum exercitibus eò perveniunt. Tubero, quum in Africam venisset, invenit in provincià cum imperio Actium Varum, qui ad Auximum, ut supra demonstravimus, amissis cohortibus, protinùs ex fugâ in Africam pervenerat atque eam suâ sponte vacuam occupaverat, delectuque habito duas legiones effecerat, hominum et locorum notitiâ et usu eius provinciae nactus aditus ad ea conanda, quod paucis ante annis ex praeturâ eam provinciam obtinuerat. Hic venientem Uticam navibus Tuberonem portu atque oppido prohibet, neque adfectum valetudine filium ex-

XXXI. Sardiniam Valerius . . . Curio Siciliam. » Dovevano far provvisione di vettovaglie, e la ragione così n'è spiegata da Lucano lib. III.

. . . . . Ei (Cesare) ben conosce
Che sol da copiosa o scarsa annona
L'odio dipende o il popolar favore;
Perchè talor bastò la fame a sciorre
Da mal giogo le genti; e se non mai
S'alza a romor contro chi ben la pasce
Satolla plebe, avvien però che spesso
'Ve latra il ventre, il timor tace. Quindi
Ed a Curio e a Valerio il carco impone
Di navigar quegli a Sicilia, e questi
All'isola de'Sardi, onde di biade
Far quivi accolta. . . . . .

Trad. di F. Cassi

Actium Varum. Cicerone *pro Ligar.* così parla di costui. *Interim P. Actius Varus, qui praetor Africam obtinuerat, Uticam venit. Statim ad eum concursum est. Atque ille non mediocri cupiditate arripuit imperium, si illud imperium esse potuit quod ad privatum clamore multitudinis imperitae nullo publico consilio deferebatur.*

Ut supra demonstravimus. — Vedi cap. 13.

ponere in terram patitur; sed sublatis ancoris excedere eo loco cogit.

XXXII. His rebus confectis, Caesar, ut reliquum tempus a labore intermitteretur, milites in proxima municipia deducit: ipse ad urbem proficiscitur. Coacto senatu, iniurias inimicorum commemorat, docet, *se nullum extraordinarium honorem adpetisse, sed exspectato legitimo tempore consulatûs, eo fuisse contentum, quod omnibus civibus pateret: latum ab decem tribunis plebis*,

XXXII. Ad urbem proficiscitur. — Lucano. ibid,

Provvisto ch'ebbe lo scaltrito duce
Alla sempre bramosa ope del volgo
Tenne il cammin del Campidoglio; e tutte
In sembianza di pace e d'amistade
Lo seguitar le schiere. Oh se il superbo
Si fosse addutto alle romulee mura,
Dopo che domo egli ebbe il Celta, e vinto
L'Artoo paese: oh qual festante e lunga
Ordinanza di pompe preceduto
Lo avrebbe per la via! Quali leggiadre
Imagini di pugne e di conquisti,
Quante dipinte imprese, e quante insegne,
Quante genti e tesori, e d'ogni guisa
Armi, spoglie e trofei lui d'ogni intorno
Accompagnato avrian tra gl'inni, il plauso,
I giochi, e il fremer del trionfo! Innanzi
Alla quadriga d'oro, figurati
Sotto umane sembianze, e in portamento
Di vinti schiavi, si sarian veduti
Incatenati ed aggiogati il Reno
Coll'Oceano, e le guerriere Gallie
Miste alla bionda d'Albion famiglia,
A rase chiome avrian seguito il carro.
Ma quel fellon che per immenso e cieco
Desio di regno abusò l'arme, e vinse
Tropp' oltre più che non dovea, vincendo
Fallì all'onor di tanta gloria . . . . . .

Trad. di F. Cassi.

contra dicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante, et, pristinâ consuetudine, dicendi morâ dies extrahente, ut sui ratio absentis haberetur, ipso consule Pompeio: qui si improbasset, cur ferri passus esset? sin probas-

Catone . . . repugnante. — Allude al tempo (a. di R. 694) che ritornato vittorioso dalla Spagna gli fu decretato il trionfo. Ma mentre ne' suburbii di Roma Cesare faceva sopra ciò magnifici preparativi « occorsero (riferisco le parole di Appiano *G. C. II*, 8.) le iscrizioni pel consolato, e dovea chi le faceva esser presente, nè chi entrava la città poteva riuscirne onde rientrarla trionfante. Cesare appetentissimo del consolato, nè disposto in tutto per la pompa, mandò pregando il senato a concedergli di fare, anche non presente, la iscrizione e la inchiesta per mezzo degli amici; perocchè sapeva esser ciò stato conceduto ad altri, sebbene contro le leggi. Ma contrariandolo Catone, e consumandogli in parole anche il giorno ultimo da poter chiedere, Cesare non tenne più conto del trionfo, ed entrato si presentò pel consolato e vi aspettò li comizii. » Trad. del Mastrofini. Vedasi anche Plutarco *in Caes.*

Qui si improbasset. — Il plebiscito col quale fu accordato a Cesare il privilegio di poter chiedere il consolato anche assente, fu fatto sotto il consolato di Pompeo. Ora Cesare fa questo *dilemma.* Se a Pompeo dispiacque quel decreto, perchè lo approvò? se poi non gli dispiacque, perchè vuol vietarmi adesso di usare questo beneficio? Qui Cesare ha tutte le ragioni, non v'ha dubbio: ma è da sapere che nè il senato, nè Pompeo avrebbero mai approvato quel decreto se Cesare colle sue corruzioni non avesse preso talmente il popolo, da rendere sopra modo pericolosa una opposizione. Il senato ora voleva rimediare il mal fatto, e si appigliava ad un rimedio peggiore del male. Cicerone in questo la vedeva assai bene: o non bisognava, diceva egli, conceder nulla a Cesare, nè il prolungamento del comando nella Gallia, nè il privilegio pocanzi ricordato; o, una volta concedute queste cose, non

set, cur se uti populi beneficio prohibuisset? Patientiam proponit suam, quum de exercitibus dimittendis ultrò postulavisset; in quo iacturam dignitatis atque honoris ipse facturus esset. Acerbitatem inimicorum docet, qui, quod ab altero postularent, in se recusarent atque omnia permisceri mallent, quàm imperium exercitusque dimittere. Iniuriam in eripiendis legionibus praedicat: crudelitatem et insolentiam in circumscribendis tribunis plebis, conditiones a se latas, et expetita colloquia et denegata, commemorat. *Pro quibus rebus orat ac postulat, rempublicam suscipiant atque unà secum administrent: sin timore defugiant, illis se oneri non futurum et per se rempublicam administraturum. Legatos ad Pompeium de compositione*

pretendere di levargliele. È vero che così ne sarebbe venuto vergogna alla repubblica; ma almeno non sarebbesi trovata involta in una guerra civile: e tutto è meglio che una guerra civile.

Patientiam. — Vuole intendere quella sua arrendevolezza di essersi indotto a licenziare, anche prima del tempo, l'esercito, sì veramente che lo avesse licenziato anche Pompeo. Facendo questo, dice, io ci aveva certo uno scapito di decoro, tuttavia, facendolo pure Pompeo, io mi era lasciato andare a farlo. Ma Pompeo non ha voluto arrendersi; dunque come può egli darmi carico se ritengo il benefizio che mi concede la legge? — Fa che la tua debolezza conceda ad un prepotente un mezzo diritto, e poi ti so dire che non gli mancherà modo di spogliarti affatto, e legalmente.

Acerbitatem. — Sta, per figura di *antitesi*, in opposizione a *patientiam*.

Illis se oneri non futurum. — Certo che questa è una derisione. — Se il carico della repubblica vi pesa, non vi sconcertate, lo piglierò io.

mitti oportere: neque se reformidare, quod in senatu paullo ante Pompeius dixisset, ad quos legati mitterentur, iis auctoritatem adtribui, timoremque eorum, qui mitterent, significari: tenuis atque infirmi haec animi videri: se verò, ut operibus anteire studuerit, sic iustitiâ et aequitate velle superare.

XXXIII. Probat rem senatus de mittendis legatis; sed, qui mitterentur, non reperiebantur maximeque timoris caussâ pro se quisque id munus legationis recusabat. Pompeius enim discedens ab urbe in senatu dixerat, eodem se habiturum loco, qui Romae remansissent

Neque se reformidare ec. — *Nè fargli caso ciò che Pompeo aveva detto ec.*

Tenuis atque infirmi ec. —*Parergli questa una sciocchezza, una imbecillità.*

XXXIII. Probat rem senatus. — Ma qual senato era questo! Pochi vili e codardi che già avevano fatto disegno di tenere dal più potente; gli altri senatori erano tutti fuggiti di Roma con Pompeo. Ed erano fuggiti con tale precipitazione che ciò che pigliavano, dice Plutarco, non pareva roba loro, ma che la rubassero. Dunque non può Cesare vantarsi qui della approvazione del senato; ma sì di quella de' suoi cagnotti.

Eodem se habiturum loco. — Certo che queste non furono parole troppo accorte per conciliarsi gli animi. Cesare al contrario andava dicendo bastargli che non prendessero le armi contro di lui. Anzi consigliava Cicerone (come apparisce da tre bellissime lettere a lui dirette, e che ci rimangono tuttavia. Vedi *ad Att.* IX, 6, 16. X, 8.) a non immischiarsi in queste divisioni civili; e lo esortava a rimanersi tranquillo in Roma. *Quid viro bono et quieto et bono civi magis convenit, quàm abesse a civilibus controversiis?* Quando prendeva de' pompeiani, non li forzava a rimanere ne' suoi eserciti; ma li metteva in libertà, solo pregandogli a non prendere le armi con-

et qui in castris Caesaris fuissent. Sic triduum disputationibus excusationibusque extrahitur. Subiicitur etiam L. Metellus tribunus plebis ab inimicis Caesaris, qui

tro di lui. Se poi li riprendevano, come fece Domizio, non ne faceva gran caso: *neque illud me movet, quod ii, qui a me dimissi sunt, discessisse dicuntur, ut mihi rursus bellum inferrent: nihil enim malo, quàm et me mei similem esse, et illos sui.* Il male accorto Pompeo non sapeva queste arti sottili.

Subiicitur etiam L. Metellus ec. — *Oltredichè . . . . misero sotto eziandio. L. Metello, acciocchè ec.* Baldelli.

Cesare si guarda bene dal dirci quali fossero le cose che si argomentò di vietargli questo L. Metello, giovane *maraviglioso*, come lo chiama Plutarco, perchè in tanta codardia di uomini e di tempi, egli solo osò contrastare al prepotente. Ci faremo narrare il fatto da Plutarco medesimo. « Non permettendogli Metello tribuno della plebe, ch'ei prendesse danari dall'erario, e allegandogli alcune leggi, Cesare disse, che non era già lo stesso il tempo dell'armi e quel delle leggi: *E tu*, seguì a dire, *se ti disgustano le cose che ora si fanno, levati di qui, perocchè la guerra non vuole questa libertà di parlare . . . Tu sei già in arbitrio mio, e tutti gli altri pure che si ammutinarono contro di me, e caduti or mi son nelle mani.* Così detto avendo a Metello s'incamminò alle porte dell'erario, e non venendogliene presentate le chiavi, mandò a chiamare de' fabbri, ai quali comandava di spezzare le imposte; ed essendosi di bel nuovo levato Metello per far contrasto, e lodato perciò venendo da alcuni, Cesare alzando allora la voce, minacciò di ucciderlo se non cessava di dargli molestia: *e già tu ben sai*, disse, *o giovane, che mi è più difficile il dir ciò, che l'eseguirlo.* Queste parole fecero che allora Metello intimorito se ne andasse via, e che somministrato fosse a Cesare subitamente e senza difficoltà quanto duopo gli facea per

hanc rem distrahat reliquasque res, quascumque agere instituerit, impediat. Cuius cognito consilio, Caesar, frustrà diebus aliquot consumtis, ne reliquum tempus omittat, infectis iis, quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur atque in ulteriorem Galliam pervenit.

XXXIV. Quò quum venisset, cognoscit, missum in Hispaniam a Pompeio Vibullium Rufum, quem paucis ante diebus Corfinio captum ipse dimiserat: profectum item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actuariis septem, quas Igilii et in Cosano a privatis coactas servis, libertis, colonis suis compleverat: praemissos etiam legatos Massilienses domum, nobiles adolescentes, quos ab urbe discedens Pompeius erat adhortatus, ne nova Caesaris officia veterum suorum

la guerra. » Secondo i calcoli di Lemaire la somma rubata ascendeva a 65,894,850 franchi! Onde Dante Purg. IX.

Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, donde poi rimase macra.

Cicerone aveva ben preveduto che Cesare, venendo a Roma, non sarebbe stato trattenuto da cosa alcuna per santa che fosse. Scrivendo ad Attico prima che ciò accadesse, dice. *Istum* (Caesarem) *cujus φαλαρισμου (crudeltà da Falaride) times, omnia teterrime facturum puto. Nec enim rerum prolatio, nec senatus, magistratuumque discessus, nec* AERARIUM CLAUSUM *tardabit.* » Quindi si vede quanto Cicerone fosse stato sincero quando in questo tempo scriveva a Cesare che avvicinavasi a Roma, che si augurava da lui ogni bene: e con quanta ragione Cesare rispondendo, cominciasse la sua lettera così: *Recte augurari de me (bene enim tibi cognitus sum) nihil a me abesse longius crudelitate ec.*

XXXIV. Ne nova Caesaris officia ec. — Plinio Secondo III. Epist. 4 *Ita natura comparatum est, ut antiquiora beneficia*

beneficiorum in eos memoriam expellerent. Quibus mandatis acceptis, Massilienses portas Caesari clauserant: Albicos, barbaros homines, qui in eorum fide antiquitùs erant montesque supra Massiliam incolebant, ad se vocaverant: frumentum ex finitimis regionibus atque ex omnibus castellis in urbem convexerant: armorum officinas in urbe instituerant: muros, classem, portas reficiebant.

XXXV. Evocat ad se Caesar Massiliensium quindecim primos: cum his agit, ne initium inferendi belli ab Massiliensibus oriatur: *debere eos Italiae totius auctoritatem sequi potiùs, quàm unius hominis voluntati obtemperare*: reliquaque, quae ad eorum sanandas mentes pertinere arbitrabatur, commemorat. Cuius orationem legati domum referunt; atque ex auctoritate haec Caesari renunciant: *intelligere se, divisum esse populum Romanum in partes duas; neque sui iudicii, neque suarum esse virium, decernere, utra pars iustiorem habeat caussam: principes verò esse earum partium Cn. Pompeium et C. Caesarem, patronos civitatis; quorum alter agros Volcarum Arecomicorum et Helviorum publice iis concesserit: alter bello victas Gallias adtribuerit vectigaliaque auxerit. Quare paribus eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere et neutrum eorum contra alterum iuvare, aut urbe aut portibus recipere.*

***subvertas*, *nisi illa posterioribus cumules. Nam quamlibet saepe obligati, si quid unum neges, hoc solum meminerunt, quod neglectum est.* » E Aurelio Vittore. *Amici qui se merere omnia praesumunt, si quidquam non extorserint, atrociores sunt ipsis quoque hostibus.* » Seneca Epist. 82. *Cupiditas accipiendorum oblivionem facit acceptorum.* »**

XXXVI. Haec dum inter eos aguntur, Domitius navibus Massiliam pervenit atque, ab iis receptus, urbi praeficitur. Summa ei belli administrandi permittitur. Eius imperio classem quoquoversùs dimittunt: onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt: earum clavis aut materiâ atque armamentis instructis ad reliquas armandas reficiendasque utuntur: frumenti quod inventum est, in publicum conferunt: reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant. Quibus iniuriis permotus Caesar, legiones tres Massiliam adducit;

XXXVI. Summa ei belli administrandi. — Lo stesso Cesare *B. G.* V. *Summa imperii bellique administrandi communi consilio permissa est Cassivellauno*. E lib. III. *de B. C.* « *Quod de consilii sententià summam belli rerumque omnium Pompeio permiserint*. »

Materiâ atque armamentis. — *Materia* vuole intendere il legname: *armamenta* vuole intendere le funi, le gomene, le vele ec.

Quibus iniuriis permotus Caesar ec. Lucano lib. III. non fa menzione d'ingiurie se non di Cesare contro questo popolo di prodi, che lo esortavano a por giù le armi cittadine, e a ricompor la pace, ed allora avrebbero volonterosi seguito le sue insegne.

. . . . . . s'oggi movi
A lidi ignoti per ornar tua fronte
Di nuovi allori, oggi Marsilia i suoi
Stendardi spiega, e tutte a te devote
Son l'armi sue. Ma se livor di parte
Vi divide, o Quiriti, oggi Marsilia
A voi non offre che il suo pianto; e fido
Serbasi asilo a qual di voi si tolga
Alla fraterna lite. Ah! cessi il cielo
Che queste mani, ond'ebbe Roma il santo
Pegno dell'alleanza, oggi nel sangue
Osin bagnarsi de' Romani ec.

turres vineasque ad oppugnationem urbis agere, naves longas Arelate numero duodecim facere instituit. Quibus effectis armatisque diebus triginta, a quâ die materia caesa est, adductisque Massiliam, his D. Brutum praeficit: C. Trebonium legatum ad oppugnationem Massiliae relinquit.

XXXVII. Dum haec parat atque administrat, C. Fabium legatum cum legionibus tribus, quas Narbone circumque ea loca hiemandi caussâ disposuerat, in Hispaniam praemittit, celeriterque Pyrenaeos saltus occupari iubet, qui eo tempore ab L. Afranio legato praesidiis tenebantur: reliquas legiones, quae longiùs hiemabant, subsequi iubet. Fabius, ut erat imperatum, adhibitâ celeritate, praesidium ex saltu deiecit magnisque itineribus ad exercitum Afranii contendit.

XXXVIII. Adventu L. Vibullii Rufi, quem a Pompeio missum in Hispaniam demonstratum est, Afranius et Petreius et Varro, legati Pompeii, quorum unus tri-

Ma Cesare accusandoli di non so che sinistre intenzioni gli insulta irato.

. . . . . . ratto vedrammi
L'esperia Calpe; ma più ratto, o stolta
Città, ben io vedrò le tue superbe
Torri al suolo sparte . . . . .
. . . .
Perfidi! invan stancate il ciel co' voti
Per aver pace. Invan da voi si fugge
Il conflitto e la morte . . . . .

Trad. di F. Cassi.

XXXVIII. Varro. — È quel M. Terenzio Varrone di cui nè de' greci, nè de' latini mai fu alcuno più dotto. Nacque nel 638 di Roma: combattè con Pompeo nella guerra piratica, e riportò, rarissimo onore, la corona rostrata. Vecchio di 78 anni militò per Pompeo nella guerra civile: perdonato da Ce-

bus legionibus Hispaniam citeriorem; alter a saltu Castulonensi ad Anam duabus legionibus; tertius ab Anà Vettonum agrum Lusitaniamque pari numero legionum obtinebat, officia inter se partiuntur, uti Petreius ex Lusitanià per Vettones cum omnibus copiis ad Afranium proficiscatur; Varro cum iis, quas habebat, legionibus omnem ulteriorem Hispaniam tueatur. His rebus constitutis, equites auxiliaque toti Lusitaniae a Petreio; Celtiberis, Cantabris barbarisque omnibus, qui ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur. Quibus coactis, celeriter Petreius per Vettones ad Afranium pervenit. Constituunt communi consilio, bellum ad Ilerdam, propter ipsius loci opportunitatem, gerere.

sare fu da lui scelto a direttore della grande biblioteca greca e latina che disegnava raccogliere. Vide anche il secondo triunvirato, e fu colpito dalla proscrizione: se non che il sanguinario M. Antonio si contentò, piuttosto che la vita, rubargli la magnifica villa di Monte-Cassino. Morì sotto Augusto di 88 anni, nella quale età compose il trattato *de re rustica* che tuttavia ci rimane. Fu ammirato come oracolo di sapienza: scrisse di filosofia, di antichità, di grammatica, di agricoltura, di poesia, massime satirica: le quali opere sommano a meglio che 400 libri. Onde non a torto disse S. Agostino aver lui tanto letto, che non si sa come gli rimanesse tempo a scrivere; e tanto scritto quanto niuno potè mai aver letto. Quintiliano riconosce però in lui più dottrina che eloquenza. Vivente ebbe due onori singolarissimi, un panegirico da T. Pomponio Attico, ed una statua da Asinio Pollione nella sua biblioteca.

Ilerdam. — Lucano lib. IV.

. . . . . una cittade è questa
Cui bella cerchia di merlate mura
Dier mani antiche; e sovra un dolce e pingue
Colle s'aderge, che il suo piè distende

XXXIX. Erant, ut supra demonstratum est, legiones Afranii tres, Petreii duae, praetereà scutatae citerioris provinciae et cetratae ulterioris Hispaniae cohortes circiter octoginta, equitum utriusque provinciae circiter quinque milia. Caesar legiones in Hispaniam praemiserat, ad sex milia auxilia peditum, equitum tria milia, quae omnibus superioribus bellis habuerat, et parem ex Galliâ numerum, quem ipse paraverat, nominatim ex omnibus civitatibus nobilissimo et fortissimo quoque evocato. Hinc optimi generis hominum ex Aquitanis montanisque, qui Galliam provinciam adtingunt. Audierat, Pompeium per Mauritaniam cum legionibus iter in Hispaniam facere confestimque esse venturum; simul a tribunis militum centurionibusque mutuas pecunias sumsit: has exercitui distribuit. Quo facto, duas res consecutus est, quod

Dove limpida corre la riviera,
E alle sponde un marmoreo le cavalca
Arco di ponte, che d'iberna piena
All'impeto non crolla, dall'un fianco
Della città mette sue punte al cielo
Un corpo di montagne che in più rupi
Nel salir si dimembra. A queste in cima
Campeggia il Pompeian. Di contra ad esse
Spiccasi d'alpi un altro gruppo. Quivi
L'aquile sue Cesare assembra; e il corso
Del sottoposto Sicori i nemici
Campi diparte . . . . . .

Trad. di F. Cassi.

XXXIX. Demonstratum est. — V. cap. 34

Scutatae, cetratae. — Riferiscesi a *cohortes*.

Auxilia peditum — *Fanteria ausiliare*.

Hinc — Si può sottintendere *fortissimo quoque evocato optimi generis ec.*

pignore animos centurionum devinxit et largitione redemit militum voluntates.

XL. Fabius finitimarum civitatum animos litteris nunciisque tentabat. In Sicori flumine pontes effecerat duos, inter se distantes milia passum quatuor. His pontibus pabulatum mittebat; quod ea, quae citra flumen fuerant, superioribus diebus consumserat. Hoc idem fere, atque eadem de caussâ, Pompeiani exercitûs duces faciebant, crebròque inter se equestribus proeliis contendebant. Huc quum quotidianâ consuetudine congressae pabulatoribus praesidio proprio legiones Fabianae duae flumen transissent, impedimentaque et omnis equitatus sequeretur: subitò vi ventorum et aquae magnitudine pons est interruptus et reliqua multitudo equitum interclusa. Quo cognito a Petreio et Afranio ex aggere atque cratibus, quae flumine ferebantur, celeriter suo ponte Afranius, quem oppido castrisque coniunctum habebat, legiones quatuor equitatumque omnem transiecit duabusque Fabianis occurrit legionibus. Cuius adventu nunciato, L. Plancus, qui legionibus praeerat, necessariâ re coa-

Redemit militum voluntates. — *Ricomprò con il danaro li cuori dei soldati.* A. Ortica. *Si obbligò gli animi loro.* Baldelli.

XL. Huc — congressae. » *quae huc iverant.* A quella guisa che *commeare aliquò* significa *adire aliquem locum;* così allo stesso modo può dirsi *congredi aliquò.* Oberlin.

Praesidio proprio. — Quello cioè che costantemente soleva accompagnare i foraggieri.

Ex aggere. — Intendi da quei materiali ond'era costruito il ponte.

ctus, locum capit superiorem, diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri posset. Ita, congressus impari numero, magnos impetus legionum equitatùsque sustinet. Commisso ab equitibus proelio, signa duarum legionum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat, suspicatus fore id, quod accidit, ut duces adversariorum occasione et beneficio fortunae ad nostros opprimendos uterentur: quarum adventu proelium dirimitur ac suas uterque legiones reducit in castra.

XLI. Eo biduo Caesar cum equitibus nongentis, quos sibi praesidio reliquerat, in castra pervenit. Pons, qui fuerat tempestate interruptus, paene erat refectus: hunc noctu perfici iussit. Ipse, cognitâ locorum naturâ, ponti castrisque praesidio sex cohortes relinquit atque omnia impedimenta, et posterò die omnibus copiis, triplici instructâ acie, ad Ilerdam proficiscitur et sub castris Afranii constitit: et, ibi paullisper sub armis moratus, facit aequo loco pugnandi potestatem. Potestate factâ, Afranius copias educit et in medio colle sub castris constituit. Caesar, ubi cognovit, per Afranium stare, quò minùs proelio dimicaretur, ab infi-

Diversamque . . . constituit. — È quanto se avesse detto: *diversam aciem in diversis locis constituit*. Oppure: *duas acies in duobus locis constituit.*

Commisso ab equitibus proelio. — Cioè; *dum equites praeliantur seiunctim*. Oberlin.

Ulteriore ponte. — cioè *superiore*

XLI. Facit . . . pugnandi potestatem — *Presenta la battaglia*.

Per Afranium stare, quò minus ec. Nota questo luogo del Machiavelli *Nat. d'uom. Fior.* « Nè lo sbigottì (*Piero Cap-*

mis radicibus montis, intermissis circiter passibus quadringentis, castra facere constituit: et, ne in opere faciendo milites repentino hostium incursu exterrerentur atque opere prohiberentur, vallo muniri vetuit, quod eminere et procul videri necesse erat; sed a fronte contra hostem pedum quindecim fossam fieri iussit. Prima et secunda acies in armis, ut ab initio constituta erat, permanebat: post hos opus in occulto a tertiâ acie fiebat. Sic omne priùs est perfectum, quàm intelligeretur ab Afranio, castra muniri.

XLII. Sub vesperum Caesar intra hanc fossam legiones reducit atque ibi sub armis proximâ nocte conquiescit. Postero die omnem exercitum intra fossam continet et, quòd longiùs erat agger petendus, in praesentiâ similem rationem operis instituit, singulaque latera castrorum singulis adtribuit legionibus munienda fossasque ad eamdem magnitudinem perfici iubet: reliquas legiones in armis expeditas contra hostem constituit. Afranius Petreiusque, terrendi caussâ atque operis impediendi, copias suas ad infimas montis radices producunt et proelio lacessunt. Neque idcirco Caesar opus intermittit, confisus praesidio legionum trium et munitione fossae. Illi non diu commorati, nec longiùs ab infimo colle progressi, copias in castra reducunt. Tertio die Caesar vallo castra communit: reliquas

poni) l'insolenza e potenza de' Francesi, nè la viltà de' suoi, e *solo per lui stette che* Firenze non vivesse serva de' Francesi, come per Cammillo che Roma non vivesse ricomperata da quelli. »

XLII Similem rationem operis — Uguale, cioè, al modo tenuto il giorno antecedente.

cohortes, quas in superioribus castris reliquerat, impedimentaque ad se transduci iubet.

XLIII. Erat inter oppidum Ilerdam et proximum collem, ubi castra Petreius atque Afranius habebant, planities circiter passuum trecentorum: atque in hoc fere medio spatio tumulus erat paullo editior: quem si

XLIII. Planities. Lucano, lib. IV.

. . . . qual dei duci il guarda
D'intorno volga ivi se chiuso veda
Tra i monti e il fiume; se non che, a le spalle
D' Ilerda, il suol più non si leva in colli,
Ma divallando si ragguaglia, e quinci
Fugge in sì steso pian, che l'occhio a stento
Correr lo può fin dove la rapace
Onda lo taglia del sonante Cinga
Che nell'Ibero lascia l'acque e il nome

Trad. F. Cassi.

Tumulus. — Bellissima è la descrizione che si legge in Lucano l. c. della presa di questo colle; nè meno bella ne è la traduzione del Cassi.

. . . . impose (Cesare)
Di guadagnar l'altezza d'una rupe,
Che interponeasi tra 'l roman steccato
E l' ilerdiche torri. In questo mentre
I pompeiani, tra per la vergogna
E per la tema, si eran spinti a corsa
Ver quella rupe, ch'era a lor più presso,
Che non agli altri; ed il sovrano giogo
Ne avevan di già preoccupato. Allora
Si venne a guerra discoperta. Agli uni
L'acquisto promettevan di quel sasso
La lor virtute ed i lor brandi, agli altri
Dava di vincer buona sicurezza
Il di già possederlo. I cesariani
Tutt'aspri d'arme correan la montagna
Alla maggior salita. E siccom'era
Quasi che tutta cresta di macigno,
Paurosa al vedera, ed inaccesso

occupasset Caesar et communisset, ab oppido et ponte et commeatu omni, quem in oppidum contulerant, se interclusurum adversarios confidebat. Hoc sperans, legiones tres ex castris educit, acieque in locis idoneis instructâ, unius legionis antesignanos procurrere atque occupare eum tumulum iubet. Qua re cognitâ, celeriter, quae in statione pro castris erant Afranii cohortes, breviore itinere ad eumdem occupandum locum mittuntur. Contenditur proelio et, quòd prius in tumulum Afraniani venerant, nostri repelluntur, atque, aliis submissis subsidiis, terga vertere, seque ad signa legionum recipere coguntur.

XLIV. Genus erat pugnae militum illorum, ut magno impetu primo procurrerent, audacter locum caperent, ordines suos non magnopere servarent, rari dispersique pugnarent: si premerentur, pedem referre et loco excedere non turpe existimarent, cum Lusitanis

Altro che al cieco ardor di chi a sua gloria
Tenea di por per Cesare la vita;
Ei non guardar oè alla malvagia vie,
Nè a le saette che sovr'essi a nembi
Cadean dall'alto. Ed altri a mani e a piedi
Montavan su di scheggia in scheggia, ed altri,
Ognor sdrucciando e ruinando, a qualche
Si reggean sterpo di spineto; ed altri
O fean dell'aste a sè puntello, o ai primi
Salitori aggrappavansi, o le spalle
Abbandonavan sui levati scudi
Di quei che venien dopo: e già le rupe
Dal piede insino a più che mezzo il dosso
Tutta gremita si vedea di genti
Che riverse pendean sopra la valle.

XLIV. Pedem referre. — Dino Compagni. » Gli Aretini assalirono il campo sì vigorosamente, e con tanta forza che la schiera de' Fiorentini forte *rinculò*. »

reliquisque barbaris genere quodam pugnae adsuefacti: quod fere fit, quibus quisque in locis miles inveteravit, uti multum earum regionum consuetudine moveatur. Haec tamen ratio nostros perturbavit, insuetos huius generis pugnae: circumiri enim sese ab aperto latere, procurrentibus singulis, arbitrabantur; ipsi autem suos ordines servare, neque ab signis discedere, neque sine gravi caussâ eum locum, quem ceperant, dimitti censuerant oportere. Itaque, perturbatis antesignanis, legio, quae in eo cornu constiterat, locum non tenuit atque in proximum collem sese recepit.

XLV. Caesar, paene omni acie perterritâ, quod praeter opinionem consuetudinemque acciderat, cohortatus suos, legionem nonam subsidio ducit: hostem, insolenter atque acriter nostros insequentem, supprimit, rursùsque terga vertere seque ad oppidum Ilerdam recipere et sub muro consistere cogit. Sed nonae legionis milites, elati studio, dum sarcire acceptum detrimentum volunt, temere insecuti fugientes, in locum iniquum progrediuntur et sub montem, in quo erat oppidum positum Ilerda, succedunt. Hinc se recipere quum vellent, rursùs illi ex loco superiore nostros premebant. Praeruptus locus erat, utrâque ex parte directus; ac tantum in latitudinem patebat, ut tres instru-

XLV. Locus . . . directus. — cioè, come spiega il Galvani *in rectum abruptus et praeceps* (dirupato, straripevole): se non che il prelodato filologo amerebbe meglio leggere *derectus*; poichè allora, dic'egli, vedendo il monte che pel suo lungo *in rectum vadit*, lo tradurremo per *stagliato a picco*, e quasi per *più dritto a piombo*. Ciò è appoggiato sopra questa distinzione ch'ei pone tra *derectus* e *directus*: « Volendo parlare con assai di proprietà, avranno detto i romani *derectus* a tutto ciò che mena seco dirittamente la vista, sia questo o per

ctae cohortes eum locum explerent et neque subsidia a lateribus submitti, neque equites laborantibus usui esse possent. Ab oppido autem declivis locus tenui fastigio vergebat in longitudinem passuum circiter CD. Hàc nostris erat receptus; quòd eò, incitati studio, inconsultiùs processerant. Hoc pugnabatur loco, et propter angustias iniquo, et quòd sub ipsis radicibus montis constiterant, ut nullum frustrà telum in eos mitteretur: tamen virtute et patientiâ nitebantur, atque omnia vulnera sustinebant. Augebatur illis copia atque ex castris cohortes per oppidum crebrò submittebantur, ut integri defessis succederent. Hoc idem Caesar facere cogebatur, ut, submissis in eumdem locum cohortibus, defessos reciperet.

XLVI. Hoc quum esset modo pugnatum continenter horis quinque nostrique graviùs a multitudine premerentur; consumtis omnibus telis, gladiis destrictis, impetum adversùs montem in cohortes faciunt, paucisque deiectis, reliquos sese convertere cogunt. Submotis sub murum cohortibus ac nonnulla parte propter terrorem in oppidum compulsis, facilis est nostris receptus datus. Equitatus autem noster ab utroque latere, etsi deiectis atque inferioribus locis constiterat, tamen summum in iugum virtute connititur atque, inter duas acies perequitans, commodiorem ac tutiorem nostris receptum dat. Ita vario certamine pugnatum est. Nostri in primo congressu circiter LXX ceciderunt, in his

l'innanzi, o verso l'alto, o verso il basso: *directus* a tutto ciò che sopra una diritta superficie ferma e fa quasi, per così esprimermi, spianare la vista. » (Lez. Accad. 9. 2. pag. 345. Modena 1840.)

Q. Fulginius ex primo hastato legionis XIV, qui propter eximiam virtutem ex inferioribus ordinibus in eum locum pervenerat. Vulnerantur amplius DC. Ex Afranianis interficiuntur T. Caecilius, primi pili centurio, et praeter eum centuriones quatuor, milites amplius ducenti.

XLVII. Sed haec eius diei praefertur opinio, ut se utrique superiores discessisse, existimarent; Afraniani, quòd, quum esse omnium iudicio inferiores viderentur, comminùs tamen diu stetissent et nostrorum impetum sustinuissent, et initio locum tumulumque tenuissent, quae caussa pugnandi fuerat, et nostros primo congressu terga vertere coegissent: nostri autem, quòd, iniquo loco atque impari congressi numero, quinque horis proelium sustinuissent, quòd montem gladiis destrictis adscendissent, quòd ex loco superiore terga vertere adversarios coegissent atque in oppidum compulissent. Illi eum tumulum, pro quo pugnatum est, magnis operibus munierunt praesidiumque ibi posuerunt.

XLVIII. Accidit etiam repentinum incommodum biduo, quo haec gesta sunt. Tanta enim tempestas cooritur, ut, numquam illis locis maiores aquas fuisse, constaret: tum autem ex omnibus montibus nivis proluit ac summas ripas fluminis superavit, pontesque ambo, quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. Quae res magnas difficultates exercitui Caesaris adtu-

XLVI. Ex primo hastato. L'Oudendorpio intende *qui primus hastatus fuerit;* come altrove *ex praeturâ* cioè *post praeturam.*

XLVIII. Tanta . . . tempestas. — Vedi la descrizione poetica che di questa tempesta fa Lucano nel lib. IV.

lit. Castra enim, ut supra demonstratum est, quum essent inter flumina duo, Sicorim et Cingam, spatio milium XXX, neutrum horum transiri poterat, necessarioque omnes his angustiis continebantur. Neque civitates, quae ad Caesaris amicitiam accesserant, frumentum supportare; neque ii, qui pabulatum longiùs progressi erant, interclusi fluminibus, reverti; neque maximi comitatus, qui ex Italiâ Galliâque veniebant, in castra pervenire poterant. Tempus autem erat anni difficillimum, quo neque frumenta in hibernis erant, neque multum a maturitate aberant: ac civitates exinanitae, quòd Afranius paene omne frumentum ante Caesaris adventum Ilerdam convexerat; reliqui si quid fuerat, Caesar superioribus diebus consumserat: pecora, quod secundum poterat esse inopiae subsidium, propter bellum finitimae civitates longiùs removerant: qui erant pabulandi aut frumentandi caussâ progressi, hos levis armaturae Lusitani peritique earum regionum cetrati citerioris Hispaniae consectabantur, quibus erat proclive transnare flumen, quod consuetudo eorum omnium est, ut sine utribus ad exercitum non eant.

XLIX. At exercitus Afranii omnium rerum abundabat copia. Multum erat frumentum provisum et con-

Ut supra demonstratum est. Pare accenni ai cap. 40 e 41 dove dice un che di simile, ma non colle stesse parole.

Maximi comitatus. — *le grosse carovane.*

In hibernis. — Intendi negli altri luoghi dov' erano testè i quartieri d' inverno, e nei quali durante l'inverno erano stati trasportati frumenti.

Reliqui si quid fuerat — *se un po' ve n' era rimasto ec.*

Utribus. — Appoggiati su questi otri valicavano i fiumi. Vedi Svetonio *in Caes* LVII.

vectum superioribus temporibus: multum ex omni provincià comportabatur: magna copia pabuli suppetebat. Harum rerum omnium facultates sine ullo periculo pons Ilerdae praebebat et loca trans flumen integra, quo omninò Caesar adire non poterat.

L. Hae permanserunt aquae dies complures. Conatus est Caesar reficere pontes: sed nec magnitudo fluminis permittebat, neque ad ripam dispositae cohortes adversariorum perfici patiebantur: quòd illis prohibere erat facile, tum ipsius fluminis naturâ atque aquae magnitudine, tum quòd ex totis ripis in unum atque angustum locum tela iaciebantur; atque erat difficile, eodem tempore rapidissimo flumine opera perficere et tela vitare.

LI. Nunciatur Afranio, magnos comitatus, qui iter habebant ad Caesarem, ad flumen constitisse. Venerant eò sagittarii ex Rutenis, equites ex Gallià cum multis carris magnisque impedimentis, ut fert Gallica consuetudo. Erant praeterea cuiusque generis hominum milia circiter sex cum servis liberisque: sed nullus ordo, nullum imperium certum, quum suo quisque consilio uteretur atque omnes sine timore iter facerent, usu superiorum temporum atque itinerum licentià. Erant complures honesti adolescentes, senatorum filii

XLIX. Loca . . . integra. — cioè: non peranco tocchi dai foraggieri: *luoghi intatti*

LI. Ad flumen constitisse. — *a riva il fiume*. A. Ortica.

Suo quisque consilio uteretur — *ciascuno si reggea a suo modo*. A. Ortica.

Honesti adolescentes. — *honesto loco nati* (nobili).

et ordinis equestris; erant legationes civitatum; erant legati Caesaris. Hos omnes flumina continebant. Ad hos opprimendos cum omni equitatu tribusque legionibus Afranius de nocte proficiscitur imprudentesque ante missis equitibus adgreditur. Celeriter tamen sese Galli equites expediunt proeliumque committunt. Hi, dum pari certamine res geri potuit, magnum hostium nnmerum pauci sustinuere; sed, ubi signa legionum adpropinquare coeperunt, paucis amissis, sese in montes proximos conferunt. Hoc pugnae tempus magnum adtulit nostris ad salutem momentum: nacti enim spatium se in loca superiora receperunt. Desiderati sunt eo die sagittarii circiter CC, equites pauci, calonum atque impedimentorum non magnus numerus.

Hos omnes flumina continebant. — *erano rinchiusi; impediti; trattenuti dalle fiumane.*

Imprudentesque. — *Disprovveduti*. A. Ortica. Nota questo luogo degli *Ammaestramenti* del Concordio. « Siccome i nemici, quando assaliscono coloro che *non sono provveduti nè appensati*, sono malagevole sostenuti; e siccome quando si trovano non apparecchiati, leggermente *(facile)* gli conquidono *(opprimunt)*; così i mali, quando assaliscono le persone che di ciò non si appensarono, più le vincono e fiaccano. »

Dum pari certamine res geri potuit. — *fintanto che fu la contesa uguale.*

Sustinuere. » *fecero testa, tennero il fermo.*

Hoc pugnae tempus. — *Questa digressione recò un grande aiuto allo scampo de' nostri.*

Nacti . . . spatium. » *colto il frattempo.*

Desiderati. — *perirono;* perchè non si desidera se non ciò che ci manca.

LII. His tamen omnibus annona crevit: quae fere res non solum inopiâ praesentis, sed etiam futuri temporis timore ingravescere consuevit. Iamque ad denarios L in singulos modios annona pervenerat et militum vires inopia frumenti deminuerat; atque incommoda in dies augebantur; et tam paucis diebus magna erat rerum facta commutatio ac se fortuna inclinaverat, ut nostri magnâ inopiâ necessariarum rerum conflictarentur; illi omnibus abundarent rebus, superioresque haberentur. Caesar iis civitatibus, quae ad eius amicitiam accesserant, quò minor erat frumenti copia, pecus imperabat; calones ad longinquiores civitates di-

LII. His tamen ec. — Intendi: *quamvis hoc pugnae tempus magnum adtulerit momentum ad salutem, tamen ec.*

Crevit. — *rincarò.* Il popolo ha frequente l'uso del verbo *rialzare* per significare il rincaro de' generi: onde con bella conformità al latino si può tradurre *rialzò*: sottintendi *di prezzo* come nel latino *crevit pretio.* Può tradursi anche *crebbe il caro.* Brunetto Latini. « E perciò vi viene la fame e'*l caro* in quella terra e la diffalta delle biade. »

Ad denarios L. — « I cinquanta danari corrispondono a quarantun franchi, che se dobbiamo credere a Lucano formavano il censo di un soldato (IV, 94.). Il prezzo ordinario del frumento presso i siciliani era di tre danari o due franchi e centesimi quarantacinque. Lo staio de' romani poi (*modius*) era una misura di capacità pei solidi che conteneva sedici assi sestarii. L' *as* od asse era l'unità di tutte le misure, come, a modo d'esempio, il piede era l'asse nella misura lineare; l'*jugero* l'asse nella misura dei campi; il *sestario* l'asse nella misura di capacità; il *pondo libra* l'asse nella misura pei pesi; l'asse nella moneta. » Annot. al Baldelli. Milano 1829.

mittebat; ipse praesentem inopiam, quibus po
sidiis, tutabatur.

LIII. Haec Afranius Petreiusque et eor
pleniora etiam atque uberiora Romam ad suc
bebant. Multa rumor fingebat, ut paene bell
ctum videretur. Quibus litteris nunciisque Ro
latis, magni domum concursus ad Afranium
gratulationes fiebant: multi ex Italiâ ad Cn. P

Inopiam . . . tutabatur. — *Difendendo li suoi de disagio quanto potea.* A. Ortica. *Rimediava alla n poteva alla presente carestia.* Baldelli. *Andava que' provvedimenti che poteva al presente bisogno* Nota quanto più semplice ed elegante è la traduzion tica.

LIII. Pleniora . . . atque uberiora . . . perscribeba *vevano a Roma queste cose caricandole e gonfiand*

Di Afranio fa Cicerone (Att. I, 14) questo invidi gio. « Quell'altro (*cioè Afranio allora console*) è be pur meno un vizio, perchè inerte, perchè pien di so chè di nessuna pratica, perchè buono a nulla. » Tra sari. »

Multa rumor fingebat. — *Molta frangia vi facev lar della gente.*

Bellum confectum. — Nota questo luogo del Botè stato lor superiore di animo e di valore, *mise*, col di un formidabile esercito *l'ultima mano alla guerr*

Magni concursus . . . magnae gratulationes. — *Gra gran mirallegri*. Ciò è ben lungi dall'esprimere il vo lare. Era questa la turba de' salutanti e de' parasiti che vano sempre i potenti romani, e che stavano pronti pe si dove si fosse volta la fortuna. — *Ad Afranium*: in *domum Afranii*: come in Virg. *jam proximus ardet U (proxima domus Ucalegonis).*

proficiscebantur : alii , ut principes talem nuncium adtulisse ; alii , ne eventum belli exspectasse , aut ex omnibus novissimi venisse viderentur.

LIV. Quum in his angustiis res esset atque omnes viae ab Afranianis militibus equitibusque obsiderentur, nec pontes perfici possent, imperat militibus Caesar, ut naves faciant, cuius generis eum superioribus annis usus Britanniae docuerat. Carinae primum ac statumina ex levi materiâ fiebant: reliquum corpus navium , viminibus contextum, coriis integebatur. Has perfectas carris iunctis devehit noctu milia passuum a castris XXII, militesque his navibus flumen transportat continentemque ripae collem improviso occupat. Hunc celeriter , priùs quàm ab adversariis sentiatur , communit. Huc legionem postea transiicit ; atque ex utrâque parte pontem institutum biduò perficit. Ita comitatus , et qui frumenti caussâ processerant , tutò ad se recipit et rem frumentariam expedire incipit.

LV. Eodem die equitum magnam partem flumen transiecit , qui, inopinantes pabulatores et sine ullo dissipatos timore adgressi , quàm magnum numerum iumentorum atque hominum intercipiunt; cohortibusque cetratis subsidio missis , scienter in duas partes sese distribuunt ; alii , ut praedae praesidio sint ; alii, ut venientibus resistant atque eos propellant: unamque cohortem , quae temere ante ceteras extra aciem pro-

LIV. Levi materià. — *Legname leggero.*

Comitatus. — *I convogli; le carovane.*

Rem frumentariam expedire incipit. — *Cominciò a dar sesto alla faccenda de' grani.*

LV. Scienter. — *a studio; avvisatamente.*

currerat, seclusam ab reliquis circumveniunt atque interficiunt, incolumesque cum magnâ praedâ eodem ponte in castra revertuntur.

LVI. Dum haec ad Ilerdam geruntur, Massilienses, usi L. Domitii consilio, naves longas expediunt, numero XVII, quarum erant XI tectae. Multa huc minora navigia addunt; ut ipsâ multitudine nostra classis terreatur: magnum numerum sagittariorum, magnum Albicorum, de quibus supra demonstratum est, imponunt atque hos praemiis pollicitationibusque incitant. Certas sibi deposcit naves Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet. Sic, omnibus rebus instructâ classe, magnâ fiduciâ ad nostras naves procedunt, quibus praeerat D. Brutus. Hae ad insulam, quae est contra Massiliam, stationes obtinebant.

LVII. Erat multò inferior navium numero Brutus: sed delectos ex omnibus legionibus fortissimos viros antesignanos centuriones Caesar ei classi adtribuerat, qui sibi id muneris depoposcerant. Ii manus ferreas atque harpagones paraverant; magnoque numero pi-

LVI. Massilienses. — Ritorna col racconto al cap. 36.

Demonstratum est. — V. cap. 34.

Certas naves. — cioè: *certum numerum navium.*

Stationes obtinebant. — *erano ancorate.*

Manus ferreas atque harpagones — Liv. XXVI, 37. Plinio VII, 56. Frontino II, 3. « *C. Duilius cum videret graves suas naves mobilitate Punicae classis eludi, irritamque virtutem militum fieri, excogitavit manus ferreas, quae ubi hostilem apprehenderent navem superiecto ponte transgrediebatur Romanus et in ipsorum ratibus cominus eos trucidabat.* » Il Baldelli traduce, *branche ed arpioni di ferro*. Forse sì le une che gli altri furono un solo e medesimo stromento.

lorum, fragularum, reliquorumque telorum se instruxerant. Ita, cognito hostium adventu, suas naves ex portu educunt, cum Massiliensibus confligunt. Pugnatum utrimque est fortissime atque acerrime; neque multum Albici nostris virtute cedebant, homines asperi et montani, exercitati in armis: atque ii, modo di-

LVII. Pugnatum utrinque ec. » *Si menò da ambo le parti valentemente e rabbiosamente le mani.* « Molti capitani prontissimi a *menar le mani* in una campagna, o si sono astenuti, o non sono riusciti nelle oppugnazioni. » Botèro.

Homines asperi et montani. — Quindi è che Vegezio I, 3. consiglia che i soldati si scelgano dalla gente di campagna come meglio atta, per la educazione, alle durezze della milizia. « *Nunquam credo potuisse dubitari, aptiorem armis rusticam plebem, quae sub divo et in labore nutritur; solis patiens, umbrae negligens; balnearum nescia; deliciarum ignara; simplicis animi; parvo contenta; duratis ad omnem laborum tolerantiam membris: cui gestare ferrum, fossam ducere, onus ferre, consuetudo de rure est.* » Trad. di Bono Giamboni. « Non credo che si possa dubitare che all'arme più acconcio non sia il popolo che dimora nella villa, il quale è sotto pura aria, ed a grandissime fatiche si nutrica, e tiene al sole la faccia, e dell'ombra non cura, e bagno non conosce, nè le morbidezze del mondo, ed è d'animo semplice, e di vile cibo contento, e ad ogni fatica sostenere ha indurate le membra; il quale fare fòsse e portare ferro ed incarico, dalla villa ha per uso. » Questo luogo bellissimo di Vegezio mi fa soccorrere di un altro non meno bello del Macchiavelli (*Arte della guerra l. 1.*) dove descrive le qualità fisiche e morali del perfetto soldato: non sarà inutile di qui recarlo. « Dicono questi che ne scrivono che il soldato vuole avere gli occhi vivi e lieti, il collo nervoso, il petto largo, le braccia muscolose, le dita lunghe, poco ventre, i fianchi rotondi, le gambe ed il piede asciutto: le quali parti sogliono

gressi a Massiliensibus, recentem eorum pollicitationem animis continebant; pastoresque indomiti, spe libertatis excitati, sub oculis domini suam probare operam studebant.

LVIII. Ipsi Massilienses, et celeritate navium, et scientiâ gubernatorum confisi, nostros eludebant impetusque eorum excipiebant; et, quoad licebat latiore spatio, producta longius acie, circumvenire nostros, aut pluribus navibus adoriri singulas, aut remos transcurrentes detergere, si possent, contendebant; quum propiùs erat necessariò ventum, ab scientiâ gubernatorum atque artificiis ad virtutem montanorum confu-

sempre rendere l'uomo agile e forte che sono due cose che in un soldato si cercano sopra tutte le altre. Debbesi sopra tutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, ed un principio di corruzione; perchè non sia alcuno che creda che nella educazione disonesta, e nell'animo brutto possa capere alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole. »

Recentem eorum pollicitationem ec. — *avevano la memoria ancor fresca delle promesse ec.* Baldelli.

LVIII. Eludebant. — Il Donato a quel luogo di Terenzio, *Eun. Eludet ubi te victum senserit*; dice: *eludere proprie gladiatorum est, cum vicerint*. Onde è lo stesso che *finem ludo imponere*. Cic. « *quamdiu etiam furor iste tuus eludet?*

Latiore spatio. — *extra portum*. Producta longius. — *in longitudinem extensa*.

Transcurrentes. — cioè *transcurrendo* (arrotandosi). La nave fogandosi tra le nemiche le arrotava così forte che ne infrangeva i remi; e quindi dando volta ritornavasi tra le sue.

Quum propiùs ec. — *Costretti di avvisarsi, lasciavano da banda la bravura de' piloti e gli stratagemmi, ed avevano ricorso alla valentia de' montanari.*

giebant. Nostri, quòd minùs exercitatis remigibus minùsque peritis gubernatoribus utebantur, (qui repente ex onerariis navibus erant producti, neque dum etiam vocabulis armamentorum cognitis,) tum etiam gravitate et tarditate navium impediebantur: factae enim subitò ex humidà materià non eumdem usum celeritatis habebant. Itaque, dum locus comminùs pugnandi daretur, aequo animo singulas binis navibus obiiciebant atque iniectà manu ferreà, et retentà utràque nave, diversi pugnabant atque in hostium naves transcendebant; et, magno numero Albicorum et pastorum interfecto, partem navium deprimunt; nonnullas cum hominibus capiunt; reliquas in portum compellunt.

Humidà materià — *Legname fresco.* Vegezio V, 6 avverte che le navi non debbono costruirsi di legname tagliato di fresco. *Ne continuo, ut deiectae fuerint trabes, secentur, vel statim ut sectae fuerint, mittantur in navem; siquidem et adhuc solidae arbores, et jam divisae per tabulas, duplices ad majorem siccitatem mereantur inducias, nam quae virides compinguntur, cum nativum humorem exsudaverint, contrahuntur, et rimas faciunt latiores, quo nihil est periculosius navigantibus.* Trad. di B. Giamb. « Ed ancora di « quello è da guardare che non incontanente che sono ta« gliati i legni si seghino, e segati si lavorino, e commet« tansi nelle navi, perchè essendo intero l'albero, o vero per « essi diviso, vuole stare un tempo, acciocchè bene si possa « seccare. Perchè se verde si legherà nelle navi, partendosene « l'umore si ristringerà il legno e sconcerassi la nave dalle « latora, della qualcosa neuna è più pericoloso. »

Singulas binis. — *Una contro due.*

Diversi pugnabant ec. — *cum diversis navibus* » parte qua, parte là. »

Deprimunt. — *Mandano a picco.*

Eo die naves Massiliensium cum iis, quae sunt captae, intereunt novem.

LIX. Hoc primùm Caesari ad Ilerdam nunciatur; simul, perfecto ponte, celeriter fortuna mutatur. Illi, perterriti virtute equitum, minùs libere, minùs audacter vagabantur; aliàs, non longo ab castris progressi spatio, ut celerem receptum haberent, angustiùs pabulabantur, aliàs longiore circuitu: custodias stationesque equitum vitabant, aut, aliquo accepto detrimento, aut procul equitatu viso, ex medio itinere proiectis sarcinis fugiebant. Postremò et plures intermittere dies et, praeter consuetudinem omnium, noctu constituerant pabulari.

LX. Interim Oscenses et Calagurritani, qui erant cum Oscensibus contributi, mittunt ad eum legatos seseque imperata facturos pollicentur. Hos Tarraconenses et Iacetani et Ausetani et paucis post diebus Illurgavonenses, qui flumen Iberum adtingunt, insequuntur. Petit ab his omnibus, ut se frumento iuvent: pollicentur atque, omnibus undique conquisitis iumentis, in castra deportant. Transit etiam cohors Illurgavonensis ad eum, cognito civitatis consilio, et signa ex statione transfert. Magna celeriter commutatio rerum. Perfecto ponte, magnis quinque civitatibus ad amicitiam adiunctis, expeditâ re frumentariâ, exstinctis rumori-

LIX. Perterriti. — Ripiglia il racconto dal cap. 55.

Vagabantur. — *si allargavano, si sbrancavano, andavano d' attorno.*

Angustiùs. — *angustiore spatio.*

Ex medio itinere ec. — *Gettate le some a mezzo la via se la battevano.*

LX. Expeditâ re frumentariâ. — *remotis impedimentis rei frumentariae.*

bus de auxiliis legionum, quae cum Pompeio per Mauritaniam venire dicebantur, multae longinquiores civitates ab Afranio desciscunt et Caesaris amicitiam sequuntur.

LXI. Quibus rebus perterritis animis adversariorum, Caesar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum, fossas pedum triginta in latitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret vadumque in eo flumine efficeret. His paene effectis, magnum in timorem Afranius Petreiusque perveniunt, ne omninò frumento pabuloque intercluderentur; quòd multùm Caesar equitatu valebat. Itaque constituunt ipsi iis locis excedere et in Celtiberiam bellum transferre. Huic consilio suffragabatur etiam illa res, quòd ex duobus contrariis generibus, quae superiore bello cum L. Sertorio steterant civitates, victae nomen atque imperium absentis timebant; quae in amicitià manserant, Pompeii magnis adfectae beneficiis eum diligebant: Caesa-

Per Mauritaniam — V. cap. 39.

LXI. Huic consilio suffragabatur ec. — A. Ortica *Al quale loro consiglio aitava ancora quella cosa, che ec.*

Ex duobus contrariis generibus ec. — *De' due contrarii partiti*. Alcune città eransi mantenute fedeli a'Romani, altre eransi volte a Sertorio.

L. Sertorio. — Quest'uomo *di grande ma sciagurato valore*, come dice Floro, (*magnae vir sed calamitosae virtutis*) abbracciò il partito di Mario e portò il teatro della guerra in Spagna, dove più volte ruppe i capitani speditigli contro da Silla. Finalmente trucidato in una sedizione per tradimento di Perpenna suo luogotenente, potè Pompeo con facile vittoria por termine a quella guerra.

Absentis. — cioè di Pompeo.

ris autem in barbaris erat nomen obscurius. Hinc magnos equitatus magnaque auxilia exspectabant et suis locis bellum in hiemem ducere cogitabant. Hoc inito consilio, toto flumine Ibero naves conquirere et Octogesam adduci iubent. Id erat oppidum positum ad Iberum, miliaque passuum a castris aberat viginti. Ad eum locum fluminis, navibus iunctis, pontem imperant fieri, legionesque duas flumen Sicorim transducunt castraque muniunt vallo pedum duodecim.

LXII. Quâ re per exploratores cognitâ, summo labore militum Caesar, continuato diem noctemque opere in flumine advertendo, huc iam deduxerat rem, ut equites, etsi difficulter atque aegre fiebat, possent tamen átque auderent flumen transire; pedites verò tan-

Magnos equitatus. — Nel plurale assai raro. Trovasi nondimeno in Sall. Iug. 46. e in Floro III, 11.

Naves conquirere . . . adduci ec. — Sottintendi *milites*. Anche in altri luoghi trovasi *iubeo* costruito coll' infinito attivo e passivo.

LXII. In flumine advertendo — *Nel divertire il corso del fiume.* Ciò consiglia pure Vegezio III, 7. *Cum altior fluctus nec equitem, nec peditem patitur, si per plana decurrat, ductis multifariam spargitur fossis, divisusque facile transitur.* Trad. di B. Giamb. « Se il corso del fiume è sì repente che nè « cavaliere, nè pedone passare vi puote, se per luogo piano « corre, allotta menato per molte fosse, e diviso agevolmente « si passa. » Racconta Erodoto che Ciro indispettito che il fiume Ginte gli avesse portato via un cavallo; giurò che avrebbe fatto in modo che lo potrebbe passare e calpestare anche una femmina: e tanto fece che lo spartì in trecento sessanta riganoletti.

Possent . . . atque auderent. — Simile locuzione trovasi in più altri luoghi: poco sotto: *sese posse et audere eà transire*

tummodò humeris ac summo pectore exstare, et quum altitudine aquae, tum etiam rapiditate fluminis ad transeundum impedirentur. Sed tamen eodem fere tempore pons in Ibero prope effectus nunciabatur et in Sicori vadum reperiebatur.

LXIII. Iam verò eò magis illi maturandum iter existimabant. Itaque duabus auxiliaribus cohortibus Ilerdae praesidio relictis, omnibus copiis Sicorim transeunt et cum duabus legionibus, quas superioribus diebus transduxerant, castra coniungunt. Relinquebatur Caesari nihil, nisi uti equitatu agmen adversariorum male haberet et carperet: pons enim ipsius magnum circuitum habebat, ut multò breviore itinere illi ad Iberum pervenire possent. Equites ab eo missi flumen transeunt et, quum de tertiâ vigiliâ Petreius atque Afranius castra movissent, repente sese ad novissimum agmen ostendunt et, magnâ multitudine circumfusâ, morari atque iter impedire incipiunt.

LXIV. Primâ luce ex superioribus locis, quae Caesaris castris erant coniuncta, cernebatur, equitatûs nostri proelio novissimos illorum premi vehementer,

---

flumen. e B. G. IV. *Cum intelligerent et posse et audere populi Romani exercitum Rhenum transire.*

Pons . . . effectus — Intendi da Afranio.

LXIII. Maturandum iter. — *Maturate fugam*. Virg. Aen. I.

Relinquebatur Caesari nihil ec. A. Ortica. *Cesare non poteva far altro, salvo che ec.*

Pons ... magnum circuitum habebat. — Intendi che per passare quel ponte era d'uopo fare un gran giro. Vedi c. 61

LXIV Cernebatur equitatûs nostri ec. Costruisci; *cernebatur novissimos illorum premi proelio equitatûs nostri.*

Novissimos. — *la coda, la retroguardia.*

ac nonnumquam subsistere extremum agmen atque interrumpi: aliàs inferri signa et universarum cohortium impetu nostros propelli; dein rursùs conversos insequi. Totis vero castris milites circulari et dolere, hostem ex manibus dimitti, bellum non necessario longius duci; centuriones tribunosque militum adire atque obsecrare, ut per eos Caesar certior fieret, *ne labori suo neu periculo parceret: paratos esse sese, posse et audere eà transire flumen, quà transductus esset equitatus*. Quorum studio et vocibus excitatus Caesar, etsi timebat tantae magnitudinis flumini exercitum obiicere, conandum tamen atque experiendum iudicat. Itaque infirmiores milites ex omnibus centuriis deligi iubet, quorum aut animus aut vires videbantur sustinere non posse: hos cum legione unà praesidio castris relinquit: reliquas legiones expeditas educit magnoque numero iumentorum in flumine suprà atque infrà constituto, transducit exercitum. Pauci ex his militibus, vi fluminis abrepti, ab equitatu excipiuntur ac sublevantur: interiit tamen ne-

Ac nonnunquam ec. — Intendi: *cernebatur, extremum agmen* hostium (che è lo stesso che *novissimos illorum*) *subsistere* (*tener fermo, far testa*), *atque* interdum *interrumpi* (essere sbaragliato): *aliàs inferri signa* (sottintendi *ab hostibus*).

Conversos insequi. — Intendi: *nostros insequi hostes conversos in fugam.*

Circulari. — È proprio di coloro che unisconsi insieme a circolo per discorrere di qualche emergenza; dicesi *far capannelli, conventicole, complotti, combriccole*; donde non mi dispiacerebbe *combriccolare.*

Suo. — Intendi dei soldati, non di Cesare.

Expeditas. — Senz' altro a dosso che le armi.

Ab equitatu excipiuntur. — Questo spediente praticato da

mo. Transducto incolumi exercitu, copias instruit triplicemque aciem ducere incipit. Ac tantum fuit in militibus studii, ut, milium VI ad iter addito circuitu, magnâque ad vadum fluminis morâ interpositâ, eos, qui de tertiâ vigiliâ exissent, ante horam diei nonam consequerentur.

LXV. Quos ubi Afranius procul visos cum Petreio conspexit, novâ re perterritus locis superioribus constitit aciemque instruit. Caesar in campis exercitum reficit, ne defessum proelio obiiciat. Rursùs conantes progredi insequitur et moratur. Illi necessariò maturiùs, quàm constituerant, castra ponunt: suberant enim montes atque a milibus passuum quinque itinera difficilia atque angusta excipiebant. Hos intrà montes se recipiebant, ut equitatum effugerent Caesaris, praesidiisque in angustiis collocatis, exercitum itinere prohiberent, ipsi sine periculo ac timore Iberum copias transducerent: quod fuit illis conandum atque omni ratione efficiendum. Sed totius diei pugnâ atque itineris labore defessi,

Cesare fu da Vegezio III, 7. convertito in precetto. — *Explorato vado, duae acies equitum, electis animalibus ordinantur, intervallis competentibus separatae, ut per medium pedites et impedimenta transeant. Nam acies superior, aquarum impetum frangit: inferior, qui rapti subversique fuerint, colligit atque transponit.* Trad. di B. Giamb. « Spiato il guado, due schiere di cavalieri . . . . . . l'ordinano, sceverate con convenevoli spazi, che per lo mezzo delle dette schiere passino tutta la salmeria, e pedoni, perchè la schiera di sopra il corso dell'acqua rompe; e quella di sotto quegli che sono nell'acqua caduti, ed attuffati ricoglie, ed oltre gli passa » — Vedi B. G. VII, 56.

Eos qui . . . exissent. — Vedi c. 36.

rem in posterum diem distulerunt. Caesar quoque in proximo colle castra ponit.

LXVI. Mediâ circiter nocte iis, qui adaquandi caussâ longiùs a castris processerant, ab equitibus correptis, fit ab his certior Caesar, duces adversariorum silentio copias castris educere. Quo cognito, signum dari iubet et vasa militari more conclamari. Illi, exaudito clamore, veriti, ne noctu impediti sub onere configere cogerentur, aut ne ab equitatu Caesaris in angustiis tenerentur, iter supprimunt copiasque in castris continent. Postero die Petreius cum paucis equitibus occulte ad exploranda loca proficiscitur. Hoc idem fit ex castris Caesaris. Mittitur L. Decidus Saxa cum paucis, qui loci naturam perspiciat. Uterque idem suis renunciat,

LXVI. Iis . . . correptis. — Frontino Lib I c. 8. §. 8. narra più distintamente questo stratagemma di Cesare. « G. Cesare « intendendo da un certo prigione acquaiolo, che Afranio e « Petreio erano per partirsi la notte coll'esercito, acciocchè « senza disturbo de' suoi la deliberazione degli inimici fusse « impedita, subito nel farsi notte comandò che i soldati *gri-* « *dassero* insieme *alle bagaglie* (*vasa conclamari*) a lungo gli « alloggiamenti degli inimici, e con rumore cacciassero i mu- « li, e continuassero quello strepito: i quali desiderava che si « trattenessero, e credessero che anco Cesare partiva. » Trad. di A. Gandino.

Vasa . . . conclamari — Era una voce che si dava nel campo acciocchè i soldati ricogliessero loro attrezzi e masserizie per mettersi in marcia. Dicevasi anche semplicemente *conclamare*. Vedi sotto *quòd conclamatum esset*.

Iter supprimunt. — *Sostano la marcia, si rimangono dal più marciare, si arrestano.*

L. Decidus Saxa. — Fu spedito come pratico del paese, essendo di nazione spagnolo.

quinque milia passuum proxima intercedere itineris campestris; inde excipere loca aspera et montuosa: qui prior has angustias occupaverit, ab hoc hostem prohiberi, nihil esse negotii.

LXVII. Disputatur in consilio ab Petreio atque Afranio et tempus profectionis quaeritur. Plerique censebant, *ut noctu iter facerent: posse prius ad angustias veniri, quàm sentirentur.* Alii, *quòd pridie noctu conclamatum esset in castris Caesaris, argumenti sumebant loco, non posse clam exiri; circumfundi noctu equitatum*

LXVII Ut noctu iter facerent. — Vegezio III, 6. *Cautelae caput est, ut per quae loca, vel quibus itineribus sit profectus exercitus ignoretur. Tutissimum namque in expeditionibus creditur, facienda ab hostibus nesciri.* — Trad. di B. Giamb « Il capo dello scaltrimento è che non si sappia dove l'oste dee andare, nè per che via. Sicura cosa si crede che nell'oste si debba fare che il nemico non sappia quello che si intende di fare » Scip. Ammirato (*Disc. sopra Tacito*) là dove coll'esempio di molti capitani insegna che debbono fuggirsi le battaglie di notte, cita anche questo loco di Cesare, dicendo. « Cesare ci da due ammaestramenti, che si debban fuggire le « battaglie di notte, l'uno in persona di Petreio e d'Afranio « capitani di Pompeo, e l'altro in persona di Curione capita« no suo. La prima volta si disputò nel consiglio di guerra « circa il prendere un passo, il quale a chi prima l'occupava « era di gran giovamento. Ed essendo alcuno di opinione, che « vi si andasse di notte, altri s'opposero, allegando tra le al« tre ragioni, che le battaglie di notte si doveano fuggire . . . « perchè nelle guerre civili il soldato sbigottito cede più al « timore, che alla religione, e la luce arreca seco molto di « vergogna negli occhi di ciascuno; molta venirne dalla pre« senza dei tribuni, e de'centurioni, dalle quali cose si so« gliono i soldati raffrenare e mantenersi in officio ec.

Caesaris atque omnia loca atque itinera obsideri: nocturnaque proelia esse vitanda, quòd perterritus miles in civili dissensione timori magis, quàm religioni, consulere consuerit: ad lucem multum per se pudorem omnium oculis, multum etiam tribunorum militum et centurionum praesentiam adferre: quibus rebus coerceri milites et in officio contineri soleant. Quare omni ratione esse interdiu perrumpendum: etsi aliquo accepto detrimento; tamen summâ exercitûs salvâ, locum, quem petant, capi posse. Haec evicit in consilio sententia et primâ luce postridie constituunt proficisci.

LXVIII. Caesar, exploratis regionibus, albente coelo, omnes copias castris educit; magnoque circuitu nullo certo itinere exercitum ducit: nam, quae itinera ad Iberum atque Octogesam pertinebant, castris hostium oppositis tenebantur. Ipsi erant transcendendae valles maximae ac difficillimae; saxa multis locis praerupta iter impediebant; ut arma per manus necessariò transderentur militesque inermi sublevatique alii ab aliis magnam partem itineris conficerent. Sed hunc laborem recusabat nemo, quòd eum omnium laborum

Religioni. — Intendi la religione del giurammento (*sacramentum militare*) Il soldato infatti avrebbe creduto esser meno vile, perchè tra le tenebre non avrebbe alcuno potuto esser testimone della sua viltà: però sarebbesi consigliato meglio colla sua paura, che colla religione del giuramento che l'obbligava a star forte sul campo di battaglia.

LXVIII Albente coelo. — Virg. Aen. IV. . . *ut primum albescere lucem — Vidit.*

Arma per manus ec. — *Bisognava porgersi le armi di mano in mano ec.*

finem fore existimabant, si hostem Ibero intercludere et frumento prohibere potuissent.

LXIX. Ac primò Afraniani milites visendi caussá laeti ex castris procurrebant contumeliosisque vocibus prosequebantur, nec non *necessarii victûs inopiâ coactos fugere atque ad Ilerdam reverti*: erat enim iter a proposito diversum contrariamque in partem iri videbatur. Duces vero eorum suum consilium laudibus ferebant, quòd se castris tenuissent; multùmque eorum opinionem adiuvabat, quod sine iumentis impedimentisque ad iter profectos videbant, ut, non posse diutiùs inopiàm sustinere, confiderent. Sed, ubi paullatim retorqueri agmen ad dextram conspexerunt, iamque primos superare regionem castrorum animum adverterunt: nemo erat adeò tardus aut fugiens laboris, quin statim castris exeundum atque occurrendum putarent. Conclamatur ad arma atque omnes copiae, paucis praesidio relictis cohortibus, exeunt rectoque ad Iberum itinere contendunt.

LXX. Erat in celeritate omne positum certamen, utri priùs angustias montesque occuparent: sed exercitum Caesaris viarum difficultates tardabant; Afranii

LXIX. Laudibus ferebant. — *Levavano a cielo.*

Nemo erat adeò tardus aut fugiens laboris ec. — Direbbesi con modo familiare: *niuno v'era tanto poltrone o sbucciafatiche ec.*

Conclamatur ad arma. — Direbbesi con frase della moderna milizia: *si dà il grido dell'allarme;* oppure: *si grida all'arme.*

Recto ... itinere contendunt — *Marciano a dirittura.*

LXX. Omne positum certamen — *Tutto il combattimento consisteva ec.*

copias equitatus Caesaris insequens morabatı
men ab Afranianis huc erat necessariò dedu
priores, montes quos petebant, adtigissent
culum vitarent, impedimenta totius exercitûs
que, in castris relictas, servare non posse
interclusis exercitu Caesaris, auxilium ferri
tione poterat. Confecit prior iter Caesar atqu
gnis rupibus nactus planitiem, in hac cont
aciem instruit. Afranius, quum ab equitat
mum agmen premeretur et ante se hostem vi
lem quemdam nactus, ibi constitit. Ex eo
tuor cetratorum cohortes in montem, qui er
spectu omnium excelsissimus, mittit. Hunc m
su concitatos iubet occupare, eo consilio, u
dem omnibus copiis contenderet et, mutat
iugis Octogesam perveniret. Hunc quum oblic
re cetrati peterent, conspicatus equitatus Cae
cohortes impetum facit: nec minimam parte
ris equitum vim cetrati sustinere potuerunt, c
ab eis circumventi in conspectu utriusque exe
terficiuntur.

LXXI. Erat occasio bene gerendae rei. Ne

Huc. — *A questo punto.*

Confecit prior iter Caesar. — *Cesare v' arrivò il*

Ex magnis rupibus. — Cioè *superatis magnis ru*
varcate grandi rupi, imbattutosi in una pianura).

Iugis. — *per juga.*

Obliquo itinere. — *per un sentiero sghembo.* — Da
VII.

Tra erto e piano er'un sentiero sghembo.

Minimam partem temporis. — *Un minuto di tem*

id Caesarem fugiebat, tanto sub oculis accepto detrimento, perterritum exercitum sustinere non posse, praesertim circumdatum undique equitatu, quum in loco aequo atque aperto confligeretur: idque ex omnibus partibus ab eo flagitabatur. Concurrebant legati, centuriones tribunique militum, *ne dubitarent proelium committere; omnium esse militum paratissimos animos: Afranianos contrà multis rebus sui timoris signa misisse, quòd suis non subvenissent, quòd de colle non decederent, quòd vix equitum incursus sustinerent, collatisque in unum locum signis, conferti, neque ordines, neque signa servarent. Quòd si iniquitatem loci timeret, datum iri tamen aliquo loco pugnandi facultatem, quòd certe inde decedendum esset Afranio, nec sine aquà permanere posset.*

LXXII. Caesar in eam spem venerat, se sine pugnà et sine vulnere suorum rem conficere posse, quòd re

LXXII. Sine pugnà et sine vulnere suorum. — Lo stesso Cesare B. G. II. *Commeatu intercluso, sine ullo vulnere victoria potiri:* e lib. VII, — *sine vestro sanguine tantum exercitum victorem paene consumptum videtis:* e lib. VIII, — *Felicissime re gestà, sine ullo paene militis vulnere.* Sallustio Fragm. *Multis locis potitus, ac plerisque exercitu incruento.* Tacito III Hist. — *Maiora illis praemia, et multo maximum decus, si incolumitatem Senatui Populoque romano sine sanguine quaesissent.* Vegezio III, 26. *Inopia melius est hostem domare, quàm proelio: in quo ampliùs solet fortuna potestatis habere, quam virtus.* Trad. di B. Giamb. « meglio è domare il nemico per fame che per battaglia, nella quale suole la ventura avere maggior potestade che la forza. » E altrove c. 9. *Nam, fames intrinsecus pugnabat, et vincit saepius quam ferrum.* — Cornelio *in Amilc.* « *Hostes suos eò compulit, ut locorum angustiis clausi plures fame quàm ferro interirent.* Frontino IV, 7. « Cesare diceva, ch'egli così si consigliava

frumentariâ adversarios interclusisset : ***cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret ? cur vulnerari pateretur optime de se meritos milites ? cur denique fortunam periclitaretur ? praesertim quum non minùs esset imperatoris , consilio superare , quàm gladio.*** **Movebatur etiam misericordiâ civium , quos interficiendos videbat : quibus salvis atque incolumibus, rem obtinere malebat. Hoc consilium Caesaris a plerisque non probabatur ;**

contra gl' inimici, come molti medici fanno contra l'infermità del corpo; di vincerli piuttosto colla fame che col ferro. »

Cur etiam ec. Antonino Pio soleva dire esser più bello salvare un cittadino, che uccidere mille nemici

Praesertim quum non minus ec — Tacito lib. I, Ann. dice: *arma consilio temperanda esse* : e lib. II. *Magnos duces plura consilio, quàm vi perfecisse*: e lib. XIII. *Plura in summa fortunâ auspiciis et consiliis quàm telis et manibus geri*. E Cornelio dice di Serse, che *victum magis consilio Temistoclis, quam armis Graeciae*. Plutarco ha scritto un trattato sulla necessità che i capitani abbiano seco un filosofo con cui consigliarsi. E Cic. *Epist.* IX, 14. *Ipsi Agamennoni regum regi fuit honestum, habere aliquem in consiliis capiundis Nestorem.*

Non minùs . . . consilio superare, quàm gladio. Dante Inf. 16.

« Fece col senno assai e colla spada

E il Tasso. Ger. I.

« Molto egli oprò col senno e colla mano.

Quibus salvis . — Seneca, *epist.* avverte i capitani, *alieno sanguini tanquam suo parcant, sciantque homini non esse homine prodigè utendum.*

Plerisque non probabatur . — *Ai più non andava.* — *Andare* per *sodisfare*, *appagare*, *piacere* è dell'uso comune , e può usarsi con grazia anche nelle scritture.

milites verò palam inter se loquebantur, *quoniam talis occasio victoriae dimitteretur, etiam quum vellet Caesar, sese non esse pugnaturos*. Ille in suà sententià perseverat et paullulum ex eo loco digreditur, ut timorem adversariis minuat. Petreius atque Afranius, obl[illegible] facultate, in castra sese referunt. Caesar, praesidiis in montibus dispositis, omni ad Iberum intercluso itinere, quàm proxime potest hostium castris castra communit.

LXXIII. Postero die duces adversariorum perturbati, quòd omnem rei frumentariae fluminisque Iberi spem dimiserant, de reliquis rebus consultabant. Erat unum iter, Ilerdam si reverti vellent; alterum, si Tarraconem peterent. Haec consiliantibus eis, nunciatur, aquatores ab equitatu premi nostro. Quà re cognità, crebras stationes disponunt equitum et cohortium alariarum, legionariasque interiiciunt cohortes, vallumque ex castris ad aquam ducere incipiunt, ut intra munitionem, et sine timore et sine stationibus, aquari possent. Id opus inter se Petreius atque Afranius partiuntur, ipsique perficiendi operis caussà longiùs progrediuntur.

LXXIV. Quorum discessu liberam nacti milites col-

LXXIII. Cohortium alariarum. — A. Gellio XVI, 8. *Alae dictae exercitùs equitum ordines; quòd circum legiones dextrâ sinistrâque, tanquam alae in avium corporibus, locabantur.*

LXXIV. Liberam nacti milites ec. — *Colto il destro di poter discorrere alla libera* — Odasi da Lucano la descrizione di questo breve trionfo che i santi affetti di patria e di famiglia ottennero sopra le scellerate ire cittadine.

. . . . rinchiusa
Però gran tempo non riman la fiamma
Dell'amor de'congiunti; ed il possente
Vincol del sangue alfin prevale a tutte

loquiorum facultatem, vulgò procedunt et, quem quisque in castris notum aut municipem habebat, conquirit atque evocat. Primùm *agunt gratias omnes omnibus, quòd sibi perterritis pridie pepercissent: eorum se beneficio vivere. Deinde imperatoris fidem quaerunt, rectene se illi sint commissuri;* et, *quòd non ab initio fecerint, armaque cum hominibus necessariis et consanguineis contulerint,* queruntur. His provocati sermonibus, *fidem ab imperatore de Petreii atque Afranii vitâ petunt, ne quod in se*

Umane passioni. Nessun teme
Le dure trasgredir leggi del campo;
E, violato il militar confine,
Quei di Cesare e quegli di Pompeo,
A braccia aperte e a tutta foga avventansi
Ai desiati e santi amplessi. E quegli
Del genitor gittasi al piede: e questi
Serra figliuoli al seno: e chi al fratello
Chi al cognato s'abbraccia, e chi all'amico;
E tra le feste e le carezze alterne
I dì ricordan della prima etade,
E i fanciulleschi giochi, indi le prove
Dell'adulta amistà, gli atti cortesi,
I pronti aiuti, il fido ospizio, e i doni:
E romano non è che non s'annodi
D'altro romano al collo. Indi da tutti
È levato un gran pianto, un gran lamento;
E il duol che per le guance si distilla
Piove sull'armi scellerate. A mezzo
Rompe i baci il singulto; e benchè ancora
In que'campi non è chi sia polluto
Di civil sangue, il pur pensar che in esso
Già ognun potea vedersi tinto, or tutti
Conturba e raccapriccia. O mal venduta
Al comune nemico insana turba!
A che far delle man flagello ai petti?

Rectene. — Chiedono se possano far ciò senza pericolo di tradimento o di danno.

scelus concepisse, neu suos prodidisse videantur. Quibus confirmatis rebus, se statim signa translaturos confirmant, legatosque de pace primorum ordinum centuriones ad Caesarem mittunt. Interim alii suos in castra invitandi caussâ adducunt; alii ab suis abducuntur, adeo ut una castra iam facta ex binis viderentur: compluresque tribuni militum et centuriones ad Caesarem veniunt seque ei commendant. Idem hoc fit a principibus Hispaniae, quos illi evocaverant et secum in castris habebant obsidum loco. Ii suos notos hospitesque quaerebant, per quem quisque eorum aditum commenda-

Scelus. — Chiesero la vita di Petreio e di Afranio per non gravarsi la coscienza di un grande misfatto, quale sarebbe stato quello di abbandonare i loro capi alla discrezione del nemico, e di comprare la propria salvezza colla loro rovina.

Quibus confirmatis rebus. — *Di che assicurato.*

Signa traslaturos — Avrebbono portate le insegne nel campo di Cesare, ossia sarebbonsi volti alla parte di Cesare.

Invitandi caussà. — cioè *ut eos coenae adhibeant, humaniterque excipiant.* Mor. — Traduci *per convitarli.*

Alii (*cioè i Cesariani*). ab suis (*cioè dagli Afraniani*) adducuntur (*intendi, nel campo di Afranio.*)

Aditum commendationis » *per aver mezzo o modo di farsi raccomandare a Cesare*. Di sopra B. G. V. ha detto *aditum sermonis*. — *Qui aliquem sermonis aditum caussamque amicitiae cum Cicerone habebant* E Cic. XIII Epist. 10 *In omnibus novis coniunctionibus interest, qualis primus aditus sit, et qua commendatione quasi amicitiae fores aperiuntur*. Ed in questo senso ha detto Virg Aen. *IV.*

> Tentaturum aditus, et quae mollissima fandi
> Tempora ec.

E Cic. Or. *pro L. Man.* » *Hoc aditu laudis . . . vitae rationes . . . prohibuerunt.*

tionis haberet ad Caesarem. Afranii etiam filius adolescens de suâ ac parentis sui salute cum Caesare per Sulpicium legatum agebat. Erant plena laetitiâ et gratulatione omnia; eorum, qui tanta pericula vitasse, et eorum, qui sine vulnere tantas res confecisse videbantur: magnumque fructum suae pristinae lenitatis omnium iudicio Caesar ferebat, consiliumque eius a cunctis probabatur.

LXXV. Quibus rebus nunciatis Afranio, ab instituto opere discedit seque in castra recipit; sic paratus, ut videbatur, ut, quicumque accidisset casus, hunc quieto et aequo animo ferret. Petreius vero non deserit sese; armat familiam; cum hac et praetoriâ cohorte cetratorum barbarisque equitibus paucis, beneficiariis suis, quos suae custodiae caussâ habere consuerat, im-

Per Sulpicium. — Di lui è fatta menzione sul principio del lib. III. de B. G.

Plena letitiâ. — L'aggettivo *plenus* Cesare ora lo costruisce coll'abl. ora col gen. Anche in Cicerone si trova coll'abl.

Qui tanta pericula vitasse. — Ovid. Met. IV.

» Quantaque vitarit narrare pericula gestit.

Pristinae — *del giorno avanti* (pridianae); come è detto al principio del capitolo.

LXXV. Discedit. — *Si rimane*.

Non deserit sese. — *Non discedit ab indole sua*, come spiega *Sam. Moro*. Traduci letteralmente, *non si abbandona*

Familiam — Intendi i servi, i liberti, i coloni. Sebbene fosse vietato per legge di mettere le armi in mano agli schiavi, pure nei casi urgenti si aveva ricorso anche a loro.

Beneficiariis suis. — Vegezio II, 7. *Beneficiarii ab eo appellati, quod promoventur beneficio tribunorum.* Trad. di B. Gamb — Beneficiarii sono detti coloro che sono avanzati per beneficio de' tribuni.

provisò ad vallum advolat, colloquia militum interrumpit, nostros repellit ab castris: quos deprehendit, interficit. Reliqui coeunt inter se et, repentino periculo exterriti, sinistras sagis involvunt gladiosque destringunt atque ita se a cetratis equitibusque defendunt, castrorum propinquitate confisi; seque in castra recipiunt et ab iis cohortibus, quae erant in statione ad portas, defenduntur.

LXXVI. Quibus rebus confectis, flens Petreius manipulos circuit, militesque adpellat, *neu se, neu Pompeium absentem, imperatorem suum, adversariis ad supplicium transdant*, obsecrat. Fit celeriter concursus in praetorium. Postulat, ut iurent omnes, se exercitum ducesque non deserturos, neque prodituros, neque sibi separatim a reliquis consilium capturos. Princeps in haec

Quos deprehendit, interficit. — Appiano G. C. II, 43. » E già pareva ad Afranio, l'uno de' generali, e ad altri doversi lasciare la Spagna a Cesare con andarsene inviolati a Pompeo. Ma vi si oppose Petreio per modo, che girando gli alloggiamenti vi uccise quanti vi sorprese in congrega di quelli di Cesare e perfino colle sue mani l'uno de' suoi tribuni che volea raffrenarlo. » Trad. di M. Mastrofini.

Sinistras sagis involvunt. — Credendo d'essersi recati in mezzo ad amici, non avevan portato seco gli scudi.

LXXVI Concursus. — *Affollamento*, *calca*.

Princeps in haec verba iurat. — *E su ciò fe' Petreio sacramento pel primo* Ugoni. L'atto di prestare il giuramento prima d'ogni altro, esprimevasi colla frase *praeiurationes facere;* la quale è così spiegata da Festo; *praeiurationes facere dicuntur, qui ante alios conceptis verbis* (sopra una formula fissata) *iurant, post quos in eadem verba iurantes, tantummodo dicunt. Idem in me.*

verba iurat ipse ; idem iusiurandum adigit Afranium ; subsequuntur tribuni militum centurionesque ; centuriatim producti milites idem iurant. Edicunt, penès quem quisque sit Caesaris miles, ut producatur : productos palàm in praetorio interficiunt. Sed plerosque hi, qui receperant, celant noctuque per vallum emittunt. Sic terror oblatus a ducibus, crudelitas in supplicio, nova religio iurisiurandi, spem praesentis deditionis sustulit, mentesque militum convertit et rem ad pristinam belli rationem redegit.

LXXVII. Caesar, qui milites adversariorum in castra per tempus colloquii venerant, summâ diligentià conquiri et remitti iubet: sed ex numero tribunorum militum centurionumque nonnulli suâ voluntate apud eum remanserunt, quos ille postea magno in honore

Iusiurandum adigit. — Così dicevano i Latini per *agunt ad iusiurandum*. Dicevano ancora *in iusiurandum adigere,* e ancora *iureiurando adigere.*

Edicunt Penes quem ec. — *Mettono bando, bandiscono che chiunque abbia appo sè un soldato di Cesare lo manifesti.*

Emittunt. — *Gli fanno svignare.*

LXXVII. Per tempus colloquii. — cioè *tempore colloquii*. V. sopra c. 74.

Remitti iubet. — Quanto è più prudente ed accorta in questo luogo la condotta di Cesare, il quale, come osserva Appiano, *era sempre intento ad affezionarsi il nemico*, che non quella di Petreio, il quale, lasciandosi guidare dal proprio risentimento e dalla propria vendetta, non faceva che alienarsi gli animi de' suoi e rovinare sempre più la causa di Pompeo!

Remanserunt. — Ecco il frutto della accorta moderazione di Cesare.

Ma furono ben' altri che questo i vantaggi che per tal fatto

habuit: centuriones in ampliores ordines, et tribunos in tribunitium restituit honorem.

LXXVIII. Premebantur Afraniani pabulatione, aquabantur aegre, frumenti copiam legionarii nonnullam habebant; quòd dierum XXII ab Ilerdâ frumentum iussi erant efferre; cetrati auxiliaresque nullam, quorum erant et facultates ad parandum exiguae, et corpora insueta ad onera portanda: itaque magnus eorum quotidie numerus ad Caesarem perfugiebat. In his erat angustiis res; sed ex propositis consiliis duobus explicitius videbatur, Ilerdam reverti, quòd ibi paullulum frumenti reliquerant: ibi se reliquum consilium explicaturos confidebant. Tarraco aberat longiùs: quo spatio plures rem posse casus recipere intelligebant. Hoc probato consilio, ex castris proficiscuntur. Caesar, equitatu praemisso, qui novissimum agmen carperet atque impediret, ipse cum legionibus sussequitur.

glie ne vennero. « Imperciocchè (dice D. Cassio 41) si unirono a lui tutte le città della Spagna e tutti i soldati ch' erano in essa, dei quali, oltre gli altri che stavano nella Betica, (*Andalusia e Granata*), M. Terenzio Varrone legato di Pompeo, ne aveva seco un gran numero. »

Ampliores ordines. — *Amplus* applicasi con eleganza alla grandezza morale; come *locus amplissimus*: Cic. pro Lig. Mon. (onorevolissimo) *vir amplissimus*: *amplissimus ordo*.

LXXVIII. Premebantur . . . pabulatione. — *Pativano di foraggi.*

Quòd dierum XXII. — *Era stato loro comandato di provvedersi a frumento per venti due giorni*

Plures rem posse ec — *Vedevano bene potere incontrare molti accidenti.*

Nullum intercedebat tempus, quin extremi cum equitibus proeliarentur.

LXXIX. Genus erat hoc pugnae. Expeditae cohortes novissimum agmen claudebant; pluriesque in locis campestribus subsistebant: si mons erat adscendendus, facile ipsa loci natura periculum repellebat, quod ex locis superioribus, qui antecesserant, desuper suos adscendentes protegebant. Quum vallis aut locus declivis suberat, neque ii, qui antecesserant, morantibus opem ferre poterant, equites vero ex loco superiore in aversos tela coniiciebant: tum magno erat in periculo res. Relinquebatur, ut, quum eiusmodi locis esset adpropinquatum, legionum signa consistere iuberent magnoque impetu equitatum repellerent; eo submoto, repente incitati cursu sese in valles universi demitterent atque, ita, transgressi, rursus in locis superioribus consisterent. Nam tantum ab equitum suorum auxiliis aberant, quorum numerum habebant magnum, ut eos, superioribus perterritos proeliis, in medium reciperent agmen ultròque eos tuerentur: quorum nulli ex itinere excedere licebat, quin ab equitatu Caesaris exciperentur.

Nullum intercedebat tempus ec — *La cavalleria non tardò un momento a dar nella retroguardia.*

LXXIX. Subsistebant. — *Facevano alto.*

Equites (*Caesariani*) vero ex loco superiore (*descendentes insecuturi hostem, qui ante descenderat*) in aversos (*fugientes Afranianos*) tela coniiciebant. — Sam. Moro.

Tantum . . . aberant. — *Tantum aberant, ut possent equitum auxiliis uti.* Id.

Quin . . . exciperetur. — *Senza esser colto ec.*

LXXX. Tali dum pugnatur modo, lente atque paullatim proceditur crebroque, ut sint auxilio suis, subsistunt: ut tum accidit. Milia enim progressi quatuor, vehementiùsque peragitati ab equitatu, montem excelsum capiunt ibique unâ fronte contra hostem castra muniunt, neque iumentis onera deponunt. Ubi Caesaris castra posita tabernaculaque constituta, et dimissos equites pabulandi caussâ animum adverterunt, sese subitò proripiunt horâ circiter sextâ eiusdem diei et, spem nacti morae, discessu nostrorum equitum, iter facere incipiunt. Quâ re animum adversâ, Caesar relictis legionibus subsequitur, praesidio impedimentis paucas cohortes relinquit: horâ decimâ subsequi pabulatores, equitesque revocari iubet. Celeriter equitatus ad quotidianum itineris officium revertitur: pugnatur acriter ad novissimum agmen, adeo, ut paene terga convertant: compluresque milites, etiam nonnulli cen-

LXXX. Tali dum pugnatur modo. — Il Moro vuole che si legga *quum* e intende che questa sia un'osservazione o un giudizio dello storico su ciò che suole accadere generalmente quando la guerra si fa a questa guisa. Ed infatti che questa sia la giusta interpretazione lo conferma la conclusione del periodo: *ut tum accidit*

Unâ fronte. — Vuole intendere che il campo non era, come altre volte, munito da quattro lati, ma solo da quello che rimaneva rimpetto al nemico: *contra hostem* cioè *e regione hostis*.

Horâ . . . sextâ. — È sul mezzo giorno.

Ad quotidianum itineris officium. — cioè di beccare e molestare la retroguardia. — Ugoni trad. « *si diedero all'usato gioco di dar briga alla retroguardia.*

Ut paene ec. *Che poco mancò che (la retroguardia) non desse le spalle.*

turiones interficiuntur. Instabat agmen Caesaris atque universum imminebat.

LXXXI. Tum verò neque ad explorandum idoneum locum castris, neque ad progrediendum datà facultate, consistunt necessariò et procul ab aquâ, et naturâ iniquo loco, castra ponunt. Sed iisdem de caussis Caesar, quae suprà sunt demonstratae, proelio amplius non lacessit et eo die tabernacula statui passus non est, quò paratiores essent ad insequendum omnes, sive noctu, sive interdiu erumperent. Illi enim, adverso vitio castrorum, totâ nocte munitiones proferunt, castraque castris convertunt. Hoc idem postero die a primâ luce faciunt totumque in eâ re diem consumunt. Sed, quantùm opere processerant et castra protulerant, tantò aberant ab aquâ longiùs, et praesenti malo aliis malis remedia dabantur. Primâ nocte aquandi caussâ nemo egreditur ex castris: proximo die, praesidio in castris relicto, universas ad aquam copias educunt; pabulatum emittitur nemo. His eos suppliciis male haberi Caesar et necessariam subire deditionem, quàm proe-

Universum imminebat. — *E tutto quanto era per piombare a dosso.*

LXXXI. Non lacessit. — Frontino II, 1. dice che Cesare non si arrischiò di attaccare i nemici ridotti com'erano all'estrema disperazione. Le cause cui accenna Cesare vedile al cap. 72.

Vitio castrorum — Il difetto cioè di essersi posti *procul ab aquâ, et naturâ iniquo loco.*

Castraque castris convertunt. Cioè *commutant: prioribus relictis, alia rursus alibi faciunt.* Oberl.

His eos suppliciis. — *His malis voluit efficere, ut eos supplices sibi haberet.* Oberl.

lio decertare, malebat: conatur tamen eos vallo fossàque circummunire, ut quam maxime repentinas eorum eruptiones demoretur; quo necessariò descensuros existimabat. Illi, et inopià pabuli adducti, et, quò essent ad id expeditiores, omnia sarcinaria iumenta interfici iubent.

LXXXII. In his operibus consiliisque biduum consumitur: tertio die magna iam pars operis Caesaris processerat. Illi impediendae rei, horà circiter octavà signo dato, legiones educunt aciemque sub castris instruunt. Caesar ab opere legiones revocat, equitatum omnem convenire iubet, aciem instruit: contra opinionem enim militum famamque omnium videri proelium defugisse, magnum detrimentum adferebat. Sed eisdem de caussis, quae sunt cognitae, quo minus dimicare vellet, movebatur; atque hoc etiam magis, quod spatii brevitas, etiam in fugam coniectis adversariis, non multùm ad summam victoriae iuvare poterat: non enim ampliùs pedum milibus duobus ab castris castra distabant. Hinc duas partes acies occupabant; tertia vacabat, ad incursum atque impetum militum relicta. Si proelium committeretur, propinquitas castrorum celerem superatis ex fugà receptum dabat. Hac de caussà constituerat, signa inferentibus resistere, prior proelio non lacessere.

LXXXIII. Acies erat Afraniana duplex legionum

Ad id. — cioè: *ad repentinas eruptiones.*

LXXXII. Quae sunt cognitae. — Confronta i cap. 72. 81.

Superatis ex fugà. — *Ai vinti fuggitivi.*

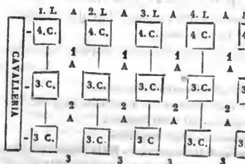
Signa inferentibus. — *Agli assalitori.*

LXXXIII. Acies erat Afraniana ec. — Nelle antiche edizioni si legge *Acies erat afraniana duplex, Legio V et III. In sub-*

quinque; tertium in subsidiis locum obtinebant: Caesaris triplex: sed prima

sidiis, locum alariae cohortes obtinebant. lezione alluogansi solo due legioni; e le alt Ciacconio corresse nella guisa che sta nel accorse che non più *duplice*, ma *triplice* v caso l'ordinanza dell' esercito. Però il Lips lezione, la quale pure non sodisfacendo, g ne raccapezzarono col soccorso di due ec anche quella non fu priva di difficoltà. Lo rare che possa trovarsi la genuina lezione di

Caesaris triplex. — Cinque erano le leg ognuna componevasi di 10 coorti e 3 ausili na legione in tre corpi posti in fila verticale: quattro coorti della legione: nel secondo al le tre rimanenti: ciascuno di questi tre corp da una delle tre coorti ausiliari: seguendo nelle altre legioni, tutto l'esercito rimaneva re orizzontali; delle quali la prima aveva 20 15; altrettante la terza. Ma a maggior chiare di questa ordinanza. (Nota che L significa *Le* A le coorti ausiliari.)



nae cohortes ex quinque legionibus tenebant; has subsidiariae ternae et rursus aliae totidem suae cuiusque legionibus subsequebantur; sagittarii funditoresque media continebantur acie; equitatus latera cingebat. Tali instructâ acie, tenere uterque propositum videbatur; Caesar nisi coactus proelium non committere; ille, ut opera Caesaris impediret. Producitur tamen res aciesque ad solis occasum continentur; inde utrique in castra discedunt. Postero die munitiones institutas Caesar parat perficere; illi vadum fluminis Sicoris tentare, si transire possent. Quâ re animum adversâ, Caesar Germanos levis armaturae equitumque partem flumen transiicit crebrasque in ripis custodias disponit.

LXXXIV. Tandem, omnibus rebus obsessi, quartum iam diem sine pabulo retentis iumentis, aquae, lignorum, frumenti inopiâ, colloquium petunt et id, si fieri possit, semoto a militibus loco. Ubi id a Cae-

LXXXIV. Tandem, omnibus rebus obsessi. — *Privati di tutto.* Questa è una delle più gloriose campagne di Cesare, poichè a forza di studiare le posizioni per mettere il nemico nelle angustie, egli conquistò la Spagna senza trarre spada. Bossuet (*Oraisons Funebres*) ci fa sapere che il gran Condè faceva particolare studio sul modo di accampare di Cesare. — « Ben mi sovviene (dice l'illustre oratore) con quanto piacere lo udivamo narrare come quell'insigne capitano trovandosi nella Catalogna costringesse, col solo vantaggio del pigliare le posizioni, cinque legioni romane, e due sperimentati ufiziali a por giù le armi senza combattere. Egli stesso erasi recato a riconoscere i fiumi e le montagne che servirono a questo grande disegno. Nò, i commentarii di G. Cesare non furono giammai spiegati con tanto dotte lezioni da un così degno maestro. » (*Orais. fun. de Louis de Bourbon, prince de Condè*)

sare negatum et, palam si colloqui vellent, concessum est; datur obsidis loco Caesari filius Afranii. Venitur in eum locum, quem Caesar delegit. Audiente utroque exercitu, loquitur Afranius: *Non esse aut ipsis, aut militibus succensendùm, quod fidem erga imperatorem suum Cn. Pompeium conservare voluerunt, sed satis iam fecisse officio satisque supplicii tulisse, perpessos omnium rerum inopiam: nunc verò, paene ut feras, circummunitos prohiberi aquâ, prohiberi ingressu, neque corpore dolorem neque animo ignominiam ferre posse: itaque se victos confiteri: orare atque obsecrare, si qui locus misericordiae relinquatur, ne ad ultimum supplicium progredi necesse habeant*. Haec quàm potest demississime atque subiectissime exponit.

LXXXV. Ad ea Caesar respondit: *Nulli omnium has partes vel querimoniae, vel miserationis, minus convenisse: reliquos enim omnes suum officium praestitisse; se, qui etiam bonâ conditione, et loco et tempore aequo, confligere noluerit, ut quàm integerrima essent ad pacem omnia; exercitum suum, qui, iniuriâ etiam acceptâ suisque in-*

Succensendùm.—Sottintendi *a Cesare*. — Ipsis (*Petreio*, et *Afranio*); *Non doversela Cesare pigliare nè con loro, nè co' soldati, per aver voluto ec.*

Circummunitos. *Inserragliati come fiere*. Altri leggono *ut feminas*, le quali in quei luoghi tenevansi chiuse, nè era loro permesso di uscir fuori.

LXXXV. Nulli omnium. — Vuol dire che a niuno stava peggio che ad Afranio ed a Petreio il far da piagnoni e da supplichevoli. *Miseratio* deve qui intendersi un discorso che muove a misericordia.

Ut quàm integerrima ec. « *per lasciar liberissima la via alla pace.*

III

terfectis, quos in suâ potestate habuerit, conservarit et texerit; illius denique exercitûs milites, qui per se de conciliandâ pace egerint: quâ in re omnium suorum vitae consulendum putarint. Sic omnium ordinum partes in misericordiâ constitisse; ipsos duces a pace abhorruisse, eos neque colloquii neque induciarum iura servasse, et homines imperitos et per colloquium deceptos crudelissime interfecisse. Accidisse igitur his, quod plerumque hominibus nimiâ pertinaciâ atque adrogantiâ accidere soleat, uti eò recurrant, et id cupidissime petant, quod paullò ante contemserint. Neque nunc se illorum humilitate, neque aliquâ temporis opportunitate postulare, quibus rebus opes augeantur suae; sed eos exercitus, quos contra se multos iam annos aluerint, velle dimitti. Neque enim sex legiones aliâ de caussâ missas in Hispaniam, septimamque ibi conscriptam, neque tot tantasque classes paratas, neque submissos duces, rei militaris peritos: nihil horum ad pacandas Hispanias, nihil ad usum provinciae provisum, quae propter diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit; omnia haec iam pridem contra se parari, in se novi generis imperia constitui, ut idem ad portas urbanis praesidia rebus, et duas bellicosissimas provincias absens tot annos obtineat: in se iura magistratuum commutari, ne ex praeturâ et consulatu, ut semper, sed per paucos probati et electi in pro-

Omnium ordinum partes. — Vuole intendere se stesso (*se, qui etiam ec;*) il suo esercito (*exercitum suum ec.*) e coloro che si presentarono a trattar della pace (*illius denique ec.*)

Ipsos duces. » cioè Afranio e Petreio che fanno il contrapposto.

Postulare ec. — *Nè volersi approfittare della loro umiliazione ec. . . . per accrescere ec.*

Ut idem ec. — Adombra Pompeo.

vincias mittantur: in se aetatis excusationem nihil valere, quod superioribus bellis probati ad obtinendos exercitus evocentur: in se uno non servari quod sit omnibus datum semper imperatoribus, ut, rebus feliciter gestis, aut cum honore aliquo, aut certe sine ignominiâ domum revertantur exercitumque dimittant. Quae tamen omnia et se tulisse patienter, et esse laturum; neque nunc id agere, ut ab illis abductum exercitum teneat ipse, quod tamen sibi difficile non sit; sed ne illi habeant, quo contra se uti possint. Proinde, ut esset dictum, provinciis excederent exercitumque dimitterent: si id sit factum, nociturum se nemini: hanc unam atque extremam pacis esse conditionem.

LXXXVI. Id vero militibus fuit pergratum et iucundum, ut ex ipsâ significatione potuit cognosci; ut, qui aliquid victi incommodi exspectavissent, ultro praemium missionis ferrent. Nâm, quum de loco et tempore eius rei controversia inferretur: et voce et manibus universi ex vallo, ubi constiterant, significare coeperunt, *ut statim dimitterentur, neque omni interpositâ fide firmum esse posse, si in aliud tempus differretur*. Paucis quum esset in utramque partem verbis disputatum; res huc deducitur, ut ii, qui habeant domicilium aut possessiones in Hispaniâ, statim; reliqui ad

Evocentur. — Erano richiamati alla milizia anche coloro che avevano diritto di esserne omai esenti, per aver terminati i loro stipendii.

Exercitumque dimittant. — Questo è un insulto sfrontato. Non era forse accesa la guerra civile per aver lui ricusato di licenziare gli eserciti e di tornarsene a casa?

LXXXVI. Ex ipsâ significatione —*Da'segni che ne dettero.*

Aliquid . . . incommodi. — *Qualche gastigo.*

Omni interpositâ fide. — *Nè, per qualunque giuramento si infrapponesse ec.*

Varum flumen dimittantur: ne quid eis noceatur, neu quis invitus sacramentum dicere cogatur a Caesare, cavetur.

LXXXVII. Caesar ex eo tempore, dum ad flumen Varum veniatur, se frumentum daturum pollicetur: addit etiam, *ut, quid quisque eorum in bello amiserit, quae sint penes milites suos, iis, qui amiserint, restituatur:* militibus, aequâ factâ aestimatione, pecuniam pro iis rebus dissolvit. Quascumque postea controversias inter se milites habuerunt, suâ sponte ad Caesarem in ius adierunt. Petreius atque Afranius, quum stipendium ab legionibus paene seditione factâ flagitaretur, cuius illi diem nondum venisse dicerent, Caesar ut cognosceret, postulant; eoque utrique, quod statuit, contenti fuerunt. Parte circiter tertiâ exercitûs eo biduo dimissâ, duas legiones suas antecedere, reliquas subsequi iussit, ut non longo inter se spatio castra facerent; eique negotio Q. Fufium Calenum legatum praeficit. Hoc eius praescripto ex Hispaniâ ad Varum flumen est iter factum, atque ibi reliqua pars exercitus dimissa.

LXXXVII. « Ad Varum flumen. — Appiano G. Civ. II, 43. « Giunto Cesare a questo fiume raccolse ad udienza quanti erano fra loro di Roma o dell' Italia, e vi concionò in tal modo. — Soldati! nemici d'arme (uso tal nome a dichiararmi) voi vel sapete: non furono da me malmenati nè quei vostri li quali premessi a fare gli alloggiamenti mi si arrenderono: nè gli altri tutti quando io mi impadronii delle acque, sebbene Petreio prima di tanto avea fatto man bassa in su' miei, sorpresili di là dal fiume Sicori. Or se di questo me ne avete voi riconoscenza, andate, onoratela in fra tutte le milizie di Pompeo. — E ciò detto lasciò che se ne andassero illesi. » Trad di M. Mastrofini.

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA CIVILE

ARGOMENTO DEL LIBRO SECONDO.

Cap 1. 2. Trebonio dà l'assalto a Marsilia. 3. 4. Nasidio sopravvenendo colla flotta rimette il coraggio ne' terrazzani, ma 5-7 superati in una pugna navale, e 8-11 tentato indarno di abbattere le sterminate macchine costruite da Trebonio 12. 13. chiedono tregua e l'ottengono. 14. Poscia la infrangono: fanno una sortita: guastano e rovinano le opere di Trebonio. 15. Prontamente riparate, ed 16 essi sbigottitisene, ricorrono alle medesime condizioni di resa.

Cap. 17 In questo mezzo M. Varrone nella Spagna ulteriore, informato degli affari d' Italia, inclina all'amicizia di Cesare, poscia saputolo stretto a Marsilia 18 si mette sulle difese, ma 19. 20 abbandonato da tutti diserta a Cesare, il quale 21 per ogni verso si obbliga gli Spagnoli.

Cap. 22. Anche i Marsiliesi si arrendono. 23-37. Curione luogotenente di Cesare conduce a onore l' impresa di Utica contro Varo, quindi 38-42 venuto sconsigliatamente a giornata presso Bagrada con Varo e Satura prefetto di Giuba è vinto ed ucciso 43. 44. Gli avanzi dell' esercito parte si ricovrano in Sicilia, parte si rendono a Varo; molti sono massacrati da Giuba.

N. Tommaseo nota dal Cap. I. *Dum haec etc.* fino al Cap. XVII *Movere coepit:* e dal Cap. XXXVI. *Postero die Curio etc.* sino alla fine.

AVVERTENZA

In questo II. lib. mancano molte cose, le quali, o sono state taciute da Cesare, perchè non gli tornavano troppo ad onore, oppure le narrò veramente (come ha narrato la rotta di Curione nell'Affrica); ma l'ingiuria del tempo ce le ha involate. Tali sono, la fuga di Dolabella dall'Illirio, la disfatta di Antonio e l'ammutinamento della IX legione in Piacenza di Spagna. Suppliremo in breve col soccorso di Dione Cassio, di Appiano e di Svetonio. — « M. Ottavio e L. Scribonio Libone, servitisi dell'armata di Pompeo scacciarono dalla Dalmazia P. Cornelio Dolabella dove allora ei stava, che era seguace del partito di Cesare; e poscia chiusero dentro una certa isola (*Corona*) C. Antonio, che tentava di soccorrer colui, e quivi abbandonato dagli abitanti, ed oppresso dalla fame lo presero con tutta la gente che aveva seco, ad accezione di pochi; imperocchè alcuni erano scampati innanzi pel continente, ed altri essendo stati sorpresi mentrechè passavano il mare sopra certe barche, si diedero da per se stessi la morte » (*D. Cassio XLI,* 4. *Vedi anche Svetonio c.* 36. e L. Floro nell'appendice in fine di questo tomo *num.* II. *Quippe quum fauces etc*)— Quanto all'ammutinamento della IX legione in Piacenza parve da prima che fosse prodotto dalla brama che avevano i soldati di tornarsi, dopo tante fatiche della guerra ispanica, alle proprie case; ma il vero fu che essi dolevansi perchè Cesare non permetteva loro di abbandonarsi alle rapine e al saccheggio. Dione Cassio fa pronunziare a Cesare in questa circostanza una bellissima orazione diretta a contenere e rimproverare acremente i turbolenti. Dice in essa l'intrepido capitano di amare i suoi soldati come figli, però non voler loro consentire i disordini e le infamie: non essere utile ciò che piace nel momento, ma ciò che giova in perpetuo: vergogna esser vinti da una brama, di cui convenga poi pentirsi! vergogna vincere i nemici, e lasciarsi poi vincere dalle passioni! Quindi dopo aver loro mostrato che essi di nulla difettavano, che erano ben provveduti di

tutto, amati e rimunerati, prorompe in queste parole. « E chi non si sdegnerà nel sentire che noi siamo Romani di nome e Celti di fatti? E chi non si lamenterà veggendo dare il guasto all'Italia al modo stesso che alla Brettagna? E non è ella forse un'indegna cosa che noi, dopo che ci astenghiamo dal saccheggiare i beni dei Galli debellati, saccheggiamo quanto vi è di qua dalle Alpi a guisa di Epiroti o di Cartaginesi o di Cimbri? E come mai finalmente andrà esente da infamia la gloria che vi darete di essere stati i primi fra i Romani a passare il Reno ed a navigar nell'Oceano, quando poi saccheggiate la vostra patria medesima, che dai nemici non è stata toccata? e come non riporterete biasimo invece di lode, ignominia invece di onore, danni invece di utili, e supplizii invece di premi? ec. . . . . . . » Dopo queste e simili altre parole conchiuse che i più colpevoli manderebbe all'estremo supplizio, gli altri rimanderebbe. E qui (dice Appiano II, 47.) scoppiando un gemito da tutta la legione, e li suoi capi intercedendo per essa appiè di Cesare; rilasciò Cesare a poco a poco e con difficoltà la sentenza finchè si ridusse a volerne decimar colla sorte cento venti, stati autori principali della discordia, e punire capitalmente dodici soli. Or fu chiaro che l'uno de' dodici estratti non era nemmeno presente quando cominciò la sedizione. E Cesare in luogo suo fe' dar la morte al centurione che avealo denunziato. »

I. Dum haec in Hispaniâ geruntur. C. Trebonius legatus, qui ad oppugnationem Massiliae relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas turresque ad oppidum agere instituit. Una erat proxima portu navalibusque; altera ad portam, quâ est aditus ex Galliâ

I. Oppugnationem Massiliae. — Vedi lib. I c. 34-37 e 36-39.

Ad portam. — Ho prescelto questa lezione che mi sembra migliore della comune *ad partem*.

Quâ est aditus. — *Per la quale entra chi viene dalla Spa-*

atque Hispania, ad id mare, quod adtingit ad ostium Rhodani. Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari adluitur: reliqua quarta est, quae aditum habeat a terrà. Huius quoque spatii pars ea, quae ad arcem pertinet, loci naturà et valle altissimà munita, longam et difficilem habet oppugnationem. Ad ea perficienda opera C. Trebonius magnam iumentorum atque hominum multitudinem ex omni provincià vocat: vimina materiamque comportari iubet. Quibus comparatis rebus, aggerem in altitudinem pedum octoginta exstruit.

II. Sed tanti erant antiquitùs in oppido omnium rerum ad bellum adparatus, tantaque multitudo tormen-

gna ec. oppure *onde si ha il passo, venendo dalla Gallia e dalla Spagna presso a quel mare (ad id mare*, cioè *apud, circa) che tocca le foci del Rodano*, oppure, *dove sbocca il Rodano*. Questo luogo è zeppo di guasti, però convien contentarsi di spiegarlo alla meglio.

Longam et difficilem. — *Lunga e malagevol faccenda è a doverla espugnare.*

Quibus comparatis rebus. » cioè *viminibus et materia.* Sul quale apparecchio assai si diffonde Lucano, il quale descrive ancora un bastione di maravigliosa altezza, e due torri ambulatorie.

> . . . . stellatis axibus agger
> Erigitur, geminasque aequantes moenia turres
> Accipit, hac nullo fixeruot robore terram,
> Sed per iter longum caussà repsere latenti.

II. Tantaque multitudo tormentorum. — Onde i Marsiliesi potessero avere questa copia di macchine si rileva dall'istesse parole di Cesare nel lib. precedente; dove dice che costoro come prima sentirono romoreggiare della guerra e dell'assedio aprirono subito molte officine di armi nella città.

torum, ut eorum vim nullae contextae viminibus vineae sustinere possent. Asseres enim pedum duodecim, cuspidibus praefixi, atque hi maximis balistis missi, per quatuor ordines cratium in terra defigebantur. Itaque, pedalibus lignis coniunctis inter se, porticus integebantur; atque hâc agger inter manus proferebatur.

Asseres enim. — Sembra ora rendere ragione perchè alla forza delle macchine marsiliesi non v'era vigna dei Romani che potesse resistere. Imperocchè, dice, i Marsiliesi scagliavano dalle baliste travi appuntate di dodici piedi, le quali sfondavano fino a quattro soprammesse di graticci onde coprivansi le macchine di Cesare.

Maximis balistis. — *Balista* è nome derivato dal greco βάλλειν *scagliare*. Ve n'era di più ragioni; le più grandi erano buone di scagliare anche 340 libbre di peso. Lucano lib. III.

Sed maior graio romana in corpora ferro
Vis inerat, neque enim solis excussa lacertis
Lancea, sed tenso balistae turbine rapta
Haud unum contenta latus transire, quiescit.
Sed pandens perque arma viam, perque ossa relictâ
Morte fugit, superest telo post vulnera cursus

Per quatuor ordines cratium ec. — cioè perforantes *quatuor ordines ec.* Tanto era l'impeto con cui cadevano que' lancioni che trapassando il tetto delle vigne (formato con quattro soprammesse di graticci) andavano a conficcarsi in terra.

Porticus. — Vuole intendere le vigne che rendevano sembianza di un porticato.

Integebantur. — cioè *a militibus Trebonii.*

Hâc. — sottintendi *ratione.*

Inter manus. — *manibus; manuum administratione* » a mano.

Antecedebat testudo pedum LX, aequandi loci caussa, facta item ex fortissimis lignis, convoluta omnibus rebus, quibus ignis iactus et lapides defendi possent. Sed

Antecedebat testudo pedum ec. — Due specie distinguevansi di testuggini; l'una formata di soldati, la quale Ammiano Marcellino (XXVI, 8) descrive con queste parole. « Congiunte insieme tre navi, formò sovr'esse una testuggine disponendo i soldati sì che i primi, armati di tutto punto, uniti gli scudi sopra le teste, trovavansi ritti sui banchi; i secondi stavano alquanto incurvati; i terzi ancor più, e gli ultimi poi, essendo ginocchioni, rendevano immagine di un edifizio in volta. Questa specie di macchina suol conformarsi così quando si debbano assalir mura, affinchè le frecce ed i sassi battendo sullo sdrucciolevol pendio, ne scorrano a guisa di pioggia senza recare alcun danno. » Vedasi una consimile descrizione della testuggine in Dione Cassio, da noi riferita al lib. II *de B. G. c.* 6. Qui peraltro non si trattava di dar l'assalto alle mura ma di proteggere i soldati acciocchè senza danno potessero *aequare locum*, cioè come interpreta il Guischard (*Memoires critiques etc.*) riempire la fossa onde i Marsiliesi avevano cinto e fortificato la città. Però richiedevasi un'altra specie di testuggine costruita di legname a guisa di portico, e consimile a quella descritta da Vegezio lib. IV, 14.

Ex fortissimis lignis ec. — *Fortitudo* si riferisce all'animo, nondimeno qualche volta si applica anche alle cose materiali. Cicerone avrebbe detto: *firmissimis*. Goduin.

Convoluta omnibus rebus ec. — *Fasciata di tutto ciò che ec.*

Defendi possent. — *Defendo* significa propriamente *allontanare*, *respingere*, *impedire*, *ributtare*. Quindi è che alcuna volta anche l'italiano *difendere* piglia questo medesimo significato, di cui si trova qualche esempio in G. Villani, nel Tasso, ed in Dante.

. . . . . il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto. (Inf. XV.)

magnitudo operum, altitudo muri atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat. Tum crebrae per Albicos eruptiones fiebant ex oppido, ignesque aggeri et turribus inferebantur, quae facile nostri repellebant milites magnisque ultro illatis detrimentis, eos, qui eruptionem fecerant, in oppidum reiiciebant.

III. Interim L. Nasidius, ab Cn. Pompeio cum classe navium sedecim, in quibus paucae erant aeratae, L. Domitio Massiliensibusque subsidio missus, freto Siciliae, imprudente atque inopinante Curione, pervehitur: adpulsisque Messanam navibus, atque inde propter repentinum terrorem principum ac senatûs fugâ factâ, ex navalibus eorum unam deducit. Hac adiunctâ ad reliquas naves, cursum Massiliam versûs perficit praemissâque clam naviculâ, Domitium Massiliensesque de suo adventu certiores facit eosque magnopere hortatur, ut rursûs cum Bruti classe, additis suis auxiliis, confligant.

IV. Massilienses, post superius incommodum, veteres ad eumdem numerum ex navalibus productas naves refecerant summâque industriâ armaverant, (remigum gubernatorumque magna copia suppetebat) piscatoriasque adiecerant atque contexerant, ut essen ab ictu telorum remiges tuti: has sagittariis tormentisque compleverunt. Tali modo instructâ classe, omniu seniorum, matrum familiae, virginum precibus et flet

Administrationem. — Sottintendi *operum.*

Albicos. — Vedi lib. I, 34. 37.

III. Imprudente atque inopinante Curione. — *Nol pre nendo nè lo si aspettando Curione.* Di Curione Vedi lib I, 3

IV. Superius incommodum. — Vedi lib. I, 58.

excitati, (ut) extremo tempore civitati subvenirent, non minore animo ac fiduciâ, quàm ante dimicaverant, naves conscendunt. Communi enim fit vitio naturae, ut invisis, latitantibus atque incognitis rebus magis confidamus vehementiusque exterreamur: ut tum accidit. Adventus enim L. Nasidii summâ spe et voluntate civitatem compleverat. Nacti idoneum ventum, ex portu exeunt et Tauroenta, quod est castellum Massiliensium, ad Nasidium perveniunt, ibique naves expediunt, rursùsque se ad confligendum animo confirmant et consilia communicant. Dextra pars Massiliensibus adtribuitur, sinistra Nasidio.

V. Eòdem Brutus contendit, aucto navium numero. Nam ad eas, quae factae erant Arelate per Caesarem, captivae Massiliensium accesserant sex. Has superioribus refecerat diebus atque omnibus rebus instruxerat. Itaque suos cohortatus, quos integros superavis-

Ut extremo tempore ec. — *Che soccorressero alla città ridotta all' estremo.*

Communi enim ec. — Tacito *in Agr.* » *Omne ignotum pro magnifico est.* E Velleio lib. II » *Audita visis laudamus libentius.*

Vehementiusque exterreamur. — Vedi sopra *de B. G.* lib. VII. » *Omnia plerumque quae absunt vehementius omnium mentes perturbant.*

Consilia communicant. — *Si consigliano a vicenda: si comunicano i proprii pensieri, i proprii disegni: si confidano i proprii segreti;* o, come si ha nel Davanzati, *si discredono.*— » Risolvette, quando mangiano, e come non uditi, tra loro si discredono, origliarli. »

V. Arelate. — Vedi lib. I, 36.

Quos integros superavissent. — Poco sotto *an qui incolumes resistere non potuerunt, perditi resistant?* — *Integros* è

sent, ut victos contemnerent, plenus spei bonae atque animi adversùs eos proficiscitur. Facile erat, ex castris C. Trebonii atque omnibus superioribus locis prospicere in urbem, ut omnis iuventus, quae in oppido remanserat, omnesque superioris aetatis, cum liberis atque uxoribus publicisque custodiis, aut ex muro ad coelum manus tenderent, aut templa deorum immortalium adirent et, ante simulacra proiecti, victoriam ab diis exposcerent: neque erat quisquam omnium, quin in eius diei casu suarum omnium fortunarum eventum consistere existimaret. Nam et honesti ex iuventute, et cuiusque aetatis amplissimi, nominatim evocati atque obsecrati, naves conscenderant; ut, si quid ad-

opposto a *victis; incolumes* a *perditis* E lib. V. *de* B. G. *Integri et recentes milites defatigatis succederent*. E lib III *de* B. G. *Ita cum recentes atque integri defessis successissent.*

Plenus spei bonae. — Sallust. *Iug. Illi pariter laeti, ac spei bonae pleni esse*. E Cesare poco sotto: *reliquos in posterum bona spe complet.*

Omnes . . . superioris aetatis. — *Omnes senes.*

In eius diei casu. — *Dalla sorte o propizia o sinistra di quella giornata*. Confronta questo luogo con altri consimili; come B. G. VII. *Omnem Galliae salutem in illo vestigio temporis positam arbitrabantur.* E altrove: *Omnium superiorum dimicationum fructum in eo die atque hora docet consistere* E lib. III. B. C. *Monuitque ejus diei victoriam in earum cohortium virtute constare.* E Sallustio *Iug. Illum diem aut omnes labores et victorias confirmaturum, aut maximarum aerumnarum initium fore.* E Tacito *Hist.* V. *Illum diem aut gloriosissimum inter maiores aut ignominiosum apud posteros fore.*

Honesti ex iuventute. — *Iuvenes honesto loco nati: nobili familia: nobiles.*

versi accidisset, ne ad conandum quidem sibi quidquam reliqui fore viderent; si superavissent, vel domesticis opibus, vel externis auxiliis, de salute urbis confiderent.

VI. Commisso proelio, Massiliensibus res nulla ad virtutem defuit: sed memores eorum praeceptorum, quae paullò ante ab suis acceperant, hoc animo decertabant, ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur, et, quibus in pugnâ vitae periculum accideret, non ita multò se reliquorum civium fatum antecedere existimarent, quibus, urbe capta, eadem esset belli fortuna patienda. Diductisque nostris paullatim navibus, et artificio gubernatorum mobilitati navium locus dabatur et, si quando nostri facultatem nacti ferreis manibus iniectis navem religaverant, undique suis laborantibus succurrebant. Neque vero coniuncti Albicis comminùs pugnando deficiebant; neque multùm cedebant virtute nostris: simul ex minoribus navibus magna vis eminùs missâ telorum multa nostris (de improviso) imprudentibus atque impeditis vulnera inferebant: conspicataeque naves triremes duae navem D. Bruti, quae ex insigni facile agnosci poterat, dua-

Ne ad conandum quidem. — Poco sotto: *ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur.*

VI. Commisso proelio. — cioè *interea dum committitur proelium.*

Praeceptorum. — Sono le esortazioni di cui al cap. 4.

Non ita multò — Morire dovevano o prima o poi; dunque meglio morire da forti. E questo pensiero faceva loro incontrare con maggiore animo i pericoli

Ex insigni. — *Dalla bandiera,* che nella nave del pretore soleva esser purpurea.

bus ex partibus sese in eam incitaverant: sed tantùm, re provisâ, Brutus celeritate navis enisus est, ut parvo momento antecederet. Illae adeo graviter inter se incitatae conflixerunt, ut vehementissime utraeque ex concursu laborarent; altera verò praefracto rostro tota collabefieret. Quâ re animum adversâ, quae proximae ei loco ex Bruti classe naves erant, in eas impeditas impetum faciunt celeriterque ambas deprimunt.

VII. Sed Nasidianae naves nullo usui fuerunt celeriterque pugnâ excesserunt: non enim has aut conspectus patriae aut propinquorum praecepta ad extremum vitae periculum adire cogebant. Itaque ex eo numero navium nulla desiderata est, ex Massiliensium classe quinque sunt depressae, quatuor captae, una cum Nasidianis profugit: quae omnes citeriorem Hispaniam petiverunt: at ex reliquis una praemissa Massiliam, huius nuncii perferendi gratiâ, quum iam adpropinquaret urbi, omnis sese multitudo ad cognoscendum effudit ac, re cognitâ, tantus luctus excepit, ut urbs ab hostibus capta eodem vestigio videretur. Massilienses tamen nihilò sequiùs ad defensionem urbis reliqua adparare coeperunt.

VIII. Est animadversum ab legionariis, qui dextram partem operis administrabant, ex crebris hostium eruptionibus, magno sibi esse praesidio posse, si pro

VII Conspectus patriae. — Cicerone *de off.* lib. I. *omnes omnium charitates patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere?*

Ad cognoscendum. — *A saper novelle.*

Excepit. — sottintendi *eos*: *li prese.*

Eodem vestigio. — *In quel momento stesso*: *allora allora.* — *Vestigio* sottintendi *temporis.*

castello ac receptaculo turrim ex latere sub muro fecissent, quam primò ad repentinos incursus humilem parvamque fecerant. Huc se referebant: hinc, si qua maior oppresserat vis, propugnabant: hinc ad repellendum et prosequendum hostem procurrebant. Patebat haec quoquoversùs pedes triginta, sed parietum crassitudo pedes quinque: postea verò, ut est rerum omnium magister usus, hominum adhibità sollertià, inventum est, magno esse usui posse, si haec esset in altitudinem turris elata. Id hac ratione perfectum est.

IX. Ubi turris altitudo perducta est ad contabulationem, eam in parietes instruxerunt ita, ut capita tignorum extenta parietùm structurà tegerentur, ne quid emineret, ubi ignis hostium adhaeresceret. Hanc insuper contignationem, quantùm tectum plutei ac vinearum passum est, laterculo adstruxerunt, supràque

VIII. Turrim ex latere. — cioè *lateritiàm*: *di cotto*

Ut est rerum omnium magister usus. — *Siccome esperienza è maestra di tutto.* Dante Par. II fa dire a Beatrice.

. . . . esperienza
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.

Cic. *de Or. Usus omnium magistrorum praecepta superat.* Plin. *Hist. nat.* lib. 39, c. 2. *usu efficacissimo rerum omnium magistro.*

IX. Hanc insuper contignationem. — Il luogo è assai oscuro. Guischard traduce — *On continua à murer au dessus de ce plancher tant que la protection des mantelets et des galeries le permit.*

Quantùm . . . passum est. — Fabbricavano la torre riparandosi sotto i plutei e le vigne; perciò tanto poterono alzarla, quanto loro permise il tetto di detti ripari. Se avessero voluto alzarla di più avrebbero dovuto uscir fuori allo scoperto.

Laterculo. — cioè *opere latericio*; adstruxerunt. » *tiraro-*

eum locum duo tigna transversa iniecerunt non longe ab extremis parietibus, quibus suspenderent eam contignationem, quae turri tegimento esset futura: suprà-

no su un muro di mattoni. Altri invece intendono che questa nuova costruzione fosse un solaio.

Non longe ab extremis parietibus. — *dall'estremità delle pareti*: cioè *dalla faccia esterna*: e perciò i capi di quelle travi riposavano un po' in dentro.

Eam contignationem. *L' intravatura del tetto* — Mi proverò a dare un' idea del modo tenuto per costruire questa torre, almeno com' è venuto d' intenderla a me. I soldati per lavorare con sicurezza senza essere offesi dagli assediati che continuamente scagliavano, stavansene sotto i plutei e le vigne. Così comodamente poterono condurre la fabbrica fino al primo piano Fatto il solaio, seguitarono di alzare le pareti fin dove arrivava il tetto delle loro vigne. A questo ponto non avrebbono potuto più alzarsi senza uscire all' aperto; o almeno avrebbon dovuto aver vigne dell' altezza medesima cui disegnavano condurre la torre. Ciò non essendo possibile, pensarono un altro modo. Sopra quelle pareti di cotto che avevano continuate dal primo piano, costruirono con travi e con tavole un tetto con assai aggetto, e ben lo assicurarono dal fuoco e dai proietti. Questo tetto però non era incastrato nelle pareti, ma solamente vi appoggiava ed avrebbe potuto alzarsi. Ciò fatto, attaccarono torno torno all' aggetto (o sporto o grondaia che dir si voglia) del tetto, a' lati guardanti la città, stoie forti e massicce, le quali pendevano giù lungo le pareti della torre. Allora gli operai uscirono dalle vigne e dai plutei ed entrarono sotto questo tetto. Ma non avrebbono potuto continuare a tirar su le pareti della torre, perchè sopra vi basava il tetto. Quindi è che fu necessario sollevare con una macchina (*prehensione*) il tetto medesimo fino ad una certa altezza: come infatti fecero senza rimanere scoperti, perchè le stoie pendenti chiudevano il vano prodotto da tale alzamento

que ea tigna directo transversas trabes iniecerunt easque axibus religaverunt. Has trabes paullò longiores atque eminentiores, quàm extremi parietes erant, effecerunt, ut esset, ubi tegimenta praependere possent ad defendendos ictus ac repellendos, quum inter eam contignationem parietes exstruerentur; eamque contabulationem summam lateribus lutoque constraverunt, ne quid ignis hostium nocere posset: centonesque insuper iniecerunt, ne aut tela tormentis missa tabulationem perfringerent, aut saxa ex catapultis lateritium discuterent. Storias autem ex funibus ancorariis tres, in longitudinem parietum turris, latas quatuor pedes fecerunt, easque ex tribus partibus, quae ad hostes vergebant, eminentibus trabibus circum turrim praependentes religaverunt: quod unum genus tegimenti aliis locis erant experti nullo telo neque tormento transiici posse. Ubi vero ea pars turris, quae erat perfecta, tecta atque munita est ab omni ictu hostium, pluteos ad alia opera abduxerunt: turris tectum per se ipsum

e proteggevano gli operai. Così alzando sempre volta volta il tetto poterono pervenire all'altezza disegnata. Tale ingegno, insomma, faceva uficio di vigna e di pluteo mobile.

Lateritium. — sottintendi *opus*; discuterent. » *scompaginassero*.

Ex funibus ancorariis. — *Funi da àncora;* cioè delle quali solevano servirsi a legare le àncore.

Eminentibus trabibus. — È l'aggetto o sporto del tetto o piattaforma che si voglia chiamare.

Per se ipsum ec. — Il Guischard osserva: *Par ces mots César marque sans equivoque, que les ressorts qu'on employoit pour l'élévation de la plateforme etoient dans la plateforme même et dans son equilibre.*

prehensionibus ex contignatione primâ suspendere ac tollere coeperunt: ubi, quantùm storiarum demissio patiebatur, tantùm elevabant. Intra haec tegimenta abditi atque muniti parietes lateribus exstruebant, rursùsque aliâ prehensione ad aedificandum sibi locum expediebant. Ubi tempus alterius contabulationis videbatur, tigna item, ut primò, tecta extremis lateribus instruebant, exque eâ contignatione rursùs summam contabulationem storiasque elevabant. Ita tutò ac sine ullo vulnere ac periculo sex tabulata exstruxerunt, fenestrasque, quibus in locis visum est, ad tormenta mittenda in struendo reliquerunt.

X. Ubi ex eâ turri, quae circùm essent, opera tueri se posse confisi sunt; musculum pedes IX longum, ex materiâ bipedali, quem a turri lateritiâ ad hostium turrim murumque perducerent, facere instituerunt: cuius musculi haec erat forma. Duae primum trabes in solo aeque longae, distantes inter se pedes quatuor, collocantur, inque eis columellae pedum in altitudi-

Prehensionibus. — *Prehensio* è una macchina consistente in una grossa vite verticale, il cui capo s' incastra mobilmente in un piano che va (girando la vite) a puntarsi e ad abbracciare l' oggetto che deve essere alzato, e lo solleva per linea verticale.

Ex contignatione prima. — *Dal primo solaio* detto di sopra *contabulatio.*

Quantum storiarum ec — cioè *quanta erat storiarum praependentium longitudo ad homines inter operandum protegendos*. Ober.

Aliâ prehensione. — *Dando nuovamente a leva* per alzare, cioè, il tetto.

Tempus alterius contabulationis. — *di mettere*, cioè, *il secondo solaio.*

nem quinque defiguntur. Has inter se capreolis molli fastigio coniungunt, ubi tigna, quae musculi tegendi caussa ponant, collocentur. Eò super tigna bipedalia iniiciunt, eaque laminis clavisque religant. Ad extremum musculi tectum trabesque extremas quadratas regulas, quatuor patentes digitos, defigunt, quae lateres, qui super musculo struantur, contineant. Ita fastigato atque ordinatim structo, ut trabes erant in capreolis collocatae, lateribus lutoque musculus, ut ab igni, qui ex muro iaceretur, tutus esset, contegitur. Super lateres coria inducuntur, ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset. Coria autem, ne rursùs igni ac lapidibus corrumpantur, centonibus conteguntur. Hoc opus omne, tectum vineis, ad ipsam turrim

X. Capreolis. *Capreoli* sono i puntelli che mettonsi di quà e di là ad un' antenna o colonna che sia, acciocchè non penda nè dall'una parte, nè dall'altra. Diconsi *capretti* per similitudine, quasi, drizzata la testa, vadano a dar di cozzo in quella colonna. Qui peraltro deve intendersi due travicelli puntati ad angolo /\ i quali, piantati sulle due colonnette menzionate, formano questa figura.

Regulas. — *Ligna directa, qualia normae loco, fabri admovent parietibus, ut, an linea recta servetur, examinent.* Ober. Anche in italiano questi travicelli così squadrati appellansi *regoli.*

Tectum vineis. — Come la torre, così anche questa galleria o portico (*musculum*) l'avevano fabbricato sotto le vigne, conducendone la fabbrica fino a piè della torre (*ad ipsam turrim perficiunt.*)

perficiunt subitòque, inopinantibus hostibus, machinatione navali, phalangis subiectis, ad turrim hostium admovent, ut aedificio iungatur.

XI. Quo malo perterriti subito oppidani saxa, quàm maxima possunt, vectibus promovent praecipitataque muro in musculum devolvunt. Ictum firmitas materiae sustinet; et, quidquid incidit, fastigio musculi elabitur. Id ubi vident, mutant consilium: cupas, taedâ ac pice refertas, incendunt easque de muro in musculum devolvunt. Involutae labuntur, delapsae ab lateribus longuriis furcisque ab opere removentur. Interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, convellunt. Musculus ex turri lateritiâ a nostris telis tormentisque defenditur: hostes ex muro ac turribus submoventur: non datur libera muri defendendi facultas. Compluribus iam lapidibus ex eâ, quae suberat, turri subductis, repentinâ ruinâ pars eius turris concidit, pars reliqua consequens procumbebat.

XII. Tum hostes, (turris repentinâ ruinâ commoti, inopinato malo turbati, deorum irâ perculsi) ur-

Phalangis. — Sono cilindri di legno, che noi diciamo *rulli*, che sottopongonsi a un qualche gran peso per farlo scorrere sopra di essi, e trasportarlo con più facilità da un luogo ad un altro. Servivansene per lo più gli antichi per varare o trarre a terra le navi (però dice *machinatione navali*). Li chiamavano anche *scutoli*. Vedi lib. III, 40.; » *machinatione* traduci *manovra*.

XI. Consequens procumbebat. — *L'altra accennava di volerle venir dietro*: o semplicemente *balenava*.

bis direptione perterriti, inermes cum infulis sese portâ foras universi proripiunt; ad legatos atque exercitum

XII. Inermes cum infulis.—L'infula era una fascia a modo di diadema, da cui pendevano di quà e di là due bende a guisa di larghi nastri, ed era un ornamento che usavano di portare al capo i sacerdoti, le vittime e i supplichevoli. Narra Giuseppe Flavio (II. *Antiq. Iud.*) che Iaddo principe dei sacerdoti degli Ebrei, quando Alessandro Magno si accostò con tutto l'esercito a Gerusalemme, gli mosse incontro con tutta la schiera dei sacerdoti, e coi più ricchi arredi. Di che colpito il guerriero non solo si astenne dal saccheggiare la città, ma la colmò di benefizi. Lo stesso fece il Pontefice S. Leone Magno verso Attila, e salvò Roma dalle rapine di quel feroce. Donde si vede che la maestà e la potenza della religione è capace di trionfare anche dei cuori i più duri. Perciò a nome e colle insegne di essa sogliono supplicare e chieder mercè gl'infelici Irzio dice che gli Alessandrini mossero incontro a Cesare vittorioso, ed ottennero di essere da lui accolti sotto fede, per questo mezzo medesimo. *Sacris omnibus prolatis, quorum religione precari offensos iratosque animos regum erant soliti, Caesari occurrerunt seque ei ediderunt Caesar in fidem receptos consolatus est.* Vedi anche Tacito *Hist.* I, 66 e Liv XXX, 36.

Sese portà foras . . proripiunt.—*Proripere se* è un andare con sommo impeto e precipitazione. Cic. *de Arusp.* —*Exanguis atque exaestuans se ex curiâ repente proripuit, cum quibusdam fractis jam atque inanibus minis*. Sall. Catil. — *Dein se ex curiâ domum proripuit* Teren. Eun. IV. 5. *Foras simul omnes proruunt se*. E Cesare poco sotto: *portis se foras erumpunt.* E lib. VII. B. G. *Qui primo clamore audito, se ex oppido eiecerunt.* — Irzio B. Alex *Omnes Alexandrinorum copiae ex oppido se eiecere* E in questo stesso libro: *omnis sese multitudo ad cognoscendum effudit.* — Nota attentamente tutti questi diversi modi di esprimere l'atto di *uscir fuori con gran furia.*

supplices manus tendunt. Quâ novâ re oblatâ, omnis administratio belli consistit, militesque, aversi a proelio, ad studium audiendi et cognoscendi feruntur. Ubi hostes ad legatos exercitumque pervenerunt, universi se ad pedes proiiciunt: orant, *ut adventus Caesaris exspectetur: captam suam urbem videre, opera perfecta, turrem subrutam; itaque ab defensione desistere: nullam exoriri moram posse, quò minùs, quum venisset, si imperata non facerent, ad nutum e vestigio diriperentur*. Docent, *si omninò turris concidisset, non posse milites contineri, quin spe praedae in urbem irrumperent urbemque delerent*. Haec atque eiusdem generis complura, ut ab hominibus doctis, magnâ cum misericordiâ fletuque pronunciantur.

Ut ab hominibus doctis. — I Marsiliesi avevano ricevuto la loro cultura da una colonia di Focesi stabilitasi in quelle regioni ai tempi di Tarquinio Prisco. Giustino nel suo compendio delle Storie di Trogo Pompeo (lib XLIII, 3. 4.) narra che una colonia di giovani Focesi venne dall'Asia in Roma a chiedere l'amicizia dei Romani: che dipoi proseguendo la sua navigazione verso le foci del Rodano fabbricò Marsilia sul confine che è tra'Liguri e la fiera gente de'Galli: che fatte bravamente più guerre con quei barbari, riuscirono di farsi rispettare, e di avervi quieta dimora, stringendo maritaggi ed alleanze con quei popoli medesimi: che presi dalla bellezza del cielo, dalla feracità del suolo, molti altri de'Focesi vi si stabilirono: che vi posero in onore la cultura della terra e l'industria, e che sparsero molta luce di incivilimento nei popoli vicini della Gallia, i quali fin d'allora cominciarono forse ad usare, se non la lingua, certo l'alfabeto dei greci. (Vedi Ces. *de B. G. I*, 29. e V, 48) Ecco alcune parole di Giustino l. c. *Ab his igitur Galli, et usum vitae cultioris, deposita et mansuefacta barbaria, et agrorum cultus, et urbes moeni-*

XIII. Quibus rebus commoti legati milites ex opere deducunt, oppugnatione desistunt, operibus custodias relinquunt. Induciarum quodam genere misericordiâ facto, adventus Caesaris exspectatur: nullum ex muro, nullum a nostris mittitur telum: ut re confectâ, omnes curam et diligentiam remittunt. Caesar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur; ne graviùs permoti milites et defectionis odio et contemtione sui et diutino labore, omnes puberes interficerent: quod se facturos minabantur: aegreque tunc sunt retenti, quin oppidum irrumperent, graviterque eam rem tulerunt, quod stetisse per Trebonium, quò minùs oppido potirentur, videbatur.

XIV. At hostes sine fide tempus atque occasionem fraudis ac doli quaerunt; interiectisque aliquot diebus, nostris languentibus atque animo remissis, subitò, meridiano tempore, quum alius discessisset, alius ex diutino labore in ipsis operibus quieti se dedisset, arma vero omnia reposita contectaque essent, portis se foras erumpunt, secundo magnoque vento ignem operibus inferunt. Hunc sic distulit ventus, uti uno tempore agger, plutei, testudo, turris, tormenta flammam conciperent et priùs haec omnia consumerentur, quàm,

bus cingere didicerunt. Tunc et legibus non armis, vivere; tunc et vitem putare, tunc olivam serere, consueverunt: adeoque magnus et hominibus et rebus impositus est nitor ut non Graecia in Galliam emigrasse, sed Gallia in Graeciam traslata videretur. Anche Cicerone nell'Orazione *pro L. Flacco* fa grandi elogi della cultura dei Marsiliesi.

XIV. Arma . . . contecta — Vedi *de B. G.* II, 21.

quemadmodum accidisset, animum adverti posset. Nostri, repentinâ fortunâ permoti, arma, quae possunt, adripiunt: alii ex castris sese incitant: fit in hostes impetus; sed muro sagittis tormentisque fugientes persequi prohibentur. Illi sub murum se recipiunt ibique musculum turrimque libere incendunt. Ita multorum mensium labor hostium perfidiâ et vi tempestatis puncto temporis interiit. Tentaverunt hoc idem Massilienses postero die: eamdem nacti tempestatem, maiore cum fiduciâ ad alteram turrem aggeremque eruptione pugnaverunt multumque ignem intulerunt. Sed, ut superioris temporis contentionem nostri omnem remiserant, ita, proximi diei casu admoniti, omnia ad defensionem paraverant. Itaque, multis interfectis, reliquos infectâ re in oppidum repulerunt.

Fortunâ. — *Sciagura.*

Muro sagittis. — cioè *sagittis e muro missis.*

Puncto temporis. — *in un momento*: *in un attimo*: è lo stesso che *e vestigio* o *e vestigio temporis*. Ed è modo usitatissimo da Cesare, e da altri. Poco sotto *qua pronunciatione facta, temporis puncto sublatis ancoris etc.* Irzio B. Afr. *Ita puncto temporis omnibus legionariis etc.* e di nuovo *puncto temporis hostibus nullo negotio campo pulsis*. Teren. Phorm. I, 4. *Tum temporis punctum ad hanc rem mihi est.* Cic. *pro A. Cecin. Non postea in urbe punctum temporis est commoratus*. Lib II. *de nat. Deor* « *Consules summum imperium statim deponere, quam id tenere punctum temporis contra religionem etc.* Philip. II. *Attende enim paullisper, cogitationemque sobrii hominis ad punctum temporis suscipe.* Hor. II, ep. 2. *punctum horae*. Lucr. IV. *punctum diei.* — Nota in tutti questi esempii il vario uso di questa frase.

Superioris temporis contentionem ec — *Avevano rallentato affatto tutto l'ardore de' giorni addietro.*

XV. Trebonius ea, quae sunt amissa, multo maiore studio militum administrare et reficere instituit. Nam ubi tantos suos labores et adparatus male cecidisse viderunt, induciisque per scelus violatis suam virtutem irrisui fore perdoluerunt, quòd, unde agger omninò comportari posset, nihil erat reliquum: omnibus arboribus longe lateque in finibus Massiliensium excisis et convectis, aggerem novi generis atque inauditum ex lateritiis duobus muris, senum pedum crassitudine, atque eorum murorum contignationem facere instituerunt, aequâ fere altitudine, atque ille congestitius ex materiâ fuerat agger. Ubi aut spatium inter muros, aut imbecillitas materiae postulare videretur, pilae interponuntur, transversaria tigna iniiciuntur, quae firmamento esse possint: et, quidquid est contignatum, cratibus consternitur cratesque luto integuntur. Sub tecto miles, dextrâ ac sinistrâ muro tectus, adversùs plutei obiectu, operi quaecumque usui sunt, sine periculo supportat. Celeriter res administratur: diuturni laboris detrimentum sollertiâ et virtute militum brevi reconcinnatur: portae, quibus locis videtur, eruptionis caussâ in muro relinquuntur.

XVI. Quod ubi hostes viderunt, ea, quae diu longoque spatio refici non posse sperassent, paucorum dierum operâ et labore ita refecta, ut nullus perfidiae neque eruptioni locus esset, neque quidquam omninò relinqueretur, quo aut vi militibus, aut igni operibus noceri posset; eodemque exemplo sentiunt, totam urbem, quà sit aditus ab terrâ, muro turribusque circumiri posse, sic, ut ipsis consistendi in suis munitio-

XV. Male cecidisse. — *Essere andati a male.*

nibus locus non esset, quum paene inaedificata in muris ab exercitu nostro moenia viderentur ac tela manu coniicerentur, suorumque tormentorum usum, quibus ipsi magna separavissent, spatio propinquitatis interire; parique conditione ex muro ac turribus bellandi datâ, virtute se nostri adaequare non posse intelligunt: ad easdem deditionis conditionesre currunt.

XVII. M. Varro in ulteriore Hispaniâ initio, cognitis iis rebus, quae sunt in Italiâ gestae, diffidens Pompeianis rebus, amicissime de Caesare loquebatur: *praeoccupatum sese legatione ab Cn. Pompeio, teneri obstrictum fide: necessitudinem quidem sibi nihilo minorem cum Caesare intercedere; neque se ignorare, quod esset officium legati, qui fiduciariam operam obtineret, quae vires suae, quae voluntas erga Caesarem totius provinciae.* Haec omnibus ferebat sermonibus, neque se in ullam partem movebat. Postea vero, quum Caesarem ad Massiliam detineri cognovit, copias Petreii cum exercitu Afranii esse coniunctas, magna auxilia convenisse, magna esse in spe atque expectari, et consentire om-

XVI. Paene inaedificata . . . moenia —Le mura de' nemici erano così rasenti alle mura di Marsilia, che parevano attaccate.

XVII. M. Varro. — Vedi lib I. c. 38.

Legatione. — *munere legati.*

Fiduciariam operam — A quella guisa (dice il Budeo) che appo i Giureconsulti la *possessione fiduciaria* non è altro che il deposito, che deve tosto restituirsi ad ogni richiesta del vero possessore; così Varrone essendo luogotenente dice di avere un potere fiduciario, che cessa tosto che ritorna il generale.

Haec omnibus ferebat ec — *Questi discorsi gli aveva sempre in bocca.*

Magna esse in spe — cioè *magna auxilia.*

rem citeriorem provinciam; quaeque postea acciderant, de angustiis ad Ilerdam rei frumentariae, accepit; atque haec ad eum latiùs atque inflatiùs Afranius perscribebat: se quoque ad motum fortunae movere coepit.

XVIII. Delectum habuit totâ provinciâ; legionibus completis duabus, cohortes circiter triginta alarias addidit; frumenti magnum numerum coegit, quod Massiliensibus, item quod Afranio Petreioque mitteret; naves longas decem Gaditanis, ut facerent, imperavit; complures praeterea in Hispali faciendas curavit; pecuniam omnem omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidum Gadis contulit; eò sex cohortes praesidii caussâ ex provinciâ misit; Caiumque Gallonium, equitem Romanum, familiarem Domitii, qui eò procurandae haereditatis caussâ venerat, missus a Domitio, oppido Gadibus praefecit; arma omnia privata ac publica in domum Gallonii contulit; ipse habuit graves in Caesarem conciones. Saepe ex tribunali praedicavit, *adversa Caesarem proelia fecisse, magnum numerum ab eo militum ad Afranium perfugisse; haec se certis nunciis, certis auctoribus, comperisse*. Quibus rebus perter-

Haec ad eum latiùs ec. — *E queste cose Afranio gli scriveva, gonfiandogliele*: oppure *con grandi sparate*. Davanzati. — I più codardi (chiariti poi al bisogno) più sparate faceano, e più feroci.

Se quoque ad motum fortunae movere coepit. — Di sopra ha detto *neque se in ullam partem movebat.* V'è sotto, in questo discorso, una delicatissima ironia, ed un sale veramente attico, che morde la leggerezza di Varrone.

XVIII. Ex fano . . . in oppidum. — Ercole, sempre viaggiatore, aveva i suoi templi e i suoi sacrificii fuori delle mura.

ritos cives Romanos eius provinciae sibi ad rempublicam administrandam HS. CLXXX et argenti pondo XX milia, tritici modios CXX milia polliceri coegit. Quas Caesari esse amicas civitates arbitrabatur, iis graviora onera iniungebat praesidiaque eò deducebat; et iudicia in privatos reddebat; qui verba atque orationem adversus rempublicam habuissent, eorum bona in publicum addicebat; provinciam omnem in sua et Pompeii verba iusiurandum adigebat. Cognitis iis rebus, quae sunt gestae in citeriore Hispaniâ, bellum parabat. Ratio autem haec erat belli, ut se cum duabus legionibus Gadis conferret, naves frumentumque omne ibi contineret: provinciam enim omnem Caesaris rebus favere cognoverat. In insulâ, frumento navibusque comparatis, bellum duci non difficile existimabat. Caesar, etsi multis necessariisque rebus in Italiam revocabatur, tamen constituerat, nullam partem belli in Hispaniis relinquere; quòd magna esse Pompeii beneficia et magnas clientelas in citeriore provincia sciebat.

XIX. Itaque, duabus legionibus missis in ulteriorem Hispaniam cum Q. Cassio, tribuno plebis, ipse cum sexcentis equitibus magnis itineribus progreditur edictumque praemittit, ad quam diem magistratus principesque omnium civitatum sibi esse praesto Cordubae vellet. Quo edicto totâ provinciâ pervulgato, nulla fuit civitas, quin ad id tempus partem senatûs Cordubam mitteret; nullusve civis Romanus paullò notior, quin ad diem conveniret. Simul ipse Cordu-

HS CLXXX. — *Centies et octogies sestertium*. 180000 sesterzi.

Argenti pondo ec. — cioè *viginti milia librarum argenti pondo*.

bae conventus per se portas Varroni clausit, custodias vigiliasque in turribus muroque disposuit. Cohortes duas, quae colonicae adpellabantur, quum eo casu venissent, tuendi oppidi caussâ apud se retinuit. Iisdem diebus Carmonenses, quae est longe firmissima totius provinciae civitas, deductis tribus in arcem oppidi cohortibus a Varrone praesidio, per se cohortes eiecit portasque praeclusit.

XX. Hoc vero magis properare Varro, ut cum legionibus quàm primùm Gadis contenderet, ne itinere aut transiectu intercluderetur: tanta ac tam secunda in Caesarem voluntas provinciae reperiebatur. Progresso ei paullò longiùs litterae a Gadibus redduntur, *simul atque sit cognitum de edicto Caesaris, consensisse Gaditanos principes cum tribunis cohortium, quae essent ibi in praesidio, ut Gallonium ex oppido expellerent, urbem insulamque Caesari servarent. Hoc inito consilio, denunciavisse Gallonio, ut suâ sponte, dum sine periculo liceret, excederet Gadibus; si id non fecisset, sibi consilium capturos: hoc timore adductum Gallonium Gadibus excessisse*. His cognitis rebus, altera ex duabus legionibus, quae vernacula adpellabatur, ex castris Varronis, adstante et inspectante ipso, signa sustulit, seseque Hispalin recepit atque in foro et porticibus sine maleficio consedit. Quod factum adeo eius conventûs cives Romani comprobaverunt, ut domum ad se quisque hospitio cupidissime reciperet. Quibus rebus per-

XIX Colonicae. — cioè, secondo il Cellario, *quae sunt in coloniis conscriptae.*

territus Varro, quum, itinere converso, sese Italicam venturum promisisset, certior ab suis factus est, praeclusas esse portas. Tum vero, omni interclusus itinere, ad Caesarem mittit, paratum se esse, legionem, cui iusserit, transdere. Ille ad eum Sex. Caesarem mittit atque huic transdi iubet. Transditâ legione, Varro Cordubam ad Caesarem venit: relatis ad eum publicis cum fide rationibus, quod penes eum est pecuniae, transdit et, quid ubique habeat frumenti ac navium, ostendit.

XXI. Caesar, concione habitâ Cordubae, omnibus generatim gratias agit: civibus Romanis, quòd oppidum in suâ potestate studuissent habere; Hispanis, quòd praesidia expulissent; Gaditanis, quòd conatus adversariorum infregissent seseque in libertatem vindicassent; tribunis militum centurionibusque, qui eò praesidii caussâ venerant, quòd eorum consilia suâ virtute confirmassent: pecunias, quas erant in publicum Varroni cives Romani polliciti, remittit; bona restituit iis, quos liberiùs locutos hanc poenam tulisse cognoverat: tributis quibusdam publicis privatisque praemiis, reliquos in posterùm bonâ spe complet, biduumque Cordubae commoratus Gadis proficiscitur: pecunias monumentaque, quae ex fano Herculis collata erant in privatam domum, referri in templum iubet: provinciae Q. Cassium praeficit, huic quatuor legiones adtribuit: ipse iis navibus, quas M. Varro, quasque Gaditani iussu Varronis fecerant, Tarraconem paucis diebus pervenit. Ibi totius fere citerioris provinciae legationes Caesaris adventum exspectabant. Eâdem ratione privatim ac publice quibusdam civitatibus habitis honoribus, Tarracone discedit pedibusque Narbonem atque inde Massiliam pervenit: ibi, legem de dictatore

latam seseque dictatorem dictum a M. Lepido praetore, cognoscit.

XXII. Massilienses, omnibus defessi malis, rei frumentariae ad summam inopiam adducti, bis proelio navali superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentiâ conflictati ex diutinâ conclusione et mutatione victûs, (panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes alebantur, quod, ad huiusmodi casus antiquitùs paratum, in publicum contulerant) deiectâ turri, labefactâ magnâ parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum desperatis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt. Sed paucis ante diebus L. Domitius, cognitâ Massiliensium voluntate, navibus tribus comparatis, ex quibus duas familiaribus suis adtribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam tempestatem, est profectus. Hunc conspicatae naves, quae iussu Bruti consuetudine quotidianâ ad portum excubabant, sublatis ancoris, sequi coeperunt. Ex iis unum ipsius navigium contendit et fugere perseveravit auxilioque tempestatis ex conspectu abiit; duo, perterrita concursu nostrarum navium, sese in portum receperunt. Massilienses arma tormentaque ex oppido, ut est imperatum, pro-

XXI Dictatorem — Dione Cassio XLI, cap 4. « In tempo che Cesare stava ancora in viaggio, M. Emilio Lepido, quegli che poscia fu fatto triunviro, e che in allora era pretore, consigliò il popolo a crear dittatore il medesimo Cesare, e lo nominò dittatore ei stesso contro le costituzioni dei maggiori. — Il dittatore infatti dovea nominarsi dal console o da uno deputato dal popolo.

XXII. Massilienses. — Ritorna col racconto al cap. 15.

Sine fraude. — Non come innanzi Vedi c. 14.

ferunt; naves ex portu navalibusque educunt; pecuniam ex publico transdunt. Quibus rebus confectis, Caesar magis eos pro nomine et vetustate, quàm pro meritis in se civitatis, conservans, duas ibi legiones praesidio relinquit, ceteras in Italiam mittit: ipse ad urbem proficiscitur.

XXIII. Iisdem temporibus C. Curio, in Africam profectus ex Siciliâ, et iam ab initio copias P. Attii Vari despiciens, duas legiones ex quatuor, quas a Caesare acceperat, et quingentos equites transportabat; biduoque et noctibus tribus navigatione consumptis, adpellit ad eum locum, qui adpellatur Aquilaria. Hic locus abest a Clupeis passuum XXII milia, habetque non incommodam aestate stationem et duobus eminentibus promontoriis continetur. Huius adventum L. Caesar filius cum decem longis navibus ad Clupeam praestolans, quas naves Uticae, ex praedonum bello subductas, P. Attius reficiendas huius belli caussâ curaverat, veritusque navium multitudinem ex alto refu-

Pro nomine et vetustate. — *Propter antiquam gloriam et famam.* Dione Cassio narra che Cesare tolse tutto ai Marsiliesi, tranne la libertà; e ciò per non essere vinto di cortesia da Pompeo, il quale aveva dato la libertà a Focea, da cui era venuta la colonia dei Marsiliesi.

Ad urbem proficiscitur. — Andò a pigliare la dittatura, testè decretatagli. Ciò che facesse in Roma in questa circostanza narrasi nel lib. III cap. 1

XXIII. C. Curio. — Di lui e di Varo, vedi lib. I, 31.

Duas legiones. — Vedi lib. I, 40.

Duobus . . . promontoriis. — Di Apollo e di Mercurio; de' quali il primo chiamasi ora *Capo-Bon*, l'altro *Capo-Zibeeb (Zebib)*.

L. Caesar — Vedi lib. I, 8.

gerat, adpulsâque ad proximum littus trireme constratâ et in littore relictâ, pedibus Adrumetum profugerat: (id oppidum C. Considius Longus unius legionis praesidio tuebatur:) reliquae Caesaris naves eius fugâ Adrumetum se receperunt. Hanc secutus M. Rufus quaestor navibus duodecim, quas praesidio onerariis navibus Curio ex Sicilia eduxerat, postquam in littore relictam navem conspexit, hanc remulco abstraxit: ipse ad Curionem cum classe redit.

XXIV. Curio Marcum Uticam navibus praemittit; ipse eòdem cum exercitu proficiscitur, biduique iter progressus, ad flumen Bagradam pervenit: ibi C. Caninium Rebilum legatum cum legionibus relinquit: ipse cum equitatu antecedit ad castra exploranda Corneliana, quòd iis locus peridoneus castris habebatur. Id autem est iugum directum, eminens in mare, utrâque ex parte praeruptum atque asperum, sed tamen paullò leniore fastigio ab eâ parte, quae ad Uticam vergit. Abest directo itinere ab Uticâ paullò ampliùs

Pedibus Adrumetum ec. — Cioè *pedestri itinere*. E di sopra: *pedibus Narbonem — pervenit*.

Eius fuga. — Comunemente intendesi *Caesaris fuga*; ma l'Jurinio toglie *eius* e intende *fuga navium*.

XXIV. Castra ... Corneliana. — Lucano lib. 4. dice che questi luoghi erano prima chiamati *i regni del gigante Antèo*, e narra sopra ciò una favolosa istoria. Perchè dipoi fossero chiamati *Castra Corneliana*, così ne rende ragione

Sed maiora dedit cognomina collibus istis.
Poenum qui Latiis revocavit ab arcibus hostem
Scipio: nam Sedes Libyca tellure potita
Haec fuit, en veteris cernis vestigia valli,
Romana hos primum tenuit victoria campos.

passuum mille. Sed hoc itinere est fons, quo mare succedit longius, latèque is locus restagnat: quem si qui vitare voluerit, sex millium circuitu in oppidum perveniet.

XXV. Hoc explorato loco, Curio castra Vari conspicit, muro oppidoque coniuncta, ad portam, quae adpellatur bellica, admodùm munita naturâ loci: unâ ex parte ipso oppido Uticâ, alterâ a theatro, quod est ante oppidum, substructionibus eius operis maximis aditu ad castra difficili et angusto. Simul animadvertit, multa undique portari atque agi plenissimis viis, quae repentini tumultûs timore ex agris in urbem conferantur. Huc equitatum mittit, ut diriperet atque haberet loco praedae. Eodemque tempore his rebus subsidio sexcenti equites Numidae ex oppido peditesque quadringenti mittuntur a Varo, quos auxilii caussâ rex Iuba paucis diebus ante Uticam miserat. Huic et paternum hospitium cum Pompeio et simultas cum Curione intercedebat; quòd tribunus plebis legem promulgaverat, quâ lege regnum Iubae publicaverat. Concurrunt equites inter se, neque verò primum impetum nostrorum Nu-

Fons. — Gli Affricani ne avevano avvelenate le acque con non lieve danno dell'esercito di Curione.

Succedit. — *Exuberans expanditur.*

XXV. Regnum Iubae publicaverat. — Dione Cassio XLI, 4. « Iarba figlio di Iemsale, e re di Numidia, il quale aveva reputata più giusta la causa di Pompeo, credendo che fosse la stessa quella del popolo e del senato, odiava Curione non tanto per questo motivo, quanto perchè costui in tempo che era tribuno della plebe avea voluto privarlo del regno e confiscar le sue terre; e quindi con tutto lo sforzo al detto Curione faceva la guerra. »

midae ferre potuerunt; sed interfectis circiter CXX, reliqui se in castra ad oppidum receperunt. Interim, adventu longarum navium, Curio pronunciare onerariis navibus iubet, quae stabant ad Uticam numero circiter ducentae, *se in hostium habiturum loco, qui non ex vestigio ad castra Corneliana vela direxisset*. Quâ pronunciatione factâ, temporis puncto, sublatis ancoris, omnes Uticam relinquunt et, quo imperatum est, transeunt: quae res omnium rerum copiâ complevit exercitum.

XXVI. His rebus gestis, Curio se in castra ad Bagradam recepit atque universi exercitûs conclamatione imperator adpellatur: posteroque die Uticam exercitum ducit et prope oppidum castra ponit. Nondum opere castrorum perfecto, equites ex statione nunciant, magna auxilia equitum peditumque, ab rege missa, Uticam venire: eodemque tempore vis magna pulveris cernebatur, et vestigio temporis primum agmen erat in conspectu. Novitate rei Curio permotus, praemittit equites, qui primum impetum sustineant ac morentur: ipse, celeriter ab opere deductis legionibus, aciem instruit. Equites committunt proelium: et priùs, quàm plane legiones explicari et consistere possent, tota auxilia regis, impedita ac perturbata, quòd nullo ordine et sine timore iter fecerant, in fugam se coniiciunt; equitatuque omni

XXVI. Imperator appellatur. — Secondo Appiano onoravasi col nome d'*imperatore* appo i Romani quel capitano, sotto la cui condotta fossero stati uccisi 10 mila nemici. Vanissimo fu dunque Curione, che per cosa da nulla, permise gli fosse fatto questo onore. Notisi che *imperator* non aveva tra gli antichi il significato che gli diamo oggi: poichè non altro valeva che *generale in capo*.

fere incolumi, quòd se per littora celeriter in oppidum recepit, magnum peditum numerum interficiunt.

XXVII. Proximâ nocte centuriones Marsi duo ex castris Curionis cum manipularibus suis duobus et viginti ad Attium Varum perfugiunt. Hi seu vere, quam habuerant, opinionem ad eum perferunt, sive etiam auribus Vari serviunt, (nam quae volumus, et credimus libenter; et, quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus) confirmant quidem certe, totius exercitûs animos alienos esse a Curione: maxime opus esse, in conspectum exercitum venire et colloquendi dare facultatem. Qua opinione adductus Varus, postero die mane legiones ex castris educit: facit idem Curio atque, unâ valle non magnâ interiectâ, suas uterque copias instruit.

XXVIII. Erat in exercitu Vari Sex. Quinctilius Varus, quem fuisse Corfini, suprà demonstratum est. Hic, dimissus a Caesare, in Africam venerat; legionesque eas transduxerat Curio, quas superioribus temporibus Corfinio receperat Caesar; adeò ut, paucis mutatis centurionibus, iidem ordines manipulique constarent. Hanc nactus adpellationis caussam Quintilius, circumire aciem Curionis atque obsecrare milites coepit, *ne primi sacramenti, quod apud Domitium atque apud se quaestorem dixissent, memoriam deponerent; neu contrà*

XXVII. Auribus Vari serviunt. — *Dicono cose grate alle orecchie di Varo: parlano secondo il suo desiderio: gratificano a Varo: gli vanno a' versi.*

Quae volumus. — Lib. III B. G. «*fere libenter homines id quod volunt credunt.* Quintiliano VI, 4. *Sed id quia volunt, credunt quoque.*

XXVIII. Suprà demonstratum est. — Lib. I, 23.

Apud se quaestorem ec. — *V.* c. 18.

eos arma ferrent, qui eadem essent usi fortunâ eademque in obsidione perpessi; neu pro iis pugnarent, a quibus contumeliâ perfugae adpellarentur. His pauca ad spem largitionis addidit, quae ab suâ liberalitate, si se atque Attium secuti essent, expectare deberent. Hac habitâ oratione, nullam in partem ab exercitu Curionis fit significatio, atque ita suas uterque copias reducit.

XXIX. Atque in castris Curionis magnus omnium incessit timor: nam is variis hominum sermonibus celeriter augetur: unusquisque enim opiniones fingebat et ad id, quod ab alio audierat, sui aliquid timoris addebat. Hoc ubi uno auctore ad plures permanaverat, atque alius alii transdiderat, plures auctores eius rei videbantur. (Civile bellum; genus hominum, quod liceret libere facere, et sequi, quod vellet; legiones eae, quae paullò ante apud adversarios fuerant; nam etiam Caesaris beneficium mutaverat consuetudo, quâ offer-

XXIX. Civile bellum ec. — Da queste parole sino alla fine del capitolo, il luogo è così guasto che per sentenza di Sam. Moro non può risanarsi. L'Oberlino vi si prova, e dice che Cesare in questo luogo rende ragione della confusione che era nel campo di Curione chiamandola *Civile Bellum*; quindi fa vedere che gente fossero, *genus hominum*, *cui* (poichè così vuole che si legga, non *quod*; che può esser nato per errore da *quoi*): finalmente dichiara che legioni fossero quelle; *illae legiones*. Ciò che segue lo abbandona come insanabile.

Caesaris beneficium. — Perdonò infatti ai presi in Corfinio vedi lib. I, 23. *Consuetudo mutat beneficium* spiega il Moro *facit ut vilescat*. — Non mi dispiace di questo luogo intricato la traduzione dell'Ortica. « A che far guerra fra cittadini? siamo tutti di una generazione: e poi è in nostra libertà seguir chi ne piace: altri dubitavano che le legioni state cogli avversarii si movessero più per la antiqua pratica che pei beneficii

rentur municipia etiam diversis partibus coniuncta: neque enim ex Marsis Pelignisque veniebant, ut qui superiore nocte in contuberniis; commilitonesque nonnulli graviores sermones militum vulgo duriùs accipiebant: nonnulla etiam ab iis, qui diligentiores videri volebant, fingebantur.)

XXX. Quibus de caussis consilio convocato, de summâ rerum deliberare incipit. Erant sententiae, quae *conandum omnibus modis, castraque Vari oppugnanda* censerent; quòd, huiusmodi militum consiliis, otium maxime contrarium esse arbitrarentur: postremò *praestare* dicebant, *per virtutem in pugnâ belli fortunam experiri, quam, desertos et circumventos ab suis, gravissimum supplicium pati*. Porrò erant, qui censerent, de tertiâ vigiliâ in castra Corneliana recedendum, ut, maiore spatio temporis interiecto, militum mentes sa-

di Cesare: tanto più che eran di diversi luoghi: nè veramente veniano solo dai Marsi e Peligni: e così si intendea per ogni parte cose dispiacevoli; e alcuni che volevano parer più accorti fingevano altre intenzioni. »

Diligentiores. — *i più saccenti v' aggiungevano di capo.*

XXX. Quod, hujusmodi militum consiliis ec. — A ragione riflette Sam. Moro che l' ozio non è contrario a questi sediziosi e codardi pensieri; ma anzi li fomenta; però stima doversi leggere *quod* (cioè l' oppugnazione del campo) *hujusmodi militum conciliis* (conciliaboli) *otiosis maxime contrarium arbitrarentur*. Interpetra poi *concilia otiosa* per *otiosorum concilia*. Nè disapprova la congettura del Clarck che muta *otium* in *omnium*, e dà alla frase questo medesimo senso. Altri mutano *otium* in *negotium*. A me peraltro la miglior correzione sembra quella del Clarck come più semplice e naturale.

Per virtutem. — Sall. Cat. 20. *Emori per virtutem praestat.*

narentur; simul, si quid graviùs accidisset, magnâ multitudine navium et tutiùs et faciliùs in Siciliam receptus daretur.

XXXI. Curio, utrumque improbans consilium, *quantùm alteri sententiae deesset animi, tantùm alteri superesse* dicebat; *hos turpissimae fugae rationem habere, illos etiam iniquo loco dimicandum putare. Quâ enim*, inquit, *fiduciâ et opere et naturâ loci munitissima castra expugnari posse confidimus? aut verò quid proficimus, si, accepto magno detrimento, ab oppugnatione castrorum discedimus? quasi non et felicitas rerum gestarum exercitûs benevolentiam imperatoribus, et res adversae odia concilient. Castrorum autem mutatio quid habet, nisi turpem fugam et desperationem omnium et alienationem exercitûs? Nam neque pudentes suspicari oportet, sibi parum credi; neque improbos scire, sese timeri: quòd illis licentiam timor augeat noster; his studia deminuat. Quòd si iam*, inquit, *haec explorata habeamus, quae de exercitûs alienatione dicuntur, quae quidem ego aut omnino falsa, aut certe minora opinione esse confido: quantò, haec dissimulare et occultare, quàm per nos confirmari, praestat? An non, uti corporis vulnera, ita exercitûs incommoda sunt tegenda, ne spem adversariis augeamus? At etiam, ut mediâ nocte proficiscamur, addunt: quò maiorem, credo, licentiam habeant, qui peccare conentur: namque huiusmodi res aut*

XXXI Alteri sententiae. — cioè *posteriori*.

Tantum alteri. — cioè *posteriori* che portava doversi oppugnare il campo di Varo.

Hos. — sottintendi *posterioris sententiae auctores*

Illos. — cioè *prioris*.

Pudentes. — *qui verentur male agere* M.

Hujusmodi res. — cioè *conatus improbi*.

pudore, aut metu tenentur, quibus rebus nox maxime adversaria est. Quare neque tanti sum animi, ut sine spe castra oppugnanda censeam; neque tanti timoris, ut ipse deficiam: atque omnia priùs experienda arbitror, magnâque ex parte iam me unà vobiscum de re iudicium facturum confido.

XXXII. Dimisso consilio, concionem advocat militum: commemorat, *quo sit eorum usus studio ad Corfinium Caesar: ut magnam partem Italiae, beneficio atque auctoritate eorum, suam fecerit. Vos enim vestrumque factum*, inquit, *omnia deinceps municipia sunt secuta, neque sine causâ et Caesar amicissime de vobis, et illi gravissime iudicaverunt. Pompeius enim, nullo proelio pulsus, vestri facti praeiudicio demotus Italia excessit: Caesar me, quem sibi carissimum habuit, provinciamque Siciliam atque Africam, sine quibus urbem atque Italiam tueri non potest, vestrae fidei commisit. Adsunt, qui vos hortentur,*

Tenentur. — cioè *impediuntur.*

Quibus rebus. — cioè *pudori et metui.*

XXXII. Auctoritate. — *Esempio.*

Gravissime. — Intendi *honorificentissime.* Cesare giudicò di voi con grande affetto, quelli con grandissimo onore: ossia Cesare vi ebbe in grande amore, quelli in altissimo concetto. Non manca chi intende il *gravissime* per *hostiliter, pessime, male ec.*

Facti praeiudicio. — *Praeiudicium*, osserva il Moro, dicesi tuttociò che precede la cosa in modo che da questo e per questo si giudichi ciò che in appresso debba farsi in simile circostanza, o ciò che ne dovrà accadere. Essendo pertanto disertati i Corfiniesi, si poteva quindi giudicare che gli altri farebbero l'istesso; e perciò Pompeo su quel fatto cadde d'animo, e fuggì d'Italia.

ut a nobis desciscatis. Quid enim est illis optatiùs, quàm uno tempore et nos circumvenire, et vos nefario scelere obstringere? Aut quid irati graviùs de vobis sentire possunt, quàm ut eos prodatis, qui se vobis omnia debere iudicant; in eorum potestatem veniatis, qui se per vos periisse existimant? An verò in Hispanià res gestas Caesaris non audistis? duos pulsos exercitus? duos superatos duces? duas receptas provincias? haec acta diebus quadraginta, quibus in conspectum adversariorum venerit Caesar? An, qui incolumes resistere non potuerunt, perditi resistant? vos autem, incertà victorià Caesarem secuti, diiudicatà iam belli fortunà, victum sequamini, quum vestri officii praemia percipere debeatis? Desertos enim se ac proditos a vobis dicunt et prioris sacramenti mentionem faciunt. Vosne verò L. Domitium, an vos L. Domitius deseruit? Nonne extremam pati fortunam paratos proiecit ille? non sibi, clam vobis, salutem fugà petivit? non, proditi per illum, Caesaris beneficio estis conservati? Sacramento quidem vos tenere qui potuit, quum, proiectis fascibus et deposito imperio, privatus et captus ipse in alienam venisset potestatem? Relinquitur nova religio, ut, eo neglecto sacramento, quo nunc tenemini, respiciatis illud, quod deditione ducis et capitis deminutione sublatum est. At, credo, si Caesarem

Graviùs . . . sentire. — *Avere più vituperoso concetto.*

In eorum. — Dei Pompeiani.

Per vos. — a cagione della defezione Corfiniese.

Victum. — *Pompeium*

Desertos enim. — *Enimvero.*

Relinquitur nova religio. — ironia. *Ci mancava questo scrupolo di nuovo genere, che ec.*

Capitis deminutione. — È la privazione della propria personalità (*capitis*) o rappresentanza civile, poichè per questa

probatis, in me offenditis, qui de meis in vos meritis praedicaturus non sum, quae sunt adhuc et meâ voluntate et vestrâ expectatione leviora; sed tamen sui laboris milites semper eventu belli praemia petiverunt: qui qualis sit futurus, ne vos quidem dubitatis. Diligentiam quidem nostram, aut quem ad finem adhuc res processit, fortunamque cur praeteream? An poenitet vos, quòd salvum atque incolumem exercitum, nullâ omnino nave desideratâ, transduxerim? quòd classem hostium primo impetu adveniens profligaverim? quòd bis per biduum equestri proelio superaverim? quòd ex portu sinuque adversariorum ducentas naves onerarias abduxerim, eòque illos compulerim, ut neque pedestri itinere, neque navibus commeatu iuvari possint? Hac vos fortunâ atque his ducibus repudiatis, Corfiniensem ignominiam, an Italiae fugam, an Hispaniarum deditionem, an Africi belli praeiudicia sequimini? Equidem me Caesaris militem dici volui; vos me imperatoris nomine adpellavistis. Cuius si vos poenitet, vestrum vobis beneficium remitto; mihi meum restituite nomen; ne ad contumeliam honore dedisse videamini.

XXXIII. Qua oratione permoti milites crebrò etiam dicentem interpellabant, ut magno cum dolore infide-

pena toglievasi il diritto di cittadinanza e la libertà. Spiega *digradamento o degradazione*

In me offenditis. — *non siete sodisfatti di me.*

Africi belli praejudicia. — Ciò che accadde sul principio della guerra affricana, e che probabilmente potrà accader di nuovo. — *Sequi ignominiam, fugam, deditionem,* vuol dire seguir coloro che disonoraronsi, che fuggirono, che si arresero Quindi è che *sequi praeiudicia belli* vale seguir coloro che sul cominciar della guerra di Affrica furono vinti, e che senza dubbio saranno vinti un'altra volta.

litatis suspicionem sustinere viderentur: discedentem verò ex concione universi cohortantur, *magno sit animo, neu dubitet proelium committere, et suam fidem virtutemque experiri*. Quo facto commutatà omnium et voluntate et opinione, consensu suo constituit Curio, quum primum sit data potestas, proelio rem committere. Postero die productos, eodem loco, quo superioribus diebus constiterat, in acie collocat: ne Varus quidem Attius dubitat copias producere, sive sollicitandi milites, sive aequo loco dimicandi detur occasio, ne facultatem praetermittat.

XXXIV. Erat vallis inter duas acies, ut supra demonstratum est, non ita magna, at difficili et arduo adscensu. Hanc uterque si adversariorum copiae transire conarentur, exspectabat, quò aequiore loco proelium committeret. Simul ab sinistro cornu P. Attii equitatus omnis, et una levis armaturae interiecti complures, quum se in vallem demitterent, cernebantur. Ad eos Curio equitatum, et duas Marrucinorum cohortes mittit: quorum primum impetum equites hostium non tulerunt, sed, admissis equis, ad suos refugerunt: relicti ab his, qui unà procurrerant, levis armaturae circumveniebantur atque interficiebantur ab nostris. Huc tota Vari conversa acies suos fugere et concidi videbat. Tum Rebilus, legatus Caesaris, quem Curio secum ex Sicilià duxerat, quòd magnum habere usum in re mili-

XXXIII. Consensu suo. — Perchè Curione che innanzi dissentiva dal dovere attaccar la battaglia, ora finalmente era venuto in questo avviso. Altri però invece di *suo* leggono *summo* o *suorum*.

XXXIV. Supra demonstratum est. — Vedi cap. 27.

Levis armaturae. — Sottintendi *milites*.

tari sciebat, *Perterritum*, inquit, *hostem vides, Curio: quid dubitas uti temporis opportunitate?* Ille unum elocutus, *ut memoriâ tenerent milites ea, quae pridie sibi confirmassent*, sequi sese iubet et praecurrit ante omnes; adeòque erat impedita vallis, ut in adscensu, nisi sublevati a suis, primi non facile eniterentur. Sed praeoccupatus animus Attianorum militum timore et fugâ et caede suorum, nihil de resistendo cogitabat, omnesque iam se ab equitatu circumveniri arbitrabantur. Itaque priùs, quàm telum adiici posset, aut nostri propiùs accederent, omnis Vari acies terga vertit seque in castra recepit.

XXXV. Quâ in fugâ Fabius Pelignus quidam, ex infimis ordinibus de exercitu Curionis, primum agmen fugientium consecutus, magnâ voce Varum nomine adpellans requirebat: uti unus esse ex eius militibus et monere aliquid velle ac dicere videretur. Ubi ille, saepiùs adpellatus, adspexit ac restitit et, quis esset, aut quid vellet, quaesivit; humerum apertum gladio adpetit paullùmque abfuit, quin Varum interficeret: quod ille periculum, sublato ad eius conatum scuto, vitavit. Fabius, a proximis militibus circumventus, interficitur. Hac fugentium multitudine ac turbâ portae castrorum occupantur atque iter impeditur: pluresque in eo loco sine vulnere, quàm in proelio aut in fugâ, intereunt, neque multum abfuit, quin etiam castris expellerentur: ac nonnulli protinùs eodem cursu in oppidum contenderunt. Sed quum loci natura et munitio castrorum aditum prohibebat; tum quod ad proelium egres-

Unum. — *hoc unum.*

XXXV. Humerum apertum. — *Scoperto*: cioè il destro, che non era protetto dallo scudo.

si Curionis milites iis rebus indigebant, quae ad oppugnationem castrorum erant usui. Itaque Curio exercitum in castra reducit, suis omnibus praeter Fabium incolumibus, ex numero adversariorum circiter sexcentis interfectis ac mile vulneratis: qui omnes, discessu Curionis, multique praettereà, per simulationem vulnerum, ex castris in oppidum propter timorem sese recipiunt. Qua re animum adversà, Varus, et terrore exercitùs cognito, buccinatore in castris et paucis ad speciem tabernaculis relictis, de tertià vigilià silentio exercitum in oppidum reducit.

XXXVI. Postero die Curio Uticam obsidere et vallo circummunire instituit. Erat in oppido multitudo insolens belli, diuturnitate otii: Uticenses pro quibusdam Caesaris in se beneficiis illi amicissimi: conventus is, qui ex variis generibus constaret: terror ex superioribus proeliis magnus. Itaque de deditione omnes palam loquebantur et cùm P. Attio agebant, ne suà pertinacià omnium fortunas perturbari vellet. Haec quum

XXXVI. Multitudo insolens belli.— cioè *insueta.* Cic. I. *de Or.* « *ea requiruntur a me quorum sum insolens atque ignarus*. Sallustio. » *Quae tametpsi animus aspernabatur insolens malarum artium etc.* Cesare stesso più sotto *insuetos operum*. Traduci *imbelle* o *alle guerre non pratico*. Macchiav. *Art. guer.* « Se il paese dove voi gli ordinate è sì *imbelle*, che non sia, tra gli uomini di quello, armi ec. — Davanzati. « Costui nella milizia di Roma valente, *alle guerre non pratico*, col mordere l'autorità ec. *Insolens* è pertanto *non solitus*; e perchè certi modi incivili ed inurbani non si usano tra le costumate persone, perciò si dicono *insolenze.*

Ne suà pertinacià. — Lib. V. B. G. *ne sua dissentione et pertinacia rem in summum periculum deducant.*

agerentur, nuncii praemissi ab rege Iuba venerunt, qui illum cum magnis copiis adesse dicerent et de custodià ac defensione urbis hortarentur: quae res eorum perterritos animos confirmavit.

XXXVII. Nunciabantur haec eadem Curioni, sed aliquamdiu fides fieri non poterat: tantam habebat suarum rerum fiduciam: iamque Caesaris in Hispaniâ res secundae in Africam nunciis ac litteris perferebantur. Quibus omnibus rebus sublatus, nihil contra se regem nisurum existimabat. Sed ubi certis auctoribus comperit, minùs quinque et viginti milibus longe ab Uticâ eius copias abesse, relictis munitionibus, sese in castra Corneliana recepit. Huc frumentum comportare, castra munire, materiam conferre coepit statimque in Siciliam misit, uti duae legiones reliquusque equitatus ad se mitterentur. Castra erant ad bellum ducendum aptissima, naturâ loci et munitione et maris propinquitate et aquae et salis copiâ, cuius magna vis iam ex proximis erat salinis eò congesta. Non materia multitudine arborum, non frumentum, cuius erant plenissimi agri, deficere poterat. Itaque omnium suorum consensu Curio reliquas copias exspectare et bellum ducere parabat.

XXXVIII. His constitutis rebus probatisque consiliis, ex perfugis quibusdam oppidanis audit, Iubam, revocatum finitimo bello et controversiis Leptitanorum, restitisse in regno; Saburam, eius Praefectum, cum mediocribus copiis missum, Uticae adpropinquare. His auctoribus temere credens, consilium commutat et proelio rem committere constituit. Multùm ad hanc rem probandam adiuvat adolescentia, magnitudo animi, superioris temporis proventus, fiducia rei bene gerendae. His rebus impulsus, equitatum omnem primâ nocte

ad castra hostium mittit, ad flumen Bagradam, quibus praeerat Sabura, de quo ante erat auditum. Sed rex omnibus copiis insequebatur et sex milium passuum intervallo ab Saburâ consederat. Equites missi nocte iter conficiunt imprudentesque atque inopinantes hostes adgrediuntur: Numidae enim, quadam barbarâ consuetudine, nullis ordinibus passim consederant. Hos oppressos somno et dispersos adorti magnum eorum numerum interficiunt; multi perterriti profugiunt. Quo facto, ad Curionem equites revertuntur captivosque ad eum reducunt.

XXXIX. Curio cum omnibus copiis quartâ vigiliâ exierat, cohortibus quinque castris praesidio relictis. Progressus milia passuum sex, equites convenit, rem gestam cognovit; ex captivis quaerit, quis castris ad Bagradam praesit? respondent, Saburam. Reliqua studio itineris conficiundi quaerere praetermittit, proximaque respiciens signa, *Videtisne*, inquit, *milites, captivorum orationem cum perfugis convenire? abesse regem, exiguas esse copias missas, quae parvis equitibus pares esse non potuerunt? Proinde ad praedam, ad gloriam properate, ut iam de praemiis vestris et de referendâ gratiâ cogitare incipiamus*. Erant per se magna, quae gesserant equites, praesertim quum eorum exiguus numerus cum tantâ multitudine Numidarum conferretur; haec tamen ab ipsis inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus libenter praedicant. Multa praeterea spolia praeferebantur, capti homines equitesque producebantur: ut, quidquid intercederet temporis, hoc omne

XXXIX. Ut de suis homines ec. — Ennio. « *Omnes mortales sese laudari exoptant.* — Cic. *pro Arch* « *Trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloriâ ducitur.*

victoriam morari videretur. Ita spei Curionis militum studia non deerant. Equites sequi iubet sese iterque accelerat, ut quàm maxime ex fugâ perterritos adoriri posset. At illi, itinere totius noctis confecti, subsequi non poterant atque alii alio loco resistebant. Ne haec quidem res Curionem ad spem morabatur.

XL. Iuba, certior factus a Sabura de nocturno proelio, duo milia Hispanorum et Gallorum equitum, quos suae custodiae caussâ circùm se habere consuerat, et peditum eam partem, cui maxime confidebat, Saburae submittit: ipse cum reliquis copiis elephantisque sexaginta lentiùs subsequitur, suspicatus, praemissis equitibus, ipsum adfore Curionem. Sabura copias equitum peditumque instruit atque his imperat, ut simulatione timoris paullatim cedant ac pedem referant: sese, quum opus esset, signum proelii daturum et, quod rem postulare cognovisset, imperaturum. Curio, ad superiorem spem additâ praesentis temporis opinione, hostes fugere arbitratus, copias ex locis superioribus in campum deducit.

XLI. Quibus ex locis quum longiùs esset progressus, confecto iam labore exercitu, sedecim milium spatio constitit. Dat suis signum Sabura, aciem constituit et circumire ordines atque hortari incipit; sed peditatu duntaxat procul ad speciem utitur, equites in aciem mittit. Non deest negotio Curio suosque hortatur, ut spem omnem in virtute reponant: ne militibus quidem, ut defessis, neque equitibus, ut paucis et labore confectis, studium ad pugnandum virtusque deerat: sed ii erant numero ducenti, reliqui in itinere substiterant. Hi quamcumque in partem impetum fecerant, hostes loco cedere cogebant; sed neque longiùs fugientes prosequi, nec vehementiùs equos incitare poterant. At

equitatus hostium ab utroque cornu circumire aciem nostram et aversos proterere incipit. Quum cohortes ex acie procucurrissent, Numidae integri celeritate impetum nostrorum effugiebant, rursusque ad ordines suos se recipientes circumibant et ab acie excludebant. Sic neque in loco manere ordinesque servare, neque procurrere et casum subire, tutum videbatur. Hostium copiae, submissis ab rege auxiliis, crebrò augebantur: nostros vires lassitudine deficiebant: simul ii, qui vulnera acceperant, neque acie excedere, neque in locum tutum referri poterant, quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur. Hi, de suà salute desperantes, ut extremo vitae tempore homines facere consuerunt, aut suam mortem miserabantur, aut parentes suos commendabant, si quos ex eo periculo fortuna servare potuisset. Plena erant omnia timoris et luctus.

XLII. Curio ubi, perterritis omnibus, neque cohortationes suas, neque preces audiri intelligit, unam, ut miseris in rebus, spem reliquam salutis esse arbitratus, proximos colles capere universos atque eò signa inferri iubet. Hos quoque praeoccupat missus a Saburà equitatus. Tum verò ad summam desperationem no-

XLI. In loco manere. — *tenere il fermo.*

Casum subire. — *andare incontro alla sorte.*

XLII. Unam, ut in miseris ec. — Lib. III. B C. *atque ipsa spes inopiam sustentabat, quòd celeriter se habituros copiam confidebant.* L. Floro IV, 7 *Magnae indolis signum est sperare semper.* Cic. *Cat.* IV. *Spes sola homines in miseriis consolari solet.* Id. *ad Coel. In communibus miseriis hac tamen oblectabatur specula* (speranzuccia) Id. IX, ep. 12 *Aegroto dum anima est, spes esse dicitur* (finchè v'è fiato, v'è speranza).

stri perveniunt et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt. Hortatur Curionem Cn. Domitius, praefectus equitum, cum paucis equitibus circumsistens, ut fugâ salutem petat atque in castra contendat; et se ab eo non discessurum pollicetur. At Curio, numquam se, amisso exercitu, quem a Caesare fidei commissum acceperit, in eius conspectum reversurum confirmat atque ita proelians interficitur. Equites perpauci ex proelio se recipiunt: sed

Integri procumbunt. — « *Is est integer* (osserva il Moro) *ad commodum aut ad incommodum aliquod, qui nihil dum fecit aut passus est, quo illud commodum aut incommodum impediretur vel adjuvaretur, tardaretur aut accelararetur. Qui ergo nondum effugere coepit caedem, is est integer ad caedem*. Il Baldelli e l'Ugoni intendono quest' *integri* per *in locò manentes*, traducendo il primo: *volendo far testa vi restarono morti*: l'altro: *aspettando il nemico di piè fermo, al posto loro caddero morti.* E l'Ortica pure traduce *parte fuggendo, parte restando*. Quanto a me, inclinerei a intendere tutto il contrario, cioè *integri ad pugnam*; (senza manco essersi provati a fare resistenza).

Proelians interficitur. — Così chiuse con una morte generosa una vita piena di vituperii. Gli fu mozzo il capo e portato in dono a Giuba. Lucano lib. IV. dopo narrata tale battaglia, esce in questa magnifica apostrofe a Curione.

Miserando Tribuno, or che ti vale
Quella ringhiera onde al civil conflitto
Incitavi la plebe? A che ti giova
L'alta vena del dir con cui facevi
Forza alle leggi? A che que' ma' conforti
Che al suocero ed al genero tu davi
Per nimicarli insieme? Estinto cadi
Pria che la rea Farsaglia i duci accolga
Alla gran prova, e t'è veder disdetto
La cruda fin dell'ira. O voi che ardite

ii, quos ad novissimum agmen equorum reficiendorum caussâ substitisse demonstratum est, fugâ totius exercitus procul animadversâ, sese incolumes in castra conferunt. Milites ad unum omnes interficiuntur.

Tradir la patria vostra, a questo infido
Date solo uno sguardo, ed apprendete
Come la vostra morte alfin ristora
Ogni pubblico danno, e come l'empie
Parricide armi il vostro sangue lava.
Oh come riposata e come bella
Sede sareti, o Roma mia, di lieta
Cittadinanza se agli Dei cotanto
Piacesse il preservar tua libertate
Quanto lor piace la vendetta! Oh vano
Orgoglioso latino! Eccoti privo
Di rogo e di sepolcro; eccoti pasto
De' libici avvoltoi. Nè qui sia reo
Quello ridir che già di te la fama
Senz'aiuto di carmi al mondo grida,
Ma gridin colla fama i carmi miei
Che pria, del tuo smarrir dalla verace
Strada, giammai non ebbe Roma figlio
Di te migliore, nè miglior difesa
Ebber le leggi. E se la scelleranza
Ambiziosa, e le soperchie pompe,
E la infauste ricchezze traditrici
Te così trasviâr, colpa se n'abbia
Il secol guasto che de' vizii suoi
Nel turbine t'avvolse. Agli splendori
Della gallica preda abbarbagliato,
E preso alla possente esca dell'oro
Che Cesare t'offerse, in tutt'altr'uomo
Ti mutasti da qual ch'eri da pria;
E al tuo mutar seguì l'alta ruina
Delle romane cose. Al crudo Silla,
Al fiero Mario, e al sanguinoso Cinna
Già fu dato di porre il latin ferro
Nelle vene latine. Ma concesso
A chi fu mai quello che a te? Que' mostri
Roma comprâr; tu, Curio, la vendesti.

Trad. di Fr. Cassi.

XLIII. His rebus cognitis, M. Rufus quaestor in castris relictus a Curione, cohortatur suos, ne animo deficiant. Illi orant atque obsecrant, ut in Siciliam navibus reportentur. Pollicetur, magistrisque imperat navium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus adpulsas habeant. Sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse copias Iubae dicerent, alii cum legionibus instare Varum, iamque se pulverem venientium cernere; quarum rerum nihil omnino acciderat: alii classem hostium celeriter advolaturam suspicarentur. Itaque, perterritis omnibus, sibi quisque consulebat. Qui in classe erant, proficisci properabant: horum fuga navium onerariarum magistros incitabat: pauci lenunculi ad officium imperiumque conveniebant: sed tanta erat, completis litoribus, contentio, qui potissimùm ex magno numero conscenderent, ut multitudine atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui hoc timore propiùs adire tardarentur.

XLIV. Quibus rebus accidit, ut pauci milites patresque familiae, qui aut gratià, aut misericordià valerent, aut naves adnare possent, recepti, in Siciliam incolumes pervenirent: reliquae copiae, missis ad Varum noctu legatorum numero centurionibus, sese ei dediderunt, quorum cohortes militum postero die ante oppidum Iuba conspicatus, suam esse praedicans praedam, magnam partem eorum interfici iussit; paucos electos in regnum remisit. Quum Varus suam fidem ab eo laedi quereretur, neque resistere auderet: ipse equo in oppidum vectus, prosequentibus compluribus senatoribus, quo in numero erat Ser. Sulpicius et Licinius Damasippus, paucis diebus, quae fieri vellet Uticae, constituit atque imperavit: diebus aeque post paucis se in regnum cum omnibus copiis recepit.

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA CIVILE

ARGOMENTO DEL LIBRO TERZO.

Cap. 1. Cesare dittatore dà ordine a riassestare gli affari di Roma; 2. console, trae a Brindisi 3-5. Pompeo fa venire grande sforzo dall' Oriente. 6-8. Cesare con parte della flotta passa in Grecia, attraversandoglisi indarno Bibulo. 9. Marco Ottavio, luogotenente di Pompeo assalta invano Salona. 10. Cesare fa tentativi di pace. 11-13. Impadronitosi di Orico e di Apollonia fa oste sull' Apso. Pompeo occupa Dirrachio. 14. 15. Bibulo impedisce a Cesare il mare ed i porti; questi a lui il continente 16-19. Bibulo muore sulla sua flotta. Labieno disertato a Pompeo protesta non potersi compor la pace se non a prezzo della testa di Cesare.

Cap. 20-22. Le turbolenze d'Italia sono sedate colla morte di Celio e di Milone che n' erano gli autori.

Cap. 23. 24. Libone, luogotenente di Pompeo, indarno assedia il porto di Brindisi. 25 30. Il resto delle truppe di Cesare sono da Antonio con molta difficoltà tragettate. 31-33. Scipione, dopo qualche svantaggio intorno Amano, conduce l' esercito a Pompeo, tenendolo in dovere a forza di largizioni e di rapine e saccheggiamenti dei Greci. A stento Cesare riesce a salvare il tesoro di Efeso. 34. 35. Spedisce Cassio nella Tessaglia, Calvisio nell' Etolia, Domizio nella Macedonia. 36-38. A questo fattosi incontro Scipione, ha la peggio. 39. 40. Il figlio di Pompeo si prova ad Orico e sul Lipso. 41-51. Cesare assedia Pompeo a Dirrachio: ambedue sfoggiano in bravura militare.

Cap. 52-56. Vinto in più fazioni Pompeo, Cesare occupa per mezzo di Fusio l' Etolia, l' Acarnania, la Beozia, e fa di-

segno sull' Acaia difesa da Rutilio Lupo. 57. 58 Cesare rientra in trattati di pace con Scipione, ma invano. Stringe Pompeo calla fame. 59-71. Due fratelli Allobrogi, da Cesare passano a Pompeo; svelano i disegni di lui, mercechè ben due volte egli batte Cesare a Dirrachio. Labieno comanda si faccia man bassa sui prigionieri.

Cap. 72. Pigliano baldanza i Pompeiani. 73-81. Fuggendo Cesare con Domizio occupa la Tessaglia. 82. 83 Pompeo dietro. Sicuri della vittoria i Pompeiani trattano dei premii, degli onori e delle vendette 84-89. Le parti disponsi a battaglia. 90-100. Pompeo disfatto a Farsalo. Cesare trova il campo di lui pieno di lussurie: morte di Domizio: fuga di Pompeo. 101. Cassio nella Sicilia: mette il fuoco nella flotta di Cesare. 102. Cesare dà la caccia a Pompeo. 103. 104 Il quale si ripara in Egitto, dove da Achilla prefetto regio, e da Settimio tribuno de' soldati è ucciso. 105. Cesare per la seconda volta salva il tesoro di Efeso dagli attentati di T. Ampio. Prodigii a presagir la vittoria.

Cap. 106-108. Cesare arriva in Alessandria: sa della uccisione di Pompeo: vuol compor le discordie tra Tolomeo e Cleopatra 109. Achilla suscita un tumulto: comanda sieno uccisi Dioscoride e Serapione luogotenenti regii. Cesare ha nelle mani il re. 110-112. Incendia le navi: sbarca i soldati al Faro; attaccasi la mischia in città. La figlia minore di Tolomeo, dalla reggia si conduce ad Achilla: nasce disputa sul principato. Potino, ministro del regno, nel quartiere della città abitato da Cesare, viene di soppiatto in trattati con Achilla, ed è ucciso da Cesare. Quindi nasce la guerra Alessandrina.

N. Tommaseo nota

Dal Cap. III. Pomp. annuum spatium ec. sino al Cap. X. copias dimissurum.
XVI. Caesar eo tempore ec. . . . . XIX. esse nulla potest.
XLI. Caesar postquam Pompeium ec. . . . LXXVII. capiendo existimavit.
LXXXII. Pompeius paucis post diebus ec. . XCIX est interfectus.
CIII. Quibus rebus ec. . . . . CVII. se armis disceptare.

I. Dictatore habente comitia Caesare, consules crean-

I. Dictatore. — Ritorna col racconto al lib. II. cap. 21. 22.

tur Iulius Caesar et P. Servilius: is enim erat annus, quo per leges ei consulem fieri liceret. His rebus confectis, quum fides totâ Italiâ esset angustior, neque

Iulius Caesar. — Creossi console da se stesso. — *Comitia*: non erano i comizii del Popolo Romano, ma di coloro che erano rimasti in Roma nella fuga di Pompeo, dei consoli e del senato, e che per paura chinavano il capo ad ogni cenno di Cesare. — *Consules*: questi consoli non furono riconosciuti dalla fazione di Pompeo, la quale ritenne quelli dell'anno antecedente, che furono Lentulo e Marcello. *P. Servilius*: è figlio di quel Servilio Isaurico, che si distinse nella guerra mitridatica coll'espugnazione d'Isauro, e sotto cui militò Cesare nella sua giovinezza.

Is enim erat annus. — Erano corsi dieci anni dal primo suo consolato, e le leggi gli consentivano di pigliare nuovamente quel magistrato. Il tempo definito dalla legge per potere pigliare una magistratura esprimevasi anche col possessivo *suus, a, um* come si trova in Cic. *Factus est consul bis: primum ante tempus: iterum sibi suo tempore, reipublicae paene sero.* E *de amic.* « *Petere consulatum anno suo.*

Fides. — Qui è voce di commercio, e tra' mercanti significa *opinione* o *stima* di puntualità nel pagare le merci comprate o i danari tolti a prestanza. Onde colui che è (come dice il Boccaccio) *nelle prestanze dei danari che fatte gli sono lealissimo renditore* si dice mercante di *credito*, cioè *cui pecuniae et merces tuto credi possunt* (cui può *fidarsi* danaro e merci). Da *fidare* i Toscani hanno formato *il fido*, che si intende in due modi, o per *la cosa fidata*, o pel *credito*, com'è definito di sopra. Nel primo senso si dice: « mi è stato fatto un fido di cento scudi » cioè; mi è stato affidato per cento scudi di merci. Nel secondo senso si dice, che perde *il fido* il mercante che non è puntuale, o che è fallito. Dunque *fides* può tradursi *il fido* o quando altri non istimasse il vocabolo di lingua, potrebbe invece usare *credenza*. G. Vil-

creditae pecuniae solverentur, constituit, ut arbitri darentur; per eos fierent aestimationes possessionum et rerum, quanti quaeque earum ante bellum fuissent, atque eae creditoribus transderentur. Hoc et ad timorem novarum tabularum tollendum minuendumque, qui fere bella et civiles dissensiones sequi consuevit, et ad debitorum tuendam existimationem, esse aptissimum existimavit. Item, praetoribus tribunisque plebis

lani « E del mancamento della credenza più altre minori compagnie di Firenze poco tempo appresso ne fallirono. Boccaccio. « Li tre fratelli non solamente la *credenza* perderono, ma volendo, coloro che aver doveano, esser pagati, furono subitamente presi ». Onde *fides* in questo luogo vuol dire *credito*, *fido*, *credenza*, *fiducia*, e significa che a quei tempi in Italia a prestare o a vendere a credenza non correasi troppo. *Fides* in questo significato trovasi anche in Cicerone *pro L. Man.* « *Haec fides, haec ratio pecuniarum... implicita est cum illis pecuniis asiaticis et cohaeret* ». II *in Rull.* « *sublata erat de foro fides* ». II. *de Off* « *Nulla res vehementius remp. continet, quam fides: quae esse nulla potest nisi erit necessaria solutio rerum creditarum* ». E Plauto: « *et rem et fidem perdidi* (non ho più nè danari, nè credito). Quindi Cicerone: *fidem tueri* (pagare ciò che si deve)

Creditae pecuniae. — Nota questo luogo di C. Porzio. « In levante ed in ponente avea tanto credito, che ad ogni sua richiesta gli *erano credute* e mandate merci di sommo valore. «

Novarum tabularum. — *Nuove partite*: *nuovi conti* distruggendo i debiti antichi: Vedi sotto Svetonio. I Greci dicevano χρεῶν 'αποκοπὴ e σεισάχθεια.

Existimavit. — Darà luce a questo luogo il seguente passo di Svetonio. « Circa ai danari prestati, avendo mandato a terra e levato via la espettazione delle nuove tavole (cioè di far nuovi conti e non soldare i vecchi, la qual cosa i debitori a

rogationes ad populum ferentibus, nonnullos, ambitûs

ogni poco chiedevano e mettevano avanti) ordinò finalmente che i debitori satisfacessero i lor creditori con le loro proprie possessioni, dandole loro a stima e per quel prezzo ch'e' l'avessero comperate avanti alla guerra civile; e che del debito, e della somma principale si avesse a sbattere tutto quello, che per i creditori si fusse numerato o messo a conto per l'usura: per lo quale sbattito veniva ad andare a terra quasi la quarta parte del debito ».

Rogationes. — *Rogationem ferre ad populum* è lo stesso che *rogare populum ut aliquam legem ferat*. Quindi *rogare legem* è quanto *legem proponere*. Una legge pertanto doveva prima esser proposta al popolo, e chi proponevala chiamavasi *rogator legis*; dipoi era mestieri che un qualche bravo oratore la sostenesse dinanzi al popolo facendone vedere la necessità; e questi chiamavasi *auctor legis*; finalmente si mandava a voti. Ora la legge di rimettere in carica quelli che per colpa di broglio n'erano stati levati in forza della legge Pompeia, fu proposta dai pretori e dai tribuni della plebe; ma peraltro dietro il comando di Cesare. Egli voleva ricompensare coloro che sul principio di questa guerra gli avevano profferta l'opera loro, rimettendogli nella loro dignità (*ne ingratus in referenda gratia*). Ma nel tempo stesso non voleva far sembiante di fare arbitrariamente senza il consenso del popolo che dianzi gli aveva sbalzati (*ne arrogans in praeripiendo etc.*); però scaltramente fece propor la legge dai pretori e dai tribuni.

Ambitus. — *L'ambito* o *broglio* fu una delle piaghe più funeste della romana costituzione. I candidati (cioè gli aspiranti alle cariche vestiti di toga candida) studiavansi di arrivare al loro desiderio colle arti più inique. Lasciamo stare le adulazioni e le finte cordialità che andavano dispensando al popolo per farselo favorevole; ma il peggio era che si compravano i voti a contanti, e sfacciatamente si mercanteggiavano fino nel foro; e molti vi distruggevano gl' inte-

Pompeiâ lege damnatos illis temporibus, quibus in urbe praesidia legionum Pompeius habuerat, (quae iudicia, aliis audientibus iudicibus, aliis sententiam ferentibus, singulis diebus erant perfecta), in integrum restituit; qui se illi initio civilis belli obtulerant, si suâ operâ in bello uti vellet, proinde aestimans, ac si usus esset, quoniam sui fecissent potestatem: statuerat enim, hos priùs iudicio populi debere restitui, quam suo beneficio videri receptos, ne aut ingratus in referendâ gratiâ, aut adrogans in praeripiendo populi beneficio videretur.

II. His rebus, et feriis Latinis comitiisque omnibus

ri patrimonii per comprarsi una questura o un consolato: Cesare stesso n'è un esempio insigne. Ogni candidato usciva fuori con uno stuolo di servi: ed ognuno aveva il suo ufficio: chi di suggerire al padrone il nome di chi passava acciocchè e'potesse correre a complimentarlo e a stringergli la mano: chi portava il sacco dei danari: chi faceva il prezzo: e chi pagava: ed ecco il broglio. In questi tempi tale vergogna era montata tanto che Pompeo aveva dovuto provvedervi con una legge; per la quale fur posti sotto processo tutti quelli che sostenevano o avevan sostenuto magistrature; e chiunque era trovato reo era condannato a dover perdere la carica o a dover pagare una multa.

Aliis audientibus ec — La forma del giudizio tanto era severa, quanto sbrigativa: doveva risolversi in un giorno: due ore si davano all'accusatore: tre al reo. Alcuni giudici s'informavano e decidevano del fatto, altri stabilivano la pena.

II. Feriis Latinis. — *Feriae* chiamavansi dai Romani i giorni festivi; nei quali (*Cic. II. de legib.*) i liberi dovevansi astenere dagli affari del foro, e gli schiavi dalle opere manuali. Erano di due sorte: mobili e immobili. Le prime indice-

perficiundis undecim dies tribuit, dictaturâque se abdicat et ab urbe proficiscitur Brundisiumque pervenit. Eò legiones duodecim et equitatum omnem venire iusserat; sed tantum navium reperit, ut anguste quindecim milia legionariorum militum, quingenti equites transportari possent. Hoc unum (inopiâ navium) Caesari ad conficiendi belli celeritatem defuit. Atque eae

vansi dai magistrati e chiamavansi *conceptivae*, *imperativae*, *indictivae*, *indictae*; le altre erano segnate nel calendario, e dicevansi *annales*, *anniversariae*, *stativae*. Le ferie latine, ch'erano solennissime, appartenevano alla prima specie. Furono istituite da Tarquinio superbo; e furono dette dai popoli Latini, i quali in quei giorni traevano sul Monte-Albano e partecipavano insieme coi Romani alla carne dei sacrifizii. Cesare non volle dare lo scandalo di aver trascurata questa ceremonia, perchè stimavasi che se un magistrato fosse partito alla sua provincia senza aver dato opera a queste ferie, avrebbe trovata cattiva ventura.

Dictaturâque se abdicat. — Dione Cassio Lib. XLI, cap. 4. « Cesare appena entrò in Roma prese la dittatura; ma in tal carica non usò egli alcuna austerità; ed anzi concesse a tutti i fuorusciti, eccettuato Milone, il libero ritorno; e stabilì i magistrati per l'anno seguente . . . accordò il diritto della cittadinanza a quei popoli Galli i quali abitano dentro le alpi di là dal Pò, perchè erano stati sotto il suo comando. Fatto tutto questo, depose Cesare il nome di dittatore quando nullameno ne riteneva il potere e la sostanza; imperocchè ne avea la forza dalle armi, ed in oltre ne riceveva la legittima potestà da quel senato, che in allora trovavasi in Roma, concedendosi a lui di far liberamente ciò che voleva ».

Tantum navium ec. — cioè *tam parum*.

Anguste — *disagiatamente*.

ipsae copiae hoc infrequentiores imponuntur, quòd multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispaniâ magnum numerum deminuerat, et gravis au-

Infrequentiores imponuntur. — *In numero assai scarso furono imbarcate*. Le continue fatiche per tanti anni sostenute, e l'aspetto di una guerra rischiosissima cui ora andavano incontro, avevano abbattuto l'animo dei soldati e si dolevano della indiscretezza del loro generale. Poichè Cesare non ha qui raccolto le loro lagnanze sarà pregio dell'opera udirle da Plutarco. « Costoro, egli dice, nel mentre che erano ancora per istrada, spossati già essendo, e regger più non potendo contro tanta quantità di nemici, si andavan richiamando di Cesare, *dove e a qual mai termine ci lascerà finalmente quest'uomo riposare, menandoci così attorno, e servendosi di noi non altrimenti che se fossimo impassibili ed inanimati? Pure anche il ferro colle percosse si infievolisce: e in così lungo tempo si dà pur qualche riposo anche agli scudi ed agli usberghi. Forse non comprende Cesare, neppure alle ferite da noi riportate, che comandante egli è di persone mortali, e che soggetti siamo noi per natura a sentir de' mortali i patimenti e i dolori?* In questa maniera favellando essi si incamminavano intanto a lenti passi alla volta di Brindisi; ma quando poi arrivativi trovarono che Cesare sollecitamente salpato avea, cangiando allor sentimenti, vituperavano se medesimi, chiamandosi traditori dell'imperator loro e vituperavano pure i lor capitani, perchè affrettato non avevano il viaggio, e standosi a sedere sopra le sommità verso il mare e l'Epiro, andavano guardando se venir vedessero le navi, sulle quali dovean passar là, ov'era Cesare ».

Gravis autumnus. — *malsano*. Hor. lib. 2. od. 14.

« Frustra per autumnos nocentem
Corporibus metuemus Africum. »

Cornelio Celso, che tanto si assomiglia a Cesare nella castità dello stile, descrive minutamente i pericoli di questa sta-

tumnus in Apuliâ circumque Brundisium, ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus, omnem exercitum valetudine tentaverat.

III. Pompeius, annuum spatium ad comparandas copias nactus, quòd vacuum a bello atque ab hoste otiosum fuerat, magnam ex Asiâ Cycladibusque insulis, Corcyrâ, Athenis, Ponto, Bithyniâ, Syriâ, Ciliciâ, Phoenice, Aegypto classem coegerat; magnam omnibus locis aedificandam curaverat; magnam imperatam Asiae, Syriae, regibusque omnibus et dynastis et tetrarchis et liberis Achaiae populis pecuniam exegerat; magnam societates earum provinciarum, quas ipse obtinebat, sibi numerare coegerat.

gione e prescrive i mezzi di evitarli. *Per autumnum vero, propter coeli varietatem, periculum maximum est. Itaque neque sine veste, neque sine calceamentis prodire oportet, praecipueque diebus frigidioribus; neque sub divo nocte dormire, aut certe bene operiri etc. (de med.* lib. I, cap. 3.)

Ex saluberrimis ec. — cioè *post commorationem in saluberrimis regionibus ec.*

Valetudine tentaverat. — Cic. Tusc. 4. « *Illud animorum corporumque dissimile est, quod animi valentes morbo tentari non possunt, corpora possunt* ». Hor. lib. 2. sat. 3. « *Quod latus aut renes morbo tentatur acuto* ».

III. Vacuum a bello. — *Coel. ad Cic. Lib.* 10. *ad Att.* « *Eligas censeo aliquod oppidum vacuum a bello* ».

Dynastis et tetrarchis ec. — *Dynasta* è voce greca δυνάστης (*padrone, signore*) ed è un titolo che si dà a principi stranieri che hanno ristretto dominio. *Tetrarcha* è pure voce greca composta da τετρὰσ (*quarta parte*) e ἀρχεῖν (comandare): e questo titolo si dava a coloro che comandavano alla quarta parte di un regno.

Societates. — Erano le compagnie dei pubblicani che avevano gli appalti delle gabelle della repubblica.

IV. Legiones effecerat civium Romanorum novem; quinque ex Italià quas transduxerat; unam ex Sicilià veteranam, quam, factam ex duabus, gemellam adpellabat, unam ex Cretà et Macedonià, ex veteranis militibus, qui, dimissi a superioribus imperatoribus, in iis provinciis consederant; duas ex Asià, quas Lentulus consul conscribendas curaverat. Praeterea magnum numerum ex Thessalià, Boeotià, Achaià, Epiroque, supplementi nomine, in legiones distribuerat. His Antonianos milites admiscuerat. Praeter has exspectabat cum Scipione ex Syrià legiones duas; sagittarios ex Cretà, Lacedaemone, Ponto atque Syrià reliquisque civitatibus, tria milia numero habebat; funditorum cohortes sexcenarias duas; equitum septem milia, ex quibus sexcentos Gallos Deiotarus adduxerat, quingentos Ariobarzanes ex Cappadocià; ad eumdem numerum Cotys ex Thracià dederat et Sadalam filium

IV. Antonianos milites. — Intende quei soldati che insieme con Caio Antonio luogotenente di Cesare erano venuti nelle mani de' Pompeiani per opera di T. Pulcione. (V. l'avvertenza al lib. II). Questo Caio Antonio era fratello del celebre Marco Antonio, che fu poi triumviro con Ottavio e con Lepido.

Cohortes sexcenarias. — *Cohors sexcenaria est quae constat sexcentis*. Ober.

Gallos. Questi sono i Galati o Gallo-greci. I Galli infatti erano entrati nell'Asia e vi avevano fondato il regno di Galazia; poichè i Galli sono dai Greci chiamati Galati, de' quali allora Deiotaro era re. È questi quel Deiotaro che venuto poi nelle mani di Cesare fu difeso da Cicerone. *V. Or. pro Reg. Deiot.*

Cotys. — Fu re di Tracia. La natura di lui, come narra Plutarco, fu sopra modo iraconda; essendogli donati una volta alcuni vasi di terra cotta di un lavoro squisitissimo e raro,

miserat. Ex Macedoniâ ducenti erant, quibus Rhascypolis praeerat, excellenti virtute: quingentos ex Gabinianis Alexandriâ, Gallos Germanosque, quos ibi A. Gabinius praesidii caussâ apud regem Ptolomaeum reliquerat. Pompeius filius cum classe adduxerat; octingentos, quos ex servis suis pastorumque suorum coegerat: trecentos Tarcondarius Castor et Dorylaus ex Gallograeciâ dederant. Horum alter una venerat, alter filium miserat. Ducenti ex Syriâ a Comageno Antiocho, cui magna praemia Pompeius tribuit, missi erant; in his plerique hippotoxotae. Huc Dardanos, Bessos, partim mercenarios, partim imperio aut gratiâ comparatos, item Macedonas, Thessalos ac reliquarum gentium et civitatum adiecerat, atque eum, quem supra demonstravimus, numerum expleverat.

V. Frumenti vim maximam ex Thessaliâ, Asiâ, Aegypto, Cretâ, Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat: hiemare Dyrrhachii, Apolloniae omnibusque

egli, ricompensatone il donatore, di propria mano li ruppe; per non avere occasione di sdegnarsi se per isciagura gli avesse rotti alcuno de' suoi servi; e ad uno che gli regalò un leone, dette una pantera per non rimanergli obbligato.

Rhascypolis. — Rasco e Rascipoli furono due fratelli traci che nelle guerre civili tennero sempre parti diverse, non per odio, ma poichè erano amici del Popolo Romano, non volevano far torto a nessuna parte. Rasco teneva da Cesare; Rascipoli da Pompeo: e nella guerra seguente Rasco fu per Ottavio, Rascipoli per Bruto. E che ad onta di questo egli si amassero apparisce da questo, che finita la guerra Rasco chiese per unico premio alla fazione vincente la salute del fratello.

Hippotoxotae — cioè *equites sagittarii* da ἵππος (cavallo) e τόξος (arco).

oppidis maritimis constituerat, ut mare Caesarem transire prohiberet: eiusque rei caussà omni orà maritimà classem disposuerat. Praeerat Aegyptiis navibus Pompeius filius; Asiaticis D. Laelius et C. Triarius; Syriacis C. Cassius; Rhodiis C. Marcellus cum C. Coponio; Liburnicae atqe Achaicae classi Scribonius Libo et M. Octavius: toti tamen officio maritimo M. Bibulus praepositus cuncta administrabat: ad hunc summa imperii respiciebat.

VI. Caesar, ut Brundisium venit, concionatus apud milites: *quoniam prope ad finem laborum ac periculorum*

V. Liburnicae. — La Liburnia è una parte della Dalmazia, dove furono inventate certe navi snelle e leggere che furono dette liburniche.

M. Bibulus. — È quel Bibulo che fu collega infelice di Cesare nella edilità e nel consolato.

VI. Concionatus apud milites. — Appiano G. Civ. Lib. 2. c. 53. lo fa parlare in questa guisa. — « Soldati! compagni delle grandi operazioni, non il rigore del verno, non la lentezza degli altri, non la mancanza degli apparecchi convenienti comprimerà gl'impulsi miei. Giovami, io penso, la speditezza sopra tutto. Or su quanti siam qui convenuti lasciamo, pregovi, qui schiavi, giumenti, bagaglie, tutto, onde le navi già pronte ci capano: imbarchiamoci addirittura soli, e tragittiamo, onde prevenir l'inimico. È la stagione pericolosa, ma buona la sorte nostra: scarso il numero, ma grande l'ardire. E nell'inopia nostra or non ci assicura l'abbondanza del nemico? E non istà forse a noi di appropriarsela giunti appena a terra, se già vediamo che niente è proprio se non espugnandolo? Andiamone dunque ai loro servi, ai loro apparecchi, ai frumenti loro, mentre svernano sotto de' tetti. Andiamone mentre Pompeo pensa che io sverni al paro, o stia tra le pompe e tra' sagrificii de' consoli. Io lo ripeto a voi che a prova il

esset perventum, aequo animo mancipia atque impedimenta in Italiâ relinquerent; ipsi expediti naves conscenderent, quò maior numerus militum posset imponi; omniaque ex victoriâ et ex suâ liberalitate sperarent: conclamantibus omnibus, *imperaret quod vellet: quodcumque imperavisset, se aequo animo esse facturos;* pridie Nonas Ianuarias naves solvit, impositis, ut supra demonstratum est, legionibus septem. Postridie terram adtigit. Cerauniorum saxa inter et alia loca periculosa

sapete, potentissime nella guerra son l'opere inaspettate: e gloriosissima cosa è prestabilire la opinione dell'esito e la sicurezza ai nostri che debbon ben tosto seguirci (*sono quelli di cui parla Plutarco nel luogo citato*). Io per me, vorrei fino in quest'ora, anzi navigare che arringarvi sicchè Pompeo mi vedesse mentre pensa che io faccia il console in Roma. Io la vedo la vostra prontezza a tanto: ma su mi vi dichiarate coi detti. — Or qui gridarono tutti con trasporto che li conducesse». Trad. di M. Mastrofini

Appiano non ha fatto che amplificare le parole di Cesare, le quali nella loro semplicità son più efficaci, e perciò più belle. Tutta la perorazione è in quelle parole: *omnia ex victoria ec.*

Pridie Nonas Ianuarias. — Ciò fu veramente a' 5 di novembre. Il calendario romano era allora in un gran disordine. Il Guischard ha riordinate tutte le epoche della guerra civile secondo il periodo giuliano proleptico o anticipato. Può vedersi questo diligente lavoro nell'edizione dei Commentarii data dal Pomba coi commenti dell'Oberlino. Torino 1818.

Cerauniorum. — I Cerauni o Acrocerauni sono monti dell'Epiro, detti così perchè sovente percossi dal fulmine (κεραυνὸς e ἄκρα *vette fulminate*). Presso ad essi il mare vi è fortunoso ed infame per molti naufragii. Lucano V. 652. *Scopulosa Ceraunia nautae Summa timent.* Virg. — *Infames*

quietam nactus stationem et portus omnes timens, quòd teneri ab adversariis arbitrabatur, ad eum locum, qui adpellatur Pharsalia, omnibus navibus ad unam incolumibus, milites exposuit.

VII. Erat Orici Lucretius Vespillo et Minucius Rufus cum Asiaticis navibus duodeviginti, quibus iussu D. Laelii praeerant; M. Bibulus cum navibus CX Corcyrae. Sed neque illi, sibi confisi, ex portu prodire sunt ausi, quum Caesar omninò duodecim naves longas praesidio duxisset, in quibus erant constratae quatuor: neque Bibulus, impeditis navibus dispersisque remigibus, satis mature occurrit, quòd priùs ad continentem visus est Caesar, quàm de eius adventu fama omnino in eas regiones perferretur.

scopulos Acroceraunа. E l'Ariosto. — L' Acroceraunо d'infamato nome ».

Quietam nactus stationem. — *Inepte satis* (dice l'Oberlino): *legere malim* inquietam. Infatti sarebbevi altrimenti contradizione.

Pharsalia. — Abbiamo seguito la lezione dell'Oberlino, perchè così portano la maggior parte dei codici da lui citati. L'edizione di Lipsia da noi seguita legge *Palaeste*, forse su quel di Lucano V, 460 « *Lapsa Palaestinas uncis confixit arenas;* ma niun altro fa menzione di tal città nell'Epiro. Aldo legge *Pharsalus;* ma essendo Farsalo città mediterranea della Tessaglia, non poteva Cesare sbarcarvi le truppe.

Prius ad continentem visus est Caesar. — Ciò dovette stordire Pompeo « Egli considerando (dice Appiano II, 52.) che per essere ancora la stagione difficoltosa, ed il mar senza porti, Cesare navigherebbe dopo l'inverno e che frattanto come console ordinerebbe l'impero in tanto sconvolgimento, impose ai capi della flotta di guardare il mare e comparti l' eserci-

VIII. Expositis militibus, naves eâdem nocte Brundisium a Caesare remittuntur, ut reliquae legiones equitatusque transportari possent. Huic officio praepositus erat Fufius Calenus, legatus, qui celeritatem in transportandis legionibus adhiberet. Sed seriùs a terrâ provectae naves, neque usae nocturnâ aurâ, in redeundo offenderunt. Bibulus enim, Corcyrae certior factus de adventu Caesaris, sperans, alicui se parti onustarum navium occurrere posse, inanibus occurrit et, nactus circiter triginta, in eas indiligentiae suae ac doloris iracundiâ erupit, omnesque incendit; eodemque igne nautas dominosque navium interfecit, magnitudine poenae reliquos deterrere sperans. Hoc confecto negotio, a Salonis ad Orici portum stationes litoraque omnia longe lateque classibus occupavit; custodiisque diligentiùs dispositis, ipse gravissimâ hieme in navibus excubabat, neque ullum laborem aut munus despiciens, neque subsidium exspectans, si in Caesaris complexum venire posset.

IX. Discessu Liburnarum ex Illyrico, M. Octavius cum iis, quas habebat, navibus Salonas pervenit. Ibi concitatis Dalmatis reliquisque barbaris, Issam a Caesaris amicitiâ avertit; conventum Salonis quum neque pollicitationibus, neque denunciatione periculi permo-

to, affin di svernarlo, per la Tessaglia e per la Macedonia. Così Pompeo mal calcolava ciò che avverrebbe ».

VIII. Fufius Calenus. Vedi lib. I, 87.

Indiligentiae. — Infatti come è detto al cap. 7. *non satis mature occurrit.*

Complexum. — Il Goduino sospetta che debba leggersi *congressum.* L'Oberlino interpreta: *Bibulum durissimâ quâvis conditione uti velle si modo confligere cum Caesare possit.*

vere posset, oppidum oppugnare instituit. Est autem oppidum et loci naturâ et colle munitum. Sed celeriter cives Romani, ligneis effectis turribus, iis sese munierunt et, quum essent infirmi ad resistendum propter paucitatem hominum, crebris confecti vulneribus, ad extremum auxilium descenderunt, servosque omnes puberes liberaverunt et, praesectis omnium mulierum

IX. Servosque omnes puberes liberaverunt. — cioè *libertate donarunt*, e ciò dovette farsi per poterli ascrivere alla milizia; essendo per legge vietato di dar le armi in mano agli schiavi. Nel codice Teodosiano si legge. « Niuno possa aspirare alla milizia, se non colui che sull'innanzi di uno scrupoloso esame sia trovato esser libero o per nascita o per condizione della vita. — Un simile provvedimento ricorda anche Floro lib. II. « *Arma non erant, detracta sunt templis; deerat juventus, in sacramentum militiae liberata servitia.*

Praesectis . . . crinibus. — Lo stesso fu fatto nell'assedio del Campidoglio, come attesta Vegezio IV, 9. *Indubitatum vero est, crines feminarum in eiusmodi tormentis non minorem habere virtutem; Romanae scilicet necessitatis experimento. Nam in obsidione Capitolii, corruptis iugi ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, matronae abscissos crines viris suis obtulere pugnantibus, reparatisque machinis, adversariorum impetum repulerunt. Maluerunt enim pudicissimae feminae, deformato ad tempus capite, libere vivere cum maritis, quam hostibus integro decore servire.* Trad. di B. Giamboni. — Ma senza dubbio è, che i capelli della femmina in cotali balestri non hanno piccola virtude, secondo che si conobbe per isperimento di una necessitade che fu a Roma; perchè in uno assedio del Campidoglio corrotti i balestri per troppo adoperargli, non avendo copia di nervi, le donne tagliatisi i crini li diedero a' mariti, e racconci i balestri, i mariti combattendo, poscia i nemici cacciaro: perchè le caste femmine vollero in prima co' mariti vivere libere,

crinibus, tormenta effecerunt. Quorum cognitâ sententiâ, Octavius quinis castris oppidum circumdedit atque uno tempore obsidione et oppugnationibus eos premere coepit. Illi omnia perpeti parati, maxime a re frumentariâ laborabant. Quare missis ad Caesarem legatis, auxilium ab eo petebant: reliqua, ut poterant, per se incommoda sustinebant: et longo interposito spatio, quum diuturnitas oppugnationis negligentiores Octavianos effecisset, nacti occasionem meridiani temporis, discessu eorum, pueris mulieribusque in muro dispositis, ne quid quotidianae consuetudinis desideraretur, ipsi, manu factâ, cum iis, quos nuper maxime liberaverant, in proxima Octavii castra irruperunt. His expugnatis, eodem impetu altera sunt adorti, inde tertia et quarta et deinceps reliqua: omnibusque eos castris expulerunt et, magno numero interfecto, reliquos atque ipsum Octavium in naves confugere coegerunt. Hic fuit oppugnationis exitus. Iamque hiems adpropinquabat, et, tantis detrimentis acceptis, Octavius, desperatâ oppugnatione oppidi, Dyrrhachium sese ad Pompeium recepit.

X. Demonstravimus, L. Vibullium Rufum, Pompeii praefectum, bis in potestatem pervenisse Caesaris atque ab eo esse dimissum, semel ad Corfinium, iterum in Hispaniâ. Hunc pro suis beneficiis Caesar idoneum iudicaverat, quem cum mandatis ad Cn. Pompeium mitteret; eumdemque apud Cn. Pompeium au-

avendo il capo a tempo difformato, che (*intera la loro bellezza*) servire a' nemici. » In memoria di questo fatto i Romani consacrarono un tempio a *Venere Calva*.

Tormenta — cioè *funes*. Vedi de B. G. VII, 22.

X. Vibullium Rufum. — Vedi lib. I, c. 34.

ctoritatem habere intelligebat. Erat autem haec summa mandatorum, *debere utrumque pertinaciae finem facere et ab armis discedere; neque ampliùs fortunam periclitari: satis esse magna utrinque incommodâ accepta, quae pro disciplinâ et praeceptis habere possent, ut reliquos casus timerent. Illum Italiâ expulsum; amissâ Siciliâ et Sardiniâ duabusque Hispaniis, et cohortibus in Italiâ atque Hispaniâ civium Romanorum centum atque triginta; se morte Curionis et detrimento Africani exercitûs tanto, militumque deditione ad Corcyram. Proinde sibi ac reipublicae parcerent; quantum in bello fortuna posset, iam ipsi incommodis suis satis essent documento. Hoc unum esse tempus de pace agendi; dum sibi uterque confideret et pares ambo viderentur: si vero alteri paullum modò tribuisset fortuna, non esse usurum conditionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore aequâ parte contentum, qui se omnia habiturum confideret: conditiones pacis, quoniam antea convenire non potuissent, Romae ab senatu et a populo peti debere: interea et reipublicae et ipsis placere oportere, si uterque in concione statim iuravisset, se triduo proximo exercitum dimissurum: depositis armis auxiliisque, quibus nunc confiderent, necessariò populi senatûsque iudicio fore utrumque contentum. Haec quò faciliùs Pompeio probari possent, omnes suas terrestres urbiumque copias dimissurum.*

Pro disciplinâ et praeceptis. — *di scuola e di lezione.*

Deditione ad Corcyram. — Allude ai fatti dell' Illirio. Vedi l'avvertenza al lib II.

Pares ambo viderentur. — Quinto Curzio lib. VII. *Pares videntur qui non fecerunt inter se periculum virium.*

Paullum modò tribuisset fortuna. — *Per ogni poco di vantaggio che la fortuna desse all' uno dei due.*

XI. Vibullius, his expositis a Caesare, non minus necessarium esse existimavit, de repentino adventu Caesaris Pompeium fieri certiorem, uti ad id consilium capere posset, antequàm de mandatis agi inciperet: atque ideo, continuato et nocte et die itinere atque mutatis ad celeritatem iumentis, ad Pompeium contendit, ut adesse Caesarem omnibus copiis nunciaret. Pompeius erat eo tempore in Candaviâ iterque ex Macedoniâ in hiberna Apolloniam Dyrrhachiumque habebat. Sed re novâ perturbatus maioribus itineribus Apolloniam petere coepit, ne Caesar orae maritimae civitates occuparet. At ille, expositis militibus, eodem die Oricum proficiscitur. Quò quum venisset, L. Torquatus, qui iussu Pompeii oppido praeerat praesidiumque ibi Parthinorum habebat, conatus portis clausis oppidum defendere; quum Graecos murum adscendere atque arma capere iuberet; illi autem se contra imperium populi Romani pugnaturos esse negarent; oppidani autem etiam suâ sponte Caesarem recipere conarentur; desperatis omnibus auxiliis, portas aperuit et se atque oppidum Caesari dedidit incolumisque ab eo conservatus est.

XII. Recepto Caesar Orico, nullâ interpositâ morâ, Apolloniam proficiscitur. Eius adventu audito, L. Staberius, qui ibi praeerat, aquam comportare in arcem atque eam munire obsidesque ab Apolloniatibus exigere coepit. Illi verò *daturos se negare*, *neque portas consu-*

XI. **Mutatis ad celeritatem iumentis.** — Vedi l'origine delle poste.

Contra imperium populi Romani. — Cioè contro Cesare che allora essendo console rappresentava l'impero del Popolo Romano.

li praeclusuros; neque sibi iudicium sumturos contra, atque omnis Italia populusque Romanus iudicavisset. Quorum cognità voluntate, clam profugit Apollonià Staberius. Illi ad Caesarem legatos mittunt oppidoque recipiunt. Hos sequuntur Bullidenses, Amantiani et reliquae finitimae civitates, totaque Epiros et, legatis ad Caesarem missis, quae imperaret, facturos pollicentur.

XIII. At Pompeius, cognitis iis rebus, quae erant Orici atque Apolloniae gestae, Dyrrhachio timens, diurnis eò nocturnisque itineribus contendit. Simul et Caesar adpropinquare dicebatur, tantusque terror incidit eius exercitui, quòd properans noctem diei coniunxerat neque iter intermiserat, ut paene omnes in Epiro finitimisque regionibus signa relinquerent, complures arma proiicerent ac fugae simile iter videretur. Sed quum prope Dyrrhachium Pompeius constitisset castraque metari iussisset, perterrito etiam tum exercitu, princeps Labienus procedit iuratque, se eum non deserturum eumdemque casum subiturum, quemcumque ei fortuna tribuisset. Hoc idem reliqui iurant legati: hos tribuni

XIII. Terror incidit. — Ov. Met. VII, 823. *sic ira incidit.*
Noctem diei coniunxerat. — *Aveva fatto di notte giorno.*
Princeps Labienus. — Questa circostanza d'essersi Labieno fatto innanzi il primo non è toccata a caso: vuol Cesare notare il traditore; del quale tanto più acerbo doveva essere l'odio, quanto maggiori motivi aveva di temere la vendetta della sua defezione, se Cesare o avesse vinto o si fosse composto con Pompeo. — Non è a dire quanto Cicerone levasse a cielo la defezione di quest'uomo; basti questo ch'e'lo chiama un'eroe, e che non si vide per innanzi opera cittadinesca più illustre della sua; e che se niun'altro bene avesse fatto con questo che far crepar di rabbia Cesare, avrebbe fatto assai. — Vedi *ad Att.* VII, 13.

militum centurionesque sequuntur, atque idem omnis exercitus iurat. Caesar, praeoccupato itinere ad Dyrrhachium, finem properandi facit castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apolloniatium, ut castellis vigiliisque bene meritae civitates tutae essent praesidio; ibique reliquarum ex Italiâ legionum adventum exspectare et sub pellibus hiemare constituit. Hoc idem Pompeius fecit et, trans flumen Apsum positis castris eò copias omnes auxiliaque conduxit.

XIV. Calenus, legionibus equitibusque Brundisii in naves impositis, ut erat praeceptum a Caesare, quantum navium facultatem habebat, naves solvit, paullumque progressus a portu, litteras a Caesare accipit, quibus est certior factus, portus litoraque omnia classibus adversariorum teneri. Quo cognito, se in portum recipit navesque omnes revocat. Una ex iis, quae perseveravit, neque imperio Caleni obtemperavit, quòd erat sine militibus, privatoque consilio administrabatur, delata Oricum atque a Bibulo expugnata est, qui de servis liberisque omnibus ad impuberes supplicium sumit et ad unum interficit. Ita exiguo tempore magnoque casu totius exercitus salus constitit.

XV. Bibulus, ut supra demonstratum est, erat cum classe ad Oricum: et, sicuti mari portibusque Caesarem prohibebat, ita ipse omni terrâ earum regionum prohibebatur: praesidiis enim dispositis omnia li-

XV. Praesidiis enim dispositis. — Vi ha qui un'apparente contradizione con ciò che è detto al cap. 14; che cioè le spiagge tutte erano occupate dai nemici. Ma ogni contradizione dileguerassi se porremo mente che Cesare *tenebat omnia litora praesidiis terrestribus* acciocchè i nemici non potessero pigliar terra: e i Pompeiani alla lor volta *tenebant omnia litora classe*, acciocchè fosse impedita a Cesare la navigazione.

tora a Caesare tenebantur, neque lignandi atque aquandi, neque naves ad terram religandi potestas fiebat. Erat res in magnâ difficultate, summisque angustiis rerum necessariarum premebantur, adeò ut cogerentur, sicuti reliquum commeatum, ita ligna atque aquam Corcyrâ navibus onerariis supportare: atque uno etiam tempore accidit, ut, difficilioribus usi tempestatibus, ex pellibus, quibus erant tectae naves, nocturnum excipere rorem cogerentur: quas tamen difficultates patienter atque aequo animo ferebant, neque sibi nudanda litora et relinquendos portus existimabant. Sed quum essent, in quibus demonstravi, angustiis ac se Libo cum Bibulo coniunxisset, loquuntur ambo ex navibus cum M. Acilio et Statio Murco, legatis, quorum alter oppidi muris, alter praesidiis terrestribus praeerat; *velle se maximis de rebus cum Caesare loqui, si sibi eius facultas detur*. Huc addunt pauca rei confirmandae caussâ, ut de compositione acturi viderentur. Interim postulant, ut sint induciae, atque ab iis impetrant: magnum enim, quod adferebant, videbatur, et Caesarem id summe sciebant cupere, et profectum aliquid Vibullii mandatis existimabatur.

XVI. Caesar, eo tempore cum legione unâ profectus ad recipiendas ulteriores civitates et rem frumen-

Difficilioribus usi tempestatibus — *abbattutisi in istagioni contrarie.*

Caesarem id summe sciebant cupere. — Sapevano esser Cesare un consumato ippocrita, non altro. Del resto quanto al suo desiderio di far la pace non vi pensavano nemmeno.

Profectum aliquid.—*profectum iri ec. » che sarebbesi potuto fare qualche profitto.*

tariam expediendam, quà anguste utebatur, erat ad Buthrotum, oppositum Corcyrae. Ibi certior ab Acilio et Murco per litteras factus de postulatis Libonis et Bibuli, legionem relinquit; ipse Oricum revertitur. Eò quùm venisset, evocantur illi ad colloquium. Prodit Libo, atque excusat Bibulum, quòd is iracundià summà erat inimicitiasque habebat etiam privatas cum Caesare, ex aedilitate et praeturà conceptas; *ob eam rem colloquium vitasse, ne res maximae spei maximaeque utilitatis eius iracundià impedirentur. Pompeii summam esse ac fuisse semper voluntatem, ut componeretur, atque ab armis discederetur: sed potestatem eius rei se nullam habere, propterea quòd de concilii sententià summam belli*

XVI. Anguste utebatur. — *potiva disogio*. Macchiavelli *Art. della guer.* » Un esercito antico camminava alcuna volta molti giorni per luoghi solitarii e difficili senza *patire disagi* di vettovaglie ».

Iracundià summà erat. — *Aveva il sangue molto acceso.* Cic. ad Q Fr. I. « *Nihil est tam diforme, quòm ad summum imperium etiam acerbitatem naturae adiungere.* — Id. de Off. I. « *Ira procul absit, cum qua nihil recte fieri, nihil considerate potest.* Sallustio *in Jug.* chiama l'ira e la cupidigia pessimi consiglieri; e *in Catil.* fa dire a Cesare. *Omnes homines qui de rebus dubiis consultant ab odio, amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet: haud facile animus verum providet, ubi illa officiunt*: e soggiunge: *res maximae spei maximaeque utilitatis iracundia impediuntur*.

Ex aedilitate et praeturà. — Sembra che Cesare si vergogni di ricordare il suo primo consolato nel quale accaddero gli acerbissimi contrasti con Bibulo, e non nella pretura. E non senza ragione perciocchè ei la fece in quel tempo piuttosto da fazioso tribuno che da console. Vedi il Discorso ec.

Ut componeretur. — *che si facessero gli accordi*.

rerumque omnium Pompeio permiserint: sed postulatis Caesaris cognitis, missuros ad Pompeium atque illum reliqua per se acturum, hortantibus ipsis: intereà manerent induciae, dum ab illo rediri posset; neve alter alteri noceret. Huc addit pauca de caussâ et de copiis auxiliisque suis.

XVII. Quibus rebus neque tum respondendum Caesar existimavit, neque nunc, ut memoriae prodantur, satis caussae putamus. Postulabat Caesar, *ut legatos sibi ad Pompeium sine periculo mittere liceret: idque ipsi fore reciperent, aut acceptos per se ad eum perducerent. Quod ad inducias pertineret, sic belli rationem esse divisam, ut illi classe naves auxiliaque sua impedirent, ipse ut aquâ terrâque eos prohiberet: si hoc sibi remitti vellent, remitterent ipsi de maritimis custodiis; si illud tenerent, se quoque id retenturum: nihilo minùs tamen agi posse de compositione, ut haec non remitterentur; neque hanc rem esse impedimenti loco*. Illi neque legatos Caesaris recipere, neque periculum praestare eorum, sed totam rem

XVII. Putamus. — È la prima volta questa che Cesare parla in prima persona. Di qui alcuni vogliono inferire che questi libri non sieno scritti da lui. Ma è troppo lieve questo argomento verso lo stile nel quale si sente troppo manifesta la mano di Cesare.

Idque ipsi fore reciperent. — *Ed eglino fossero responsabili; o pigliassero sopra di sè, che ciò accaderebbe.*

Aut acceptos — cioè *aut acciperent* (legatos) *et perducerent ec.*

Si hoc sibi ec. — *Se volevano esser liberati da questo ostacolo ec.*

Ut. — *quamvis.*

Neque periculum praestare eorum. — *Nè farsi mallevadori della lor sicurezza.* Nota questa frase *praestare pericu-*

ad Pompeium reiicere: unum instare de induciis, vehementissimeque contendere. Quos ubi Caesar intellexit praesentis periculi atque inopiae vitandae caussâ omnem orationem instituisse, neque ullam spem aut conditionem pacis adferre; ad reliquam cogitationem belli sese recepit.

XVIII. Bibulus, multos dies terrâ prohibitus et graviore morbo ex frigore ac labore implicitus, quum neque curari posset, neque susceptum officium deserere vellet, vim morbi sustinere non potuit. Eo mortuo, ad neminem unum summa imperii redit; sed separatim suam quisque classem ad arbitrium suum administrabat. Vibullius, sedato tumultu, quem repentinus adventus Caesaris concitaverat, ubi primùm, rursùs adhibito Libone et L. Lucceio et Theophane, quibuscum communicare de maximis rebus Pompeius consueverat, de mandatis Caesaris agere instituit, cum ingres-

lum alicujus che è quanto dire *in se recipere eum fore sine periculo*; che potrebbe anche tradursi *dare il salvacondotto ad alcuno*.

Unum instare. — cioè *circa unum*. *Solamente sul punto delle tregue battevano forte*: oppure *e qui solo battevano; sulle tregue*.

Omnem orationem instituisse. — *avere ordito o intelaiato tutto questo discorso*.

XVIII. Ad nemiuem unum. — Il supremo comando non passò nelle mani di un solo.

Sedato tumultu. — *Attutato lo scompiglio*. D. Compagni. « Per piacere al popolo scesero col Gonfaloniere in piazza, credendo *attutare* il furore ».

Adhibito Libone. — *avuto a sè Libone*. *Avere a sè chicchessia* per *farlo venire alla propria presenza* è modo assai elegante e frequentissimo nei classici.

sum in sermonem Pompeius interpellavit et loqui plura prohibuit. *Quid mihi*, inquit, *aut vità, aut civitate opus est, quam beneficio Caesaris habere videbor? cuius rei opinio tolli non poterit, quum in Italiam, ex quà profectus sum, reductus existimabor*. Bello perfecto, ab iis Caesar haec dicta cognovit, qui sermoni interfuerunt: conatus tamen nihilo minùs est, aliis rationibus per colloquia de pace agere.

XIX. Inter bina castra Pompeii atque Caesaris unum flumen tantum intererat, Apsus, crebraque inter se colloquia milites habebant; neque ullum interim telum per pactiones colloquentium transiiciebatur. Mittit P. Vatinium legatum ad ripam ipsam fluminis, qui ea, quae maxime ad pacem pertinere viderentur, ageret et crebrò magnà voce pronunciaret; *liceretne civibus ad cives de pace legatos mittere, quod etiam fugitivis ab saltu Pyrenaeo praedonibusque licuisset: praesertim, quum id agerent, ne cives cum civibus armis decertarent?* Mul-

Reductus — Ricondotto malgrado quasi fuggitivo.

XIX. Crebraque inter se colloquia ec. *E sovente i soldati attaccavano discorso ec.*

Fugitivis ab saltu Pyrenaeo. — Pompeo domata che ebbe la Spagna raccolse tutti i ladroni che gli si erano arresi e tutti i fuggitivi in una sola città che perciò fu detta *Convena*, oggi *Cominge*. S. Girolamo parlando di Vigilanzio, che era di quella città, dice. Nimirum respondit generi suo, ut qui de latronum et convenarum natus est semine, quos Gn. Pompeius edomità Hispanià ad triumphum ire festinans de Pyrenaei jugis deposuit, et in unum oppidum congregavit, unde et Convenarum urbs nomen accepit.

Quum id agerent.—Sallustio in Catil. « *Iurgia, discordias, iras, simultates cum hostibus exercere oportet, cives cum civibus de virtute certare*.

ta suppliciter locutus, ut de suâ atque omnium salute debebat, silentioque ab utrisque militibus auditus. Responsum est ab allerâ parte, *A. Varronem profiteri, se altera die ad colloquium venturum*, atque unâ eliam, ubi utrimque admodùm tuto legati venire, et quae vellent, exponere possent, certumque ei rei tempus constituitur. Quò quum esset postero die ventum, magna utrimque multitudo convenit, magnaque erat eius rei exspectatio atque omnium intenti animi ad pacem esse videbantur. Quâ ex frequentiâ T. Labienus prodit, submissâ oratione loqui de pace atque altercari cum Vatinio incipit. Quorum mediam orationem interrumpunt undique subitò tela immissa, quae ille obtectus armis militum vitavit. Vulnerantur tamen complures, in his Cornelius Balbus, M. Plotius, L. Tiburtius, centuriones militesque nonnulli. Tum Labienus, *Desinite ergo de compositione loqui: nam nobis, nisi Caesaris capite relato, pax esse nulla potest.*

Submissâ oratione. — Non vedo, dice l'Hotomanno, come con un fiume di mezzo potesse Labieno parlar sotto vòce; o come il verbo *altercari* possa convenirsi con *oratione submissâ* e col turbolento esito del colloquio. Ma il Brantio avverte che *oratio submissa* vuolsi qui intendere per *humilis*, *minime tumida et inflata*. Rimane però sempre la difficoltà dell'*altercari*. La quale Samuel Moro toglie affatto osservando che Labieno cominciò da prima a parlare pacatamente, poi a riscaldarsi un poco, quindi ad alzare i mazzi sempre più, e finalmente conchiuse col darsi al diavolo affatto.

Nisi Caesaris capite relato. — Tanto è vero, dice l'Algarotti, che nella religione e ne' partiti, i disertori e gli apostati sono sempre i più acerbi persecutori: vuolsi atterrar, se è possibile, quell' idolo cui più non si incensa; e nell' ami-

XX. Iisdem temporibus (Romae) M. Coelius Rufus praetor, caussâ debitorum susceptâ, initio magistratûs tribunal suum iuxtà C. Trebonii, praetoris urbani, sellam collocavit et, si quis adpellasset de aestimatione et de solutionibus, quae per arbitrium fierent, ut Caesar praesens constituerat, fore auxilio pollicebatur. Sed fiebat aequitate decreti et humanitate Trebonii, qui his temporibus clementer et moderate ius dicendum existimabat, ut reperiri non posset, a quibus initium adpellandi nasceretur. Nam fortasse inopiam excusare et calamitatem aut propriam suam aut temporum queri et difficultates auctionandi proponere, etiam mediocris est animi; integras verò tenere possessiones, qui se debere fateantur, cuius animi, aut cuius impudentiae est? Itaque, hoc qui postularet, reperiebatur nemo. Atque ipsis, ad quorum commodum pertinebat, durior inventus est Coelius et, ab hoc profectus initio, ne frustrà ingressus turpem caussam videretur, legem promulgavit, ut sexiès seni dies sine usuris creditae pecuniae solvantur.

XXI. Quum resisteret Servilius consul reliquique magistratus, et minùs opinione suâ efficeret: ad homi-

cizia stessa, se vengono gli animi a mutarsi, l'affezione di prima è misura dell' odio susseguente. (Sagg: sul Triunv. p. 2.)

XX. M. Coelius Rufus. — È quel medesimo di cui abbiamo le lettere nel lib. VIII delle familiari di Cicerone. Fu da prima amico di Cesare, ma poscia indispettito che fossegli da lui preposto Trebonio nella pretura urbana, gli si volse contro.

Praesens. — Quando era in Roma.

Constituerat. — Vedi il principio del libro.

Propriam suam. — Pleonasmo che abbiamo pure nella nostra lingua.

num excitanda studia, sublatâ priore lege, duas promulgavit; unam, quâ mercedes habitationum annuas conductoribus donavit; alteram tabularum novarum; impetuque multitudinis in C. Trebonium facto, et nonnullis vulneratis, eum de tribunali deturbavit. De quibus rebus Servilius consul ad senatum retulit, senatusque Coelium ab republicâ removendum censuit. Hoc decreto eum consul senatu prohibuit et concionari conantem de rostris deduxit. Ille, ignominiâ et dolore permotus, palàm se proficisci ad Caesarem simulavit; clàm, nunciis ad Milonem missis, (qui, Clodio interfecto, eo nomine erat damnatus,) atque eo in Italiam evocato, quòd, magnis muneribus datis, gladiatoriae familiae reliquias habebat, sibi coniunxit atque eum in Thurinum ad sollicitandos pastores praemisit. Ipse quum Casilinum venisset, unoque tempore signa eius militaria atque arma Capuae essent comprehensa, et familia Neapoli visa, atque proditio oppidi adpareret, patefactis consiliis, exclusus Capuâ, et periculum veritus, quòd conventus arma ceperat atque eum hostis loco habendum existimabat, consilio destitit atque eo itinere sese avertit.

XXI. Eo nomine.—*A quel titolo*. Milone fu difeso da Tullio, ma debolmente, perchè, salito in ringhiera, la vista degli armati ond' era pieno il foro e la presenza di Pompeo, lo levò di cervello e si confuse: onde Milone fu condannato e mandato a confino in Marsilia. Cicerone riscrisse poi la difesa (che è quella che possediamo ancora) e la mandò al suo cliente; il quale letta che l' ebbe sclamò: se Cicerone perorato avesse a questa guisa, Milone non mangerebbe ora le triglie di Marsilia. — Nel richiamo generale degli esuli fatto da Cesare, fu eccettuato Milone: quindi l' odio.

XXII. Interim Milo, dimissis circùm municipia litteris, ea, quae faceret, iussu atque imperio facere Pompeii, quae mandata ad se per Bibulum delata essent, quos ex aere alieno laborare arbitrabatur, sollicitabat. Apud quos quum proficere nihil posset, quibusdam solutis ergastulis, Cosam in agro Thurino oppugnare coepit. Eò quum a Q. Pedio praetore cum legione ** lapide ictus ex muro, periit: et Coelius, profectus, ut dictitabat, ad Caesarem, pervenit Thurios: ubi, quum quosdam eius municipii sollicitaret equitibusque Caesaris Gallis atque Hispanis, qui eò praesidii caussà missi erant, pecuniam polliceretur, ab iis est interfectus. Ità magnarum initia rerum, quae occupatione magistratuum et temporum sollicitam Italiam habebant, celerem et facilem exitum habuerunt.

XXIII. Libo, profectus ab Orico cum classe, cui praeerat, navium quinquaginta, Brundisium venit insulamque, quae contra Brundisinum portum est, occupavit; quod praestare arbitrabatur, unum locum, quà necessarius nostris erat egressus, quàm omnium litora ac portus custodià clausos tueri. Hic repentino adventu naves onerarias quasdam nactus incendit et unam frumento onustam abduxit, magnumque nostris terrorem iniecit et noctu militibus et sagittariis in terram expositis, praesidium equitum deiecit et adeò loci opportunitate profecit, uti ad Pompeium litteras mitteret, naves reliquas, si vellet, subduci et refici iuberet: suà classe auxilia sese Caesaris prohibiturum.

XXII. Cum legione. — Sembra che manchi qualcosa. Il Baldelli traduce. « *Colpito da una pietra da Q. Pedio pretore, che stava con una legione sopra le mura.*

XXIV. Erat eo tempore Antonius Brundisii, qui, virtuti militum confisus, scaphas navium magnarum circiter sexaginta cratibus pluteisque contexit, eòque milites delectos imposuit, atque eas in litore pluribus locis separatim disposuit, navesque triremes duas, quas Brundisii faciendas curaverat, per caussam exercendorum remigum ad fauces portùs prodire iussit. Has quum audaciùs progressas Libo vidisset, sperans intercipi posse, quadriremes quinque ad eas misit. Quae quum navibus nostris adpropinquassent, nostri veterani in portum refugiebant: illi, studio incitati, incautiùs sequebantur. Iam ex omnibus partibus subitò Antonianae scaphae, signo dato, se in hostes incitaverunt, primoque impetu unam ex his quadriremem cum remigibus defensoribusque suis ceperunt, reliquas turpiter refugere coegerunt. Ad hoc detrimentum accessit, ut, equitibus per oram maritimam ab Antonio dispositis, aquari prohiberentur. Quâ necessitate et ignominiâ permotus Libo, discessit a Brundisio, obsessionemque nostrorum omisit.

XXV. Multi iam menses transierant et hiems iam praecipitaverat, neque Brundisio naves legionesque ad Caesarem veniebant: ac nonnullae eius rei praetermissae occasiones Caesari videbantur, quòd certe saepe flaverant venti, quibus necessariò committendum existimabat: quantòque eius ampliùs processerat temporis, tantò erant alacriores ad custodias, qui classibus praeerant; maioremque fiduciam prohibendi habebant et crebris Pompeii litteris castigabantur, quoniam primò venientem Caesarem non prohibuissent, ut reliquos eius exercitus impedirent: duriusque quotidie tempus ad transportandum lenioribus ventis exspectabant. Quibus rebus permotus Caesar Brundisium ad

suos severiùs scripsit, nacti idoneum ventum ne occasionem navigandi dimitterent, sive ad litora Apolloniatium cursum dirigere, atque eò naves eiicere possent. Haec a custodiis classium loca maxime vacabant, quòd se longiùs portibus committere non auderent.

XXVI. Illi, adhibità audacià et virtute, administrantibus M. Antonio et Fufio Caleno, multùm ipsis militibus hortantibus, neque ullum periculum pro salute Caesaris recusantibus, nacti austrum, naves solvunt atque altero die Apolloniam Dyrrhachiumque praetervehuntur. Qui quum essent ex continenti visi, C. Coponius, qui Dyrrhachii classi Rhodiae praeerat, naves ex portu educit et, quum iam nostris remissiore vento adpropinquassent, idem auster increbuit nostrisque praesidio fuit. Neque verò ille ob eam caussam conatu desistebat, sed labore et perseverantià nautarum se vim tempestatis superare posse sperabat, praetervectosque Dyrrhachium magnâ vi venti nihilo seciùs sequebatur. Nostri, usi fortunae beneficio, tamen impetum classis timebant, si forte ventus remisisset. Nacti portum, qui adpellatur Nymphaeum, ultrà Lissum milia passuum tria, eò naves introduxerunt, (qui portus ab africo tegebatur, ab austro non erat tutus,) leviusque tempestatis, quàm classis, periculum aestimaverunt. Quò

XXV. Scripsit. — Non iscrisse ma tentò con somma audacia di andar da sè a sollecitare le navi, mettendo con una barchetta pel fiume Apso Vedi Lucano lib. V, 504—593. Appiano G. Cic lib. II, 56. 57. 58. Tace qui questo fatto, perchè ne fu generalmente vituperato, come colui che si pose a pericolo di sacrificare se stesso e la sua causa.

XXVI. Adhibità audacià et virtute. — *Armatisi di ardimento e di valore*.

Administrantibus. — *Sotto il governo.*

simul atque intùs est itum, incredibili felicitate auster, qui per biduum flaverat, in africum se vertit.

XXVII. Hic subitam commutationem fortunae videre licuit. Qui modò sibi timuerant, hos tutissimus portus recipiebat: qui nostris navibus periculum intulerant, de suo timere cogebantur. Itaque, tempore commutato, tempestas et nostros texit, et naves Rhodias afflixit, ita ut ad unam omnes constratae, numero sedecim, eliderentur et naufragio interirent et ex magno remigum propugnatorumque numero pars ad scopulos adlisa interficeretur, pars ab nostris detraheretur: quos omnes conservatos Caesar domum remisit.

XXVIII. Nostrae naves duae, tardiùs cursu confecto, in noctem coniectae, quum ignorarent, quem locum reliquae cepissent, contra Lissum in ancoris constiterunt. Has, scaphis minoribusque navigiis compluribus submissis, Otacilius Crassus, qui Lissi praeerat, expugnare parabat: simul de deditione eorum agebat et incolumitatem deditis pollicebatur. Harum altera navis ducentos viginti ex legione tironum sustulerat: altera ex veteranâ paullò minùs ducentos. Hic cognosci licuit, quantùm esset hominibus praesidii in animi firmitudine. Tirones enim, multitudine navium perterriti et salo nauseâque confecti, iureiurando accepto, nihil iis nocituros hostes, se Otacilio dediderunt: qui omnes, ad eum producti, contra religionem iurisiuran-

Intùs. — Dovea dirsi *intro;* ma Plauto pure ha *intus deduxi* e Celso *intus tendunt.*

XXVII. Eliderentur. » Sottintendi *inter scopulos.*

Detraherelur. » Sottintendi *a scopulis quibus inlidebantur.*

XXVIII. Nausea. — Il mal di mare che travaglia lo stomaco, a cagione della continua ondulazione della nave.

di in eius conspectu crudelissime interficiuntur. At veteranae legionis milites, item conflictati et tempestatis et sentinae vitiis, neque ex pristinâ virtute remittendum aliquid putaverunt; sed, tractandis conditionibus et simulatione deditionis extracto primo noctis tempore, gubernatorem in terram navem eiicere cogunt; ipsi, idoneum locum nacti, reliquam noctis partem ibi confecerunt et luce primâ, missis ad eos ab Otacilio equitibus, qui eam partem orae maritimae adservabant circiter quadringentis, quique eos armati ex praesidio secuti sunt, se defenderunt et, nonnullis eorum interfectis, incolumes se ad nostros receperunt.

XXIX. Quo facto, conventus civium Romanorum, qui Lissum obtinebant, quod oppidum iis antea Caesar adtribuerat muniendumque curaverat, Antonium recepit omnibusque rebus iuvit. Otacilius, sibi timens, oppido fugit et ad Pompeium pervenit. Expositis omnibus copiis Antonius, quarum erat summa veteranarum trium legionum uniusque tironum et equitum octingentorum, plerasque naves in Italiam remittit ad reliquos milites equitesque transportandos: pontones, quod est genus navium Gallicarum, Lissi relinquit, hoc consilio, ut si forte Pompeius, vacuam existimans Italiam, eò transiecisset exercitum, quae opinio erat edita in vulgus, aliquam Caesar ad insequendum facultatem haberet: nunciosque ad eum celeriter mittit, quibus regionibus exercitum exposuisset et quid militum transvexisset.

XXX. Haec eodem fere tempore Caesar atque Pompeius cognoscunt: nam praetervectas Apolloniam Dyr-

Sentinae vitiis. — *Dal fetore della sentina*: la quale è la parte inferiore della nave dove si raccolgono le immondezze.

rhachiumque naves viderant; ipsi iter secundùm eas terrà direxerant; sed quò essent eae delatae, primis diebus ignorabant: cognitàque re, diversa sibi ambo consilia capiunt: Caesar, ut quàm primùm se cum Antonio coniungeret; Pompeius, ut venientibus in itinere se opponeret, si imprudentes ex insidiis adoriri posset: eodemque die uterque eorum ex castris stativis a flumine Apso exercitum educunt; Pompeius clam et noctu, Caesar palam atque interdiu. Sed Caesari circuitu maiore iter erat longius, adverso flumine, ut vado transire posset: Pompeius, quia expedito itinere flumen ei transeundum non erat, magnis itineribus ad Antonium contendit; atque, eum ubi adpropinquare cognovit, idoneum locum nactus, ibi copias collocavit, suosque omnes castris continuit ignesque fieri prohibuit, quò occultior esset eius adventus. Haec ad Antonium statim per Graecos deferuntur. Ille, missis ad Caesarem nunciis, unum diem sese castris tenuit: altero die ad eum pervenit Caesar. Cuius adventu cognito, Pompeius, ne duobus circumcluderetur exercitibus, ex eo loco discedit, omnibusque copiis ad Asparagium Dyrrhachinorum pervenit atque ibi idoneo loco castra ponit.

XXXI. His temporibus Scipio, detrimentis quibusdam circà montem Amanum acceptis, sese imperato-

XXX. Ipsi iter secundùm ec. — *Essi* (Cesare e Pompeo) *per la parte di terra pigliarono il cammino secondo la direzione di quelle*: oppure *seguivanle per terra*.

Expedito itinere. — cioè *propter expeditum iter* h. e. *brevius, obportunum, nullo circuito*.

XXXI. Detrimentis... acceptis... sese imperatorem ec. — Ha dell'irrisorio, quasichè si fosse proclamato imperatore per averne tocche delle sudice.

rem adpellaverat. Quo facto, civitatibus tyrannisque magnas imperaverat pecunias: item a publicanis suae provinciae debitam biennii pecuniam exegerat et ab eisdem insequentis anni mutuam praeceperat equitesque toti provinciae imperaverat. Quibus coactis, finitimis hostibus Parthis post se relictis, qui paullò ante M. Crassum imperatorem interfecerant et M. Bibulum in obsidione habuerant, legiones equitesque ex Syriâ deduxerat: summâque in sollicitudine ac timore Parthici belli in provinciam quum venisset, ac nonnullae militum voces tum audirentur, *sese, contrà hostem si ducerentur, ituros; contrà civem et consulem arma non laturos;* deductis Pergamum atque in locupletissimas urbes in hiberna legionibus, maximas largitiones fecit et confirmandorum militum caussâ diripiundas iis civitates dedit.

XXXII. Interim acerbissime imperatae pecuniae totâ provinciâ exigebantur: multa praeterea generatim ad avaritiam excogitabantur. In capita singula servo-

Magnas imperaverat pecunias. — *Aveva messo di gran balzelli.*

Praeceperat. — cioè *ante ceperat.*

In provinciam quum venisset. — Dalla Siria venne in quella parte dell'Asia minore che chiamavasi provincia del popolo romano, per la quale Scipione doveva passare per andare a Pompeo in Macedonia.

XXXII Generatim. — *Per singula genera hominum et pro singulis generibus rerum tributa imposita sunt.* Ober.

In capita singula. — Nota questo luogo di G. Villani. « *E toglieva censi per ogni capo d'uomo* ». È incredibile a dire dove sia arrivata la bestiale avidità del dispotismo nell'inventare di così strani tributi. Di Caligola dice Svetonio (c. 40) che non lasciò cosa che immune fosse da balzello: e d'un re

rum ac liberorum tributum imponebatur: columnaria, ostiaria, frumentum, milites, remiges, arma, tormenta, vecturae imperabantur; cuiusmodi rei nomen reperiri poterat, hoc satis esse ad cogendas pecunias videbatur. Non solùm urbibus, sed paene vicis castellisque singulis cum imperio praeficiebantur. Qui horum quid acerbissime crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habebatur. Erat plena lictorum et imperiorum provincia; differta praeceptis atque exactoribus, qui, praeter imperatas pecunias, suo etiam privato compendio serviebant: dictitabant enim, se, domo pa-

di Danimarca si narra che ponesse una tassa per ogni membro del corpo umano. Ma questo non farà meraviglia quando si sappia che Vespasiano trovò di mettere un tributo anche sull'orina (*tributum urinarium*); ed è noto lo scherzo di lui quando porse alle nari del figlio, il danaro della prima riscossione (*Svet.* c. 23). E dall'orina passò al coucio dei cavalli, senza paura che il danaro ricavatone gli putisse. (*Tzetze. Chil. I*) E, se dobbiamo credere a Plinio, non fu immune da tributo l'ombra stessa, l'aria, il fumo, il fuoco! Dopo di che si troveranno fin troppo moderate le parole di Val. Massimo, il quale chiama l'avarizia, *latentium indagatrix lucrorum, manifestae praedae avidissima vorago, nec habendi fructu felix et cupiditate habendi miserrima* IX, 4.

Columnaria. — *Columnarium* chiamavasi il tributo imposto sopra le colonne che ornavano i palazzi. Cesare stesso pubblicò poi una legge *de petendo columnario* per frenare i cittadini dal lusso smodato delle fabbriche. *Ostiarium* era un tributo che ponevasi per ogni porta di casa.

Cum imperio praeficiebantur. — *Si ponevano governatori, o commissarii.*

Imperiorum. — cioè *imperantium.*

Suo etiam privato compendio. — Mettendo, cioè, arbitrarii tributi a proprio profitto.

triàque expulsus, omnibus necessariis egere rebus, ut honestâ praescriptione rem turpissimam tegerent. Accedebant ad haec gravissimae usurae, quod in bello plerumque accidere consuevit, universis imperatis pecuniis: quibus in rebus prolationem diei donationem esse dicebant. Itaque aes alienum provinciae eo biennio multiplicatum est. Neque minùs ob eam caussam civibus Romanis eius provinciae, sed in singulos conventus singulasque civitates, certae pecuniae imperabantur, mutuasque illas ex senatùsconsulto exigi dictitabant: publicanis, uti in Syriâ fecerant, insequentis anni vectigal promutuum.

XXXIII. Praetereà Ephesi a fano Dianae depositas

Honestâ praescriptione. — cioè *honesto nomine*.

Universis imperatis pecuniis. — Essendovi scarsità di danaro a cagione delle tante imposte che si mettevano per alimentare la guerra, gli usurai approfittavansi di questa disgraziata congiuntura per iscannare quei poveri infelici che capitavano alle loro mani.

Prolationem diei. — Se il creditore aspettava oltre il tempo stabilito al pagamento, il debitore aveva per condonato il suo debito

Dictitabant. — Per trovare minori difficoltà andavano spargendo che il danaro esigevasi a prestanza in forza di un decreto del senato.

Uti in Syriâ. — Mi allontano dalla lezione di Lipsio, che ha *in sorte*, perchè quella mi sembra più chiara, ed è, oltracciò, approvata dalla maggior parte dei commentatori. Scipione infatti aveva praticato ciò medesimo nella Siria, come rilevasi dal cap. precedente.

Promutuum. — Lo stesso che *mutuum*.

XXXIII. Ephesi a fano Dianae ec. — Sopra lib. II. B. C. *Pecuniam omnem, omniaque ornamenta ex fano Herculis*

antiquitùs pecunias Scipio tolli iubebat, certâque eius rei die constitutâ, quum in fanum ventum esset, adhibitis compluribus senatorii ordinis, quos advocaverat Scipio, litterae ei redduntur a Pompeio, *mare transisse cum legionibus Caesarem: properaret ad se cum exercitu venire omniaque posthaberet*. His litteris acceptis, quos advocaverat, dimittit: ipse iter in Macedoniam parare incipit paucisque post diebus est profectus. Haec res Ephesiae pecuniae salutem adtulit.

XXXIV. Caesar, Antonii exercitu coniuncto, deductâ Orico legione, quam tuendae orae maritimae causså posuerat, tentandas sibi provincias, longiùsque procedendum existimabat; et, quum ad eum ex Thessaliâ Aetoliâque legati venissent, qui praesidio misso pollicerentur, earum gentium civitates imperata facturas, L. Cassium Longinum cum legione tironum, quae adpellabatur vigesima septima, atque equitibus ducentis in Thessaliam; C. Calvisium Sabinum cum cohortibus quinque paucisque equitibus in Aetoliam misit, maximeque eos, quòd erant propinquae regiones, de re frumentariâ ut providerent, hortatus est.

in oppidum Gades contulit. E di nuovo: *pecunias monumentaque quae ex fano Herculis collata erant in privatam domum, referri in templum iubet.* E più sotto in questo libro: *T. Ampium conatum esse tollere pecunias Epheso ex fano*. I Greci e i Romani solevano riporre ne' tempii degli Dei il tesoro pubblico e le cose più care. — Dalla cura colla quale Cornelio riferisce la pietà e la religione di Agesilao in conservare i nemici rifugiati nel tempio di Minerva, chiaro apparisce ch'egli aveva l'occhio a dare un tacito rimprovero a' suoi concittadini, e a richiamargli con questi illustri esempli all'osservanza della religione.

Cn. Domitium Calvinum cum legionibus duabus, undecimâ et duodecimâ, et equitibus quingentis in Macedoniam proficisci iubet: cuius provinciae ab eâ parte, quae libera adpellatur, Menedemus, princeps earum regionum, missus legatus, omnium suorum excellens studium profitebatur.

XXXV. Ex his Calvisius, primo adventu summâ omnium Aetolorum receptus voluntate, praesidiis adversariorum Calydone et Naupacto reiectis, omni Aetoliâ potitus est. Cassius in Thessaliam cum legione pervenit. Hic quum essent factiones duae, variâ voluntate civitatum utebatur. Hegesaretos, veteris homo potentiae, Pompeianis rebus studebat: Preteus, summae nobilitatis adolescens, suis ac suorum opibus Caesarem enixe iuvabat.

XXXVI. Eodemque tempore Domitius in Macedoniam venit et, quum ad eum frequentes civitatum legationes convenire coepissent, nunciatum est, adesse Scipionem cum legionibus, magnâ et opinione et famâ omnium: nam plerùmque in novitate fama antecedit. Hic, nullo in loco Macedoniae moratus, magno impetu tetendit ad Domitium et, quum ab eo milia passuum viginti abfuisset, subitò se ad Cassium Longinum in Thessaliam convertit. Hoc adeo celeriter fecit, ut simul adesse et venire nunciaretur. Et quò iter expeditius faceret, M. Favonium ad flumen Haliacmonem, quod Macedoniam a Thessaliâ dividit, cum cohortibus octo praesidio impedimentis legionum reliquit, castellumque ibi muniri iussit. Eodem tempore equitatus regis Cotys ad castra Cassii advolavit, qui circum Thessaliam esse consueverat. Tum timore perterritus Cassius cognito Scipionis adventu, visisque equitibus, quos Scipionis esse arbitrabatur, ad montes se convertit,

qui Thessaliam cingunt, atque ex his locis Ambraciam versùs iter facere coepit. At Scipionem, properantem sequi, litterae sunt consecutae a M. Favonio, *Domitium cum legionibus adesse, neque se praesidium ubi constitutus esset, sine auxilio Scipionis tenere posse*. Quibus litteris acceptis, consilium Scipio iterque commutat; Cassium sequi desistit, Favonio auxilium ferre contendit. Itaque die ac nocte continuato itinere ad eum pervenit, tam opportuno tempore, ut simul Domitiani exercitùs pulvis cerneretur et primi antecursores Scipionis viderentur. Ita Cassio industria Domitii, Favonio Scipionis celeritas salutem adtulit.

XXXVII. Scipio, biduum castris stativis moratus ad flumen, quod inter eum et Domitii castra fluebat, Haliacmonem tertio die primâ luce exercitum vado transducit et, castris positis, postero die mane copias ante frontem castrorum struit. Domitius tum quoque sibi dubitandum non putavit, quin, productis legionibus, proelio decertaret. Sed, quum esset inter bina castra campus circiter milium passuum sex, Domitius

XXXVI. Industria Domitii.—*L'accorgimento.* Nota questo luogo del Botèro. « Ma qual differenza è tra l'industria e la diligenza? Che in quella ha più parte l'ingegno e 'l giudizio: in questa più la fatica e l'opera. Quella si occupa in cose grandi e d'importanza, questa discende a ogni circostanza ».

Celeritas. — « Non è cosa che sia nella milizia di più importanza che la celerità: perchè questa toglie a'nemici il tempo di conoscere il pericolo e di ripararvi: confonde loro il giudizio, e lega le mani; e fa che i colpi vengano loro addosso all'improvviso. Furono in questa parte eccellentissimi Alessandro e Cesare ». Botèro.

castris Scipionis aciem suam subiecit: ille a vallo non discedere perseveravit: attamen, aegre retentis Domitianis militibus, est factum, ne proelio contenderetur; et maxime, quòd rivus difficilibus ripis, castris Scipionis subiectus, progressus nostrorum impediebat. Quorum studium alacritatemque pugnandi quum cognovisset Scipio, suspicatus fore, ut postero die aut invitus dimicare cogeretur, aut magnâ cum infamiâ castris se continere, qui magnâ exspectatione venisset, temere progressus turpem habuit exitum et noctu, ne conclamatis quidem vasis, flumen transit atque in eandem partem, ex quâ venerat, redit ibique prope flumen edito naturâ loco castra posuit. Paucis diebus interpositis, noctu insidias equitum collocavit, quo in loco superioribus fere diebus nostri pabulari consueverant. Et, quum quotidianâ consuetudine Q. Varus, praefectus equitum Domitii, venisset, subitò illi ex insidiis consurrexerunt: sed nostri fortiter eorum impetum tulerunt celeriterque ad suos quisque ordines rediit atque ultrò universi in hostes impetum fecerunt. Ex his circiter octoginta interfectis, reliquis in fugam coniectis, nostri, duobus amissis, in castra se receperunt.

XXXVIII. His rebus gestis, Domitius, sperans Scipionem ad pugnam elici posse, simulavit, sese angustiis rei frumentariae adductum castra movere; vasisque militari more conclamatis, progressus milia passuum tria, loco idoneo et occultò omnem exercitum equitatumque collocavit. Scipio, ad insequendum paratus, equitatum magnamque partem levis armaturae ad explorandum iter Domitii et cognoscendum praemisit.

XXXVII. Aciem suam subiecit. — *propius castra duxit.*
Conclamatis . . . vasis. — Vedi lib. I, cap. 66. in nota.

Qui quum essent progressi primaeque turmae insidias intravissent, ex fremitu equorum illatâ suspicione, ad suos se recipere coeperunt: quique hos sequebantur, celerem eorum receptum conspicati, restiterunt. Nostri, cognitis insidiis, ne frustra reliquos exspectarent, duas nacti (hostium) turmas exceperunt: (in his fuit M. Opimius, praefectus equitum) reliquos omnes earum turmarum aut interfecerunt, aut captos ad Domitium perduxerunt.

XXXIX. Deductis orae maritimae praesidiis, Caesar, ut supra demonstratum est, tres cohortes Orici oppidi tuendi caussâ reliquit iisdemque custodiam navium longarum transdidit, quas ex Italiâ transduxerat. Huic officio oppidoque C. Acilius legatus praeerat. Is naves nostras interiorem in partem post oppidum reduxit et ad terram deligavit, faucibusque portûs navem onerariam submersam obiecit et huic alteram coniunxit, super quâ turrim effectam ad ipsum introitum

XXXVIII. Nostri, cognitis insidiis. — Intendi *cognitis ab hoste. Accortisi i nostri che i nemici eransi addati della imboscata.*

Earum turmarum. — Non vuole intendere solo quelle due turme di cavalleria fatte schiave; ma tutte quel leche Scipione aveva spedito innanzi a spiare, due delle quali vennero a mano del nemico, e i soldati tutti delle altre, o furono uccisi, o fatti schiavi.

XXXIX. Ut supra demonstratum est. — Al cap. 34 dove disse essere stata levata da Orico una legione che vi era stata collocata per guardia del littorale.

Navem . . . submersam —Per fare il fondamento alla torre affondò una nave, e sopra quella ne fermò un' altra, sulla quale alzò la torre.

portûs opposuit et militibus complevit tuendamque ad omnes repentinos casus transdidit.

XL. Quibus cognitis rebus, Cn. Pompeius filius, qui classi Aegiptiae praeerat, ad Oricum venit, submersamque navim, remulco multisque contendens funibus, adduxit; atque alteram nâvem, quae erat ad custodiam ab Acilio posita, pluribus adgressus navibus, in quibus ad libram fecerat turres, ut ex superio-

XL. Ad Oricum venit. — cioè *ad litora prope Oricum.*

Remulco. — « Per rimurchio il Vossio intende una macchina che per mezzo di funi tira la nave ed anche tutto ciò « che la nave stessa muove colle corde; sieno macchine, « bestie o uomini. In tal modo poi egli qui descrive l'ordigno di cui favella Cesare: si ficcano nella terra due pali « ritti, a' quali si impone un terzo trasversalmente: da questo « pende una fune che si lega alla nave, e che si tira per mezzo « di carrucole. Utile è la moltitudine delle corde, perchè « tanto maggiore è la forza dell'attrarre, quanto più sono le « parti dalle quali nell'istesso tempo viene sollevata la nave. « Ma il rimurchio, come già abbiamo osservato, non dinota « soltanto tali macchine ma anche tutte quelle cose che tirano « un vascello ». *Annot. al Ces. del Bald. Milano* 1829.

Ad libram. — Queste torri diconsi fatte *ad libram*, perchè si equilibravano l'una coll'altra; ed erano situate una da poppa e l'altra da prora; ovvero a'due fianchi della nave. Può intendersi anche che queste torri fossero di uguale altezza, poichè *libra* vale anche *altitudo, fastigium,* dedotto dal livello (*perlibratio*) delle acque Frontino *de aqueduc. l I.* dice *aquae omnes diversâ in urbem librâ* (diversa altitudine) *perveniunt* Secondo il Servio, Agrippa fu il primo a trovare questa specie di navi turrite. Altri interpretano che fossero della medesima altezza *quasi librâ dimensae, et examinatae.*

Ut. — *utpote*: *di modo che.* Ex superiore loco: cioè *ex turribus.*

re pugnans loco, integrosque semper defatigatis submittens, et reliquis partibus simul ex terrâ scalis et classe moenia oppidi tentans, uti adversariorum manus diduceret, labore et multitudine telorum nostros vicit; defectisque defensoribus, qui omnes scaphis excepti refugerant, eam navem expugnavit; eodemque tempore ex alterâ parte molem tenuit naturalem obiectam, quae paene insulam contra oppidum effecerat, quâ quatuor biremes, subiectis scutulis, impulsas vectibus in interiorem partem transduxit. Ita ex utrâque parte naves longas adgressus, quae erant deligatae ad terram atque inanes, quatuor ex his abduxit, reliquas incendit. Hoc confecto negotio, D. Laelium ab Asiaticâ classe abductum reliquit, qui commeatus Bullide atque Amantiâ importari in oppidum prohibebat: ipse, Lissum profectus, naves onerarias triginta, a M. Antonio relictas, intra portum adgressus omnes incendit: Lissum expugnare conatus, defendentibus civibus Romanis, qui eius conventus erant, militibusque, quos praesidii caussâ miserat Caesar, triduum moratus, paucis in oppugnatione amissis, re infectâ, inde discessit.

XLI. Caesar, postquam Pompeium ad Asparagium esse cognovit, eòdem cum exercitu profectus, expugnato in itinere oppido Parthinorum, in quo Pompeius praesidium habebat, tertio die in Macedoniam ad Pompeium pervenit, iuxtàque eum castra posuit et postridie, eductis omnibus copiis, acie instructâ, decernendi potestatem Pompeio fecit. Vbi illum suis locis se tenere

Molem. — *una prominenza* nella superficie dell'onde.

Subiectis scutulis. — Altrove (lib. II, 10.) dice *phalangis subiectis* ed è un' istessa cosa. Vedi ivi la nota.

XLI Ad Asparagium. — Ritorna col racconto al cap. 30

animum advertit, reducto in castra exercitu, aliud sibi consilium capiendum existimavit. Itaque postero die omnibus copiis, magno circuitu, difficili angustoque itinere, Dyrrhachium profectus est, sperans, Pompeium aut Dyrrhachium compelli, aut ab eo intercludi posse, quòd omnem commeatum totiusque belli adparatum eò contulisset: ut accidit. Pompeius enim primo ignorans eius consilium, quòd diverso ab eâ regione itinere profectum videbat, angustiis rei frumentariae compulsum discessisse existimabat: posteà, per exploratores certior factus, postero die castra movit, breviore itinere se occurrere ei posse sperans. Quod fore suspicatus Caesar militesque adhortatus, ut aequo animo laborem ferrent, parvâ parte noctis itinere intermisso, mane Dyrrhachium venit, quum primum agmen Pompeii procul cerneretur, atque ibi castra posuit.

XLII. Pompeius, interclusus Dyrrhachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio, edito loco, qui adpellatur Petra, aditumque habet navibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit. Eò partem navium longarum convenire, frumentum commeatumque ab Asiâ atque omnibus regionibus, quas tenebat, comportari imperat. Caesar, longiùs bellum ductum iri existimans, et de Italicis commeatibus desperans, quòd tantâ diligentiâ omnia litora a Pompeianis tenebantur, classesque ipsius, quas hieme in Siciliâ, Galliâ, Italiâ fecerat, morabantur, in Epirum rei frumentariae caussâ Q. Titium et L. Canuleium legatum misit: quòdque hae regiones aberant longiùs, locis certis horrea constituit, vecturasque frumenti finitimis civitatibus descripsit; item Lisso Parthinisque et omnibus castellis, quod esset frumenti, conquiri iussit. Id erat perexiguum, quum ipsius agri

naturâ, quòd sunt loca aspera et montuosa ac plerùmque frumento utuntur importato; tum quòd Pompeius haec providerat et superioribus diebus praedae loco Parthinos habuerat, frumentumque omne conquisitum, spoliatis effossisque eorum domibus, per equites comportarat.

XLIII. Quibus rebus cognitis, Caesar consilium capit ex loci naturâ. Erant enim circùm castra Pompeii permulti editi atque asperi colles: hos primùm praesidiis tenuit castellaque ibi communiit. Inde, ut loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perductâ munitione, circumvallare Pompeium instituit: haec spectans, quòd angustâ re frumentariâ utebatur, quòd-

XLIII. Communiit. — « Tentò Pompeo da buon capitano di impedire l'unione di Cesare e di M. Antonio; ma Cesare da miglior capitano il prevenne, e colle novelle sue genti unitosi, tagliò a Pompeo la comunicazione con Durazzo, ch' era il gran magazzino e l'arsenale di lui, e gli pose intorno l'assedio a Petra, luogo alto ed accessibile alle navi, benchè di gran lunga gli fosse nel numero delle forze inferiore. Parve, che mostrasse Cesare al nemico, come a lui convenisse, rispetto a sè, di adoperare. Se Pompeo, che signor del mare di ogni dovizia abbondava, e che un numeroso esercito avea già posto insieme, assediato avesse Cesare inferiore di numero di genti, senza vettovaglia, che costretto era di andar mendicando qua e là e sopra tutto senza navi; non v'ha dubbio, ridotto l'avrebbe nelle maggiori angustie del mondo, e buon patto avrebbe avuto di questa guerra: laddove egli sofferse almeno l'onta di vedersi assediato, quando dovuto avrebbe per la superiorità sua proibire il nemico dall' arena stessa ». Algarotti. *Sagg. sul Triunv. p.* 2.

Haec spectans. — *Avendo la mira a ciò, di potere con minor pericolo ec.*

que Pompeius multitudine equitum valebat, quò minore periculo undique frumentum commeatumque exercitui supportare posset; simul, uti pabulatione Pompeium prohiberet equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret; tertiò, ut auctoritatem, quà ille maxime apud exteras nationes niti videbatur, minueret; quum fama per orbem terrarum percrebuisset, illum a Caesare obsideri, neque audere proelio dimicare.

XLIV. Pompeius neque a mari Dyrrhachioque discedere volebat, quòd omnem adparatum belli, tela, arma, tormenta, ibi collocaverat, frumentumque exercitui navibus supportabat; neque munitiones Caesaris prohibere poterat, nisi proelio decertare vellet, quòd eo tempore statuerat non esse faciendum. Relinquebatur, ut, extremam rationem belli sequens, quàm plurimos colles occuparet, et quàm latissimas regiones praesidiis teneret, Caesarisque copias, quàm maxime posset, distineret: id quod accidit. Castellis enim quatuor et viginti effectis, quindecim milia passuum circuitu amplexus, hoc spatio pabulabatur; multaque erant intrà eum locum manu sata, quibus interim iumenta pasceret. Atque ut nostri, (qui) perpetuas munitiones habebant, perductas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompeiani et nostros post tergum adorirentur, (timebant): ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, ne quo loco nostri intrare atque ipsos a tergo circumvenire possent. Sed illi operibus vincebant, quòd et numero militum praestabant, et interiore spatio minorem circuitum habebant. Quae quum erant loca Caesari capienda, etsi

XLIV. Manu sata. — Virgilio Geor. III. *Sed frumenta manu carpes sata.*

prohibere Pompeius totis copiis et dimicare non constituerat: tamen suis locis sagittarios funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex nostris vulnerabantur, magnusque incesserat timor sagittarum atque omnes fere milites aut ex coactis aut ex centonibus, aut ex coriis tunicas aut tegimenta fecerant, quibus tela vitarent.

XLV. In occupandis praesidiis magna vi uterque nitebatur, Caesar, ut quàm angustissime Pompeium contineret; Pompeius, ut quàm plurimos colles quàm maximo circuitu occuparet: crebraque ob eam caussam proelia fiebant. In his quum legio Caesaris nona praesidium quoddam occupavisset et munire coepisset; huic loco propinquum et contrarium collem Pompeius occupavit nostrosque opere prohibere coepit: et, quum unâ ex parte prope aequum aditum haberet, primùm sagittariis funditoribusque circumiectis, postea levis armaturae magnâ multitudine missâ, tormentisque prolatis, munitiones impediebat: neque erat facile nostris, uno tempore propugnare et munire. Caesar, quum suos ex omnibus partibus vulnerari videret, recipere se iussit et loco excedere. Erat per declive receptus: illi autem hoc acriùs instabant, neque regredi nostros patiebantur, quòd timore adducti locum relinquere videbantur. Dicitur eo tempore glorians apud suos Pompeius dixisse, *non recusare se, quin nullius usus imperator existima-*

Ex coactis. — *Feltri*. Plinio VIII, 48. — *Lanae per se coactae vestem faciunt, et, si addatur acetum etiam ferro resistunt, imo vero etiam ignibus.*

XLV. Praesidiis. — cioè *locis ubi praesidia collocarentur*: così anche B. G. VI, 33. 34. *Uterque nitebatur.* Questo pronome partitivo accordasi sempre col verbo al singolare.

retur, si sine maximo detrimento legiones Caesaris sese recepissent inde, quò temere essent progressae.

XLVI. Caesar, receptui suorum timens, crates ad extremum tumulum contra hostem proferri et adversas locari: intrà has mediocri latitudine fossam, tectis militibus, obduci iussit locumque in omnes partes quam maxime impediri: ipse idoneis locis funditores instruxit, ut praesidio nostris se recipientibus essent. His rebus completis, legiones reduci iussit. Pompeiani hoc insolentiùs atque audaciùs nostros premere et instare coeperunt cratesque, pro munitione obiectas, propulerunt, ut fossas transcenderent. Quod quum animadvertisset Caesar, veritus, ne non reducti, sed reiecti viderentur, maiùsque detrimentum caperetur, a medio fere spatio suos per Antonium, qui ei legioni praeerat, cohortatus, tubâ signum dari atque in hostes impetum fieri iussit. Milites legionis nonae subitò conspirati pila coniecerunt et, ex inferiore loco adversùs clivum incitati cursu, praecipites Pompeianos egerunt et terga vertere coegerunt: quibus ad recipiendum crates directae longuriique obiecti et institutae fossae magno impedimento fuerunt. Nostri verò, qui satis habebant sine detrimento discedere, compluribus interfectis, quinque omnino suorum amissis, quietissime se receperunt, paullòque citra eum locum morati, aliis comprehensis collibus, munitiones perfecerunt.

XLVII. Erat nova et inusitata belli ratio, quum tot castellorum numero, tantoque spatio et tantis munitionibus et toto obsidionis genere, tùm etiam reliquis

XLVI. Conspirati. — cioè *in arctius spatium collecti, ut cum serpens colligitur in spiram*. Ennio disse: *spiras legionibus nexunt.*

rebus. Nam, quicumque alterum obsidere conati sunt, perculsos atque infirmos hostes adorti, aut proelio superatos, aut aliquâ offensione permotos continuerunt, quum ipsi numero militum equitumque praestarent: caussa autem obsidionis haec fere esse consuevit, ut frumento hostes prohibeantur. At contra integras atque incolumes copias Caesar inferiore militum numero continebat; quum illi omnium rerum copiâ abundarent: quotidie enim magnus undique navium numerus conveniebat, quae commeatum supportarent; neque ullus flare ventus poterat, quin aliquâ ex parte secundum cursum haberent. Ipse autem, consumtis omnibus longe lateque frumentis, summis erat in angustiis: sed tamen haec singulari patientiâ milites ferebant. Recordabantur enim, eadem se superiore anno in Hispaniâ perpessos, labore et patientiâ maximum bellum confecisse: meminerant, ad Alesiam magnam se inopiam perpessos, multò etiam maiorem ad Avaricum, maximarum se gentium victores discessisse. Non, illis hordeum quum daretur, non legumina recusabant: pecus vero, cuius rei summa erat ex Epiro copia, magno in honore habebant.

XLVIII. Est etiam genus radicis inventum ab iis, qui fuerant cum Valerio, quod adpellatur chara, quod

XLVII. Recordabantur. — Quando, cioè, accampava Cesare tra' due fiumi Sicori e Cinga. Vedi lib. I, 48.

Ad Alesiam. — Vedi B. G. VII, 68.

Ad Avaricum. — Vedi *ibid.* c. 18.

XLVIII. Chara. — Dioscoride III, 59. « Il caro è un piccol seme, e ognun lo conosce; il quale riscalda, muove l'orina, buono allo stomaco, ed alla bocca: aiuta a smaltire: e utilmente si mescola colle medicine da veleni e colle cose che si serbano per mangiar nell'aceto, ed è proporzionato agli anici:

admixtum lacte multùm inopiam levabat. Id ad similitudinem panis efficiebant. Eius erat magna copia. Ex hoc effectos panes, quum in colloquiis Pompeiani famem nostris obiectarent, vulgò in eos iaciebant, ut spem eorum minuerent.

XLIX. Iamque frumenta maturescere incipiebant atque ipsa spes inopiam sustentabat, quòd celeriter se habituros copiam confidebant: crebraeque voces militum in vigiliis colloquiisque audiebantur, *priùs se cortice ex arboribus victuros, quàm Pompeium e manibus dimissuros*. Libenter etiam ex perfugis cognoscebant, equos eorum vix tolerari, reliqua verò iumenta interisse; uti autem ipsos valetudine non bonâ, quum angustiis loci, et odore tetro ex multitudiue cadaverum, et quotidianis laboribus, insuetos operum, tùm aquae summa inopia adfectos: omnia enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Caesar aut averterat, aut magnis operibus obstruxerat. Atque, ut erant

e la sua barba si mangia lessa, come della pastinaca». Trad. di M. A. Montigiano.—Plinio (lib. XIX. 8.) appella questa radica *lapsana*, che così descrive. *Olum silvestre, est trium foliorum, divi Iulii carminibus praecipue iocisque militaribus celebratum, alternis quippe versibus exprobavere, lapsana se vixisse apud Dyrrhachium*. Vedi anche Svet. c. 68. Il Goduino indotto dalla somiglianza del nome sospetta che queste radiche fossero *carote*.

XLIX. Tolerari. — Lucano lib. VI, 84.

« Belliger adtonsis sonipes defessus in arvis,
Advectos cum plena ferant praesepia culmos,
Ore novas poscens moribundus labitur herbas,
Et tremulo medios abrumpit poplite gyros,
Corpora dum solvit tabes, et digerit artus,
Traxit iners coelum fluidae contagia pestis,
Obscuram in nubem.

loca montuosa et ad specus angustiae vallium, has sublicis in terram demissis praesepserat terramque adgesserat, ut aquam continerent. Itaque illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur: atque hunc laborem ad quotidiana opera addebant: qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longiùs et celeriter aestibus exarescebant. At Caesaris exercitus optimâ valetudine summâque aquae copiâ utebatur; tum commeatus omni genere praeter frumentum abundabat: quibus quotidie meliùs succedere tempus, maioremque spem maturitate frumentorum proponi videbant.

L. In novo genere belli novae ab utrisque bellandi rationes reperiebantur. Illi, quum animum advertissent ex ignibus, nocte cohortes nostras ad munitiones excubare, silentio adgressi universas intrà multitudinem sagittas coniiciebant et se confestim ad suos recipiebant. Quibus rebus nostri, usu docti, haec reperiebant remedia, ut alio loco ignes facerent, (alio excubarent). ***

Ad specus angustiae vallium. — cioè *ang. vall. quae poterant esse loco specuum; habere usum et vim specuum. Specus autem sunt meatus subterranei, canales.—Sam. Moro.* Oppure *et quoniam angustiae vallium ad modum specùs factae erant, o similitudinem specùs praebebant etc.* di che pare che tali stretture somigliassero a quelle che noi diciamo *forre* o *forroni;* e perciò davano modo facilmente a potervi fare delle serre.

L. Alio excubarent. — V' ha qui una lacuna, che può facilmente riempirsi con Dione Cassio lib. XLI, cap. 5. « Facevansi in questo mezzo delle pugne frequenti, ma piccole, con una vittoria per così dire instabile, che ora da questa, ora da quella parte inchinava, di modo che periva quinci e quindi lo stesso numero di soldati. Ma tosto che Cesare assaltò di nottetempo la detta città di Dirrachio da quel lato, d'onde giace

LI. Interim certior factus P. Sulla, quem discedens castris praefecerat Caesar, auxilio cohorti venit cum legionibus duabus, cuius adventu facile sunt repulsi Pompeiani. Neque verò conspectum aut impetum nostrorum tulerunt; primisque deiectis, reliqui se verterunt et loco cesserunt. Sed insequentes nostros, ne longiùs prosequerentur, Sulla revocavit. At plerique existimant, si acriùs insequi voluisset, bellum eo die potuisse finiri. Cuius consilium reprehendendum non videtur: aliae enim sunt legati partes, aliae imperatoris:

tra le paludi ed il mare, sulla speranza di prenderla per tradimento, avendone fatto prova anche con coloro, i quali vi stavano a difesa, e giunse in luoghi assai angusti, allora molti nemici di fronte, e molti ancora trasportatisi colà per nave, lo attaccarono improvvisamente da tergo in modo, che perduti avendo moltissimi de' suoi soldati, poco mancò ch' ei medesimo non vi perisse ». — Pare debba riferirsi a questo luogo anche lo stratagemma usato da Cesare e che Polieno narra con queste parole. « Volendo pigliar Cesare la città di Dirrachio occupata da Pompeo, ancora che egli avesse pochi cavalli, e Pompeo all' incontro ne avesse assai, usando certa astuzia mise in fuga quella moltitudine. Perciocchè pose d' innanzi a que' pochi cavalli che egli aveva tre bande di pedoni, comandando che nulla facessero se non sollevare la polvere co' piedi. Laonde sollevandosi gran nuvole di polvere i nemici si pensarono che fosse la cavalleria la quale gli venisse a speroni battuti ad assaltare, il perchè si spaventaron forte, e si misero in fuga ». — Questo P. Silla di cui Cesare fa qui menzione era un parente del dittatore.

LI. Partes.—cioè *officia, munera*. Anche in italiano si usa *parti* in questo senso. Tasso.

Ben tu di re, di duce hai tutte piene
Le parti e lunge hai visto e provveduto.

alter omnia agere ad praescriptum, alter libere ad summam rerum consulere debet. Sulla, a Caesare castris relictus, liberatis suis, hoc fuit contentus, neque proelio decertare voluit, (quae res tamen fortasse aliquem reciperet casum) ne imperatorias sibi partes sumsisse videretur. Pompeianis magnam res ad receptum difficultatem adferebat. Nam, ex iniquo progressi loco, in summo constiterant: si per declive sese reciperent, nostros ex superiore insequentes loco verebantur: neque multum ad solis occasum supererat temporis: spe enim conficiendi negotii prope in noctem rem duxerant. Ita, necessario atque ex tempore capto consilio, Pompeius tumulum quemdam occupavit, qui tantum aberat a nostro castello, ut telum tormentumve missum adigi non posset. Hoc consedit loco atque eum communiit omnesque ibi copias continuit.

LII. Eodem tempore duobus praeterea locis pugnatum est: nam plura castella Pompeius pariter, distinendae manus caussà, tentaverat, ne ex proximis praesidiis succurri posset. Uno loco Volcatius Tullus impetum legionis sustinuit cohortibus tribus atque eam loco depulit; altero Germani, munitiones nostras egressi, compluribus interfectis, sese ad suos incolumes receperunt.

LIII. Ita uno die sex proeliis factis, tribus ad Dyrrhachium, tribus ad munitiones, quum horum omnium ratio haberetur, ad duorum milium numero ex Pompeianis cecidisse reperiebamus, evocatos centurionesque complures. In eo fuit numero Valerius Flaccus, L. filius, eius, qui praetor Asiam obtinuerat: signa-

Reciperet casum.—Res recipit casum *(adversum) quum potest infeliciter cadere; habet exitum ambiguum.* —*Sam. Moro.*

que sunt sex militaria relata. Nostri non ampliùs viginti omnibus sunt proeliis desiderati. Sed in castello nemo fuit omninò militum, quin vulneraretur; quatuorque ex unâ cohorte centuriones oculos amiserunt. Et, quum laboris sui periculique testimonium adferre vellent, milia sagittarum circiter triginta, in castellum coniecta, Caesari renumeraverunt: scutoque ad eum relato Scaevae centurionis, inventa sunt in eo foramina CXX. Quem Caesar, ut erat de se meritus et de republicâ, donatum milibus ducentis (aeris), ab octavis ordinibus ad primum pilum se transducere pronunciavit: eius enim operâ castellum magnâ ex parte conservatum esse constabat: cohortemque postea duplici stipendio, frumento, veste et aliis militaribus donis amplissime donavit.

LIV. Pompeius, noctu magnis additis munitionibus, reliquis diebus turres extruxit et, in altitudinem pedum quindecim effectis operibus, vineis eam partem castrorum obtexit; et, quinque intermissis diebus, alteram noctem subnubilam nactus, obstructis omnibus castrorum portis et ad impediendum obiectis, tertiâ initâ vigiliâ, silentio exercitum eduxit et se in antiquas munitiones recepit.

LV. Aetoliâ, Acarnaniâ, Amphilochis per Cassium Longinum et Calvisium Sabinum, ut demonstravimus, receptis, tentandam sibi Achaiam ac paullò longiùs progrediendum existimabat Caesar. Itaque eò Fufium Ca-

LIII. Scaevae. — Vedi in Lucano lib. VI, dal v. 140 al 262. la bella descrizione delle grandi prove di valore date da questo fortissimo uomo.

LV. Ut demonstravimus. — cap. 34.

lenum misit et Q. Sabinum et Cassium cum cohortibus adiungit. Quorum cognito adventu, Rutilius Lupus, qui Achaiam, missus a Pompeio, obtinebat, Isthmum praemunire instituit, ut Achaià Fufium prohiberet. Calenus Delphos, Thebas et Orchomenum voluntate ipsarum civitatum recepit, nonnullas urbes per vim expugnavit, reliquas civitates, circummissis legationibus, amicitià Caesari conciliare studebat. In his rebus fere erat Fufius occupatus.

LVI. Omnibus deinceps diebus Caesar exercitum in aciem aequum in locum produxit, si Pompeius proelio decertare vellet, ut paene castris Pompeii legiones subiiceret: tantùmque a vallo eius primo acies aberat, uti ne in eam telum tormentumve adigi posset. Pompeius autem, ut famam et opinionem hominum teneret, sic pro castris exercitum constituebat, ut tertia acies vallum contingeret; omnis quidem instructus exercitus telis ex vallo abiectis protegi posset.

LVII. Haec quum in Achaià atque apud Dyrrhachium gererentur, Scipionemque in Macedoniam venisse constaret, non oblitus pristini instituti Caesar, mittit ad eum A. Clodium, suum atque illius familiarem, quem, ab illo transditum initio et commendatum, in suorum necessariorum numero habere instituerat. Huic dat litteras mandataque ad eum, quorum haec erat summa: *sese omnia de pace expertum: nihil adhuc arbitrari factum vitio eorum, quos esse auctores eius rei voluisset, quòd sua mandata perferre non opportuno tem-*

LVI. Tormentum. — Debbe intendersi un lanciotto di maggior mole, come anche sopra c. 51.

LVII. Scipionem . . . in Macedoniam ec. — Vedi c. 36.
Pristini instituti. — cioè di offerire la pace a'nemici.

pore ad Pompeium vererentur. Scipionem ea esse auctoritate, ut non solum libere, quae probasset, exponere, sed etiam magna ex parte compellere atque errantem regere posset: praeesse autem suo nomine exercitui, ut, praeter auctoritatem, vires quoque ad coercendum haberet: quod si fecisset, quietem Italiae, pacem provinciarum, salutem imperii uni omnes acceptam relaturos. Haec ad eum mandata Clodius refert. Ac primis diebus, ut videbatur, libenter auditus, reliquis ad colloquium non admittitur; castigato Scipione a Favonio, ut postea confecto bello reperiebamus: infectâque re sese ad Caesarem recepit.

LVIII. Caesar, quo faciliùs equitatum Pompeianum ad Dyrrhachium contineret et pabulatione prohiberet, aditus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit, castellaque his locis posuit. Pompeius, ubi nihil profici equitatu cognovit, paucis intermissis diebus, rursum eum navibus ad se intra munitiones recipit. Erat summa inopia pabuli, adeò ut foliis ex arboribus strictis et teneris arundinum radicibus contusis equos alerent: frumenta enim, quae fuerant intra munitiones sata, consumserant et cogebantur, Corcyrâ atque Acarnaniâ, longo interiecto navigationis spatio, pabulum supportare: quoque erat eius rei minor copia, hordeo adaugere atque his ratio-

Suo nomine. — Perchè era stato salutato col nome d'*imperatore* presso l'Amano: però poteva comandare a proprio nome senza dipendere da altri. Vedi c. 31.

A Favonio. — Vedi c. 36. Era tra coloro che volevano a ogni patto la guerra; però fece che fosse rigettata ogni proposta di accordo.

LVIII. Strictis. — *brucate.*

nibus equitatum tolerare. Sed, postquam non modo hordeum pabulumque omnibus locis herbaeque desectae, sed etiam fructus ex arboribus deficiebant, corruptis equis macie, conandum sibi aliquid Pompeius de eruptione existimavit.

LIX. Erant apud Caesarem ex equitum numero Allobroges duo fratres, Roscillus et Aegus, Adbucilli filii, qui principatum in civitate multis annis obtinuerat, singulari virtute homines, quorum opera Caesar omnibus Gallicis bellis optimâ fortissimâque erat usus. His domi ob has caussas amplissimos magistratus mandaverat atque eos extra ordinem in senatum legendos curaverat, agrosque in Galliâ ex hostibus captos praemiaque rei pecuniariae magna tribuerat locupletesque ex egentibus fecerat. Hi propter virtutem non solum apud Caesarem in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habebantur: sed freti amicitiâ Caesaris, et stultâ ac barbarâ adrogantiâ elati, despiciebant suos stipendiumque equitum fraudabant et praedam omnem domum avertebant. Quibus illi rebus permoti universi Caesarem adierunt palamque de eorum iniuriis sunt questi; et ad cetera addiderunt, falsum ab his equitum numerum deferri, quorum stipendium averterent.

LX. Caesar neque tempus illud animadversionis esse existimans, et multa virtuti eorum concedens, rem totam distulit, illos secreto castigavit, quòd quaestu

LIX Deferri. — Falsavano il numero de' cavalli per avere un maggior numero di stipendii, e buscarsi il di più.

LX. Concedens. — *Condonando.*

Rem totam distulit. — *Rimise a miglior tempo l'affare.* Sarebbe stato troppo pericoloso per Cesare l'usare con loro il rigore che meritavano; perchè essendo essi fortissimi e di

equites haberent; monuitque, ut ex suà amicitià omnia exspectarent et ex praeteritis suis officiis reliqua sperarent. Magnam tamen haec res illis offensionem et contentionem ad omnes adtulit: idque ita esse, quum ex aliorum obiectationibus, tum etiam ex domestico iudicio atque animi conscientià intelligebant. Quo pudore adducti et fortasse non se liberari, sed in aliud tempus reservari arbitrati, discedere ab nobis et novam tentare fortunam novasque experiri amicitias constituerunt: et cum paucis collocati clientibus suis, quibus tantum facinus committere audebant, primùm conati sunt, praefectum equitum, C. Volusenum, interficere, ut postea, bello confecto, cognitum est; ut cum munere aliquo perfugisse ad Pompeium viderentur. Postquam id difficiliùs visum est, neque facultas perficiendi dabatur, quàm maximas potuerunt pecunias mutuati, proinde ac suis satisfacere et fraudata restituere vellent, multis coemtis equis, ad Pompeium transierunt cum iis quos sui consilii participes habebant.

LXI. Quos Pompeius, quòd erant honesto loco nati et instructi liberaliter magnoque comitatu et multis iu-

grande autorità, potevano fargli del danno assai in quella forte congiuntura.

Quod . . . equites ec.—*Perchè volessero guadagnare sulla cavalleria.*

Magnam tamen ec.—*Ciò nondimeno mise costoro in ira e in vituperio a tutti; e ben lo rilevavano dal rinfacciare che glie ne facevano gli altri, e dal testimonio della propria coscienza.*

Cum munere aliquo.—*Con qualche bel regalo; con qualche bel merito*: quale esser dovea la morte di Voluseno.

LXI. Instructi liberaliter.—*Ottimamente in assetto*: *benissimo provveduti.*

mentis venerant, virique fortes habebantur et in honore apud Caesarem fuerant, quodque novum et praeter consuetudinem acciderat, omnia sua praesidia circumduxit atque ostentavit: nam ante id tempus nemo aut miles aut eques a Caesare ad Pompeium transierat, quùm paene quotidie a Pompeio ad Caesarem perfugerent, vulgo vero universi in Epiro atque Aetoliâ conscripti milites, earumque regionum omnium, quae a Caesare tenebantur. Sed hi, cognitis omnibus rebus; seu quid in munitionibus perfectum non erat, seu quid a peritioribus rei militaris desiderari videbatur; temporibusque rerum et spatiis locorum et custodiarum viribus ac diligentiâ animadversâ, prout cuiusque eorum, qui negotiis praeerant, aut natura aut studium ferebat, haec ad Pompeium omnia detulerant.

LXII. Quibus ille cognitis, eruptionisque iam ante capto consilio, ut demonstratum est, tegimenta galeis milites ex viminibus facere atque aggerem comportare iubet. His paratis rebus, magnum numerum levis armaturae et sagittariorum aggeremque omnem noctu

Novum. — Perchè non accadeva quasi mai che soldati di Cesare disertassero a Pompeo; sì bene il contrario; come dice più sotto.

Circumduxit. — *Duxit eos circum sua praesidia.*

Nemo. — E Labieno? Non degna Cesare di farne manco parola, quasi che costui non fosse da contar nulla. Eppure fu un gran colpo per lui, e gli fece un gran vuoto.

Vulgo. — *Sine discrimine.*

Cognitis omnibus rebus. — *Cum scirent quidquid in Caesaris castris fieret.* M.

Temporibus rerum. — *quo tempore, quidque fieri in castris Caesaris soleret.* M.

in scaphas et naves actuarias imponit et de mediâ nocte cohortes sexaginta, ex maximis castris praesidiisque deductas, ad eam partem munitionum ducit, quae pertinebant ad mare, longissimeque a maximis castris Caesaris aberant. Eodem naves, quas demonstravimus aggere et levis armaturae militibus completas, quasque ad Dyrrhachium naves longas habebat, mittit et, quid a quoque fieri velit, praecipit. Ad eas munitiones Caesar Lentulum Marcellinum quaestorem cum legione nonâ positum habebat. Huic, quòd valetudine minus commodâ utebatur, Fulvium Postumum adiutorem submiserat.

LXIII. Erat eo loco fossa pedum quindecim et vallus contra hostem in altitudinem pedum decem, tantumdemque eius valli agger in latitudinem patebet. Ab eo, intermisso spatio pedum sexcentorum, alter conversus in contrariam partem erat vallus, humiliore paullo munitione: hoc enim superioribus diebus timens Caesar, ne navibus nostri circumvenirentur, duplicem eo loco fecerat vallum, ut, si ancipiti proelio dimicaretur, posset resisti. Sed operum magnitudo et continens

LXII Praecipit. —*praecipere* per *edocere*, *ostendere*; siccome usa in altri luoghi; lib. III, B. G. *Quid fieri velit edocet.* e lib. V, *quid fieri velit ostendit*: e in questo stesso libro: *ecquid fieri vellet ostendit*. Cic. pro Mur. *Quod si e portu solventibus ii qui jam in portum ex alto invehuntur praecipere summo studio solent, et tempestatum rationem, et praedonum et locorum.*

LXIII. Si ancipiti proelio ec. — *Se fosserò combattuti da due parti: se fossero messi tra due fuochi*. « *Anceps* vale *che piglia o può pigliarsi da due parti*; dal greco ἀμφὶ (*di quà e di là*) e da *capere*.

omnium dierum labor, quòd milia passuum in circuitu septemdecim munitione erat complexus, perficiendi spatium non dabat. Itaque contra mare transversum vallum, qui has duas munitiones contingeret, nondum perfecerat. Quae res nota erat Pompeio, delata per Allobrogas perfugas, magnumque nostris adtulit incommodum. Nam, ut ad mare nostrae cohortes nonae legionis excubaverant, accessere subitò primâ luce Pompeiani exercitus, novusque eorum adventus extitit; simul ex navibus circumvecti milites in exteriorem vallum tela iacebant, fossaeque aggere complebantur: et legionarii interioris munitionis defensores, scalis admotis, tormentis cuiusque generis telisque terrebant; magnaque multitudo sagittariorum ab utrâque parte circumfundebatur. Multùm autem ab ictu lapidum, quod unum nostris erat telum, viminea tegimenta galeis imposita defendebant. Itaque, quum omnibus rebus nostri premerentur atque aegre resisterent; animadversum est vitium munitionis, quod supra demonstratum est, atque inter duos vallos, quà perfectum opus non erat, per mare navibus expositi in adversos nostros impetum fecerunt atque ex utrâque munitione deiectos terga vertere coegerunt.

LXIV. Hoc tumultu nunciato, Marcellinus cohortes subsidio nostris laborantibus submittit: quae ex castris fugientes conspicatae, neque illos suo adventu confirmare potuerunt, neque ipsae hostium impetum

Legionarii. — intendi *pompeiani.*

Defensores. — cioè *caesarianos.*

Vitium.—*Difetto*, che consisteva in questo, che il bastione traverso, di fronte al mare, che metteva in comunicazione gli altri due, non era terminato.

tulerunt. Itaque, quodcumque addebatur subsidio, id, corruptum timore fugentium, terrorem et periculum augebat: hominum enim multitudine receptus impediebatur. In eo proelio, quum gravi vulnere esset adfectus aquilifer, et a viribus deficeretur, conspicatus equites nostros, *hanc ego*, inquit, *et vivus multos per annos magnâ diligentiâ defendi, et nunc moriens eâdem fide Caesari restituo. Nolite, obsecro, committere, quod ante in exercitu Caesaris non accidit, ut rei militaris dedecus admittatur; incolumenque ad eum referte*. Hoc casu aquila conservatur, omnibus primae cohortis centurionibus interfectis, praeter principem priorem.

LXV. Iamque Pompeiani, magnâ caede nostrorum, castris Marcellini adpropinquabant, non mediocri terrore illato reliquis cohortibus: et M. Antonius, qui proximum locum praesidiorum tenebat, eâ re nunciatâ, cum cohortibus duodecim descendens ex loco superiore cernebatur. Cuius adventus Pompeianos compressit nostrosque firmavit, ut se ex maximo timore colligerent. Neque multò post Caesar, significatione per castella fumo factâ, ut erat superioris temporis consuetudo, deductis quibusdam cohortibus ex praesidiis, eòdem venit. Qui, cognito detrimento, quum animadvertisset, Pompeium extra munitiones egressum, castra secundum mare, ut libere pabulari posset, nec minùs aditum navibus haberet, commutatâ ratione belli, quo-

LXIV. Corruptum. —*Mandato male*: *reso inutile*: *guasto*. Nolite, obsecro, ec.—Ricorda lo sbarco in Brettagna, dove l'aquilifero, gettata l'insegna, mise al punto i soldati di salvarla.

LXV. Castra secundum mare. — Manca il verbo per la incuria de' copisti; forse è da riporvi *posuisse*.

niam propositum non tenuerat, iuxta Pompeium munire iussit.

LXVI. Quâ perfectâ munitione, animadversum est ab speculatoribus Caesaris, cohortes quasdam, quod instar legionis videretur, esse post silvam et in vetera castra duci. Castrorum hic situs erat. Superioribus diebus, nona Caesaris legio quum se obiecisset Pompeianis copiis atque operâ, ut demonstravimus, circummuniret, castra eo loco posuit. Haec silvam quamdam contingebant, neque longiùs a mari passibus quadringentis aberant. Post, mutato consilio quibusdam de caussis, Caesar paullò ultra eum locum castra transtulit: paucisque intermissis diebus eadem haec Pompeius occupaverat et, quòd eo loco plures erat legiones habiturus, relicto interiore vallo, maiorem adiecerat munitionem. Ita minora castra, inclusa maioribus, castelli atque arcis locum obtinebant. Item ab angulo castrorum sinistro munitionem ad flumen perduxerat, circiter passus quadringentos, quò liberiùs ac sine periculo milites aquarentur: sed is quoque, mutato consilio quibusdam de caussis, quas commemorari necesse non est, eo loco excesserat. Ita complures dies manserant castra: munitiones quidem integrae omnes erant.

LXVII. Eo, signo legionis illato, speculatores Caesari renunciarunt. Hoc idem visum ex superioribus quibusdam castellis confirmaverant. Is locus aberat a novis Pompeii castris circiter passus quingentos. Hanc

LXVI Cohortes quasdam. — *Tantum cohortium, quantum videretur instar legionis.* M.

Ut demonstravimus. — c. 45. 46.

LXVII Eo. — Cioè *in cetera castra.* Vedi cap. 66.

legionem sperans Caesar se opprimere posse, et cupiens eius diei detrimentum sarcire, reliquit in opere cohortes duas, quae speciem munitionis praeberent: ipse diverso itinere, quàm potuit occultissime, reliquas cohortes, numero tres et triginta, in quibus erat legio nona, multis amissis centurionibus, deminutoque militum numero, ad legionem Pompeii castraque minora duplici acie eduxit. Neque eum prima opinio fefellit. Nam et pervenit priùs, quàm Pompeius sentire posset: et, tametsi erant munitiones castrorum magnae, tamen sinistro cornu, ubi erat ipse, celeriter adgressus Pompeianos ex vallo deturbavit. Erat obiectus portis ericius. Hic paullisper est pugnatum, quum irrumpere nostri conarentur, illi castra defenderent, fortissime T. Pulfione, cuius operâ proditum exercitum C. Antonii demonstravimus, e loco propugnante. Sed tamen nostri virtute vicerunt: excisoque ericio, primò in maiora castra, post etiam in castellum, quod erat inclusum maioribus castris, irruperunt et, quòd eò pulsa legio sese receperat, nonnullos ibi repugnantes interfecerunt.

LXVIII. Sed fortuna, quae plurimum potest, quum

Speciem... praeberent. — *Rendessero sembiante: facessero mostra: mostrassero d' essere: dessero apparenza: facessero vista.*

Ericius. — Era una sbarra piena di punte di ferro; così detta dall' animaletto di questo nome cui si assomigliava.

Demonstravimus. — Forse in quel luogo del lib. II che ci è perito.

LXVIII. Sed fortuna. — Sopra lib. 1. B. C. *et tam paucis diebus magna erat rerum facta commutatio, ac se fortuna inclinaverat etc.* Cornel. in Alcib. *Tanta commutatio rerum*

in reliquis rebus, tum praecipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit: ut tum accidit. Munitionem, quam pertinere a castris ad flumen supra demonstravimus, dextri Caesaris cornu cohortes, ignorantià loci, sunt secutae, quum portam quaererent castrorumque eam munitionem esse arbitrarentur. Quod quum esset animadversum, coniunctam esse flumini; prorutis his munitionibus, defendente nullo, transcenderunt omnisque noster equitatus eas cohortes est secutus.

LXIX. Interim Pompeius, hâc satis longâ interiectâ morâ, et re nunciatâ, quintam legionem, ab opere deductam, subsidio suis duxit: eodemque tempore equitatus eius nostris equitibus adpropinquabat, et acies instructa a nostris, qui castra occupaverant, cernebatur, omniaque sunt subitò mutata. Pompeiana enim legio, celeris spe subsidii confirmata, ab decumanâ portâ resistere conabatur atque ultrò in nostros impetum faciebat. Equitatus Caesaris, quòd angusto itinere per aggeres adscendebat, receptui suo timens, initium fugae faciebat. Dextrum cornu, quod erat a sinistro seclusum, terrore equitum animadverso, ne intra munitionem opprimeretur, ex parte, quâ proruebat, sese recipiebat, ac plerique ex iis, ne in angustias inciderent, decem pedum munitionis se in fossas praecipitabant: primisque oppressis, reliqui per horum corpora salutem sibi atque exitum pariebant. Sinistro cornu milites, quum ex vallo Pompeium adesse et suos fugere cernerent, veriti, ne angustiis intercluderentur, quum extra et intùs hostem haberent, eòdem, quò venerant,

facta est, ut Lacedemonii, qui paullo ante victores viguerant, perterriti pacem peterent.

receptu sibi consulebant, omniaque erant tumultùs, timoris, fugae plena, adeò ut, quum Caesar signa fugientium manu prehenderet et consistere iuberet, alii dimissis equis eumdem cursum conficerent, alii ex metu etiam signa dimitterent, neque quisquam omninò consisteret.

LXX. His tantis malis haec subsidia succurrebant, quò minùs omnis deleretur exercitus, quòd Pompeius insidias timens, (credo, quòd haec praeter spem acciderant eius, qui paullò ante ex castris fugientes suos conspexerat,) munitionibus adpropinquare aliquamdiu non audebat, equitesque eius, angustis portis atque his a Caesaris militibus occupatis, ad insequendum tardabantur. Ita parvae res magnum in utramque partem momentum habuerunt. Munitiones enim, a castris ad flumen perductae, expugnatis iam castris Pompeii, prope iam expeditam Caesaris victoriam interpellaverunt: eadem res, celeritate insequentium tardata, nostris salutem adtulit.

LXXI. Duobus his unius diei proeliis Caesar desideravit milites DCCCCLX et notos equites Romanos Felginatem Tuticanum Gallum, senatoris filium, C. Felginatem Placentiâ, A. Granium Puteolis, M. Sacrativirum Capuâ, tribunos militum et centuriones XXXII. Sed horum omnium pars magna, in fossis munitionibusque et fluminis ripis oppressa suorum terrore ac fugâ, sine ullo vulnere interiit, signaque sunt militaria XXXII amissa. Pompeius eo proelio imperator est ad-

LXX. Puteolis. — cioè *puteolanum* da Pozzuolo; così pure *Placentiâ, Capuâ* dee intendersi come altrove *Cn. Magium Cremonâ*, cioè *cremonensem*.

pellatus. Hoc nomen obtinuit atque ita se postea salutari passus est; sed in litteris, quas scribere est solitus, neque in fascibus insignia laureae praetulit. At Labienus, quum ab eo impetravisset, ut sibi captivos transdi iuberet, omnes productos ostentationis, uti videbatur, caussâ, quò maior perfugae fides haberetur, commilitones adpellans et magna verborum contumeliâ interrogans, *solerentne veterani milites fugere*, in omnium conspectu interficit.

LXXII. His rebus tantum fiduciae ac spiritûs Pompeianis accessit, ut non de ratione belli cogitarent, sed vicisse iam sibi viderentur. Non illi paucitatem nostrorum militum, non iniquitatem loci atque angustias, praeoccupatis castris, et ancipitem terrorem intrà extràque munitiones, non abscissum in duas partes exercitum, quum altera alteri auxilium ferre non posset, caussae fuisse cogitabant. Non ad haec addebant, non ex concursu acri facto, non proelio dimicatum, sibique ipsos multitudine atque angustiis maius adtulisse detrimentum, quàm ab hoste accepissent. Non denique communes belli casus recordabantur, quàm parvulae saepe caussae vel falsae suspicionis, vel terroris repen-

Insignia laureae. — Perchè stimò indecente in una guerra civile usare il lauro, insegna della vittoria. Del resto è noto che anche le lettere colle quali davasi contezza al senato della vittoria solevano ornarsi di lauro, onde *laureatae* furono dette.

At Labienus. — Da che ebbe diserlato mostrossi sempre bestialmente acerbo, perchè aveva bisogno d'accattarsi fede tra'nuovi amici.

LXXII Spiritûs. — *Galloria*. — Nota quanto è eloquente e pieno di cose questo capitolo dove Cesare vuol mostrare quanto stolta e irragionevole fosse la baldanza de'nemici.

tini, vel obiectae religionis, magna detrimenta intulissent; quoties vel culpâ ducis, vel tribuni vitio, in exercitu esset offensum: sed, proinde ac si virtute vicissent, neque ulla commutatio rerum posset accidere, per orbem terrarum fama ac litteris victoriam eius diei concelebrabant.

LXXIII. Caesar, ab superioribus consiliis depulsus, omnem sibi commutandam belli rationem existimavit. Itaque uno tempore praesidiis omnibus deductis et oppugnatione dimissâ, coactoque in unum locum exercitu, concionem apud milites habuit hortatusque est, *ne ea, quae accidissent, graviter ferrent, neve his rebus terrerentur, multisque secundis proeliis unum adversum, et id mediocre, opponerent: habendam fortunae gratiam, quòd Italiam sine aliquo vulnere cepissent; quòd duas Hispanias, bellicosissimorum hominum peritissimis atque exercitatissimis ducibus, pacavissent; quòd finitimas frumentariasque provincias in potestatem redegissent: denique recordari debere, quâ felicitate inter medias hostium classes, oppletis non solùm portibus, sed etiam litoribus, omnes incolumes essent transportati: si non omnia caderent secunda, fortunam esse industriâ sublevandam: quod esset acceptum detrimenti, eius iuri potiùs, quàm suae culpae debere tribui:*

Ulla commutatio rerum. — Livio XXX. *Si in secundis rebus bonam quoque mentem darent dii, non ea solum quae evenissent, sed etiam quae evenire possent, reputaremus.*

Concelebrabant. — Nota questo *concelebrabant* quanto è solenne e magnifico! dà spicco alla smanceria de' Pompeiani.

LXXIII. Ab superioribus consiliis depulsus. — Cioè, di vietare i foraggi all'esercito nemico.

Ejus iuri. Cioè *fortunae* la quale ha dominio su tutto: spiega *alla prepotenza o al capriccio di lei*. Propria lode di Cesare

locum se aequum ad dimicandum dedisse, potitum esse hostium castris, expulisse ac superasse pugnantes: sed, sive ipsorum perturbatio, sive error aliquis, sive etiam fortuna partam iam praesentemque victoriam interpellavisset, dandam omnibus operam, ut acceptum incommodum virtute sarciretur: quod si esset factum, detrimentum in bonum verteret, uti ad Gergoviam accidisset, atque ii, qui ante dimicare timuissent, ultrò se proelio offerrent.

LXXIV. Hac habità concione, nonnullos signiferos ignominià notavit ac loco movit. Exercitui quidem omni tantus incessit ex incommodo dolor tantumque studium infamiae sarciendae, ut nemo aut tribuni aut centurionis imperium desideraret, et sibi quisque etiam poenae loco graviores imponeret labores, simulque omnes arderent cupiditate pugnandi: quum superioris etiam ordinis nonnulli, oratione permoti, manendum

fù (come d'Ificrate scrive Cornelio) che mai per sua colpa non mandò male un'impresa. Cic. *ad Q.* Fr. lib. I. « *Ea autem molestissime ferre homines debent, quae ipsorum culpà contracta sunt* ».

Acceptum incommodum virtute sarciretur. — *Ammendassesi col valore l'avuto danno*. Porzio *Cong. de' Bar. lib* 1. « Nel volere ammendare l'avuto danno si struggeva. »

In bonum verteret. — *Se esse versurum*. Livio X. *Auspicia in bonum verterunt*, e lib. XXXIX. *Haec in perniciem adolescenti verterunt*. Sallust. *Cat.* « *Ne ista vobis mansuetudo et misericordia, si illi arma ceperint, in miseriam vertet* ».

LXXIV. Loco movit. — *Degradò* quelli, cioè, che per paura avevano abbandonato le insegne.

Poenae loco. — *Per penitenza*. I soldati giunsero fino (come narra Appiano) a pregar Cesare che a punizione li decimasse!

eo loco et rem proelio committendam existimarent. Contra ea Caesar neque satis militibus perterritis confidebat, spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat, relictisque munitionibus magnopere rei frumentariae timebat.

LXXV. Itaque, nullâ interpositâ morâ, sauciorum modò et aegrorum habitâ ratione, impedimenta omnia silentio primâ nocte ex castris Apolloniam praemisit ac conquiescere ante iter confectum vetuit. His una legio missa praesidio est. His explicitis rebus, duas in castris legiones retinuit, reliquas de quartâ vigiliâ, compluribus portis eductas, eodem itinere praemisit; parvoque spatio intermisso, ut et militare institutum servaretur, et quàm serissime eius profectio cognosceretur, concla-

Contra ea Caesar. — Maniera molto familiare a Cornelio. *Contra ea pleraque nostris moribus sunt decora quae apud illos turpia putantur.* In Alcib. *Contra ea si quid adversi accidisset.* Gli altri perlopiù dicono semplicemente *Contra.*

Relictis . . . timebat. — Il Vossio scorge qui una contradizione. Se Cesare, dice, abbandonò le munizioni non vi era ragione di temer della vettovaglia, perchè poteva pigliare una posizione dove gli fosse facile procacciarsene. Onde propone che con lieve cambiamento si corregga: *spatiumque . . . putabat relictis munitionibus, et magnopere etc.* Il Moro e l'Oberlino approvano questa correzione.

LXXV. Quàm serissime eius profectio ec. — Vegezio III, 22. *Illud vitandum ne hostes te recedere sentiant et statim irruant . . . Propterea aliquanti exploratis itineribus nocte cum exercitu recedebant ut hostes die orto cum intellexissent, non possent comprehendere recedentes.* Trad. di B Giamb. « Ed ancora è quello da schifare che i nemici non sentano che tu ti vogli partire, ed incontanente t'assaliscano . . . Ed alquanti di notte con certa parte dell'oste si par-

mari iussit; statimque egressus et novissimum agmen consecutus celeriter ex conspectu castrorum discessit. Neque verò Pompeius, cognito consilio eius, moram ullam ad insequendum intulit: sed eadem spectans, si itinere impeditos et perterritos deprehendere posset, exercitum e castris eduxit equitatumque praemisit ad novissimum agmen demorandum; neque consequi potuit, quòd multum expedito itinere antecesserat Caesar. Sed, quum ventum esset ad flumen Genusum, quod ripis erat impeditis, consecutus equitatus novissimos proelio detinebat. Huic suos Caesar equites opposuit expeditosque antesignanos admiscuit quadringentos, qui tantùm profecerunt, ut, equestri proelio commisso, pellerent omnes, compluresque interficerent, ipsique incolumes se ad agmen reciperent.

LXXVI. Confecto iusto itinere eius diei, quod proposuerat Caesar, transductoque exercitu flumen Genusum, veteribus suis in castris contra Asparagium consedit militesque omnes intra vallum castrorum continuit equitatumque, per caussam pabulandi emissum, confestim decumanà portà in castra se recipere iussit. Simili ratione Pompeius, confecto eiusdem diei itinere, in suis veteribus castris ad Asparagium consedit, eiusque milites, quòd ab opere, integris munitionibus, vaca-

tiano, spiate in prima le vie, acciocchè i nemici, vegnendo il die, quando la partita conosceranno, non gli possano pigliare facendosi loro dinanzi. »

LXXVI. Iusto itinere.—Il Guischard contro la comune opinione non vuole che con queste parole debba intendersi una marcia di venti o venticinque miglia; ma piuttosto una buona giornata di cammino senza annettervi l'idea di alcuna distanza determinata.

bant, alii lignandi pabulandique caussâ longiùs progrediebantur; alii, quòd subito consilium profectionis ceperant, magnâ parte impedimentorum et sarcinarum relictâ, ad haec repetenda invitati propinquitate superiorum castrorum, depositis in contubernio armis, vallum relinquebant. Quibus ad sequendum impeditis, Caesar, quod fore previderat, meridiano fere tempore, signo profectionis dato, exercitum educit, duplicatoque eius diei itinere, octo milia passuum ex eo loco procedit: quod facere Pompeius discessu militum non potuit.

LXXVII. Postero die Caesar, similiter praemissis primâ nocte impedimentis, de quartâ vigiliâ ipse egreditur, ut, si qua esset imposita dimicandi necessitas, subitum casum expedito exercitu subiret. Hoc idem reliquis fecit diebus. Quibus rebus perfectum est, ut altissimis fluminibus atque impeditissimis itineribus nullum acciperet incommodum. Pompeius enim, primi diei morâ illatâ et reliquorum dierum frustra labore suscepto, quum se magnis itineribus extenderet et praegressos consequi cuperet, quarto die finem sequendi fecit atque aliud sibi consilium capiendum existimavit.

LXXVIII. Caesari, ad saucios deponendos, stipendium exercitui dandum, socios confirmandos, praesidium urbibus relinquendum, necesse erat adire Apolloniam. Sed his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat properanti necesse: timensque Domitio, ne adventu Pompeii praeoccuparetur, ad eum omni celeritate et studio incitatus ferebatur. Totius autem rei consilium his rationibus explicabat, ut, si Pompeius eòdem con-

In contubernio. — Nella tenda sua e dei coutubernali.
LXXVIII. Domitio.— Il quale era in Macedonia. Vedi c. 36.

tenderet, abductum illum a mari atque ab iis copiis, quas Dyrrhachii comparaverat, frumento ac commeatu abstractum, pari conditione belli secum decertare cogeret: si in Italiam transiret; coniuncto exercitu cum Domitio per Illyricum Italiae subsidio proficisceretur: sin Apolloniam Oricumque oppugnare et se omni maritima ora excludere conaretur; obsesso tamen Scipione, necessario illum suis auxilium ferre cogeret. Itaque, praemissis nunciis ad Cn. Domitium, Caesar scripsit et, quid fieri vellet, ostendit: praesidioque Apolloniae cohortibus quatuor, Lissi unâ, tribus Orici relictis, quique erant ex vulneribus aegri, depositis, per Epirum atque Acarnaniam iter facere coepit. Pompeius quoque, de Caesaris consilio coniecturâ iudicans, ad Scipionem properandum sibi existimabat, si Caesar iter illo haberet, ut subsidium Scipioni ferret; si ab orâ maritimâ Oriciâque discedere nollet, quod legiones equitatumque ex Italiâ exspectaret, ipse ut omnibus copiis Domitium adgrederetur.

LXXIX. Iis de caussis uterque eorum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, et, ad opprimendos adversarios, ne occasioni temporis deesset. Sed Caesarem Apollonia a directo itinere averterat: Pompeius per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat. Accessit etiam ex improviso aliud incommodum, quod Domitius, qui dies complures castris Scipionis castra collata habuisset, rei frumentariae caussâ ab eo discesserat et Heracleam, quae est subiecta Candaviae, iter

Scipione. — Vedi c. 36.

Ab . . . Oriciâ. — cioè *ab iis locis circa Oricum.*

LXXIX. Apollonia. — *Voluntas et necessitas adeundi Apolloniam averterat ec.*

fecerat, ut ipsa fortuna illum obiicere Pompeio videretur. Haec ad id tempus Caesar ignorabat. Simul, a Pompeio litteris per omnes provincias civitatesque dimissis de proelio ad Dyrrhachium facto, latiùs inflatiùsque multò, quàm res erat gesta, fama percrebuerat, *pulsum fugere Caesarem, paene omnibus copiis amissis:* haec itinera infesta reddiderat, haec civitates nonnullas ab eius amicitià averterat. Quibus accidit rebus, ut pluribus dimissi itineribus, a Caesare ad Domitium, et ab Domitio ad Caesarem, nulla ratione iter conficere possent. Sed Allobroges, Roscilli atque Aegi familiares, quos perfugisse ad Pompeium demonstravimus, conspicati in itinere exploratores Domitii, seu pristinà suà consuetudine, quòd unà in Gallià bella gesserant, seu glorià elati, cuncta, ut erant acta, exposuerunt et Caesaris profectionem et adventum Pompeii docuerunt. A quibus Domitius certior factus, vix quatuor horarum spatio antecedens, hostium beneficio periculum vitavit et ad Aeginium, quod est obiectum oppositumque Thessaliae, Caesari venienti occurrit.

LXXX. Coniuncto exercitu, Caesar Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro, quae gens paucis ante mensibus ultrò ad Caesarem legatos miserat, ut suis omnibus facultatibus uteretur, praesidiumque ab eo militum petierat. Sed eò fama iam praecurrerat, quam supra docuimus, de proelio Dyrrhachino, quod multis auxerat partibus. Itaque Androsthenes, praetor Thessaliae, quum se victoriae Pompeii comitem esse mallet, quàm socium Caesaris in rebus adversis, omnem ex agris multitudinem servorum ac liberorum in oppidum cogit portasque praecludit et

Demonstravimus. — cap. 59.

ad Scipionem Pompeiumque nuncios mittit, ut sibi subsidio veniant; se confidere munitionibus oppidi, si celeriter succurratur: longinquam oppugnationem sustinere non posse. Scipio, discessu exercituum ab Dyrrhachio cognito, Larissam legiones adduxerat: Pompeius nondum Thessaliae adpropinquabat. Caesar, castris munitis, scalas musculosque ad repentinam oppugnationem fieri et crates parari iussit. Quibus rebus effectis, cohortatus milites docuit, quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam, potiri oppido pleno atque opulento; simul reliquis civitatibus huius urbis exemplo inferre terrorem: et id fieri celeriter, priusquam auxilia concurrerent. Itaque, usus singulari militum studio, eodem, quo venerat, die post horam nonam oppidum altissimis moenibus oppugnare adgressus, ante solis occasum expugnavit et ad diripiendum militibus concessit; statimque ab oppido castra movit et Metropolim venit, sic, ut nuncios expugnati oppidi famamque antecederet.

LXXXI. Metropolitae, primum eodem usi consilio, iisdem permoti rumoribus, portas clauserunt murosque armatis compleverunt: sed postea, casu civitatis Gomphensis cognito ex captivis, quos Caesar ad murum producendos curaverat, portas aperuerunt. Quibus diligentissime conservatis, collatâ fortunâ Metropolitum cum casu Gomphensium, nulla Thessaliae fuit civitas, praeter Larissaeos, qui magnis exercitibus Scipionis

LXXX. Oppido pleno atque opulento. — Nella opulenza di questa città poterono infatti i soldati di Cesare rifarsi alquanto dei travagli durati. Anzi la maggior parte tanto si abbandonarono allo stravizzo, che se Pompeo gli avesse assaliti in quel tempo avrebbe potuto recare un gran danno a Cesare.

tenebantur, quin Caesari parerent atque imperata facerent. Ille, segetis idoneum locum in agris nactus, quae prope iam matura erat, ibi adventum exspectare Pompeii eòque omnem rationem belli conferre constituit.

LXXXII. Pompeius paucis post diebus in Thessaliam pervenit concionatusque apud cunctum exercitum, suis agit gratias; Scipionis milites cohortatur, ut, partà iam victorià, praedae ac praemiorum velint esse participes: receptisque omnibus in una castra legionibus, suum cum Scipione honorem partitur, classicumque apud eum cani et alterum illi iubet praetorium tendi. Auctis copiis Pompeii, duobusque magnis exercitibus coniunctis, pristina omnium confirmatur opinio et spes victoriae augetur adeo, ut, quidquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur; et, si quando quid Pompeius tardiùs aut consideratiùs faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio et consulares praetoriosque servorum habere numero, dicerent. Iamque inter se palam de praemiis ac

LXXXII. Ut, quidquid intercederet temporis. — Plutarco in *Caes.* « Tutti biasimavano Pompeo che non voleva venire a giornata: e lo chiamavano Agamennone, e re dei re, e ch'egli non volesse depor l'imperio gloriandosi di vedersi corteggiato da tanti capitani, i quali ogni dì andavano al suo padiglione. E Favonio avendosi anch'egli presa la licenza di Catone nel favellare, a uso di pazzo s'andava rammaricando, che per l'imperio di Pompeo quell'anno non si potesse mangiar fichi tusculani. Afranio ancora egli, il quale era venuto allora di Spagna, essendo incolpato d'aver tradito l'esercito per danari, e perciò d'aversi lasciato mettere in rotta, gli domandò; perchè non si faceva giornata contra quel mercatante, il quale dicevano che aveva comperato le provincie da lui ».

sacerdotiis contendebant, in annosque consulatum definiebant; alii domos bonaque eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant: magnaque inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne L. Hirri, quòd is a Pompeio ad Parthos missus esset, proximis comitiis praetoriis absentis rationem haberi: quum eius necessarii fidem implorarent Pompeii, praestaret, quod proficiscenti recepisset, ne per eius auctoritatem deceptus videretur; reliqui, in labore pari ac periculo, ne unus omnes antecederet, recusarent.

LXXXIII. Iam de sacerdotio Caesaris Domitius, Scipio Spintherque Lentulus, quotidianis contentionibus ad gravissimas verborum contumelias palam descenderunt: quum Lentulus aetatis honorem ostentaret, Domitius urbanam gratiam dignitatemque iactaret, Scipio adfinitate Pompeii confideret. Postulavit etiam L. Afranium proditionis exercitus Attius Rufus apud Pompeium, quod gestum in Hispaniâ diceret. Et L.

LXXXIII De sacerdotio Caesaris. — Vuole intendere del pontificato massimo che non era annuo ma a vita. Cesare lo aveva avuto dal popolo a furia di corruzioni (vedi il Discorso Tom. 1) Dopo la morte di lui se ne impadronì Lepido, e da Lepido passò in Augusto E da indi in poi questa dignità fu ritenuta sempre dagli imperatori.

Scipio affinitate Pompeii ec —Infatti ei gli era suocero, siccome colui che ne aveva a moglie la figlia Cornelia. — Tutti costoro cantavano l'encomio innanzi la vittoria, come dice il proverbio greco, e facevano, secondo il proverbio toscano, i conti innanzi l'oste.

Postulavit etiam ec. — Il Moro stima che tutto questo periodo sia da cancellare siccome intruso, poichè non contiene nè anche un senso intero e pieno.

Domitius in consilio dixit, placere sibi, bello confecto, ternas tabellas dari ad iudicandum iis, qui ordinis essent senatorii belloque unà cum ipsis interfuissent, sententiasque de singulis ferrent, qui Romae remansissent, quique intra praesidia Pompeii fuissent, neque operam in re militari praestitissent: unam fore tabellam, qui liberandos omni periculo censerent; alteram, qui capitis damnarent; tertiam, qui pecunià multarent. Postremò omnes aut de honoribus suis, aut de praemiis pecuniae, aut de persequendis inimicitiis agebant; nec, quibus rationibus superare possent, sed, quemadmodum uti victorià deberent, cogitabant.

LXXXIV. Re frumentarià praeparatà, confirmatisque militibus, et satis longo spatio temporis a Dyrrhachinis proeliis intermisso, quò satis perspectum habere militum animum videretur, tentandum Caesar existimavit, quidnam Pompeius proposili aut voluntatis ad dimicandum haberet. Itaque ex castris exercitum eduxit aciemque instruxit, primùm suis locis, paullòque a castris Pompeii longiùs; continentibus verò diebus, ut

Unam fore tabellam, qui liberandos ec. — Tre erano le tavolette cerate che distribuivansi allorchè trattavasi di qualche giudizio: nell'una era segnata un'A. (*absolvo*); nell'altra un C. (*condemno*); nella terza un N. L. (*non liquet*): e chi dava quest'ultima voleva significare di non veder troppo chiaro nell'affare, e che perciò si dovesse meglio esaminare. Ma nel caso nostro la terza conteneva la condanna in una multa di danaro. Prima i suffragi si esprimevano a voce; perchè il popolo temendo di offendere i grandi alcuna volta non poteva fare ciò che avrebbe voluto, perciò si dette ordine a fare per questo mezzo che il suffragio fosse secreto.

LXXXIV. Confirmatis — Rincoratili, cioè, dallo sbigottimento per la rotta dirrachiana.

progrederetur a castris suis collibusque Pompeianis aciem subiiceret. Quae res in dies confirmatiorem eius exercitum efficiebat. Superius tamen institutum in equitibus, quod demonstravimus, servabat, ut, quoniam numero multis partibus esset inferior, adolescentes atque expeditos, ex antesignanis electos milites ad pernicitatem, armis inter equites proeliari iuberet, qui quotidianâ consuetudine usum quoque eius generis proeliorum perciperent. His erat rebus effectum, ut equites mile apertioribus etiam locis septem milium Pompeianorum impetum, quum adesset usus, sustinere auderent neque magnopere eorum multitudine terrerentur. Namque etiam per eos dies proelium secundum equestre fecit atque Aegum Allobrogem ex duobus, quos perfugisse ad Pompeium supra docuimus, cum quibusdam interfecit.

LXXXV. Pompeius, quia castra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem instruebat: semper, ut videbatur, spectans, si iniquis locis Caesar se subiiceret. Caesar, nullâ ratione ad pugnam elici posse Pompeium existimans, hanc sibi commodissimam belli rationem iudicavit, uti castra ex eo loco moveret semperque esset in itineribus: hoc sperans, ut, movendis castris pluribusque adeundis locis, commodiore frumentariâ re uteretur: simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi nancisceretur, et insolitum ad laborem Pompeii exercitum quotidianis itineribus defatiga-

Superius . . . institutum ec —Aveva imparato ciò da Ariovisto (vedi lib. I de B. G); e l'aveva messo in pratica anche nell'ultime guerre galliche (lib. VII); *trans Rhenum mittit equitesque ab iis accersit et levis armaturae pedites qui inter eos praeliari consueverat.*

ret. His constitutis rebus, signo iam profectionis dato, tabernaculisque detensis, animadversum est, paullo ante, extra quotidianam consuetudinem, longiùs a vallo esse aciem Pompeii progressam, ut non iniquo loco posse dimicari videretur. Tunc Caesar apud suos, quum iam esset agmen in portis, *Differendum est*, inquit, *iter in praesentià nobis et de proelio cogitandum, sicut semper depoposcimus: animo simus ad dimicandum parati; non facile occasionem postea reperiemus:* confestimque expeditas copias educit.

LXXXVI. Pompeius quoque, ut postea cognitum est, suorum omnium hortatu statuerat proelio decertare. Namque etiam in consilio superioribus diebus dixerat, *priusquam concurrerent acies, fore, uti exercitus Caesaris pelleretur*. Id quum essent plerique admirati, *Scio me*, inquit, *paene incredibilem rem polliceri; sed rationem consilii mei accipite, quò firmiore animo in proelium prodeatis. Persuasi equitibus nostris, idque mihi se facturos confirmaverunt, ut, quum propiùs sit accessum, dextrum Caesaris cornu ab latere aperto adgrederentur, ut, circum-*

LXXXVI. Suorum omnium hortatu. — Non di propria volontà ma costretto dalle esortazioni ed anche dalle villanie dei suoi. Perciocchè sapendo aver Cesare soldati esercitatissimi e diffalta di vettovaglie; sè poi esercito pochissimo sperimentato e copia grande di viveri; amava meglio di consumare e stancare Cesare temporeggiando, e vincere così senza sangue, che arrischiarsi all'evento di un generale combattimento. E tal disegno era savissimo, nè avrebbe forse mancato del suo buono effetto se vi si fosse attenuto senza lasciarsi spaventare dai dileggi e dalle grida de' suoi, i quali avevano più audacia e millanterie che senno e valore.

Ab latere aperto. — Cioè dal destro: poichè il sinistro era coperto dallo scudo.

ventâ ab tergo acie, priùs perturbatum exercitum pellerent quàm a nobis telum in hostem iaceretur. Ita sine periculo legionum, et paene sine vulnere, bellum conficiemus. Id autem difficile non est, quum tantùm equitatu valeamus. Simul denunciavit, *ut essent animo parati in posterum: et, quoniam fieret dimicandi potestas, ut saepe cogitavissent, ne usu manuque reliquorum opinionem fallerent.*

LXXXVII. Hunc Labienus excepit, et, quum Caesaris copias despiceret, Pompeii consilio summis laudibus efferret; *Noli*, inquit, *existimare, Pompei, hunc esse exercitum, qui Galliam Germaniamque devicerit. Omnibus interfui proeliis, neque temere incognitam rem pronuncio. Perexigua pars illius exercitùs superest, magna pars deperiit: quod accidere tot proeliis fuit necesse: multos autumni pestilentia in Italiâ consumsit, multi domum discesserunt, multi sunt relicti in continenti. An non exaudistis, ex iis, qui per caussam valetudinis remanserunt, cohortes esse Brundisii factas? Hae copiae, quas videtis, ex delectibus horum annorum in citeriore Galliâ sunt refectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis: attamen, quod fuit roboris, duobus proeliis Dyrrhachinis interiit.* Haec quum dixisset, iuravit, *se nisi victorem, in castra non reversurum:* reliquosque, ut idem facerent, hortatus est. Hoc laudans Pompeius, idem iuravit. Nec vero ex reliquis fuit quisquam, qui iurare dubitaret. Haec quum facta essent in consilio, magnâ spe et laetitiâ omnium

LXXXVII. Hunc Labienus excepit — cioè *excepit verba* o *sermonem illius:* ripigliò il filo del discorso di lui.

Neque temere. — *Nè dico a caso quello ch' io non so.*

Multos autumni pestilentia. — E ciò era vero, perchè Cesare stesso ne fa motto al principio di questo libro.

discessum est: ac iam animo victoriam praecipiebant, quod de re tantâ et a tam perito imperatore, nihil frustra confirmari videbatur.

LXXXVIII. Caesar, quum Pompeiì castris adpropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animum advertit. Erant in sinistro cornu legiones duae, transditae a Caesare initio dissensionis ex senatùsconsolto, quarum una prima, altera tertia adpellabatur. In eo loco ipse erat Pompeius. Mediam aciem Scipio cum legionibus Syriacis tenebat. Ciliciensis legio coniuncta cum cohortibus Hispanis, quas transductas ab Afranio docuimus, in dextro cornu erant collocatae. Has firmissimas se habere Pompeius existimabat. Reliquas inter aciem mediam cornuaque interiecerat, numeroque cohortes CX expleverat. Haec erant milia XLV, evocatorum circiter duo, quae ex beneficiariis superiorum exercituum ad eum convenerant; quae totâ acie disperserat. Reliquas cohortes septem castris propinquisque castellis praesidio disposuerat. Dextrum cornu eius rivus quidam impeditis ripis muniebat: quam

Animo victoriam praecipiebant. — *Pregustavano nel pensiero la vittoria*: *e già nella fantasia erano vittoriosi. Praecipere* lo stesso che *praesumere*.

LXXXVIII. Docuimus. — Vedi lib. I. 86. 87.

Beneficiariis. — Erano quelli che per beneficio del generale erano stati promossi ai gradi militari, o rimunerati di terreni.

Rivus quidam. — L'Enipeo; onde Lucano « *sanguine Romano quam turbidus ibit Enipeus* ». Vegezio III, 20 loda questa posizione. — *Septima depugnatio est quae loci beneficio adjuvat dimicantem. In hac quoque et cum paucioribus et cum minus fortibus poteris adversarium sustinere, hoc est, si montem, aut mare, aut flumen aut lacum, aut civitatem, aut pa-*

ob caussam cunctum equitatum, sagittarios funditoresque omnes, sinistro cornu obiecerat.

LXXXIX. Caesar, superius institutum servans, decimam legionem in dextro cornu, nonam in sinistro collocaverat, tametsi erat Dyrrhachinis proeliis vehementer adtenuata. Huic sic adjunxit octavam, ut paene unam ex duabus efficeret, atque alteram alteri praesidio esse iusserat. Cohortes in acie octoginta constitutas habebat, quae summa erat milium XXII. Cohortes duas castris praesidio reliquerat. Sinistro cornu Antonium, dextro P. Sullam, mediâ acie Cn. Domitium praeposuerat: ipse contra Pompeium constitit. Simul, his rebus animadversis, quas demonstravimus, timens, ne a multitudine equitum dextrum cornu circumveniretur, celeriter ex tertiâ acie singulas cohortes detraxit atque ex his quartam instituit eqitatuique opposuit

ludes, aut abrupta in una parte habeas, ex qua hostis non possit accedere, et reliquum exercitum tuum directa acie ordines. — Trad. di B. Giamb. « Il settimo combattimento è quello ove è aiutato per beneficio di luogo colui che combatte. In questo combattere, e con più pochi e meno forti potrai l'avversario sostenere, cioè se monte, o mare, o fiumi, ovvero lago, ovvero cittade, ovvero palude, o dirupamento hai dall'una delle parti, dalla quale parte i nemici non possono venire, tutta l'oste tua ordina con diritta schiera ».

LXXXIX. Ex tertiâ acie singulas cohortes. — Variamente i chiosatori interpretano questo luogo. Il Meaurau: *singulis legionibus tertiae aciei singulas cohortes.* Il Marcland: *singulatim unam post alteram, non omnes simul et eodem tempore, ne hostes sentirent plures una detractas esse.* Il Vossio: *ex quaque legione tertiae aciei cohortes detractae sex fuerunt, et totidem legiones in eadem acie.*

et, quid fieri vellet, ostendit monuitque, eius diei victoriam in earum cohortium virtute constare. Simul tertiae aciei totique exercitui imperavit, ne iniussu suo concurreret: se, quum id fieri vellet, vexillo signum daturum.

XC. Exercitum quum militari more ad pugnam cohortaretur, suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, in primis commemoravit, *testibus se militibus uti posse, quanto studio pacem petisset, quae per Vatinium in colloquiis, quae per A. Clodium cum Scipione egisset, quibus modis ad Oricum eum Libone de mittendis legatis contendisset: neque se unquam abuti militum sanguine, neque rempublicam alterutro exercitu privare voluisse*. Hac habitâ oratione, exposcentibus militibus et studio pugnae ardentibus, tubâ signum dedit.

XC. Vatinium. — cap. 19.

Clodium. — cap. 57.

Libone. — cap. 16.

Hac habitâ oratione. — Tra l'altre cose che Cesare raccomandò a' soldati prima di attaccar la pugna fu anche questa di ferire i nemici in faccia. Ma facciamoci raccontar la cosa da Appiano (G. C. II, 76) « Cesare aveva messo in riserva 300 audacissimi fanti (*vedi sopra* c. 89 *et quid fieri vellet ostendit etc.*) con ordine, che se vedeano gli inimici correre intorno saltassero fuora, e spingesser le lance diritte in su' volti di essi: conciossiachè uomini inesperti, e giovani co' genii della beltade non soffrirebbero in sulla faccia quella ineleganza ».

Signum dedit. — Appiano (*l. c.*) narra che, ordinati i due eserciti, poichè furono l'uno a fronte dell'altro « stettero buon tempo in silenzio cupo, esitanti ancora e difficoltosi, gli uni riguardando negli altri chi prima cominciasse l'attacco. Imperocchè dava afflizione vedere che non si erano altra volta mai rischiati in un giorno solo tanti Italiani, tanto scelti, e gli

XCI. Erat Crastinus evocatus in exercitu Caesaris, qui superiore anno apud eum primum pilum in legione decimâ duxerat, vir singulari virtute. Hic, signo dato, *Sequimini me*, inquit, *manipulares mei qui fuistis, et vestro imperatori, quam constituistis, operam date: unum hoc proelium superest, quo confecto, et ille suam dignitatem, et nos nostram libertatem recuperabimus*. Simul respiciens Caesarem, *Faciam*, inquit, *hodie, imperator, ut aut vivo mihi, aut mortuo gratias agas*. Haec quum dixisset, primus ex dextro cornu procucurrit, atque eum electi milites circiter centum et viginti voluntarii eiusdem centuriae sunt prosecuti.

uni contro gli altri. Ma giunto il male vicino a' suoi terribili effetti, raffreddatasi l'ambizione la quale aveva infiammato ed accecato tutti, eravi succeduto il timore, e la ragione suparava quella cupidigia dei grandi, e ne valutava i pericoli e le cause: e come, perchè due generali combattevano sul principato, essi avventuravano la salvezza loro da non rimanersene il vinto nemmeno l'ultimo e colla salvezza loro quella di tanta moltitudine di valentuomini. Tornava loro in pensiero come stati finora amici ed affini, e l'uno di aiuto all'altro per la potenza e gli onori, ora portavano l'uno contra l'altro la spada trascinando a simile indegnità li militari proprii; nazionali intra loro, e forse di una città, di una tribù, di un sangue e fratelli ancora. Perocchè non mancarono nemmeno questi mali in quella battaglia, ma di necessità v'ebber luogo assai stravaganze; affrontandosi tante migliaia di una nazione medesima, le une contro le altre. Per tali pensieri era l'uno e l'altro pieno di pentimento, ma inutile allora: e dovendo in quel giorno l'uno di due divenire il primo o l'ultimo sulla terra, titubava in tanta incertezza a dar principio ai destini e narrano che l'uno e l'altro ne lacrimasse ».

XCII. Inter duas acies tantum erat relictum spatii, ut satis esset ad concursum utriusque exercitùs: sed Pompeius suis praedixerat, ut Caesaris impetum exciperent, neve se loco moverent aciemque eius distrahi paterentur: idque admonitu C. Triarii fecisse dicebatur, ut primus excursus visque militum infringeretur aciesque distenderetur, atque in suis ordinibus dispositi dispersos adorirentur: leviùsque casura pila sperabat, in loco retentis militibus, quàm si ipsi immissis telis occurrissent: simul fore, ut duplicato cursu, Caesaris milites examinarentur et lassitudine conficerentur. Quod nobis quidem nullà ratione factum a Pompeio videtur, propterea quòd est quaedam animi incitatio atque alacritas naturaliter innata omnibus, quae studio pugnae incenditur. Hanc non reprimere, sed augere imperatores debent, neque frustra antiquitùs institutum est, ut signa undique concinerent clamoremque universi tollerent: quibus rebus et hostes terreri, et suos incitari existimaverunt.

XCII. C. Triarii. — Forse è quel medesimo che fu legato infelice di Lucullo nella guerra mitridatica. Se così è, veramente si può dire che soldato non nocque mai a' suoi generali quanto costui, perciocchè la rotta avuta da lui nel Ponto rovinò Lucullo; e questo consiglio che ora dette fu gran cagione che andasse male l'impresa di Pompeo, come confessò Cesare stesso. — Questo Triario fu miglior letterato che guerriero; perciocchè Cicerone *in Brut.* loda assaissimo l'eloquenza di lui: *Me quidem admodum delectabat etiam Triarii in illa aetate plena literatae senectutis oratio. Quanta severitas in vultu? Quantum pondus in verbis? Quam nihil non consideratum exibat ex ore?* «

XCIII. Sed nostri milites, dato signo, quum infestis pilis procucurrissent atque animadvertissent, non concurri a Pompeianis: usu periti ac superioribus pugnis exercitati suâ sponte cursum represserunt et ad medium fere spatium constiterunt, ut ne consumptis viribus adpropinquarent; parvoque intermisso temporis spatio, ac rursus renovato cursu, pila miserunt celeriterque, ut erat praeceptum a Caesare, gladios strinxerunt. Neque verò Pompeiani huic rei defuerunt. Nam et tela missa exceperunt, et impetum legionum tulerunt et ordines conservaverunt, pilisque missis, ad gladios redierunt. Eodem tempore equites ab sinistro Pompeii cornu, ut erat imperatum, universi procucurrerunt omnisque multitudo sagittariorum se profudit: quorum impetum noster equitatus non tulit, sed paullùm loco motus cessit: equitesque Pompeiani hoc acriùs instare et se turmatim explicare aciemque nostram a latere aperto circuire coeperunt. Quod ubi Caesar animum advertit, quartae aciei, quam instituerat sex cohortium numero, signum dedit. Illi celeriter procucurrerunt infestisque signis tantâ vi in Pompeii equites impetum fecerunt, ut eorum nemo consisteret omnesque conversi non solum loco excederent, sed protinùs incitati fugâ montes altissimos peterent. Quibus submotis, omnes sagittarii funditoresque destituti, inermes, sine praesidio, interfecti sunt. Eodem impetu cohortes sinistrum

XCIII. Ut eorum nemo consisteret. — Lucano dice che la cavalleria di Pompeo era tutta di barbari, e che però non tenne il fermo, e sbandossi al primo scontro.

Immemores pugnae nulloque pudore timendi,
Praecipites fecere palam civilia bella
Non bene barbaricis unquam commissa catervis.

cornu, pugnantibus etiam tum ac resistentibus in acie Pompeianis, circumierunt eosque a tergo sunt adorti.

XCIV. Eodem tempore tertiam aciem Caesar, quae quieta fuerat et se ad id tempus loco tenuerat, procurrere iussit. Ita, quum recentes atque integri defessis successissent, alii autem a tergo adorirentur, sustinere Pompeiani non potuerunt atque universi terga verterunt. Neque vero Caesarem fefellit, quin ab iis cohortibus, quae contra equitatum in quartâ acie collocatae essent, initium victoriae oriretur, ut ipse in cohortandis militibus pronunciaverat. Ab his enim primùm equitatus est pulsus, ab iisdem factae caedes sagittariorum atque funditorum, ab iisdem acies Pompeiana a sinistrâ parte erat circumita atque initium fugae factum. Sed Pompeius, ut equitatum suum pulsum vidit atque eam partem, cui maxime confidebat, perterritam animum advertit, aliis diffisus acie excessit protinùsque se in castra equo contulit et iis centurionibus, quos in statione ad praetoriam portam posuerat, clare, ut milites exaudirent, *Tuemini*, inquit, *castra et defendite diligenter, si quid durius acciderit: ego reliquas portas circumeo et castrorum praesidia confirmo*. Haec quum dixisset, se in praetorium contulit, summae rei diffidens et tamen eventum expectans.

XCV. Caesar, Pompeianis ex fugâ intra vallum compulsis, nullum spatium perterritis dare oportere existimans, milites cohortatus est, ut beneficio fortunae uterentur castraque oppugnarent: qui, etsi magno aestu

XCV. Castraque oppugnarent. — Appiano II, 81. « Sul terminare della giornata Cesare andava senza requie tra le milizie, e le pregava a continuare il travaglio solo di prendere gli alloggiamenti di Pompeo, facendo avvertire che se racco-

fatigati, (nam ad meridiem res erat perducta) tamen, ad omnem laborem animo parati, imperio paruerunt. Castra a cohortibus, quae ibi praesidio erant relictae, industrie defendebantur, multò etiam acriùs a Thracibus barbarisque auxiliis. Nam, qui acie refugerant milites, et animo perterriti, et lassitudine confecti, missis plerique armis signisque militaribus, magis de reliquâ fugâ, quàm de castrorum defensione cogitabant. Neque verò diutiùs, qui in vallo constiterant, multitudinem telorum sustinere potuerunt; sed confecti vulneribus locum reliquerunt protinùsque omnes, ducibus usi centurionibus tribunisque militum, in altissimos montes, qui ad castra pertinebant, confugerunt.

XCVI. In castris Pompeii videre licuit trichilas

glievansi quivi un'altra volta i nemici, non avrebbero vinto se non per solo quel giorno, ma se prendean quel luogo avrebbero con una battaglia consumato la guerra. Adunque infino stese le mani supplichevoli ad essi, e primo si avviò per l'impresa. Erano tutti omai gravi dalla stanchezza, ma la riflessione, ed il percorrere del capitano supremo gli alleggerì: li sublimava insieme l'operato sin'ora prosperamente, e la speranza di prendere non pure gli alloggiamenti, ma quanto vi era: e la speranza e la prosperità fanno appena sentire la stanchezza. Adunque sorti a quest'opera ancora ne andarono pieni di disprezzo contro li veterani stati fuori della battaglia. Compreso ciò Pompeo riavutosi dall'estraneo silenzio disse appena. Fin dunque ne' miei alloggiamenti! e dettolo, mutò veste, ed ascese a cavallo con quattro amici, nè ritenne il corso, prima che al far del giorno fosse giunto in Larissa. Cesare come aveva minacciato nello schierar la battaglia, alloggiò negli accampamenti di Pompeo, ed egli mangiò la cena apparecchiata per lui, e gli altri tutti quella de' nemici ».

XCVI Trichilas. — Erano specie di pergolati di fresche

stratas, magnum argenti pondus expositum, recentibus cespitibus tabernacula constrata, L. etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta ederâ; multaque praeterea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent: ut facile aestimari posset, nihil eos de eventu eius diei timuisse, qui non necessarias conquirerent voluptates. At hi miserrimo ac patientissimo exercitu Caesaris luxuriem obiiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent. Pompeius iam, quum intra vallum nostri versarentur, equum nactus, detractis insignibus imperatoriis, decumanâ portâ se

frondi e di rami variamente intrecciati per godervi il rezzo: onde erano detti dagli antichi anche *umbras* ed *umbracula*.

Stratas. — Altri leggono *structas*; ma la vera lezione dei Codici è *stratas*. Se infatti può dirsi *coenaculum stratum* per significare un cenacolo dove sono apprestate e imbandite le mense, potrà dirsi ancora nell'istesso senso *trichilae stratae*.

Recentibus cespitibus. — Cesare con quel *recentibus* vuol notare sempre più la mollezza de' pompeiani, che sul campo di battaglia si preparavano queste frescure come in un giardino.

Tabernacula. — Sono i padiglioni, le tende; e perciò cosa affatto diversa dalle *trichilae*

Detractis insignibus. — Alcuni dubitano se al cavallo o a sè stesso; ma deve certamente intendersi che a sè stesso tolse il *paludamento da generale* e non al cavallo le imperatorie bardature. Plutarco infatti (*in Pomp c.* 72) dice λαβὼν ἐσθῆτα, τῇ παρούσῃ τύχῃ πρέπουσαν ὑπεξῆλθε *messosi una veste alla presente sua fortuna conveniente usci di soppiatto*. E nella vita di Cesare c. 45. ἀπεδύσατο τὴν ἐναγώνιον καὶ στρατηγικὴν ἐσθῆτα *spogliò quella veste che avrebbe potuto scoprirlo e la militare divisa*. E Appiano semplicemente (II, 81) τὴν στολὴν ἐνήλλαξε, *cambiò veste* Leggi la bellissima descrizione che fa Plutarco della fuga di Pompeo in Egitto.

Decumanâ portâ. — Perchè, come dice Tacito *Ann lib.* 1.

ex castris eiecit protinùsque equo citato Larissam contendit. Neque ibi constitit, sed eâdem celeritate, paucos suos ex fugâ nactus, nocturno itinere non intermisso, comitatu equitum triginta ad mare pervenit navemque frumentariam conscendit; saepe, ut dicebatur, querens, tantum se opinionem fefellisse, ut, a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo, initio fugae facto, paene proditus videretur.

XCVII. Caesar, castris potitus, a militibus contendit, ne in praedâ occupati, reliqui negotii gerendi facultatem dimitterent. Quâ re impetratâ, montem opere circumvenire instituit. Pompeiani, quòd is mons erat sine aquâ, diffisi ei loco, relicto monte, universi iugis eius Larissam versùs se recipere coeperunt. Quâ re animadversâ, Caesar copias suas divisit, partemque legionum in castris Pompeii remanere iussit, partem in sua castra remisit; quatuor secum legiones duxit commodioreque itinere Pompeianis occurrere coepit et, progressus milia passuum sex, aciem instruxit. Quâ re animadversâ, Pompeiani in quodam monte constiterunt. Hunc montem flumen subluebat. Caesar, milites cohortatus, etsi totius diei continenti labore erant confecti, noxque iam suberat, tamen munitione flumen a monte seclusit, ne noctu aquari Pompeiani possent. Quo iam perfecto opere, illi de deditione, missis legatis, agere coeperunt. Pauci ordinis senatorii, qui se cum iis coniunxerant, nocte fugâ salutem petierunt.

delle quattro porte del campo, questa era *aversa hosti et fugientibus tutior.*

Paucos . . . ex fugâ nactos. — Tra questi Velleio conta i due Lentuli, Favonio e il figlio Sesto.

XCVII. Ordinis senatorii. — Costoro avevano più d'ogni

XCVIII. Caesar primâ luce omnes eos, qui in monte consederant, ex superioribus locis in planitiem descendere atque arma proiicere iussit. Quod ubi sine recusatione fecerunt, passisque palmis, proiecti ad terram, flentes ab eo salutem petierunt; consolatus consurgere iussit et, pauca apud eos de lenitate suâ locutus, quo minore essent timore, omnes conservavit; militibusque suis commendavit, ne qui eorum violarentur, neu quid sui desiderarent. Hac adhibitâ diligentiâ, ex castris sibi legiones alias occurrere et eas, quas secum duxerat, invicem requiescere atque in castra reverti iussit: eodemque die Larissam pervenit.

XCIX. In eo proelio non ampliùs ducentos milites desideravit; sed centuriones, fortes viros, circiter triginta amisit. Interfectus est etiam fortissime pugnans Crastinus, cuius mentionem supra fecimus, gladio in os adversum coniecto. Neque id fuit falsum, quod ille,

altro cagione d'aver paura di Cesare, perchè vi s'aggiungevano ancora le private nimicizie. Infatti Dione Cassio (XLI, 8.) ci fa sapere che quanti senatori potè aver nelle mani, tutti condannolli a morte tranne quelli i quali furono salvati dal supplizio dagli amici di lui, a ciascuno dei quali aveva accordato di poterne salvar uno

XCVIII. De lenitate suâ. — Dione Cassio (l. c.) riferisce un bel fatto che fa grande onore alla moderazione di Cesare dopo la vittoria. « Essendosi trovate, dice, negli scrigni di Pompeo alcune lettere secrete le quali scoprivano la benevolenza di molti verso Pompeo, e pel contrario la crudeltà dell'animo contro di Cesare, esso nè le lesse nè le trascrisse, ma subitamente le arse per non esser costretto a cagion delle medesime ad ordinare qualche cosa di grave contro qualcuno ».

XCIX. Gladio in os. — Ciò indica la pertinacia con cui aveva combattuto quest'uomo fortissimo. Appiano dice che il

in pugnam proficiscens, dixerat: sic enim Caesre existimabat, eo proelio excellentissimam virtutem Crastini fuisse, obtimeque eum de se meritum iudicabat. Ex Pompeiano exercitu circiter milia quindecim cecidisse videbantur: sed in deditionem venerunt ampliùs milia quatuor et viginti: (namque etiam cohortes, quae praesidio in castellis fuerant, sese Sullae dediderunt:) multi praeterea in finitimas civitates refugerunt, signaque militaria ex proelio ad Caesarem sunt relata CLXXX, et aquilae novem. L. Domitius, ex castris in montem refugiens, quum vires eum lassitudine defecissent, ab equitibus est interfectus.

C. Eodem tempore D. Laelius cum classe ad Brundisium venit; eâdemque ratione, quâ factum a Libone antea demonstravimus, insulam obiectam portui Brundisino tenuit. Similiter Vatinius, qui Brundisio praee-

primo onore di questa vittoria fu dato a Cesare, ed il secondo a questo Crastino. Intorno a questa famosa battaglia di Farsalo si possono trovare molte curiose circostanze da Cesare non toccate e molte belle riflessioni leggendo Plutarco, Appiano e Dione Cassio. Leggasi anche il settimo libro di Lucano dove questa battaglia è descritta.

L. Domitius. — Oltre costui perirono ancora nove senatori, e quaranta cavalieri: la prudenza non permise a Cesare di notare queste perdite, solo fa menzione di questo Domizio che gli era infestissimo, come colui che da' pompeiani gli era stato dato per successore nella provincia della Gallia.

C. Laelius. — Comandava alla flotta di Pompeo.

A Libone. — E questi pure comandava alle navi di Pompeo.

Vatinius. — È quel medesimo che entrò in altercazioni coi pompeiani nell'abboccamento presso il fiume Apso lib. I de B. C. Costui fu acerbissimo nemico di Cicerone, ma il grande oratore siffattamente lo tempestò colla sua eloquenza che sco-

rat, tectis insrtuctisque scaphis elicuit naves Laelianas; atque ex his longiùs productam unam quinqueremem et minores duas in angustiis portùs cepit; itemque per equites dispositus aquâ prohibere classiarios instituit. Sed Laelius, tempore anni commodiore usus ad navigandum, onerariis navibus Corcyrâ Dyrrhachioque aquam suis supportabat, neque a proposito deterrebatur, neque, ante proelium in Thessalia factum cognitum, aut ignominiâ amissarum navium, aut necessariarum rerum inopiâ, ex portu insulâque expelli potuit.

CI. Iisdem fere temporibus Cassius cum classe Syrorum et Phoenicum et Cilicum in Siciliam venit. Et, quum esset Caesaris classis divisa in duas partes, et dimidiae parti praeesset P. Sulpicius praetor Vibone ad fretum, dimidiae M. Pomponius ad Messanam: priùs Cassius ad Messanam navibus advolavit, quàm Pomponius de eius adventu cognosceret; perturbatumque eum nactus, nullis custodiis, neque ordinibus certis, magno vento et secundo completas onerarias naves taedâ et pice et stupâ reliquisque rebus, quae sunt ad incendia, in Pomponianam classem immisit atque omnes naves incendit quinque et triginta: e quibus erant viginti constratae: tantusque eo facto timor incessit, ut, quum

perte e messe in luce tutte le ribalderie di lui, venne in tale odio di tutto il Popolo Romano, che passò in proverbio. Onde Catullo *Ni te plus oculis meis amarem iucundissime Calve . . odissem te odio Vatiniano.*

Tectis . . . scaphis. « Vedi cap. 15.

CI. Cassius. — Tre furono i personaggi di questo nome, Caio, Lucio e Quinto: i primi due favorivano Pompeo; l'ultimo era cesariano.

Ad Messanam. — Città nobilissima e primaria della Sicilia.

esset legio praesidio Messanae, vix oppidum defenderetur: et, nisi eo ipso tempore quidam nuncii de Caesaris victoriâ per dispositos equites essent adlati, existimabant plerique, futurum fuisse, uti amitteretur. Sed opportunissime nunciis adlatis, oppidum fuit defensum, Cassiusque ad Sulpicianam inde classem profectus est Vibonem, adplicatisque nostris ad terram navibus, propter eumdem timorem pari atque antea ratione egit. Secundum nactus ventum, onerarias naves circiter quadraginta, praeparatas ad incendium immisit et, flammâ ab utroque cornu comprehensâ naves sunt combustae quinque. Quumque ignis magnitudine venti latiùs serperet, milites, qui ex veteribus legionibus erant relicti praesidio navibus, ex numero aegrorum, ignominiam non tulerunt; sed suâ sponte naves conscenderunt et a terrâ solverunt, impetuque facto in Cassianam classem, quinqueremes duas, in quarum altera erat Cassius, ceperunt: sed Cassius exceptus scaphâ refugit. Praeterea duae sunt deprehensae triremes. Neque multò post de proelio facto in Thessaliâ cognitum est, ut ipsis Pompeianis fides fieret: nam ante id tempus fingi a legatis amicisque Caesaris arbitrabantur. Quibus rebus cognitis, ex iis locis Cassius cum classe discessit.

CII. Caesar, omnibus rebus relictis, persequendum sibi Pompeium existimavit, quascumque in partes ex fugâ se recepisset, ne rursùs copias comparare alias et bellum renovare posset: et quantumcumque itineris equitatu efficere poterat, quotidie progrediebatur; legionemque unam minoribus itineribus subsequi iussit. Erat edictum Pompeii nomine Amphipoli propositum, uti

CII. Amphipoli. — Città di Macedonia presso il fiume Strimone. Fu la cagione della guerra tra Filippo re di Macedo-

omnes eius provinciae iuniores, Graeci civesque Romani, iurandi caussâ convenirent; sed utrum avertendae suspicionis caussâ Pompeius proposuisset, ut quâm diutissime longioris fugae consilium occultaret, an novis delectibus, si nemo premeret, Macedoniam tenere conaretur, existimari non poterat. Ipse ad ancoram unâ nocte constitit et, vocatis ad se Amphipoli hospitibus, et pecuniâ ad necessarios sumptus corrogatâ, cognito Caesaris adventu, ex eo loco discessit et Mytilenas paucis diebus venit. Biduum tempestate retentus, navibusque aliis additis actuariis, in Ciliciam atque inde Cyprum pervenit. Ibi cognoscit, consensu omnium Antiochensium civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur, arcem captam esse, excludendi sui caussâ, nunciosque dimissos ad eos, qui se ex fugâ in finitimas civitates recepisse dicerentur, ne Antiochiam adirent: id

nia padre di Alessandro e gli Ateniesi. Oggi è detta *Crisopoli*: ma secondo il Leuclavio *Empoli.*

Mitylenas. — Città nell'isola di Lesbo. Pompeo trasse colà per pigliare e condur seco il figlio e la moglie Cornelia che vi si erano ricovrati. Entrò nella città, ma a quanti gli vennero incontro disse che obbedissero a Cesare come ad uomo, buono e clemente.

In Ciliciam. — Così stette dubbioso se avesse dovuto recarsi tra'Parti o presso il re di Egitto. Inclinava egli al primo partito, ma Lentulo ne lo disconfortò pel suo peggio.

Cyprum. — Isola nobilissima tra la Cilicia e la Siria, che oggi pure conserva questo nome. Era sacra a Venere, che perciò Orazio chiama *Diva potens Cypri.*

Antiochiam. — Capitale della Siria presso il fiume Oronte. Fu fabbricata da Seleuco Nicanore, e ristaurata ed ampliata da Antioco re di Siria.

si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum. Idem hoc L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat, et P. Lentulo consulari, ac nonnullis aliis acciderat Rhodi: qui quum ex fugâ Pompeium sequerentur atque in insulam venissent, oppido ac portu recepti non erant, missisque ad eos nunciis, ut ex iis locis discederent, contra voluntatem suam naves solverant. Iamque de Caesaris adventu fama ad civitates perferebatur.

CIII. Quibus cognitis rebus, Pompeius, deposito adeundae Syriae consilio, pecuniâ societatis sublatâ et a quibusdam privatis sumtâ, et aeris magno pondere ad militarem usum in naves imposito, duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coegerat, quosque ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium pervenit. Ibi casu rex erat Ptolemaeus, puer aeta-

CIII. Pecuniâ societatis sublatâ. — *Societates* erano le compagnie dei pubblicani (gente potentissima dell'ordine de' cavalieri) i quali pigliavano in appalto i pubblici dazii, e ne rispondevano con una certa somma alla repubblica. Poco sotto, *familiis* si vuole intendere i *servi; societatum*, delle delle compagnie.

Pelusium. — Una delle sette foci del Nilo con città dello stesso nome, che guarda ad oriente verso la Siria.

Ptolemaeus. — Tutti i re d'Egitto si appellarono *Tolomei* dal primo che conquistò quel regno. Questi, di cui qui è parola, è Tolomeo Dionisio figlio di *Aulete* così detto dal *suonar delle pive* in cui fu eccellente. Egli perì in questa guerra, e fu l'ultimo re di Egitto, poichè sotto la sorella di lui Cleopatra l'Egitto fu ridotto in provincia. — (Vedi *Discorso* pag. CXXIII.)

te, magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens; quam paucis ante mensibus per suos propinquos atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant. Ad eum Pompeius misit, ut pro hospitio atque amicitiâ patris Alexandriâ

Cleopatra. — Figlia di Tolomeo Aulete, donna quanto bella, tanto di costumi perdutissima: onde a ragione Dante la pone nell'Inferno (c. v)

> . . . . . tra'peccator carnali
> Che la ragion sommettono al talento.
> L'altra è colei che s'ancise amorosa
> E ruppe fede al cener di Sicheo;
> Poi è Cleopatra lussuriosa.

Cesare ebbe di lei un figlio che si chiamò Cesarione. Quando dopo la morte di Cesare M. Antonio mosse contro i Parti, (40 an. av. G. Cr.) Cleopatra essendo stata accusata di aver somministrato soccorso a Bruto, per declinare l'ira del triunviro pensò di coglierlo nella rete medesima in cui aveva tratto G. Cesare. Mosse ella pertanto verso di lui pel fiume Cidno sopra una barca tutta voluttuosa e preziosamente adornata: la poppa d'oro, le vele di porpora, ed i remi d'argento. Antonio abbagliato, rimase sì fattamente preso di lei, che la tolse a moglie, ripudiando Ottavia. Ma dopo la battaglia di Azio non essendo essa riuscita a pigliare ugualmente Augusto, temendo di dovere essere trascinata a Roma dietro il carro del trionfo, si dette da se stessa la morte, premendosi un aspide al petto. Contava ella 39 anni di età

Pro hospitio atque amicitiâ patris. — Pompeo infatti aveva per mezzo di Gabinio restituito nel regno il padre di lui.

Alexandriâ. — Metropoli dell'Egitto, così appellata da Alessandro Macedone che ne fu il fondatore. Irzio (*de B. Alex.*) così parla della struttura di questa città. « Alessandria è sicura quasi dal fuoco, essendo le fabbriche senza travate e legname, e formate a volta; e i tetti di battuto o di lastrico. »

reciperetur atque illius opibus in calamitate tegeretur. Sed, qui ab eo missi erant, confecto legationis officio, liberiùs cum militibus regis colloqui coeperunt eosque hortari, ut suum officium Pompeio praestarent, neve eius fortunam despicerent. In hoc erant numero complures Pompeii milites; quos, ex eius exercitu acceptos in Syriâ, Gabinius Alexandriam transduxerat, belloque confecto, apud Ptolemaeum, patrem pueri, reliquerat.

CIV. His tunc cognitis rebus, amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet; sive despectâ eius fortunâ, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt; iis, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt: ipsi, clam consilio inito, Achillan, praefectum regium, singulari hominem audaciâ, et L. Septimium, tribunum militum, ad interficiendum Pompeium miserunt. Ab his liberaliter ipse adpellatus

CIV. Clam consilio inito. — Lucano VIII, 474 dice di questo consiglio.

> Consilii vix tempus erat; tamen omnia monstra
> Pellaeae coiere domus.

Questi mostri furono il retore Teodato, Achilla e Potino il quale essendo, come dice Lucano, *melior suadere malis* riuscì meglio d'ogni altro a persuadere il tradimento.

L. Septimium. — Questi aveva già militato negli eserciti di Pompeo. Appiano lo chiama Sempronio.

Ad interficiendum Pompeium miserunt. — Appiano (II, 85) « Pompeo vedute le milizie in ischiera, la meschinità della barca, nè venuto il monarca a lui, nè taluno de' più riguarde-

et quâdam notitiâ Septimii productus, quòd bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; et ibi ab Achillâ et Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodiâ necatur.

voli, tenne tutto in sospetto. Nondimeno applicando a sè que' giambi di Sofocle,

> Chiunque vien presso al tiranno, ei resta,
> Benchè libero sia, schiavo di lui;

trapassò nella barca. E poscia che navigando tacean tutti, ne insospettì più ancora. E rivolto a Sempronio, sia che lo raffigurasse come romano e già stato soldato di lui, sia che lo argomentasse dal vedere lui solo ritto in piede, com' è la militar disciplina, e non seduto col generale, disse. « Io ti conosco camerata »; e Sempronio gliel consentiva. Ma non sì tosto Pompeo si rivolgea, Sempronio lo pugnalò per il primo, e poi gli altri. Al veder ciò la moglie e gli amici di Pompeo, lontani com'erano, alzarono tra cupi lamenti le mani supplichevoli ai numi vendicatori dell' ospizio tradito, e velocissimi navigarono fuggendo come da terra nemica ».

Bello praedonum. — I corsari infestando il mare e minacciando Roma stessa (poichè osavano spingersi fin dentro le foci del Tevere); il solo Pompeo, tra quanti erano stati spediti contro costoro, riuscì a sterminarli totalmente. Vedi Cic. *pro Leg. Manilia.*

Cum paucis suis. — Tra questi Plutarco nomina un liberto di lui, Filippo, che solo rimase fedele al suo padrone fino agli estremi, e, come potè meglio, solo gli rese i funebri onori.

Interficitur. — Algarotti *Sagg. sul Triunv.* « Varii furono i motivi che ispirarono gli scrittori, e perciò varii i caratteri, che ci son rimasti in prosa e in versi di quest'uomo più vano che ambizioso; moderato alla testa dell'esercito, insolente in

CV. Caesar, quum in Asiam venisset, reperiebat, T. Ampium conatum esse tollere pecunias Epheso ex

mezzo al foro; che desiderava la tirannide senza osare di occuparla; più capace di secondare la buona fortuna che di resistere alla cattiva; saggio e grande in gioventù; nella vecchiezza imprudente e men che mediocre; autore inconsiderato dell'altrui grandezza, ed emulo invidioso della gloria; un uomo, che tentò il più sovente di aver per altrui mezzo quello che ottener poteva esso stesso, e per cagion d'altri venne a quelli estremi che porre in opera per sè non ardì giammai; che componeva quando era più forte, e minacciava quando meno; che non voleva soffrire un uguale e non sapeva essere il primo; nè buon cittadino nè ardito principe; vacillante tra due fazioni, temuto dall'una, e dispregiato dall'altra; senza avvedutezza per l'avvenire, e senz'arte dissimulatore; felice d'aver combattuto i servi dopo Crasso, d'avere, morto Sertorio, guerreggiato in Ispagna, ed in Asia dopo Lucullo; ma infelice infine d'aver avuto un Cesare per rivale ». Or odasi come Lucano (IX, 190) introduce Catone a giudicare di Pompeo.

« Morto, o Romani, è il cittadin che al certo
Nel conoscer del dritto la verace
Norma, non uguagliò gli antichi nostri;
Ma a tutti fu d'utile esempio in questa
Corrotta etade in cui non è più nulla
Riverenza a giustizia. In gran potere
Ei salse; nè fe'oltraggio a libertate.
Tutta pronta a servirlo era la plebe:
E in privata fortuna ei si sostenne.
Del senato fu capo: ed il senato
Restò capo del mondo. Sterminate
Ricchezze s'acquistò; ma in dono a Roma
Diede le più; le men per sè ritenne.
Mai misurò la sua ragion col brando.
Ciò che bramò gli fosse dato, volle
Che a lui negar pur si potesse. Seppe
L'armi imbrandir: deporle seppe. Al Foro

fano Dianae, eiusque rei caussâ senatores omnes ex provinciâ evocasse, ut iis testibus in summâ pecuniae uteretur; sed interpellatum adventu Caesaris profugisse. Ita duobus temporibus Ephesiae pecuniae Caesar auxilium tulit. Item constabat, Elide in templo Minervae, repetitis atque enumeratis diebus, quo die proelium secundum fecisset Caesar, simulacrum Victoriae, quod ante ipsam Minervam collocatum erat et ante ad simulacrum Minervae spectabat, ad valvas se templi limenque convertisse. Eodemque die Antiochiae in Syriâ bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolemaide accidit. Pergami in occultis ac reconditis templi, quo praeter sacerdotes adire fas non est, quae Graeci ἄδυτα adpellant, tympana sonuerunt. Item Trallibus in templo Victoriae, ubi Caesaris statuam consecraverant, palma per eos dies in tecto inter coagmenta lapidum ex pavimento exstitisse ostendebatur.

CVI. Caesar, paucos dies in Asiâ moratus, quum audisset Pompeium Cypri visum, coniectans, eum Ae-

Prepose il campo. Amò la pace armato.
Lieto il comando delle schiere assunse:
Lieto del par lo abbandonò. I suoi Lari
Mantenne casti, chiusi al lusso, e illesi
Da quelle pesti che con seco adduce
La prospera fortuna ec.

CV. Duobus temporibus. — Vedi cap. 33.

Repetitis atque enumeratis diebus. — *Numerati i giorni, contando da quello che etc.* « *repetere* è quanto *initium facere.*

Ἄδυτα. — (adyta) luoghi ne' quali non è dato di penetrare: da α privativa e δύειν; e si dice de' luoghi sacri, il cui accesso non a tutti è dato.

gyptum iter habere, propter necessitudines regni reliquasque eius loci opportunitates, cum legionibus, unâ, quam ex Thessaliâ se sequi iusserat, et alterâ, quam ex Achaiâ a Q. Fufio legato evocaverat, equitibusque octingentis et navibus longis Rhodiis decem et Asiaticis paucis, Alexandriam pervenit. In his erant legionibus hominum tria milia ducenti; reliqui, vulneribus ex proeliis et labore ac magnitudine itineris confecti, consequi non potuerant. Sed Caesar, confisus famâ rerum gestarum, infirmis auxiliis proficisci non dubitaverat atque omnem sibi locum tutum fore existimabat. Alexandriae de Pompeii morte cognoscit: atque ibi primùm e navi egrediens clamorem militum audit, quos rex in oppido praesidii caussâ reliquerat, et concursum ad se

CVI. Necessitudines regni. — Era stato dato tutore dal senato al giovane Tolomeo, ed aveva diritto di ospitalità col padre di lui.

De Pompei morte cognoscit. — Poichè i traditori cortigiani del re d'Egitto mandarono a lui il mozzo capo dell'infelice Pompeo, e l'anello di lui sopra cui era l'insegna di un leone che teneva una spada. Cesare a quella vista, ritorse il volto inorridito e pianse. Forse quelle lacrime gli furono spremute da qualche seria riflessione: forse anche furono una impostura, come mostra di credere il Petrarca.

Cesare, poichè il traditor d'Egitto
Gli fece il don dell'onorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor, siccome è scritto.

Onde Corneille nella tragedia int. *la Morte di Pompeo* Att V. sc. 3.

O lacrime! o sospiri! oh quanto è dolce
Il lamentar d'un nemico il destino
Quando più non si teme!

fieri videt, quod fasces anteferrentur. In hoc omnis multitudo maiestatem regiam minui praedicabat. Hoc sedato tumultu, crebrae continuis diebus ex concursu multitudinis concitationes fiebant, compluresque milites huius urbis omnibus partibus interficiebantur.

CVII. Quibus rebus animadversis, legiones sibi alias ex Asià adduci iussit, quas ex Pompeianis militibus confecerat: ipse enim necessariò etesiis tenebatur, qui Alexandrià navigantibus sunt adversissimi venti. Interim controversias regum ad populum Romanum et ad se, quòd esset consul, pertinere existimans, atque eò magis officio suo convenire, quòd superiore consulatu cum patre Ptolemaeo et lege et senatùs consulto societas erat facta, ostendit, sibi placere, regem Ptolemaeum atque sororem eius Cleopatram exercitus, quos haberent, dimittere et de controversiis iure apud se potiùs, quàm inter se armis disceptare.

CVIII. Erat in procuratione regni propter aetatem pueri nutricius eius, eunuchus, nomine Pothinus. Is

Quod fasces anteferrentur. — Egli infatti era console quell'anno con P. Servilio, e però era preceduto dai littori coi fasci.

CVII Etesiis tenebatur. — Questi venti erano così detti da ἔτος *anno* perchè erano anniversarii. Plinio gli appella aquilonari, e dice che soffiavano per quaranta giorni continui dopo il nascer della canicola.

Controversias regum. — Intendi le controversie che erano tra'l re Tolomeo e Cleopatra sua sorella.

Pertinere existimans. Molti stimano che Cesare intraprendesse la guerra Alessandrina senza necessità e che solo fossevi indotto dall'amore di Cleopatra.

primùm inter suos queri atque indignari coepit, regem ad dicendam caussam evocari: deinde adiutores quosdam, conscios sui, nactus ex regis amicis, exercitum a Pelusio clam Alexandriam evocavit atque eumdem Achillan, cuius supra meminimus, omnibus copiis praefecit. Hunc, incitatum suis, et regis inflatum pollicitationibus, quae fieri vellet, litteris nunciisque edocuit. In testamento Ptolemaei patris heredes erant scripti ex duobus filiis maior, et ex duabus ea, quae aetate antecedebat. Haec uti fierent, per omnes deos, perque foedera, quae Romae fecisset, eodem testamento Ptolemaeus populum Romanum obtestabatur. Tabulae testamenti unae per legatos eius Romam erant adlatae, ut in aerario ponerentur, (hae quum propter publicas occupationes poni non potuissent, apud Pompeium sunt depositae) alterae, eodem exemplo, relictae atque obsignatae Alexandriae proferebantur.

CIX. De his rebus quum ageretur apud Caesarem, isque maxime vellet pro communi amico atque arbitro

CVIII. Indignari coepit. — Fuvvi anche un'altra cagione per cui Cesare destò l'indignazione degli Egiziani. Perciocchè Tolomeo Aulete essendo debitore a Cesare di una ingente somma di danaro, Cesare cominciò ad esigere dal figlio di lui il resto del pagamento con tanta severità, che non risparmiò neanche alle cose sacre. Di che gli seguitò odio grandissimo.

CIX. Pro communi amico atque arbitro. — *Conforme addicevasi ad amico comune* e *ad arbitro*. Plutarco riferisce che in questo tempo Cleopatra comparve per la prima volta agli occhi di Cesare, e ch'egli ne rimase così preso, che si dette a trovar modo di riconciliarla col fratello e a far sì che di concordia regnassero insieme: il che gli venne fatto. Ma risaputo da un suo barbiere che nella corte gli si tendevano

controversias regum componere: subitò exercitus regius equitatusque omnis venire Alexandriam nunciatur. Caesaris copiae nequaquam erant tantae, ut eis, extra oppidum si esset dimicandum, confideret. Relinquebatur, ut se suis locis oppido teneret consiliumque Achillae cognosceret. Milites tamen omnes in armis esse iussit, regemque hortatus est, ut ex suis necessariis, quos haberet maximae auctoritatis, legatos ad Achillan mitteret et, quid esset suae voluntatis, ostenderet. A quo missi Dioscorides et Serapion, qui ambo legati Romae fuerant magnamque apud patrem Ptolemaeum auctoritatem habuerant, ad Achillan pervenerunt. Quos ille, quum in conspectum eius venissent, priùs, quàm audiret, aut, cuius rei caussâ missi essent, cognosceret, corripi atque interfici iussit: quorum alter accepto vulnere occupatus, per suos pro occiso sublatus, alter interfectus est. Quo facto, regem ut in suâ potestate haberet, Caesar effecit, magnamque regium nomen apud suos auctoritatem habere existimans, et ut potiùs privato paucorum et latronum, quàm regio consilio, susceptum bellum videretur.

CX. Erant cum Achillâ copiae, ut neque numero, neque genere hominum, neque usu rei militaris contemnendae viderentur: milia enim viginti in armis habebat. Hae constabant ex Gabinianis militibus, qui iam in consuetudinem Alexandrinae vitae ac licentiae venerant, et

insidie dagli amici di Tolomeo, e massimamente da Potino e da Achilla, fece uccidere il primo, mentre l'altro fuggì all'esercito. Di che si vede perchè in questo luogo si dica che incontanente l'esercito regio venne sopra Alessandria.

CX. Gabinianis militibus — Vedi Cap. 103.

nomen disciplinamque populi Romani dedidicerant uxoresque duxerant, ex quibus plerique liberos habebant. Huc accedebant collecti ex praedonibus latronibusque Syriae Ciliciaeque provinciae finitimarumque regionum. Multi praeterea capitis damnati exsulesque convenerant: fugitivisque omnibus nostris certus erat Alexandriae receptus certaque vitae conditio, ut, dato nomine, militum essent numero: quorum si quis a domino prehenderetur, concursu militum eripiebatur, qui vim suorum, quòd in simili culpâ versabantur, ipsi pro suo periculo defendebant. Hi regum amicos ad mortem deposcere, hi bona locupletum diripere stipendii augendi caussâ, regis domum obsidere, regno expellere alios, alios arcessere, vetere quodam Alexandrini exercitùs instituto, consueverant. Erant praeterea equitum milia duo. Inveteraverant hi omnes compluribus Alexandriae bellis, Ptolemaeum patrem in regnum reduxerant, Bibuli filios duos interfecerant, bella cum Aegyptiis gesserant. Hunc usum rei militaris habebant.

Uxoresque duxerant. — contro l' usanza della milizia romana.

Vim suorum. — intendi passivamente, cioè *vim suis illatam*; così anche B. G. I, 20 *iniuria reipublicae* e cap 30. *iniuria populi romani* e VII, 38. *suas iniurias*.

Pro suo periculo. — cioè *ut suum periculum*.

Bibuli filios. — Valerio Massimo IV, 1. 15. « Alle cose esterne volendo io trapassare, mi si fa innanzi M. Bibulo uomo di grandissima riputazione, il quale nella città aveva avuto molti onori e dignità, e quasi per forza mi ritiene perchè non lo lasci addietro. Egli adunque essendo al governo della Siria, intese che due suoi figliuoli giovinetti di grandissimo spirito e d' ottima apparenza, erano stati morti nel-

CXI. His copiis fidens Achillas, paucitatemque militum Caesaris despiciens, occupabat Alexandriam, praeter eam oppidi partem, quam Caesar cum militibus tenebat, primo impetu domum eius irrumpere conatus: sed Caesar, dispositis per vias cohortibus, impetum eius sustinuit. Eodemque tempore pugnatum est ad portum; ac longe maximam ea res adtulit dimicationem. Simul enim, diductis copiis, pluribus viis pugnabatur et magnâ multitudine naves longas occupare hostes conabantur, quarum erant quinquaginta auxilio missae ad Pompeium, proelioque in Thessalia facto domum redierant. Illae triremes omnes et quinqueremes, aptae instructaeque omnibus rebus ad navigandum. Praeter has duae et viginti, quae praesidii caussâ Alexandriae esse consueverant, constratae omnes: quas si occupavissent, classe Caesari ereptâ, portum ac mare totum in suâ potestate haberent, commeatu auxiliisque Caesarem prohiberent. Itaque tantâ est contentione actum, quantâ agi debuit, quum illi celerem in eâ re victoriam, hi salutem suam consistere viderent. Sed rem obtinuit Cae-

l'Egitto dai soldati di Gabinio; ed avendo la regina Cleopatra mandatogli prigioni quelli che gli avevano uccisi, perchè gli potesse punire in quel modo che a lui pareva, egli nondimeno come persona modestissima e temperata, non ostante ch'egli avesse in mano quel che si poteva desiderare per vendicare la morte de' figliuoli, non però si lasciò vincere nè dal dolore nè dalla passione; ma comandò che senza violenza alcuna fossero subito ricondotti a Cleopatra, dicendo, che il punire e il vendicare tale ingiuria, non si apparteneva a lui, ma al Senato ».

CXI. Conatus. — *etsi conatus erat.*

sar; omnesque eas naves et reliquas, quae erant in navalibus, incendit, quòd tam late tueri tam parvâ manu non poterat, confestimque ad Pharon navibus milites exposuit.

CXII. Pharos est in insulâ turris, magnâ altitudine, mirificis operibus exstructa, quae nomen ab insulâ accepit. Haec insula, obiecta Alexandriae, portum efficit: sed a superioribus regionibus in longitudinem passuum nongentorum in mare iactis molibus, angusto itinere et ponte cum oppido coniungitur. In hac sunt insulâ domicilia Aegyptiorum et vicus, oppidi magnitudine: quaeque ubique naves imprudentiâ aut tempestate paullulum suo cursu decesserint, has more praedonum diripere consueverunt. Iis autem invitis, a quibus Pharos tenetur, non potest esse propter angustias navibus introitus in portum. Hoc tum veritus Caesar, hostibus in pugnâ occupatis, militibusque expositis, Pharon prehendit atque ibi praesidium posuit. Quibus est re-

Naves . . . incendit. — Per tale incendio rimase distrutta la celebre biblioteca di Alessandria, come attestano Plutarco, Dione Cassio ed Ammiano Marcellino.

CXII. Pharos. — Omero Odiss. IV.

Giace contra l' Egitto, e all' onde in mezzo,
Un' isoletta che s' appella Faro,
Tanto lontana quanto correr puote
Per un intero di concavo legno,
Cui stridulo da poppa il vento spiri.
Porto acconcio vi s' apre, onde il nocchiero,
Poscia che l' acqua non salata attinse,
Facilmente nel mar vara la nave.

(Trad. di Pind)

A superioribus regionibus. — Alessandria era divisa in due quartieri, *superiore* e *inferiore*: quello più prossimo al mare, questo più rimoto.

bus effectum, uti tutò frumentum auxiliaque navibus ad eum supportari possent. Dimisit enim circum omnes propinquas regiones atque inde auxilia evocavit. Reliquis oppidi partibus sic est pugnatum, ut aequo proelio discederetur et neutri pellerentur, (id efficiebant angustiae loci) paucisque utrimque interfectis, Caesar, loca maxime necessaria complexus, noctu praemunit. Hoc tractu oppidi pars erat regiae exigua, in quam ipse habitandi caussà initio erat inductus, et theatrum, coniunctum domui, quod arcis tenebat locum aditusque habebat ad portum et ad reliqua navalia. Has munitiones insequentibus auxit diebus, ut pro muro obiectas haberet, neu dimicare invitus cogeretur. Interim filia minor Ptolemaei regis, vacuam possessionem regni sperans, ad Achillan sese ex regià transiecit unàque bellum administrare coepit. Sed celeriter est inter eos de principatu controversia orta; quae res apud milites largitiones auxit: magnis enim iacturis sibi quisque eorum animos conciliabat. Haec dum apud hostes geruntur, Pothinus, nutricius pueri et procurator regni, in parte Caesaris, quum ad Achillan nuncios mitteret hortareturque, ne negotio desisteret, neve animo deficeret, indicatis deprehensisque internunciis, a Caesare est interfectus. Haec initia belli Alexandrini fuerunt.

Filia minor. — Arsinoe la quale sperava poter succedere nel regno, se Achilla fosse stato vincitore.

Sperans. — contro il testamento del padre. Vedi cap. 108.

Iacturis. — *donis, muneribus*. Vedi B. G. VI, 12.

In parte Caesaris. — cioè in quella parte della città ove era Cesare.

APPENDICE

NOTA

Il fine di questa Appendice l' abbiamo già dichiarato nell' Avvertenza *al T. I. Qui non rimane che dare una succinta notizia degli scrittori latini dalle cui opere abbiamo tolto gli squarci storici onde massimamente si compone. Primo si fa innanzi VELLEIO PATERCOLO n. l' a. di R. 735. Scrisse compendiosamente le storie di Roma in due libri a Vinicio console, che sonoci giunti imperfetti; l' uno nel principio, l' altro nel fine. Dà notizie nuove: spicca nel colorire le nature de' più insigni personaggi: abbonda di sodi pensieri e di belle sentenze. Peccato ch' e' s' insudici in laide adulazioni, soprattutto a quella bestia di Seiano! Lo stile, lontanissimo dalla castità e purezza di Cesare, è tuttavia assai terso ed elegante. Vuol farla sovente più da oratore che da storico, ama di soverchio concettuzzi ingegnosi, nè sempre la forma è prettamente latina. — Furono ritrovate queste storie nel 1515 da Beato Renano di Schelestadt in una libreria de' PP. Benedettini in Murbaco nell' Alsazia superiore. — Gli viene appresso LUCIO FLORO spagnuolo, forse della famiglia dei Seneca: fioriva sotto l' imperator Adriano. Lasciò quattro libri di storie romane da Romolo fino al 724 di R. Egli narra poeteggiando e declamando, e può dirsi il vero con-*

trapposto di Cesare: onde il suo stile ha più di ambizione e di gonfiezza, che di forza e di maestà. Affetta il sublime, ma di rado vi arriva; studia il conciso, ma sovente incespica nelle sue angustie. Tuttavia non manca di pregi, nè sempre il suo splendore è falso. La lingua è bastantemente pura, sente nondimeno a luogo a luogo i vizii dell'età. Quanto all'importanza storica, se dà notizie che non rinvengonsi in altri, è però nella cronologia disordinatissimo, e ci presenta i grandi avvenimenti affatto slogati, tantochè direi la sua storia una raccolta di compendii. I quali si vuole che facessero dimenticare e perire molte insigni opere originali, cercando la molle età più quelli che queste. Peccato, dice il Verderio, degno di forca, quando sia vero. -- Segue EUTROPIO FLAVIO segretario di Costantino Magno. Si vuole fosse cristiano perchè nota l'acerbità di Giuliano Apostata contro i Cristiani, ma più probabilmente fu pagano. Scrisse a petizione di Valente Augusto un compendio delle storie di Roma sino a' suoi giorni: dove i fatti sono così bene ordinati e connessi, che il Cellario stima non aver pari, non che superiore, alcuno dei latini. Lo stile, per l'età, è buono: semplice, nitido, naturale, ut (soggiunge il prelodato autore) nec inde quidquam sit, quod stilo tuo timeas. *La lingua sente sì la decadenza, ma non quanto potrebbesi aspettare da quella età. Molto fu tenuto in pregio questo scrittore, da S. Girolamo massimamente: e i Greci ne fecero più traduzioni nella loro lingua. -- Viene in ultimo SESTO AURELIO VITTORE contemporaneo di Eutropio: forse fu affricano. Scrisse varii compendii storici: uno* de origine gentis romanae, *che può servire come di commento alle tradizioni storiche raccolte nel gran poema di Virgilio. Un altro* de viris illustribus urbis Romae, *opera che un tempo fu creduta di Cornelio Nipote, e sotto il suo nome pubblicata. Un terzo*

finalmente de Caesaribus, *che è come una serie di ritratti degli imperatori da Ottaviano Augusto fino a Giuliano Apostata. Della lingua di questo scrittore giudica il Valchio* : Latinitas eius satis bona est, perspicua, et si quae habet minus latina, ea aevo illi tribuenda sunt ».

DA VELLEIO PATERCOLO

I.

RITRATTO E PRIME GESTE DI CESARE.

Lib. II. S. 41. V. c. 695 a.C. 50. *Caius Caesar* nobilissimâ Iuliorum genitus familiâ, et, quod inter omnes constat, antiquissimâ, ab Anchise ac Venere deducens genus, formâ omnium civium excellentissimus, vigore animi acerrimus, munificentiâ effusissimus, animo super humanam et naturam et fidem evectus, magnitudine cogitationum, celeritate bellandi, patientiâ periculorum, Magno illi Alexandro, sed sobrio, neque iracundo, similli-

I. Sed sobrio, neque iracundo. — Alessandro fu meno padrone dell'ira di quel che fosse Cesare, perchè egli era d'un temperamento focosissimo: perciò molte vittime fece de' suoi risentimenti. Correva voce che fosse assai stemperato nel bere, sebbene Plutarco dice che ciò nasceva dallo starsi lungamente a tavola, che egli faceva più per brama di prolungarsi in piacevoli e istruttivi ragionamenti, che per abbandonarsi alla intemperanza. Ma il certo è che le sue cene erano lautissime fuor di misura, giungendo a spendere ordinariamente fin diecimila dramme; ed è certo ancora che la sua morte fu effetto di una smodata crapula. Mentre Cesare in questo fu moderatissimo, intantochè fece dire a Catone esser lui il primo che prendeva a rovinar la repubblica colla temperanza. Del resto anche di Alessandro si contano fatti bellissimi di continenza; nè mai potrà lodarsi a bastanza la sua condotta colle donne di Dario, nè quell'atto veramente eroico per cui, trovandosi morto di sete co' suoi soldati, ricusò un poco di acqua offertagli da alcuni Macedoni, sol perchè non potevano averne anche i suoi.

mus, qui denique semper et somno et cibo in vitam, non in voluptatem, uteretur; cum fuisset C. Mario sanguine coniunctissimus, atque idem Cinnae gener, cuius filiam ut repudiaret, nullo metu compelli potuit (cum M. Piso consularis Anniam, quae Cinnae uxor fuerat, in Sullae dimisisset gratiam), habuissetque fere XVIII annos eo tempore, quo Sulla rerum potitus est: magis ministris Sullae adiutoribusque partium quàm ipso, conquirentibus eum ad necem, mutatâ veste, dissimilemque fortunae suae indutus habi-
. 672 :. 82 tum, nocte Urbe elapsus est. Idem postea admodum iuvenis, cum a piratis captus esset, ita se per omne spatium, quo ab his retentus est apud eos, gessit, ut pariter his terrori venerationique esset, neque unquam aut nocte aut die (cur enim, quod vel maximum est, si narrari verbis speciosis non potest omittatur?) aut excalcearetur aut discingeretur; in hoc scilicet, ne, si quando aliquid ex solito variaret, suspectus his qui oculis tantummodo eum custodiebant, foret.

42. Longum est narrare, quid et quoties ausus sit,

Coniunctissimus. — La parentela, secondo Plutarco, stava così. « Giulia zia di Cesare fu disposata a C. Mario, e partorì Mario il minore ».

Cur enim ec — Costr. *cur enim omittatur quod vel maximum est, si non potest narrari verbis speciosis?* Dice questo lo storico perchè per notare questo fatto, a giudizio suo importantissimo, è costretto di usare parole che esprimono azioni comunali, come sono *excalceari* e *discingi*. Del resto non badisi troppo alle lodi di Velleio, perchè si sa ch'egli era gran piaggiatore de' potenti; ond'è che lodando Cesare, gli pareva di dover dare nel genio agli imperatori.

Quid et quoties ausus sit. — *la qualità e il numero delle ardite sue imprese.*

quanto opere conata eius, qui obtinebat Asiam, magistratus populi Romani metu suo destituerit. Illud referatur documentum tanti mox evasuri viri. Quae nox eam diem secuta est, quâ publicâ civitatum pecuniâ redemtus est (ita tamen, ut cogeret, ante obsides a piratis civitatibus dari), contractâ classe et privatâ et tumultuariâ, invectus in eum locum, in quo ipsi praedones erant, partem classis fugavit, partem mersit, aliquot naves multosque mortales cepit: laetusque nocturnae expeditionis, triumpho ad suos reversus est: mandatisque custodiae, quos ceperat, in Bithyniam perrexit ad proconsulem Junium, (tum idem enim Asiam eam obtinebat) petens, ut auctor fieret sumendi de captivis supplicii. Quod cum ille se facturum negasset, venditurumque captivos dixisset (quippe sequebatur invidia inertiam): incredibili celeritate revectus ad mare, priusquam de eâ re ulli proconsulis redderentur epistolae, omnes, quos ceperat, suffixit cruci.

§. 43. U. c. 676. a. C. 78. Idem mox ad sacerdotium ineundum (quippe absens pontifex factus erat in Cottae consularis locum, cum, paene puer a Mario Cinnâque flamen Dialis creatus, victoriâ Sullae, qui omnia ab iis acta fecerat

Quanto opere ec. — Costr. *quanto opere magistratus populi Romani qui obtinebat Asiam destituerit metu suo conata ejus.*

Tanti mox ec. — *di un uomo che doveva poi riuscir così grande.*

Privatâ et tumultuariâ « *con privata autorità e rinfusamente messa insieme.*

Asiam eam. — *eam partem Asiae*. Un proconsole stesso governava la Bitinia e l'Asia Il luogo è molto depravato.

Quippe sequebatur. — Riferiscesi a Giunio, il quale essendo infingardo era anche invidioso.

irrita, amisisset id sacerdotium) festinans in Italiam, ne conspiceretur a praedonibus, omnia tunc obtinentibus maria, et merito iam infestis sibi, quatuor scalmorum navem una cum duobus amicis decemque servis ingressus, effusissimum Adriatici maris traiecit sinum. Quo quidem in cursu conspectis, ut putabat, piratarum navibus, cum exuisset vestem, alligassetque pugionem ad femur, alterutri se fortunae parans, mox intellexit frustratum esse visum suum, arborumque ex longinquo ordinem antemnarum praebuisse imaginem. Reliqua ejus acta in Urbe, nobilissimaque Dolabellae accusatio, et maior civitatis in eo favor, quàm reis praestari solet; contentionesque civiles cum Q. Catulo, atque aliis eminentissimis viris, celeberrimae; et ante praeturam victus maximi pontificatûs petitione Q. Catulus, omnium confessione senatûs princeps; et restituta in aedilitate, adversante quidem nobilitate, monumenta C. Marii; simulque revocati ad ius dignitatis proscriptorum liberi; et praetura, quaesturaque mirabili virtute atque industria obita in Hispania, (cum esset quaestor sub vetere Antistio, avo huius Veteris, consularis atque pontificis, duorum consularium et sacerdotum patris, viri in tantum boni, in quantum hu-

Quo quidem in cursu. — Vedi il *Discorso* nel **T. I. pag. XXXII.** in nota.

Hujus Veteris. — contemporaneo dell'autore.

Duorum consularium. — *Padre di due consolari e di due sacerdoti, uomini tanto buoni quanto si estende l'umana schiettezza*: oppure *buoni di tutta umana schiettezza*: a lettera *tanto buoni quanto si estende il concetto che può aversi della umana schiettezza.*

mana simplicitas intelligi potest); quo notiora sunt, minus egent stilo.

II.

TRIUMVIRATO.

Clodio -- Cicerone.

Lib. II. § 44. U. c. 695 a C. 59. Hoc igitur consule, inter eum et Cn. Pompeium et M. Crassum inita potentiae societas, quae Urbi orbique terrarum, nec minus diverso quoque tempore ipsis exitiabilis fuit. Hoc consilium sequendi Pompeius causam habuerat, ut tandem acta in transmarinis provinciis, quibus, ut praediximus, multi obtrectabant, per Caesarem confirmarentur consulem: Caesar autem, quod animadvertebat, se cedendo Pompeii gloriae aucturum suam, et invidiâ communis potentiae in illum relegatâ, confirmaturum vires suas: Crassus, ut, quem principatum solus assequi non poterat, auctoritate Pompeii, viribus teneret Caesaris. Affinitas etiam inter Caesarem Pompeiumque contracta nuptiis. Quippe filiam C. Caesaris Cn. Magnus duxit uxorem. In hoc consulatu Caesar legem tulit, ut ager Campanus plebi divideretur, suasore legis Pompeio. Ita circiter

Stilo. — di essere scritte.

II. Nec minus — Vuol dire che fu rovinosa a Roma, al mondo, e ad essi medesimi, ma in tempi diversi.

Invidiâ. — *Odiosità*

Suasore legis. — Quando alcuno proponeva una legge procacciavasi sempre un oratore che la persuadesse al popolo e glie ne facesse conoscere lo scopo e i vantaggi; il quale chia-

XX millia civium eo deducta, et ius civitatis restitutum post annos circiter CLII. quàm bello Punico ab Romanis Capua in formam praefecturae redacta erat. Bibulus collega Caesaris, cum actiones eius magis vellet impedire, quàm posset, maiore parte anni domi se tenuit. Quo facto, dum augere vult invidiam collegae, auxit potentiam. Tum Caesari decretae in quinquennium Galliae.

45. Per idem tempus P. Clodius, homo nobilis, disertus, audax, qui neque dicendi, neque faciendi ullum, nisi quem vellet, nosset modum, malorum propositorum exsecutor acerrimus, infamis etiam sororis stupro, et actùs incesti reus ob initum inter religiosissima populi Romani sacra adulterium; cum graves inimicitias cum M. Cicerone exerceret, (quid enim inter
c. 696. C. 58. tam dissimiles amicum esse poterat?) et a patribus ad
plebem transisset, legem in tribunatu tulit: Qui civem Romanum indemnatum interemisset, ei aqua et igni interdiceretur. Cuius verbis, etsi non nominabatur Cicero, tamen solus petebatur. Ita vir optime meritus de re publicà conservatae patriae pretium calamitatem exsilii tulit. Non caruerunt suspicione oppressi Ciceronis Caesar et Pompeius. Hoc sibi contraxisse videba-

mavasi *suasor* o *auctor legis*; mentre colui che la proponeva dicevasi *lator legis* o *legislator*.

Eo. — cioè nell'agro Campano.

Nisi quem vellet. — *Altra legge non conosceva che la sua volontà.*

Quid . . . amicum. — *quaenam amicitia*. L'amicizia infatti nasce da conformità d'indole e di costumi.

Ei aqua et igni. — Vedi lib. VI de B. G. cap. 44. in nota.

Hoc sibi contraxisse. — *si fosse tirato addosso questa sciagura.*

U. c. 697. a C. 57. tur Cicero, quòd inter XX viros dividendo agro Campano esse noluisset. Idem intra biennium serâ Cn. Pompeii curâ, verum, ut coepit, intentâ, votisque Italiae ac decretis senatûs, virtute atque actione Annii Milonis tribuni. plebis dignitati patriaeque restitutus est. Neque post Numidici exilium aut reditum, quisquam aut expulsus invidiosiùs, aut receptus est laetiùs. Cuius domus, quam infeste a Clodio disiecta erat, tam speciose a senatu restituta est. Idem P. Clodius (in senatu) sub honorificentissimo ministerii titulo, M. Catonem a republicâ relegavit. Quippe legem tulit, ut is quaestor cum iure praetorio, adiecto etiam quaestore, mitteretur in insulam Cyprum, ad spoliandum regno Ptolemaeum, omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum. Sed ille, sub adventum Catonis, vitae suae vim intulit: unde pecuniam longe speratâ maiorem Cato Romam retulit. Cuius integritatem laudari, nefas est: insolentia paene argui potest, quòd, unà cum consulibus ac senatu effusâ civitate obviam, cum per Tiberim subiret navibus, non ante iis egressus est, quàm ad eum locum pervenit, ubi erat exponenda pecunia.

Serâ . . . verum . . intenta. — *con premura tarda sì, ma, dacchè ci ebbe messo mano, zelante.*

Numidici. — Quinto Metello vincitore di Giugurta re di Numidia, cacciato in esilio da L. Saturnino, fu richiamato per le premure del figlio Q. Metello, che perciò fu soprannominato Pio.

Invidiosiùs. — con maggiore indignazione e cordoglio de' cittadini.

Speciose. — *Sfoggiatamente.*

III.

GUERRE GALLICHE.

;. 46. Cum deinde immanes res, vix multis voluminibus explicandas, C. Caesar in Galliâ ageret; nec contentus plurimis ac felicissimis victoriis, innumerabilibusque caesis ac captis hostium millibus, etiam in Britanniam traiecisset exercitum, alterum paene imperio nostro ac suo quaerens orbem: invictum par consulum, Cn. Pom-
c 699
C 55. peius et M. Crassus, alterum iniere consulatum; qui neque petitus honeste ab his, neque probabiliter gestus est. Caesari lege, quam Pompeius ad populum tulit, prorogatae in idem spatium temporis provinciae: Crasso, bellum Particum in animo molienti, Syria decreta. Qui vir, cetera sanctissimus, immunisque voluptatibus, neque in pecuniâ, neque in gloriâ concupiscendâ aut modum norat, aut capiebat terminum. Hunc proficiscentem in Syriam diris cum ominibus, tribuni plebis frustra retinere conati. Quorum exsecrationes si in ipsum tantummodo valuissent, utile imperatoris damnum, salvo exercitu, fuisset reipublicae. Transgressum Euphraten Crassum, petentemque Seleuciam, circumfusis immanibus copiis equitum, rex Orodes una cum parte maiore Romani exercitûs interemit. Reliquias legionum C. Cassius, atrocissimi mox auctor facinoris, tum quaestor, conservavit; Syriamque adeo in populi Romani potestate retinuit, ut transgressos in eam Parthos, felici rerum eventu, fugaret ac funderet.

III. Invictum par consulum. — *due consoli invitti.*
Probabiliter — *con lode*
Cetera — *circa cetera,* costruzione greca.

§ 47. Per haec insequentiaque et quae praediximus tempora, amplius CCCC millia hostium a C. Caesare caesa sunt, plura capta. Pugnatum saepe directâ acie, saepe (in) agminibus, saepe eruptionibus: bis penetrata Britannia. Novem denique aestatibus, vix ullâ non iustissimus triumphus emeritus. Circa Alesiam vero tantae res gestae, quantas audere vix hominis, perficere, paene nullius, nisi dei, fuerit. Septimo ferme anno Caesar morabatur in Galliis, cum medium iam ex invidiâ potentiae male cohaerentis inter Cn. Pompeium et C. Caesarem concordiae pignus, Julia, uxor Magni, decessit; atque omnia inter destinatos tanto discrimini duces dirimente fortunâ, filius quoque parvus Pompeii, Juliâ natus, intra breve spatium obiit. Tum in gladios caedesque civium furente ambitu, cuius neque finis reperiebatur nec modus, tertius consulatus soli Cn. Pompeio, etiam adversantium antea dignitati eius iudicio delatus est. Cuius ille honoris gloriâ veluti reconciliatis sibi optimatibus, maxime a C. Caesare alienatus est. Sed eius consulatûs omnem vim in coercitionem ambitûs exercuit. Quo tempore P. Clodius a Milone, candidato consulatûs, exemplo inutili, facto salutari reipublicae, circa Bovillas, contractâ ex occursu rixâ,

U. c. 702. a. C. 52.

U. c. 700. a. C. 54.

U. c. 702. a. C. 52.

Novem denique aestatibus. — *Aestas* pigliasi qui per *campagna, guerra* perchè solo in questa stagione guerreggiavasi, e nell'inverno mandavasi l'esercito a' quartieri.

Ambitûs. — Il broglio per ottenere le cariche aveva allora passato ogni termine Pompeo cercò modo di reprimerlo colle leggi.

Exemplo inutili. — L'esempio fu dannoso perchè trattavasi di un assassinio; ma il fatto fu buono alla repubblica perchè fu liberata da un pernicioso cittadino.

iugulatus est. Milonem reum non magis invidia facti, quàm Pompeii damnavit voluntas. Quem quidem M. Cato palam latâ absolvit sententiâ. Quam si maturiùs tulisset, non defuissent, qui sequerentur exemplum, probarentque eum civem occisum, quo nemo perniciosior reipublicae, neque bonis inimicior vixerat.

IV.

GUERRA CIVILE.

ı. Intra breve deinde spatium belli civilis exarserunt
704. initia: cum iustissimus quisque et a Caesare et a Pom-
50. peio vellet dimitti exercitus. Quippe Pompeius in secundo consulatu Hispanias sibi decerni voluerat, easque per triennium absens ipse ac praesidens Urbi, per Afranium et Petreium, consularem, ac praetorium legatos suos, administrabat, et iis, qui a Caesare dimittendos exercitus contendebant, adsentabatur; iis, qui ab ipso quoque, adversabatur. Qui si ante biennium, quàm ad arma itum est, perfectis muneribus theatri et aliorum operum, quae ei circumdedit, gravissimâ tentatus valetudine decessisset in Campaniâ (quo quidem tempore universa Italia vota pro salute eius, primo omnium civium, suscepit); defuisset fortunae destruendi

Non magis. — Vuol dire che fu condannato più per volontà di Pompeo, che per l'odiosità che quel fatto gli avesse suscitata; perchè tutti in fondò se ne trovarono piuttosto contenti; quantunque quella uccisione servisse di pretesto a molti scandali e turbolenze.

IV. Quae ei. — *teatro.*

Primo omnium ec. — *siccome al più grande dei cittadini.*

eius locus, et, quam apud superos habuerat magnitudinem, illibatam detulisset ad inferos. Bello autem civili, et tot, quae deinde per continuos XX annos consecuta sunt, malis, non alius maiorem flagrantioremque, quàm C. Curio tribunus plebis, subiecit facem, vir nobilis, eloquens, audax, suae alienaeque et fortunae et pudicitiae prodigus, homo ingeniosissime nequam, et facundus malo publico; cuius (animo) cupiditatibus vel libidinibus neque opes ullae, neque voluptates sufficere possent. Hic primo pro Pompeii partibus, id est, ut tunc habebatur, pro republicâ, mox simulatione contra Pompeium et Caesarem, sed animo pro Caesare stetit. Id gratis, an accepto centies HS fecerit, ut accepimus, in medio relinquemus. Ad ultimum saluberrimas et coalescentes conditiones pacis, quas et Caesar iustissimo animo postulabat, et Pompeius aequo recipiebat, discussit ac rupit; unice cavente Cicerone concordiae publicae. Harum praeteritarumque rerum ordo cum iustis aliorum voluminibus promatur, tum, uti spero, nostris explicabitur.

§ 49. Nunc proposito operi sua forma reddatur; si prius gratulatus ero Q. Catulo, duobus Lucullis, Metelloque et Hortensio: qui cum sine invidiâ in republicâ floruissent, eminuissentque sine periculo; quietâ, aut certe

Locus. — *occasione.*

Apud superos — *sulla terra; quassù.*

Centies HS — Dieci milioni di sesterzii.

In medio relinquemus. — *Lo lasceremo in dubbio così come l'abbiam ricevuto.*

Iustis. — cioè *sat amplis.*

Explicabitur. — cioè, collo scrivere separatamente di queste cose.

non praecipitatâ, fatali ante initium bellorum civilium morte functi sunt. Lentulo et Marcello Coss. post urbem
). c. 705. conditam annis DCCIII, et (ante) LXXVIII, quàm tu,
a C. 49. M. Vinici, consulatum inires, bellum civile exarsit. Alterius ducis causa melior videbatur: alterius erat firmior. Hic omnia speciosa: illic valentia. Pompeium senatûs auctoritas: Caesarem militum armavit fiducia. Consules senatûsque causae, non Pompeio, summam imperii detulerunt. Nihil relictum a Caesare, quod servandae pacis caussa tentari posset: nihil receptum a Pompeianis: cum alter consul iusto esset ferocior, Lentulus vero salvâ republicâ salvus esse non posset; M. autem Cato moriendum ante, quàm ullam conditionem civis accipiendam reipublicae contenderet; vir antiquus et gravis Pompeii partes laudaret magis, prudens sequeretur Caesaris, et illa gloriosa, haec terribiliora duceret. Ut deinde, spretis omnibus, quae Caesar postulaverat, tantummodo contentus cum unâ legione titulum retinere provinciae, privatus in urbem veniret, et se in petitione consulatûs suffragiis populi Romani committeret, decrevere: ratus bellandum Caesar, cum exercitu Rubiconem transiit. Cn. Pompeius consulesque et maior pars senatûs, relictâ urbe, ac deinde Italiâ, transmisere Dyrrhachium.

50. At Caesar, Domitio legionibusque Corfinii, quae una cum eo fuerant, potitus, duce aliisque, qui voluerant abire ad Pompeium, sine dilatione dimissis, persecutus

Fatali. — *naturali.*

M. Vinici — È il personaggio cui Velleio dedica la sua storia.

Alterius ducis. — di Pompeo.

Alterius. — di Cesare.

Brundisium, ita ut appareret, malle, integris rebus et conditionibus, finire bellum, quàm opprimere fugientes, cum transgressos reperisset consules, in Urbem revertit: redditâque ratione consiliorum suorum in Senatu et in concione, ac miserrimae necessitudinis, cum alienis armis ad arma compulsus esset, Hispanias petere decrevit. Festinationem itineris eius aliquandiu morata Massilia est, fide melior, quàm consilio prudentior, intempestive principalium armorum arbitria captans, quibus ii se debent interponere, qui non parentem coërcere possunt. Exercitus deinde, qui sub Afranio consulari ac Petreio praetorio fuerat, ipsius adventûs vigore ac fulgore occupatus, se Caesari tradidit. Uterque legatorum, et quisquis cuiusque ordinis sequi eos voluerat, remissi ad Pompeium.

§ 51 Proximo anno, cum Dyrrhachium ac vicina ei urbi
U. c. 806. regio castris Pompeii teneretur, (qui accitis ex omnibus
a C. 48. transmarinis provinciis legionibus, equitum ac peditum auxiliis, regumque et tetrarcharum simulque dynastarum copiis, immanem exercitum confecerat, et mare praesidiis classium, ut rebatur, sepserat, quo minus Caesar legiones posset transmittere) suâ et celeritate et fortunâ C. Caesar usus, nihil in morâ habuit, quo minus eo, cum vellet, ipse exercitusque classibus perveniret, et primo paene castris Pompeii sua iungeret, mox etiam obsidione munimentisque eum complecteretur. Sed inopia obsidentibus, quàm obsessis, erat gravior. Tum Balbus Cornelius, excedente humanam fidem temeritate, ingressus castra hostium, saepiûsque cum Lentulo collocutus consule, dubitante, quanti se venderet, illis incrementis fecit viam, quibus non Hispaniensis natus, sed Hispanus in triumphum et pontificatum adsurgeret, fieretque ex privato consul. Variatum deinde proeliis,

sed uno longe magis Pompeianis prospero, quo graviter impulsi sunt Caesari milites.

52. Tum Caesar cum exercitu fatalem victoriae suae Thessaliam petiit. Pompeius, longe diversa aliis suadentibus, (quorum plerique hortabantur, ut in Italiam transmitteret: neque hercules quidquam partibus illis salubrius fuit: alii, ut bellum traheret, quod dignatione partium in dies ipsis magis prosperum fieret) usus impetu suo, hostem secutus est. Aciem Pharsalicam, et illum cruentissimum Romano nomini diem, tantumque utriusque exercitûs profusum sanguinis, et collisa inter se duo reipublicae capita, effossumque alterum Romani imperii lumen, tot talesque Pompeianarum partium caesos viros, non recipit enarranda hic scripturae modus. Illud notandum est: ut primum C. Caesar inclinatam vidit Pompeianorum aciem, neque prius neque antiquius quidquam habuit, quàm (ut) in omnes partes (ut militari et verbo et consuetudine utar) dimitteret. Proh Dii immortales, quod huius voluntatis erga Brutum suae postea vir tam mitis pretium tulit! Nihil illâ victoriâ mirabilius, magnificentius, clarius fuit; quando neminem, nisi acie consumptum, civem patria desideravit: sed munus misericordiae corrupit pertinacia, cum libentiûs vitam victor iam daret, quàm victi acciperent.

Dignatione partium. — Essendochè i buoni cittadini stessero per Pompeo, e tutti i malvagi per Cesare.

Effossumque. — Questa è una delle solite ricercatezze di Velleio.

V.

LE ALTRE GUERRE DI CESARE FINO ALLA SUA MORTE.

§. 53. Pompeius profugiens cum duobus Lentulis consularibus, Sestoque filio et Favonio praetorio, quos comites ei fortuna aggregaverat, aliis, ut Parthos, aliis ut Africam peteret, in quâ fidelissimum partium suarum haberet regem Jubam, suadentibus, Aegyptum petere proposuit, memor beneficiorum, quae in patrem eius Ptolomaei, qui tum puero quàm iuveni propior, regnabat Alexandriae, contulerat. Sed quis in adversis beneficiorum servat memoriam? aut quis ullam calamitosis deberi putat gratiam? aut quando fortuna non mutat fidem? Missi itaque ab rege, qui venientem Cn. Pompeium (is iam a Mitylenis Corneliam uxorem receptam in navem, fugae comitem habere coeperat) consilio Theodoti et Achilli exciperent, hortarenturque, ut ex onerariâ in eam navem, quae obviam processerat transcenderet. Quod cum fecisset, princeps Romani nominis, imperio arbitrioque Aegyptii mancipii, C. Caesare, P. Servilio consulibus, iugu-
U. c. 706. latus est. Hic post tres consulatus et totidem triumphos,
a. C. 48. domitumque terrarum orbem, sanctissimi ac praestan-

V. Puero quàm iuveni. — *Più ragazzo che giovanotto.*

Sed quis in adversis ec. — Questa è una declamazione rettorica sconveniente alla storia; molto più ad un compendio. Con non minore efficacia, e con più disinvoltura dice Cesare a questo proposito: *plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt.* Osservazione vera e semplicissima, che non aveva bisogno di quella furia d'interrogazioni onde l'esprime Velleio.

tissimi viri, in id evecti, super quod adscendi non potest, duo de sexagesimum annum agentis pridie natalem ipsius, vitae fuit exitus: in tantum in illo viro a se discordante fortunâ, ut, cui modo ad victoriam terra defuerat, deesset ad sepulturam. Quid aliud quàm nimium occupatos dixerim, quos in aetate et tanti, et paene nostri seculi viri fefellit quinquennium? cum a C. Atilio et Q. Servilio consulibus, tam facilis esset annorum digestio. Quod adieci, non ut arguerem, sed ne arguerer.

§. 54. Non fuit maior in Caesarem, quam in Pompeium fuerat, regis eorumque, quorum is auctoritate regebatur, fides. Quippe cum venientem eum tentassent insidiis ac deinde bello lacessere auderent, utrique summo imperatorum, alteri superstiti, meritas poenas luere suppliciis. Nusquam erat Pompeius corpore, adhuc ubique vivebat nomine: quippe ingens partium eius favor bellum excitaverat Africum, quod ciebat rex Juba et Scipio, vir consularis, ante biennium, quàm extingueretur Pompeius, lectus ab eo socer. Eorumque copias auxerat M. Cato, ingenti cum difficultate itinerum locorumque inopiâ perductis ad eos legionibus: qui vir, cùm summum ei a militibus deferretur imperium, honoratiori parere maluit.

§. 55. Admonet promissae brevitatis fides, quanto omnia transcursu dicenda sint. Sequens fortunam suam Cae-

Cui modo ad victoriam. — Concetto più ingegnoso che vero.

Paene nostri saeculo. — Pompeo infatti fu ucciso venti anni innanzi che Velleio nascesse.

Fefellit quinquennium? — *Sgarrarono cinque anni nel computare l'età etc.*

Honoratiori. — Cioè a Scipione, uomo consolare.

sar, pervectus in Africam, quam, occiso Curione, Ju-
U. c. 708. lianarum duce partium, Pompeiani obtinebant exerci-
a. C. 46. tus, ibi primo variâ fortunâ, mox pugnavit suâ: inclinataeque hostium copiae. Nec dissimilis ibi adversus victos, quàm in priores, clementia Caesaris fuit. Victorem Africani belli C. Caesarem gravius excepit Hispaniense, (nam victus ab eo Pharnaces vix quidquam gloriae eius adstruxit) quod Cn. Pompeius, Magni filius, adolescens impetùs ad bella maximi, ingens ac terribile conflaverat, undique ad eum adhuc paterni nominis magnitudinem sequentium ex toto orbe terrarum auxiliis confluentibus. Sua Caesarem in Hispaniam comitata fortuna est: sed nullum umquam atrocius periculosiusque ab eo initum proelium, adeo ut, plus quàm dubio Marte, descenderet equo, consistensque ante recedentem suorum aciem, increpitâ priùs fortunâ, quòd se in eum servasset exitum, denunciaret militibus, vestigio se non recessurum: proinde viderent, quem et quo loco imperatorem deserturi forent. Verecundiâ magis, quàm virtute, acies restitutae: et a duce, quàm a milite, fortiùs. Cn. Pompeius, gravis vulnere inventus inter solitudines avias, interemptus est. Labienum Varumque acies abstulit.

§. 56. Caesar omnium victor, regressus in Urbem, quod humanam excedat fidem, omnibus, qui contra se arma tulerant, ignovit, et magnificentissimis gladiatorii muneris, naumachiae, et equitum peditumque, simul

Suâ . . . fortuna. — Quasichè Velleio voglia dire che la buona fortuna fosse agli stipendii di Cesare.

Fortiùs. — sottintendi *acies restitutae*.

Naumachiae. — Il combattimento delle navi da ναῦς *nave* e μαχεῖν *combattere*.

elephantorum certaminis spectaculis, epulique per multos dies dati celebratione, replevit eam. Quinque egit triumphos. Gallici apparatus ex citro, Pontici ex acantho, Alexandrini testudine, Africi ebore, Hispaniensis argento rasili constitit. Pecunia ex manubiis lata paullo amplius sexies millies HS. Neque illi tanto viro, et tam clementer omnibus victoriis suis uso, plus quinque mensium principalis quies contigit. Quippe cum mense
. c. 710 Octobri in Urbem revertisset, Idibus Martiis, coniura-
. C. 44. tionis auctoribus Bruto et Cassio, quorum alterum promittendo consulatum non obligaverat, contra differendo Cassium offenderat; adiectis etiam consiliariis caedis familiarissimis omnium, et fortunâ partium eius in summum evecti fastigium, D. Bruto et C. Trebonio, aliisque clari nominis viris, interemptus est. Cui magnam invidiam conciliarat M. Antonius, omnibus audendis paratissimus, consulatûs collega, imponendo capiti eius, Lupercalibus sedentis pro rostris, insigne regium, quod ab eo ita repulsum erat, ut non offensus videretur.

. 57 Laudandum experientiâ consilium est Pansae atque Hirtii, qui semper praedixerant Caesari, ut principatum armis quaesitum armis teneret. Ille dictitans, mori se, quàm timere malle, dum clementiam, quam praestiterat, expectat, incautus ab ingratis occupatus est; cum quidem plurima praesagia atque iudicia Dii immortales futuri obtulissent periculi. Nam et haruspices praemonuerant, ut diligentissime Iduum Martiarum caveret diem, et uxor Calpurnia territa nocturno visu, ut eâ die domi subsisteret, orabat; et libelli, coniurationem nuntiantes, dati ab obvio, neque protinus lecti

Sexies millies HS. — *Seicento milioni di sesterzii.*

eraut. Sed profecto ineluctabilis fatorum vis, cuiuscumque fortunam mutare constituit, consilia corrumpit.

§. 58. Quo anno id patravere facinus Brutus et C. Cassius, praetores erant; D. Brutus consul designatus. Hi unà cum coniurationis globo, stipati gladiatorum D. Bruti manu, Capitolium occupavere, cum consul Antonius (quem cum simul interimendum censuisset Cassius, testamentumque Caesaris abolendum, (M.) Brutus repugnaverat, dictitans: nihil amplius civibus praeter tyranni, ita enim appellari Caesarem facto eius expediebat, petendum esse sanguinem) convocato Senatu, (cum iam Dolabella, quem, substiturus sibi, Caesar designaverat consulem, fasces atque insignia corripuisset consularia) velut pacis auctor, liberos suos obsides in Capitolium misit, fidemque descendendi tuto interfectoribus Caesaris dedit: et illud decreti Atheniensium celeberrimi exemplum, relatum a Cicerone, oblivionis praeteritarum rerum, decreto patrum comprobatum est.

§. 59. Caesaris deinde testamentum apertum est, quo C. Octavium, nepotem sororis suae Juliae, adoptabat.

VI.

RITRATTO DI POMPEO

Lib. II. §. 29 Cnei Pompeii magnitudo multorum voluminum instar exigit. Fuit hic genitus matre Luciliâ, stirpis senatoriae, formâ excellens, non eâ, quâ flos commendatur

VI. Forma excellens. — Adimari.

« Ch'alto fulgor di maestà splendeva
Del gran Pompeo nel volto, e un rossor grato
Sopra l'uso mortal bello il rendeva.
E pel contrario a Cesare fu dato
Torvo Sembiante, minaccioso il guardo
Scarne le guance e mezzo il crin pelato.

aetatis, sed eâ dignitate et constantiâ, quae in illam conveniens amplitudinem fortunamque eius, ad ultimum vitae comitata est diem: innocentiâ eximius, sanctitate praecipuus, eloquentiâ medius; potentiae, quae honoris causâ ad eum deferretur, non ut ab eo occuparetur, cupidissimus; dux belli peritissimus; civis in togâ, nisi ubi vereretur, ne quem haberet parem, modestissimus; amicitiarum tenax, in offensis exorabilis, in reconciliandâ gratiâ fidelissimus, in accipiendâ satisfactione facillimus; potentiâ suâ numquam, aut raro, ad impotentiam usus; paene omnium vitiorum expers, nisi numeraretur inter maxima, in civitate liberâ, dominâque gentium, indignari, quum omnes cives iure haberet pares, quemquam aequalem dignitate conspicere. Hic a togâ virili adsuetus commilitio prudentissimi ducis, parentis sui, bonum et capax recta discendi ingenium singulari rerum militarium prudentiâ coluerat, ut a Sertorio Metellus laudaretur magis, Pompeius timeretur validius.

DA LUCIO FLORO

I.

GUERRA GALLICA.

III. Asiâ Pompeii manibus subactâ, reliqua, quae re-
X stabant in Europâ, Fortuna in Caesarem transtulit.

Innocentiâ. — *iustitia, animo incorrupto. Innocens* dicesi di colui che per doni non lasciasi corrompere a violare la giustizia

Potentiâ . . . ad impotentiam. — Nota l'antitesi: di tali ghiottonerie è molto vago Velleio.

Restabant autem immanissimi gentium, Galli atque Germani: et quamvis toto orbe divisa, tamen, qui vinceret, habuit Britannia. Primus Galliae motus ab Helvetiis coepit, qui, Rhodanum inter et Rhenum siti, non sufficientibus terris, venere sedem petitum, incensis moenibus suis. Hoc sacramentum fuit, ne redirent. Sed petito tempore ad deliberandum, quum inter moras Caesar, Rhodani ponte rescisso, fugam abstulisset, statim bellicosissimam gentem sic in sedes suas, quasi greges in stabula pastor, reduxit. Sequens longe longeque cruentior pugna Belgarum, quippe pro libertate pugnantium. Hic quum multa Romanorum militum insignia, tum illud egregium ipsius ducis: quod nutante in fugam exercitu, rapto fugientis e manu scuto, in primam volitans aciem, manu proelium restituit. Inde cum Venetis etiam navale bellum; sed maior cum Oceano, quàm cum ipsis navibus, rixa: quippe illae rudes et informes, et statim naufragae, quum rostra sensissent.

I. Toto orbe divisa . . . Britannia. — Virgilio *Et penitus toto divisos orbe Britannos*; e il Tasso dell' Islanda imitando dice

. . . . . . aiuto manda
e La divisa dal mondo ultima Islanda.

Non sufficientibus terris. — Vedi Cesare de B. G. lib. I cap. 2.

Hoc (cioè l'aver bruciate le loro castella) sacramentum fuit. —*fu un mettersi alla dura necessità etc.* È questo un significato nuovo che Floro dà alla parola *sacramentum*.

Quasi greges. — Similitudine più da poeta che da storico.

Insignia. — *Prodezze.*

Manu. — *Combattendo.*

Sed haerebat in vadis pugna, quum aestibus solutis in ipso certamine subductus Oceanus intercedere bello videretur. Illae quoque accessere diversitates pro gentium locorumque naturâ. Aquitani, callidum genus, in speluncas se recipiebant: iussit includi. Morini labebantur in silvas: iussit incendi. Nemo tantum feroces dixerit Gallos: fraudibus agunt. Indutiomarus Treveros, Ambiorix concitavit Eburones. Utrique, absente Caesare coniuratione factâ, invasere legatos. Sed ille fortiter a Tito Labieno summotus est, relatumque regis caput; hic, insidiis in valle dispositis, dolo perculit. Itaque et castra direpta sunt, et Aurumculeium Cottam cum Titurio Sabino legatos amisimus. Nec ulla de rege mox ultio: quippe perpetua trans Rhenum fuga latuit. Nec Rhenus ergo immunis: nec enim fas erat, ut liber esset receptator hostium atque defensor. Et prima contra Germanos illius pugna, iustissimis quidem ex causis. Haedui de incursionibus eorum querebantur. Quae Ariovisti regis superbia! Quum legati dicerent, *Veni ad Caesarem.* — *Quis est Caesar?* et, *si vult, veniat,* inquit, et, *Quid ad illum, quid agat no-*

Aestibus solutis. — *abbassata la marea.*

Subductus. — *sottraendosi.*

Oceanus intercedere. — Figura poetica di prosopopea.

De rege. — *Ambiorige.*

Mox ultio. — *Mox* non esprime soltanto il futuro vicino, ma anche il futuro indeterminato, come vuole intendersi in questo luogo.

Rhenus . . . receptator. — Personificazione poetica affettata. — Ciò accadde dopo la guerra di Ariovisto.

Quis est Caesar? — Molto bene esprimono queste rotte parole la superba natura dell'uomo.

stra Germania? num ego me interpono Romanis? Itaque tantus gentis novae terror in castris, ut testamenta passim et in principiis scriberentur. Sed illa immania corpora, quo maiora erant, eo magis gladiis ferroque potuerunt. Qui calor in proeliando militum fuit et, nullo magis exprimi potest, quàm quod, elatis super caput scutis, quum se testudine barbarus tegeret, super ipsa Romani scuta salierunt, et inde in iugulos gladiis descendebant. Iterum de Germano Tencteri querebantur. Hic vero iam Caesar ultro Mosellam navali ponte transgreditur, ipsumque Rhenum, et Hercyniis hostem quaerit in silvis; sed in saltus ac paludes genus omne diffugerat. Tantum pavoris incussit intra ripam subito Romana vis. Nec semel Rhenus, sed iterum quoque, et quidem ponte facto, penetratus est. Maior aliquanto trepidatio: quippe quum Rhenum suum sic ponte, quasi iugo, captum viderent, fuga rursus in silvas et paludes; et, quod acerbissimum Caesari fuit, non fuere, qui vincerentur. Omnibus terra marique captis, respexit Oceanum, et quasi hic Romanus orbis non sufficeret,

Testamenta — **Vedi de B. G. I. 39.** ***Principiis*** **sono le tende del pretore dove riponevansi le insegne dell'esercito. Davanzati in Tacito traduce** ***le principie.***

Quasi iugo. — frase poetica. Virgilio ha qualche cosa di simile quanto all'Arasse: ***pontem indignatus Araxes*** **quasi fosse un giogo. Ma Virgilio sta nei termini di poeta, e Floro esce da quelli di storico. Anche nello scrivere sta bene di spazzare dinanzi al proprio uscio, senza impacciarsi dell'altrui. Voleva dire che niuno deve invadere le ragioni dell'altro, come lo storico del poeta e viceversa.**

Non fuere, qui ec. — Vuol significare che Cesare non trovò chi combattere; perchè que' popoli si erano inselvati.

alterum cogitavit. Classe igitur comparatâ Britanniam transit mirâ celeritate: quippe qui tertiâ vigiliâ Morino solvisset a portu, minus quàm medio die insulam ingressus est. Plena erant tumultu hostico littora: et trepidantia ad conspectum rei novae carpenta volitabant. Itaque trepidatio pro victoriâ fuit. Arma et obsides accepit a trepidis; et ulterius isset, nisi improbam classem naufragio castigasset Oceanus. Reversus igitur in Galliam, classe maiore auctisque copiis in eumdem rursus Oceanum eosdemque rursus Britannos Caledonias secutus in silvas, unum quoque e regibus Cassivellaunianis in vincula dedit. Contentus his (non enim provinciae, sed nomini studebatur), cum maiore, quàm prius, praedâ revectus est; ipso quoque Oceano tranquillo magis, et propitio, quasi imparem ei se fateretur. Sed maxima omnium eademque novissima coniuratio fuit Galliarum: quum omnes pariter Arvernos atque Biturigas, Carnutas simul Sequanosque contraxit, ille

Alterum cogitavit. — Qui Floro al solito *nubes et inania captat.* Noto queste cose, perchè oggi la smania delle esagerazioni di stile non ha più modo: e l'esempio di Floro potrebbe allucinare i giovani.

Carpenta. — Sono quei carri che Cesare chiama *essedae*

Trepidatio. — sottintendi *hostium*: fuit. — sottintendi *Caesari*.

Improbam classem. — poetico: come pure *Oceano che punisce col naufragio.*

Provinciae. — Non aveva in animo di ridurre in provincia la Brettagna; ma voleva acquistarsi gloria con un'ardita impresa. Ciò dice Floro

Studebatur. — passivamente: e l'usa una volta anche Plinio; ma non è da imitare.

Quasi imparem se ei fateretur. — Bella sparata!

corpore, armis spirituque terribilis, nomine etiam quasi ad terrorem composito, Vercingetorix: ille festis diebus, et conciliabulis, quum frequentissimos in lucis haberet, ferocibus dictis, ad ius pristinum libertatis erexit. Aberat tunc Caesar, Ravennae delectum agens; et hieme creverant Alpes. Sic interclusum putabant iter. Sed ille qualis erat ad nuntium rei felicissimae temeritatis, per invios ad tempus montium tumulos, per intactas vias et nives expeditâ manu emensus Galliam, ex distantibus hibernis castra contraxit, et ante in mediâ Galliâ fuit, quàm ab ultimâ timeretur. Tum ipsa capita belli aggressus, urbes; Avaricum cum quadraginta millibus propugnantium sustulit; Alesiam ducentorum quinquaginta millium iuventute subnixam flammis adaequavit. Circa Gergoviam Arvernorum tota belli moles fuit; quippe quum octoginta millia muro et arce et abruptis defenderent, maximam civitatem vallo, sudibus et fossâ inductoque fossae flumine, ad hoc decem et octo castellis ingentique loricâ circumdatam primum fame domuit; mox audentem eruptiones in vallo gladius sudibusque concidit: novissime in deditionem redegit. Ipse ille rex, maximum victoriae decus, supplex quum in castra venisset, equum et phaleras et sua arma ante Caesaris genua proiicit: *Habe*, *inquit*, *Fortem virum, vir fortissime vicisti.*

Hieme creverant Alpes. — Vuol dire che le Alpi si erano caricate di nevi. È una figura di metonimia.

Capita belli . . . urbes. — Le città centro della guerra.

Habe. — *togli!*, con atto di darsi nelle sue mani: potrai tradurre anche, *eccomiti!*

II.

GUERRA CIVILE.

Lib. IV. 2. Iam toto paene orbe pacato, maius erat imperium Romanum, quàm ut ullis exteris viribus opprimi posset. Itaque invidens fortuna principi gentium populo, ipsum illum in exitium sui armavit. Ac Mariana quidem Cinnanaque rabies iam intra urbem praeluserat, quasi si experiretur. Sullana tempestas latius, intra Italiam tamen, detonuerat. Caesaris furor atque Pompeii Urbem, Italiam, gentes, nationes, totum denique, qua patebat, imperium, quodam quasi diluvio aut inflammatione corripuit; adeo ut non recte tantum civile dicatur, ac ne sociale quidem, sed ne externum; sed potius commune quoddam ex omnibus, et plus quàm bellum. Quippe si duces ejus inspicias, totus senatus in partibus: si exercitus, hinc undecim legiones, inde decem et octo, flos omnis et robur Italici sanguinis: si auxilia sociorum; hinc Gallici Germanique delectus: inde Deiotarus, Ariobarzanes, Tarcondimotus, Cotus,

II. Praeluserat, quasi si experiretur. — La metafora è tolta dai sonatori che si van provando sullo strumento prima di cominciare la sinfonia.

Inflammatione corripuit. — Notisi la gonfiezza delle parole e delle frasi.

Plus quàm bellum. — ricorda il *bella plus quam civilia* di Lucano: e l'*exercet plus quam civiliter iras* d'Ovidio.

Quippe si duces ec. — Intendi *si spectes duces, hi fuere totus senatus qui et ipse studuit partibus*; infatti il senato fu per Pompeo: *si exercitus* cioè *si spectes etc.* e così appresso. In tutto questo periodo Floro predica dai Rostri.

omne Thraciae, Cappadociae, Ciliciae, Macedoniae, Graeciae, Aetoliae totiusque robur orientis: si moram belli; quatuor anni, sed pro clade rerum breve tempus: si locum et spatium ubi commissum est; intra Italiam: inde se in Galliam Hispaniamque deflexit, reversumque ab occasu, totis viribus in Epiro Thessaliâque consedit: hinc in Aegyptum subito transiluit: inde respexit Asiam, Africae incubuit: postremo in Hispaniam regyravit, et ibi aliquando defecit, sed non et odia partium finita cum bello. Non enim prius quieverunt, quàm in ipsâ Urbe, medio Senatu, eorum, qui victi erant, odia victoris se caede satiarent. Causa tantae calamitatis eadem, quae omnium: nimia felicitas. Siquidem Quinto Metello, Lucio Afranio Consulibus, cum Romana maiestas toto orbe polleret, recentesque victorias, Ponticos et Armenios triumphos in Pompeianis theatris Roma cantaret: nimia Pompeii potentia apud otiosos, ut solet, cives movet invidiam. Metellus ob imminutum Cretae triumphum, Cato adversus potentes semper obliquus, detrectare Pompeium, actisque eius obstrepere. Hinc dolor transversum egit, et ad praesidia dignitati paranda impulit. Forte tunc Crassus genere, divitiis, dignitate florebat: vellet tamen auctiores opes. Caius Caesar eloquentiâ et spiritu, ecce iam et consulatu allevabatur. Pompeius tamen inter utrumque eminebat. Sic igitur Caesare dignitatem comparare, Crasso augere, Pompeio retinere cupientibus, omnibusque pariter potentiae cupidis, de invadendâ republicâ facile convenit. Ergo quum mutuis viribus in suum quisque decus niterentur, Galliam Caesar invadit, Crassus Asiam, Pompeius Hispaniam: tres maximi exercitus; et in his orbis imperium societate trium principum occupatur. Decem annos traxit ista dominatio. Exinde,

quia mutuo metu tenebantur, Crassi morte apud Parthos et Iuliae, Caesaris filiae, quae nupta Pompeio generi socerique concordiam matrimonii foedere continebat, statim emulatio erupit. Iam Pompeio suspectae Caesaris opes, et Caesari Pompeiana dignitas gravis. Nec ille ferebat parem, nec hic superiorem. Nefas! sic de principatu laborabant, tamquam duos tanti imperii fortuna non caperet. Ergo Lentulo Marcelloque Consulibus, ruptâ primâ coniurationis fide, de successione Caesaris Senatus, id est, Pompeius, agitabat; nec ille abnuebat, si ratio sui proximis comitiis haberetur. Consulatus absenti, quem decem Tribuni, favente Pompeio, nuper decreverant, tum, dissimulante eodem, negabatur. *Veniret et peteret more maiorum*. Ille contra flagitare decreta: ac, *nisi in fide permanerent, non se remittere exercitum.* Ergo ut in hostem decernitur. His Caesar agitatus, statuit praemia armorum armis defendere. Prima civilis belli arena Italia fuit, cuius arces levibus praesidiis Pompeius insederat: sed omnia subito Caesaris impetu oppressa sunt. Prima Arimino signa cecinerunt. Tum pulsus Etruriâ Libo, Umbriâ Thermus, Domitius Corfinio. Et peractum erat sine sanguine, si Pompeium Brundisii opprimere potuisset. Et ceperat. Sed ille per obsessi claustra portùs nocturnâ fugâ evasit. Turpe dictu! modo princeps Patrum, pacis bellique moderator, per triumphatum a se mare lacerâ et paene inermi nave fugiebat. Nec Pompeii ab Italiâ, quàm Senatùs ab Urbe, fuga turpior: quam paene vacuam metu Caesar ingressus Consulem se ipse fecit. Aerarium quoque sanctum, quia tardiùs aperiebant Tribuni, iussit effringi, censumque et patrimonium populi Romani ante rapuit, quàm imperium. Pulso fugatoque Pompeio, maluit prius ordinare provincias,

quàm ipsum sequi. Siciliam et Sardiniam, annonae pignora, per legatos habet. Nihil hostile erat in Galliâ: pacem ipse fecerat. Sed ad Hispanienses Pompeii exercitus transeunti per eam duci portas claudere ausa Massilia est. Misera dum cupit pacem, belli metu in bellum incidit: sed quia tuta muris erat, vinci eam sibi iussit absenti. Graecula civitas, non pro mollitiâ nominis, et vallum rumpere et incendere machinas ausa et congredi navibus; sed Brutus, cui mandatum erat bellum, victos terrâ marique perdomuit. Mox dedentibus se omnia ablata, praeter, quam potiorem omnibus habebant, libertatem. Anceps variumque, sed incruentum in Hispaniâ bellum cum legatis Cnaei Pompeii, Petreio et Afranio: quos Ilerdae castra habentes, apud Sicorin amnem obsidere, et ab oppido intercludere aggreditur. Interim abundatio verni fluminis commeatibus prohibebat. Sic fame castra tentata sunt, obsessorque ipse quasi obsidebatur. Sed ubi pax fluminis redit, et populationibus et pugnae campos aperuit: iterum ferox instat: et cedentes ad Celtiberiam consequutus, aggere et vallo, et per haec siti ad deditionem compulit. Sic citerior Hispania recepta est; nec ulterior moram fecit. Quid enim una post quinque legiones? Itaque ultro cedente Varrone, Gades, fretum, Oceanus, omnia felicitatem Caesaris sequebantur. Aliquid tamen adversus absentem ducem ausa fortuna est circa Illyricum et Africam, quasi de industriâ prospera eius adversis radiaret. Quippe quum fauces Hadriani maris iussi occupare Dolabella et Antonius, ille Illyrico, hic Curittico littore castra posuissent; iam maria late tenente Pompeio, repente legatus eius Octavius ingentibus copiis classicorum utrumque circumvenit. Deditionem fames extorsit Antonio. Missae quoque a

Basilo in auxilium eius rates, quales inopiâ navium fecerant, novâ Pompeianorum arte Cilicum, actis sub mari funibus, captae quasi per indaginem. Duas tamen aestus explicuit; una, quae Opiterginos ferebat, in vadis haesit, memorandumque posteris exitum dedit. Quippe vix mille iuvenum manus, circumfusi undique exercitûs per totum diem tela sustinuit, et, quum exitum virtus non haberet, tamen ne in deditionem veniret, hortante tribuno Vulteio, mutuis ictibus in se concucurrit. In Africâ quoque par et virtus et calamitas Curionis fuit, qui ad recipiendam provinciam missus, pulso fugatoque Varo superbus, subitum Iubae regis adventum equitatumque Maurorum sustinere non potuit. Patebat victo fuga; sed pudor suasit, ut amissum sua temeritate exercitum morte sequeretur. Sed iam debitum par fortunâ flagitante; sedem bello Pompeius Epiron elegerat. Nec Caesar morabatur. Quippe ordinatis a tergo omnibus, quamvis hiems media prohiberet, tempestate ad bellum navigavit; positisque ad Oricum castris, quum pars exercitus, ob inopiam navium cum Antonio relicta, Brundisii moram faceret, adeo impatiens erat, ut ad arcessendos eos ardente ventis mari, nocte concubiâ, speculatorio navigio, solus ire tentaverit. Exstat ad trepidum tanto discrimine gubernatorem vox ipsius: *Caesarem vehis!* Contractis in unum undique copiis, positisque cominus castris, diversa erant ducum consilia. Caesar pro naturâ ferox, et conficiendae rei cupidus, ostentare aciem, provocare, lacessere: nunc obsidione castrorum, quae sedecim millium vallo obduxerat; (sed quid his obesset obsidio, qui patente mari omnibus copiis abundarent?) nunc expugnatione Dyrrhachii irrita; (quippe quam vel situs inexpugnabilem faceret) ad hoc assiduis in eru-

ptione hostium proeliis; (quo tempore egregia virtus Scaevae Centurionis emicuit, cuius in scuto centum atque viginti tela sederunt,) iam vero urbium direptione sociarum, quum Oricum et Gomphos et alia castella Thessaliae vastaret. Pompeius adversus haec nectere moras, tergiversari, sic simul ut hostem interclusum undique inopia commeatuum tereret, usque dum ardentissimi ducis consenesceret impetus. Nec diutius profuit duci salutare consilium. Miles otium, socii moram, principes ambitum ducis increpabant. Sic praecipitantibus fatis proelio sumpta Thessalia est; et Philippicis campis Urbis, imperii, generis humani fata commissa sunt. Numquam ullo loco tantum virium populi Romani, tantum dignitatis, Fortuna vidit. Trecenta amplius millia bellatorum hinc vel illinc, praeter auxilia regum et Senatum. Numquam imminentis ruinae manifestiora prodigia, fuga victimarum, examina in signis, interdiu tenebrae. Dux ipse, in nocturnâ imagine theatri sui audiens plausum in modum planctûs circumsonare, mane cum pullo (nefas!) apud principia conspectus est. Numquam acrior neque alacrior exercitus Caesaris fuit. Inde classica prius, inde tela. Annotatum quoque committentis aciem Crastini pilum: qui mox adacto in os gladio, sic inter cadavera repertus, libidinem ac rabiem, quâ pugnaverat, ipsâ novitate vulneris praeferebat. Sed nec minus admirabilior illius exitus belli. Quippe quum Pompeius adeo equitum copiâ abundaret, ut facile circumventurus sibi Caesarem videretur, circumventus ipse est. Nam quum diu aequo Marte contenderent, iussuque Pompeii effusus a cornu erupisset equitatus, repente hinc signo dato,

Crastini pilum. — Vedi lib. III de B. C. cap. 99.

Germanorum cohortes tantum in effusos equites fecere impetum, ut hi esse pedites, illi veniri in equis viderentur. Hanc stragem levis armaturae ruina comitata est. Tunc terrore latiùs dato, turbantibus invicem copiis, reliqua strages quasi unâ manu facta est. Nec ulla res magis exitio fuit, quàm ipsa exercitûs magnitudo. Multus in eo proelio Caesar fuit, mediusque inter Imperatorem et militem. Voces quoque obequitantis exceptae, altera cruenta, sed docta, et ad victoriam efficax, *Miles faciem feri*: altera ad iactationem composita: *Parce civibus:* quum ipse sequeretur. Felicem utcunque in malis Pompeium, si eadem ipsum, quae exercitum eius, Fortuna traxisset! Superstes dignitatis suae vixit, ut cum maiore dedecore per Thessalica Tempe equo fugeret et una navicula Lesbon applicaret: ut pulsus Syedris in deserto Ciliciae scopulo, fugam in Parthos, Africam, vel Aegypton agitaret: ut denique in Pelusio littore, imperio vilissimi regis, consiliis spadonum, et, ne quid malis desit, Septimii desertoris sui gladio trucidatus, sub oculis uxoris suae liberorumque moreretur. Quis non peractum esse cum Pompeio crederet bellum? Atquin acrius multo atque vehementius Thessalici incendii cineres recaluerunt. Et in Aegypto quidem adversus Caesarem sine partibus bellum. Quippe quum Ptolemaeus, rex Alexandriae, summum civilis belli scelus peregisset, et foedus amicitiae cum Caesare, medio Pompeii capite sanxisset: ultionem clarissimi viri Manibus quaerente fortunâ, causa non defuit. Cleopatra regis soror, affusa Caesaris genibus, partem regni

Levis armaturae. — Sottintendi *militum*.
Multus . . . Caesar fuit. — *Grande fu l' opera di Cesare.*
Obequitantis. — Sottintendi *Caesaris*.

reposcebat. Aderat puellae forma, quae duplicaretur ex illo, quod talis passa videbatur iniuriam, et odium ipsius regis, qui Pompeii caedem partium fato, non Caesari, dederat; haud dubie idem in ipsum ausurus, si occasio tulisset. Quam ubi Caesar restitui iussit in regnum, statim ab eisdem percussoribus Pompeii obsessus in regiâ, quamvis exiguâ manu ingentis exercitûs molem mirâ virtute sustinuit. Ac primum proximorum aedificiorum atque navalium incendio infestorum hostium tela submovit, mox in peninsulam Pharon subitus evasit; inde depulsus in maria mirâ felicitate ad proximam classem enatavit, relicto quidem in fluctibus paludamento, seu fato, seu consilio, ut illud ingruentibus hostium telis saxisque peteretur. Tum receptus a classicis suis, undique simul hostes adortus, de imbelli ac perfidâ gente iusta generi Manibus dedit. Quippe et Theodotus, magister auctorque totius belli, et ne virilia quidem portenta, Pothinus atque Ganymedes, diversâ per mare et terras fugâ et morte consumpti. Regis ipsius corpus obrutum limo repertum est in aureae loricae honore. In Asiâ quoque novus rerum motus a Ponto, quasi de industriâ captante Fortunâ hunc Mithridatico regno exitum, ut a Pompeio pater, a Caesare filius vinceretur. Rex Pharnaces ma-

Quae duplicaretur ec. — La bellezza sventurata è più commovente.

Quod talis. — *Quamvis talis.*

Enatavit. — Nuotava tenendo in una mano i *Commentarii* sollevati dall'acque, ed in bocca la spada.

Virilia . . . portenta. — Mostri di uomini.

Filius. — Farnace era figlio di quel Mitridate che fu combattuto da Silla e da Lucullo, e vinto finalmente da Pompeo.

gis discordiae nostrae fiduciâ, quàm suae virtutis, infesto in Cappadociam agmine ruebat. Sed hunc Caesar aggressus, uno et, ut sic dixerim, non toto proelio obtrivit; more fulminis, quod uno eodemque momento venit, percussit, abscessit. Nec vana de se praedicatio est Caesaris, *ante victum hostem esse, quàm visum*. Sic cum exteris. At in Africâ cum civibus multo atrocius. Huc reliquias partium naufragarum quidam furoris aestus expulerat; nec reliquias diceres, sed integrum bellum. Sparsae magis, quàm oppressae vires erant. Auxerat sacramentum ipsa clades Imperatoris: nec degenerabat ducum successio. Quippe satis ample sonabant in Pompeiani nominis locum Cato et Scipio. Accessit copiis Mauretaniae rex Iuba, videlicet ut latius vinceret Caesar. Nihil ergo inter Pharsaliam et Thapson nisi quod amplior eoque acrior Caesarianorum impetus fuit, indignantium post Pompeium crevisse bellum. Denique, quod alias numquam ante imperium ducis, sua sponte signa cecinerunt. Strages a Jubâ coepit, cuius elephanti bellorum rudes, et nuper a silvâ, consternati subito clangore lituorum in suos sese circumegere. Statim et exercitus in fugam; nec duces fortiùs, quàm ut effugerent. Non inconspicua tamen mors omnium. Iam Scipio nave fugiebat: sed, assequutis eum hostibus, gladium per viscera exegit: et, *ubi esset*, quodam requirente, respondit hoc ipsum: *bene se habet Imperator*. Juba, quum se recepisset in regiam, magnifice epulatus postero die cum Petreio fugae comite, superque mensas et pocula interficiendum se ei praebuit. Ille et regi

Praedicatio. — ***vantamento***.

A silvâ. — **Sottintendi *abducti***.

Superque mensas et pocula.—Campo di battaglia vituperoso!

sufficit et sibi: quum interim semesi in medio cibi, et parentalia fercula regio simul Romanoque sanguine madebant. Cato non interfuit bello: positisque apud Bagradam castris, Uticam, velut altera Africae claustra, servabat. Sed acceptâ partium clade, nihil cunctatus, ut sapiente dignum erat, mortem sibi etiam laetus accivit. Nam postquam filium comitesque ab amplexu dimisit, in noctem lecto ad lucernam Platonis libro, qui immortalitatem animae docet, paulum quieti dedit: tunc circa primam vigiliam stricto gladio revelatum pectus semel iterumque percussit. Ausi post hoc virum medici violare fomentis. Ille passus, dum abscederent, rescidit plagas: secutâque vi sanguinis moribundas manus in ipso vulnere reliquit. Quasi non esset usquam dimicatum, sic arma rursus et partes; quantoque Africa supra Thessaliam fuit, tanto Africam superabat Hispania. Plurimum quantum favoris partibus dabat fraternitas ducum, et pro uno duo stare Pompeios. Itaque nusquam atrocius, nec tam ancipiti Marte concursum est. Primum in ipso ostio Oceani Varus Didiusque legati conflixere: sed acrius fuit cum ipso mari, quàm inter se navibus bellum: siquidem (velut furorem civicum castigaret) Oceanus utramque classem naufragio cecidit. Quinam ille horror, quum eodem tempore fluctus, procellae, viri, naves, armamenta confligerent! Adde situs ipsius formidinem, vergentia in unum, hinc Hispaniae, inde Mauretaniae littora, mare et intestinum

Cibi, et... fercula... sanguine madebant. — Immagine ributtante e priva di decoro.

Ut sapiente dignam erat. — Idea falsa.

Revelatum pectus — *nudo petto*; *revelatus* in senso proprio *svelato*, scoperto del velo, o della veste.

et externum, imminentesque Herculis speculas, quum omnia undique simul proelio et tempestate saevirent. Mox circa obsidiones urbium utrimque discursum est; quae miserae inter hos atque illos duces societatis Romanae poenas dabant. Omnium postrema certaminum Munda. Hic non pro ceterâ felicitate, sed anceps diu et triste proelium, ut plane videretur nescio quid deliberare Fortuna. Sane et ipse ante aciem moestior non ex more Caesar, sive respectu fragilitatis humanae, sive nimiam prosperorum suspectam habens continuationem: vel eadem timens, postquam idem esse coeperat, quod Pompeius. Sed in ipso proelio, quod nemo unquam meminerat, quum diu pari Marte acies nihil aliud quàm occiderent, in medio ardore pugnantium subito ingens inter utrosque silentium, quasi convenisset. Novissime illud inusitatum Caesaris oculis nefas: post quatuordecim annos probata veteranorum manus gradum retro dedit: quos, etsi nondum fugerant, apparebat tamen, pudore magis, quàm virtute resistere. Itaque ille, ablegato equo, similis furenti, primam in aciem procurrit. Ibi prensare fugientes, confirmare, increpare; per totum denique agmen oculis, manibus,

Speculas. — *Abila* e *Calpe*, due promontori che mettono in mezzo lo Stretto Gaditano (*di Gibilterra*) detti dagli antichi, *Colonne d'Ercole*.

Nescio quid deliberare Fortuna. — Se, cioè, doveva o nò confermare a Cesare con questa vittoria l'impero del mondo.

Quasi convenisset. — *Come se si fossero indettati.*

Probata. — *Sperimentata.*

Ablegato equo. — Cesare in un luogo dei Commentari dice *amoto equo.*

Prensare. — È pigliar per mano in atto di raccomandarsi; come facevano i candidati quando andavano in busca di voti.

clamore volitare. Dicitur in illâ perturbatione et de extremis agitasse secum, et ita manifesto vultu fuisse, quasi occupare mortem manu vellet; nisi cohortes hostium quinque per transversam aciem actae, quas Labienus periclitantibus castris praesidio miserat, speciem fugae praebuissent. Hoc aut et ipse credidit, aut dux callidus arripuit in occasionem, et quasi in fugientes invectus, simul et suorum erexit animos, et hostis perculit. Nam hi, dum se putant vincere, fortius sequi: Pompeiani, dum fugere credunt suos, fugere coeperunt. Quanta fuerit hostium caedes, ira rabiesque victoribus, binc aestimari potest, quod a proelio profugi quum se Mundam recepissent, et Caesar obsideri statim victos imperasset, congestis cadaveribus agger effectus est, quae, pilis iaculisque confixa, inter se tenebantur. Foedum etiam in barbaris! Sed videlicet victoriam desperantibus Pompeii liberis, Cnaeum proelio profugum, crure saucium, deserta et avia petentem, Caesonius apud Lauronem oppidum consecutus pugnantem interficit. Sextum Fortuna in Celtiberiam interim abscondit: aliisque post Caesarem bellis servavit. Caesar in patriam victor invehitur, primum de Gallia triumphum trahens. Hic erat Rhenus et Rhodanus et ex auro captivus Oceanus. Altera laurus Aegyptia: tunc in ferculis Nilus, Arsinoe; et ad simulacrum ignium ardens

De extremis agitasse secum. — *Avesse pensato di darsi la morte*.

Et ita manifesto vultu fuisse — *e che ne desse sì chiaro segno nel sembiante*.

Quasi occupare mortem manu vellet. — (ed ecco uno de' soliti concettuzzi falsamente ingegnosi) *quasi che volesse prevenire colla propria mano la morte*.

Hic erat Rhenus, et Rhodanus ec. — Solite poesie.

Pharos. Tertius de Pharnace currus et Ponto. Quartus Jubam et Mauros et bis subactam ostendebat Hispaniam. Pharsalia et Thapsos et Munda nusquam. Et quanto maiora erant, de quibus non triumphabat! Hic aliquando finis armis fuit. Reliqua, pax incruenta: pensatumque clementiâ bellum. Nemo caesus imperio praeter Afranium (satis ignoverat semel) et Faustum Sullam (didicerat generos timere,) filiamque Pompeii cum parvulis ex Sullâ. Hic posteris cavebatur. Itaque non ingratis civibus omnes unum in principem congesti honores: circa templa imagines; in theatro distincta radiis corona; suggestus in curiâ; fastigium in domo: mensis in coelo; ad hoc Pater ipse patriae, perpetuusque Dictator: novissime, dubium an ipso volente, oblata pro Rostris ab Antonio Consule regni insignia. Quae omnia, velut infulae, in destinatam morti victimam congerebantur. Quippe clementiam principis vicit invidia: gravisque erat liberis ipsa beneficiorum potentia. Nec

Nusquam — Perchè non volle trionfare delle guerre civili.

Hic posteris cavebatur. — Con questo volle rispettare la propria discendenza.

Fastigium in domo. — Cioè il tetto del suo palagio doveva essere piramidato come quello dei templi.

Mensis in coelo. — *Un mese nel cielo*: e vuol dire che dei mesi che sono nel cielo, cioè nel zodiaco (poichè l' enumerazione dei mesi procede da quella dei segni del Zodiaco) glie ne fu assegnato uno, che fu il mese di *Quintile*, per ciò detto *Iulius*. Con quale affettata ricercatezza è espressa una cosa semplicissima!

Infulae. — Tutti questi onori sterminati erano, dice Floro, come le bende che si sogliono mettere alle vittime, volendo con ciò alludere alla prossima morte di lui.

diutius dilatio donata est; sed Brutus et Cassius aliique patres consensere in caedem principis. Quanta vis fati! Manaverat late coniuratio. Libellus etiam Caesari datus eodem die: nec perlitare centum victimis potuerat. Venit in curiam tamen, expeditionem Parthicam meditans. Ibi in curuli sedentem eum Senatus invasit: tribusque et viginti vulneribus ad terram datus est. Sic ille, qui terrarum orbem civili sanguine impleverat, tandem ipse sanguine suo curiam implevit.

DA EUTROPIO.

I.

GUERRA GALLICA.

Lib. VI. Cap. 17. A. U. 693 Anno urbis conditae DCXCIII. C. Iulius Caesar, qui postea imperavit, cum L. Bibulo consul est factus. Decreta est ei Gallia et Illyricum cum legionibus decem. Is primo vicit Helvetios, qui nunc Sequani appellantur. Deinde vincendo per bella gravissima usque ad Oceanum Britannicum processit. Domuit autem annis novem fere omnem Galliam, quae inter Alpes, flumen Rhodanum, Rhenum et Oceanum est, et circuitu patet
A. U. 698 ad bis et tricies centena millia passuum. Britannis mox bellum intulit, quibus ante eum ne nomen quidem Romanorum cognitum erat; et eos quoque victos, obsidibus acceptis, stipendiarios fecit. Galliae autem tributi nomine annuum imperavit sestertium quadringenties, Germanosque trans Rhenum aggressus immanissimis

proeliis vicit. Inter tot successus ter male pugnavit: apud Arvernos semel praesens, et absens in Germaniâ bis. Nam legati eius duo, Titurius et Auruncuieius, per insidias caesi sunt.

II.

GUERRA CIVILE.

ap. 19· Hinc iam bellum civile successit exsecrandum et lacrymabile, quo, praeter calamitates, quae in proeliis acciderunt, etiam Populi Romani fortuna mutata est. Caesar enim, rediens ex Galliâ victor, coepit poscere alterum consulatum, atque ita, ut sine dubietate ei aliquâ deferretur. Contradictum est a Marcello cos. a Bi-
c. 703 bulo, a Pompeio, a Catone, iussusque dimissis exercitibus ad urbem redire. Propter quam iniuriam ab Arimino, ubi milites congregatos habebat, adversum patriam cum exercitu venit. Consules cum Pompeio, senatusque omnis atque universa nobilitas ex urbe fugit, et in Graeciam transiit; apud Epirum, Macedoniam, Achaiam, Pompeio duce, senatus contra Caesarem bellum paravit.

ap 20. Caesar, vacuam urbem ingressus, dictatorem se
u. 703 fecit. Inde Hispanias petiit. Ibi Pompeii exercitus validissimos et fortissimos cum tribus ducibus, L. Afranio, M. Petreio, M. Varrone, superavit. Inde regressus, in Graeciam transiit, adversum Pompeium dimi-

I. Male pugnavit. — Cioè *haud prospere rem gessit*.

II. Lacrymabile. — Virg. Aen. VII. *Getis inferre manu* lacrymabile bellum. — E Orazio . . . *lacrymosa in Orcum Bella releget.*

cavit. Primo proelio victus est et fugatus; evasit tamen, quia nocte interveniente Pompeius sequi noluit; dixitque Caesar, *nec Pompeium scire vincere, et illo tantum die se potuisse superari*. Deinde in Thessaliâ apud Palaeopharsalum, productis utrimque ingentibus copiis, dimicaverunt. Pompeii acies habuit XL millia peditum, equites in sinistro cornu sexcentos, in dextro quingentos; praeterea totius Orientis auxilia, totam nobilitatem, innumeros senatores, praetorios, consulares, et qui magnorum iam populorum victores fuissent. Caesar in acie suâ habuit peditum non integra XXX millia, equites mille.

Cap 21. Numquam adhuc Romanae copiae in unum, neque maiores, neque melioribus ducibus, convenerant, totum terrarum orbem facile subacturae, si contra barbaros ducerentur. Pugnatum tamen est ingenti contentione, victusque ad postremum Pompeius, et castra eius direpta sunt. Ipse fugatus Alexandriam petiit, ut a rege Aegypti, cui tutor a senatu datus fuerat propter iuvenilem eius aetatem, acciperet auxilia; qui fortunam magis, quàm amicitiam secutus, occidit Pompeium;
A. U. 704 caput eius et anulum Caesari misit. Quo conspecto, Caesar etiam lacrimas fudisse dicitur, tanti viri intuens caput, et generi quondam sui.

Primo proelio. — Intende la rotta avuta da Cesare a Dirrachio.

Si contra barbaros. — Orazio. II, od. 2.

« Audiet cives acuisse ferrum
« Quo graves Persae melius perirent.

Qui fortunam ec. — Il quale, mosso più dalla disgrazia di Pompeo che dall'amicizia, lo uccise.

III.

GUERRA ALESSANDRINA.

ap. 22. Mox Caesar Alexandriam venit. Ipsi quoque Ptolemaeus parare voluit insidias; quâ causâ regi bellum illatum est. Victus in Nilo periit, inventumque est corpus eius cum loricâ aureâ. Caesar Alexandriâ potitus, regnum Cleopatrae dedit, Ptolemaei sorori. Rediens inde Caesar Pharnacem, Mitridatis Magni filium, qui
. U. 705 Pompeio in auxilium apud Thessaliam fuerat, rebellantem in Ponto, atque multas populi Romani provincias occupantem, vicit acie; postea ad mortem coëgit.

IV.

GUERRA AFFRICANA.

ap. 23. Inde Romam regressus, tertio se consulem fecit cum M. Aemilio Lepido, qui ei dictatori magister equitum
U. 706 ante annum fuerat. Inde in Africam profectus est, ubi infinita nobilitas cum Iubâ, Mauritaniae rege, bellum reparaverat. Duces autem Romani erant P. Cornelius Scipio, ex genere antiquissimo Scipionis Africani: (hic etiam socer Pompeii Magni fuerat) M. Petreius, Q. Varus, M. Porcius Cato, L. Cornelius Faustus, Sullae dictatoris filius. Contra hos, commisso proelio, post multas dimicationes victor fuit Caesar. Cato, Scipio, Petreius, Iuba, ipsi se occiderunt. Faustus, Pompeii gener a Caesare interfectus est.

V.

GUERRA DI SPAGNA.

Cap. 24. Post annum Caesar Romam regressus, quarto se
A. U. 707 consulem fecit, et statim ad Hispanias est profectus; ubi Pompeii filii, Gnaeus et Sextus, ingens bellum reparaverant. Multa proelia fuerunt, ultimum apud Mundam civitatem, in quo adeo Caesar paene victus est, ut, fugientibus suis, se voluerit occidere, ne post tantam rei militaris gloriam, in potestatem adolescentium, natus annos sex et quinquaginta veniret. Denique reparatis suis vicit; ex Pompeii filiis maior occisus est, minor fugit.

VI.

DITTATURA.

Cap. 25 Inde Caesar, bellis civilibus toto orbe compositis, Romam rediit; agere insolentiùs coepit, et contra consuetudinem Romanae libertatis. Cum ergo et honores ex suâ voluntate praestaret, qui a populo ante deferebantur, nec Senatui ad se venienti assurgeret, aliaque regia ac paene tyrannica faceret, coniuratum est in eum a LX vel ampliùs senatoribus equitibusque Romanis. Praecipui fuerunt inter coniuratos duo Bruti, ex eo genere Bruti, qui primus Romae Consul fuerat et reges
A. U. 708 expulerat; C. Cassius et Servilius Casca. Ergo Caesar, cum senatùs die inter ceteros venisset ad curiam, XXIII vulneribus confossus est.

DA SESTO AURELIO VITTORE.

I.

GN. POMPEO MAGNO

b. de ill. 77. Cn. Pompeius Magnus, civili bello Sullae partes secutus, ita egit, ut ab eo maxime diligeretur. Siciliam sine bello a proscriptis recepit. Numidiam, Hiarbae ereptam, Masinissae restituit. Viginti sex annos natus triumphavit. Lepidum, acta Sullae rescindere volentem, privatus Italiâ fugavit. Praetor in Hispaniam pro consulibus missus, Sertorium vicit. Mox piratas intra quadragesimum diem subegit. Tigranem ad deditionem, Mitridatem ad venenum compulit. Deinde mirâ felicitate nunc in septentrione Albanos, Colchos, Heniochos, Caspios, Iberos, nunc in oriente Parthos, Arabes, atque Judaeos cum magno sui terrore penetravit. Primus in Hyrcanum, Rubrum, et Arabicum mare usque pervenit. Moxque diviso orbis imperio, quum Crassus Syriam, Caesar Galliam, Pompeius Urbem obtineret; post caedem Crassi Caesarem dimittere exercitum iussit. Cuius infesto adventu urbe pulsus, in Pharsaliâ victus, ad Ptolemaeum, Alexandriae regem, fugit. Huius latus sub oculis uxoris et liberorum a Septimio, Ptolemaei praefecto, mucrone confossum est. Iamque defuncti caput gladio praecisum, , quod usque ad ea tempora fuerat ignoratum. Truncus Nilo iactatus, a Servio Codro rogo inu-

I. Privatus. — Senza essere insignito di nessuna carica della repubblica. — *con privata autorità : sebben privato.*

Ad venenum. — *a darsi il veleno.*

Cum magno sui terrore. — *mettendo grande spavento di se.*

stus humatusque est, inscribente sepulcro, *Hic positus est Magnus*. Caput ab Achilla, Ptolemaei satellite, Aegyptio velamine involutum, cum annulo Caesari praesentatum est, qui non continens lacrimas illud plurimis et pretiosissimis odoribus cremandum curavit.

II.

C. GIULIO CESARE.

Ex add. lib. de vir. ill cap. 78

Caius Julius Caesar, veneratione rerum gestarum Divus dictus, contubernalis Thermo in Asiam profectus, quum saepe ad Nicomedem, regem Bithyniae, commearet, impudicitiae infamatus est. Mox Dolabellam iudicio oppressit. Dum studiorum causâ Rhodum petit, a piratis captus et redemptus, eosdem et postea captos punivit. Praetor Lusitaniam, et post Galliam, ab Alpibus usque, et Oceanum bis classe transgressus, Britanniam subegit. Quum ei triumphus a Pompeio negaretur, armis eum urbe pulsum in Pharsaliâ vicit. Capite eius oblato, flevit, et honorifice sepeliri fecit: mox a satellitibus Ptolemaei obsessus, eorum et regis nece Pompeio parentavit. Pharnacem, Mithridatis filium, fama nominis fugavit. Jubam et Scipionem in Africâ, Pompeios iuvenes in Hispaniâ apud Mundam oppidum ingenti proelio vicit. Deinde ignoscendo amicis odia cum armis deposuit : nam Lentulum tantum, et Afranium, et Faustum, Sullae filium, iussit occidi. Dictator in perpetuum factus a senatu, in curiâ, Cassio et Bruto caedis auctoribus, tribus et viginti vulneribus occisus est: cuius corpore pro rostris posito, sol orbem suum celasse dicitur.

III.

CATONE UTICENSE.

Id. cap. 80. Cato praetorius, Catonis censorii pronepos, quum in domo avunculi Drusi educaretur, nec pretio, nec minis potuit adduci a Q. Popedio Silone, Marsorum principe, ut favere se caussae Sociorum diceret. Quaestor in Cyprum missus ad vehendam ex Ptolemaei hereditate pecuniam, cum summâ eam fide perduxit: praeterea coniuratos puniendos censuit. Bello civili Pompeii partes secutus est: quo victo, exercitum per deserta Africae duxit; ubi Scipioni consulari delatum ad se imperium concessit. Victis partibus Uticam concessit; ubi filium hortatus, ut clementiam Caesaris experiretur, ipse, lecto Platonis libro, qui de bonis mortis est, semet occidit.

IV.

MARCO BRUTO.

Id. cap. 82. Marcus Brutus, avunculi Catonis imitator, Athenis philosophiam, Rhodi eloquentiam didicit. Cytheridem mimam cum Antonio et Gallo poeta amavit. Quaestor in Galliam proficisci noluit, quod is bonis omnibus displicebat. Cum Appio Claudio in Ciliciâ fuit: et quum ille repetundarum accusaretur, ipse ne verbo quidem infamatus est. Civili bello a Catone ex Ciliciâ retractus, Pompeium secutus est. Quo victo, veniam a Caesare accepit, et proconsul Galliam rexit; tamen cum aliis coniuratis in curiâ Caesarem occidit. Et ob invidiam

veteranorum in Macedoniam missus, ab Augusto in campis Philippicis victus, Stratoni cervicem praebuit.

V.

C. CASSIO LONGINO.

Ibid. cap. 83. Caius Cassius Longinus quaestor Crassi in Syriâ fuit, post cuius caedem, collectis reliquiis, in Syriam rediit. Osacem, praefectum regium, apud Orontem fluvium superavit. Dein, quod coëmptis Syriacis mercibus foedissime negotiaretur, Caryota cognominatus est. Tribunus plebis Caesarem oppugnavit. Bello civili Pompeium secutus classi praefuit. A Caesare veniam accepit; tamen adversus eum coniurationis auctor cum Bruto fuit, et in caede dubitanti cuidam, *Vel per me*, inquit, *feri*: magnoque exercitu comparato, in Macedoniâ Bruto coniunctus in campis Philippicis ab Antonio victus, quum eamdem fortunam Bruti putaret, qui Caesarem vicerat. Pindaro liberto iugulum praebuit. Cuius morte auditâ, Antonius exclamasse dicitur. *Vici.*

VI.

M. TULLIO CICERONE.

ibid cap. 81. Marcus Tullius Cicero, genere Arpinas, patre equite Romano natus, genus a Tullo Attio rege duxit. Adolescens Rosciano iudicio eloquentiam et libertatem suam adversus Sullanos ostendit: ex quo veritus invidiam, Athenas studiorum gratiâ petivit, ubi Antiochum, Academicum philosophum, studiose audivit. Inde eloquentiae gratiâ Asiam, post Rhodum petiit, ubi Molonem

graecum, rhetorem tum disertissimum, magistrum habuit; qui flesse dicitur, quod per hunc Graecia eloquentiae laude privaretur. Quaestor Siciliam habuit. Aedilis Caium Verrem repetundarum damnavit. Praetor Ciliciam latrociniis liberavit. Consul coniuratos capite punivit. Mox invidià P. Clodii, instinctuque Caesaris et Pompeii, quos dominationis suspectos, eàdem, quà quondam Sullanos, libertate perstrinxerat, sollicitatis Pisone et Gabinio consulibus, qui Macedoniam Asiamque provincias in stipendium operâ huius acceperant, in exsilium actus; mox, ipso referente Pompeio, rediit, eumque civili bello secutus est. Quo victo, veniam a Caesare ultro accepit: quo interfecto, Augustum fovit; Antonium hostem iudicavit. Et quum Triumviros se fecissent Caesar, Lepidus, Antoniusque, concordia non aliter visa est inter eos iungi posse, nisi Tullius necaretur: qui, immissis ab Antonio percussoribus, quum forte Formiis quiesceret, imminens exitium corvi auspicio didicit, et fugiens occisus est. Caput ad Antonium relatum.

VII.

M. ANTONIO.

Id. cap. 85. Marcus Antonius, in omnibus expeditionibus Julio Caesari comes, Lupercalibus diadema ei imponere tentavit: mortuo divinos honores decrevit. Augustum perfidiose tractavit; a quo apud Mutinam victus, (Perusii fame domitus) in Galliam fugit. Ibi Lepidum sibi collegam adiunxit: Brutum, exercitu eius corrupto, occidit: reparatis viribus in Italiam regressus, cum Caesare in gratiam rediit. Triumvir factus, proscriptionem a

Lucio Caesare avunculo suo coepit. In Syriam missus, bellum Parthis intulit: a quibus victus, vix tertiam partem de quindecim legionibus in Aegyptum perduxit: ibi Cleopatrae amore devinctus, in Actiaco littore ab Augusto victus est. In Alexandriam regressus, quum habitu regio in solio regali sedisset, necem sibi conscivit.

VIII.

CESARE OTTAVIANO.

Ibid. capi 79. Caesar Octavianus, ex Octavia familia in Juliam translatus, in ultionem Julii Caesaris, a quo heres fuerat institutus, Brutum et Cassium, caedis auctores, in Macedoniâ vicit. Sextum Pompeium, Cnaei Pompeii filium, bona paterna repetentem, in freto Siculo superavit. Marcum Antonium Consulem Syriam obtinentem, amore Cleopatrae devinctum, in Actiaco Ambraciae litore debellavit. Reliquam orbis partem per legatos domuit. Huic Parthi signa, quae Crasso sustulerant, ultro reddiderunt. Indi, Scythae, Sarmatae, Daci, quos non domuerat, dona miserunt. Iani gemini portas, bis ante se clausas, primo sub Numa, iterum post primum Punicum bellum, suâ manu clausit. Dictator in perpetuum factus, a senatu, ob res gestas, Divus Augustus est appellatus.

ARGOMENTI DI CIASCHEDUN LIBRO DEI COMMENTARII

DI C. G. CESARE

SCRITTI IN VERSI LATINI DA GIOVANNI GLANDORPIO DI MUNSTER.

Lib. I. *Caesar ut Helvetios per Gallica rura paratos*
. Gallica *Irruere, et valida sensit adesse manu,*
Tendit iter contra, memorandaque proelia miscens
Bis centena virùm millia sternit humi.
Inde ad Germanos conversus Marte superbos,
Quis Ariovistus rex generosus erat,
Fortia victrici profligat pectora dextra,
Laetaque fit demto Sequana terra iugo.

Lib. II. *Coniurant fortes, Germanica nomina, Belgae,*
Marte fero patrias ut tueantur opes.
Acrius incumbit Caesar, cogitque subactos
Ponere submissa tela cruenta manu.
Nervius atque Atrebas, renovantes horrida belli
Munera, vix reliqua posteritate cadunt.
Aduaticos itidem perdit furialis Enyo,
Teque Urbis Caesar laeta theatra canunt.

Lib. III. *Sulpitium Veragri Romanaque castra lacessunt,*
Sed discunt magna clade referre pedem.
Hinc Brutus Venetos superat, Caesarque coronis
Indutos, fidei vendit honore leves.
Interea simulansque famem, fingensque timorem,
Obruis Unellos caede, Sabine, gravi.
At Crasso ingentem devicta Aquitania laudem
Asserit, et Morini Caesaris acta pavent.

Lib. IV. *Suevorum Quarto mores et robora narrat*
Caesar Teutonidos strenuitatis amans.

Usipedes Rhenum transgressos sternit, et una
Tenchtherûm validam conficit aere manum.
Laetior hinc structo sua traiicit agmina ponte,
Proxima Germani lustrat et arva soli.
Quin et classe potens divisis orbe Britannis
Intentas Latium saeva per arma iugum.
Lib. V. *Trevericos Quinto Pirustarumque tumultus*
Sedat, et infidum Dumnorigem perimit.
Maiori post haec repetit cum classe Britannos,
Mores gentis, agros, gestaque bella refert.
Perfidus Eburo caesa legione triumphat.
Stat Cicero, et summa castra tuetur ope.
Liberat hunc Caesar stratagemate cautus, et ipse
Trevericam tollis, dux Labiene, manum
Lib. VI. *Conantes Caesar populos renovare duellum*
Occupat, exterret, morigerosque tenet.
Structo iterum Rheni transmittit flumina ponte,
Gallorum mores Teutodinosque refert.
Profugit Ambiorix Cativulcus toxica sumit,
Vestrae Eburones diripiuntur opes.
Castra improvvisi tentant Romana Sicambri,
Vix Cicero sparsa protegit illa manu.
Lib. VII. *Digresso tumidi coniurant Caesare Galli*
Undique collatis viribus arma movent.
Ille redit, magnas Genabumque et Avaricon urbes
Expugnat, plures deditione capit.
Gergoviae damnum passus legione fugata,
Hostibus id longo non sinit esse bono.
Gallorum vastam despectat Alexia caedem,
Dux premitur vinclis cladis origo suis.
Lib. VIII. *Opprimitur Biturix nova dum sibi comparat arma,*
Carnutes profugos versat agitque timor.
Bellovacos propria Caesar circumvenit arte,
Supplicibus pacem dat veniamque libens.
Dumnaco Fabius victo, Carnutibus instat,

Se pariterque suas dedere cogit opes.
Luctèrio fugiente capis Drapeta, Canini:
Tu quoque pro culpa das Cutruate caput.
Uxellodunum sitis edomat, arma iuventus
Quae tulerat caesas flet mutilata manus.
Sic Caesar victos longo certamine Gallos
Sub iuga Romani compulit imperii.
.b. I. Civile. *Auricomus nonum iam sol adduxerat annum,*
Consule Marcello, Consule et Emilio:
Lassa tot adversis exhaustaque Gallia pugnis
Degebat gratae munera pacis amans.
At res Romanas Pompeii factio turbans,
Capere Iuleas invida coepit opes.
Transfugium suadet Labieno, fraudeque structa,
Castris Caesareis ταγματα *bina rapit.*
Interea multum pro Caesare Curio pugnat,
Multaque fert Caesar ne nova bella gerat,
Caesar ut adversum sibi cuncta negare senatum
Pacis et haud ullam spem superesse, videt.
Occupat Italiam propere, generoque fugato,
Tecta subit patriae, consiliumque vocat.
Hispanos petit inde ferox, obiterque rebellem
Massiliam indignans obsidione premit:
Postremo Afrani legiones, castraque Marci
Perdomat, abductis, sponteque mittit, aquis.
Lib. II. *Devictus toties bello terrâque marique*
Massiliae populos, frena iugumque capit.
Sic quoque desertus sociis legioneque Varro,
Caesaris exorat deditione fidem.
At nimium pulso fidens sibi Curio Varo,
Concidit infesti saeva per arma Iubae.
Haec est materia et libri farrago secundi,
Non minus ad stomachum fecerit atque prior.
Lib. III. *Victor ab occasu Caesar regressus in Urbem*
Suscipit optatum Consulis imperium.

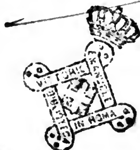
Nec mora conscensis transmittit navibus aequor,
Pompeium recta, Dyrrachiumque petit.
Pulsus ubi mox Thessalicis se credit arenis,
Hic Magnum superat, regnaque solus habet.
Ille ad Niliacae delatus littora terrae,
Perfidiosorum, proh pudor, ense cadit.

CRONOLOGIA

DELLA VITA DI CESARE

ANNI di R.	Av. C.	di Ces.	
655	99	1	Cesare nasce da L. Giulio Cesare e da Aurelia.
670	84	15	Perde il padre.
671	83	16	Sposa Cornelia di Cinna.
674	80	19	Milita in Asia col pretore M. Termo ed ottiene la corona civica.
676	78	21	Milita in Cilicia — Accusa Dolabella — Da opera alla eloquenza sotto Molone in Rodi.
678	76	23	È Tribuno dei soldati — Richiama in patria i Mariani.
686	68	31	Questore dà la mano a Pompea : — va nella Spagna ulteriore.
688	66	33	Cospira contro la repubblica.
689	65	34	È fatto edile.
691	63	36	Condanna Rabirio — ripudia Pompea — È nominato tra i complici di Catilina.
693	61	38	Propretore nella Spagna ulteriore
695	59	40	È fatto console con Bibulo — Triunvirato — Impalma Calpurnia — Dà la figlia Giulia a Pompeo.
696	58	41	Proconsole nella Gallia — Vince gli Elvezii ed Ariovisto.
697	57	42	Sottomette i Belgi ed i Nervii.
698	56	43	Vince i Veneti, gli Unelli e gli Aquitani.
699	55	44	Gn. Pompeo e L. Crasso consoli la seconda volta, prorogano a Cesare il comando per altri cinque anni. Batte i Germani, gli Usipedi, i Tenterj — Getta un ponte sul Reno; punisce i Sicambri; passa in Britannia.

Anni di R.	Av. C.	di Ces.	
700	54	45	Giulia figlia di Cesare e moglie di Pompeo, muore: secondo sbarco in Britannia: fa la guerra ad Ambiorige: reprime i Treviri.
701	53	46	Soggioga le città ribelli della Gallia.
702	52	47	Guerra con Vercingetorige.
703	51	48	Compie la conquista delle Gallie.
704	50	49	Consolato di C. Marcello e di L. Emilio Paolo. — Curione tribuno della plebe corrotto da Cesare — Cesare chiede assente il consolato: — è richiamato dalla provincia: ricusa licenziare gli eserciti, se nol faccia pure Pompeo.
12 Nov.			Decreto del senato contro Cesare.
24 Nov.			Passaggio del Rubicone: — Guerra Civile.
705	49	50	Presa di Corfinio: — occupazione di Brindisi — Cesare iu Roma: — va nella Gallia
1 Feb.			ulteriore: e nella Spagna: rotta di Petreio e d'Afranio: Spagna citeriore vinta: prima
5 Nov.			dittatura: passaggio nell'Epiro.
706		51	Si unisce ad Antonio: è sconfitto due volte a Dirrachio.
24 Mag.			Battaglia di Farsalo.
29 Giug.			Fuga di Pompeo.
706	48		Seconda dittatura.
707	47	52	Prende Alessandria: — vince Farnace.
708	46	53	Vince Scipione in Affrica: — trionfa 4. volte. — Corregge il calendario.
709	45	54	Guerra di Spagna: quinto trionfo. — Dittatura perpetua. — Agli idi di Marzo è trucidato
710	44	55	nel teatro di Pompeo da 60 congiurati.



INDICE

DELLE PIU' SCELTE LOCUZIONI DI CESARE TRADOTTO E COMPENDIATO SOPRA QUELLO DELL' OBERLINO.

La lettera C. rimanda alla Guerra Civile. I numeri senza lettera mandano alla Guerra Gallica. Il primo numero indica il libro; il secondo il capitolo.

Adducere se in consuetudinem. Assuefarsi. 4, 1. Ma al 3, 14. *adducere* è per trarre a sè: curvare la cosa verso il petto, come chi tende il nervo dell' arco.

Adequitare. Cavalcare intorno. 1, 46.

Adfirmatio « certissima promessa 7, 30.

Adflictare: *Tempestas adflictat naves;* cioè *vexat* 4, 29. Adflictari (haerentem teneri) 3, 12.

Adflictus: *adflictas opes equestri proelio esse*. 8. 21. *adflictae naves*: malconce, sfasciate. 5, 10.

Adfligere « guastare, devastare, o piuttosto roveseiare, buttare a terra 4, 35. *adfligere arborem*: gettarlo a terra. 6, 27.

Adgregare se aliis: farsi compagno 4, 26. *Adgregare se ad alicuius amicitiam* 6, 12.

Adhibere aliquem: pigliarlo a testimone. 1, 20. *Adhibitis omnibus*: alla presenza di tutti. 4, 13.

Adigere telum aliquo. C. 3, 51. 56. *Adigere aliquem* (ad) *injurandum* (postulare ut juret) C. 1, 76. 2, 18. In questa locuzione omettesi perlopiù l' *ad*. *Fistuca adigere*. 4, 17.

Adiicere telum in litus 4, 23. et. 2, 21. 3, 13. 14. In questi luoghi significa scagliare fino a un certo termine. *Adiicere aggerem ad munitiones hostium*: farlo vicin del campo nemico. 5, 9.

Adire in jus ad magistratum. C. 1, 87.

Aditus sermonis « occasione o licenza di presentarsi ad alcuno e parlargli 5, 41. *Aditus ad conandum*: occasione C. 1, 31. *Aditum non habere ad aliquem*. Non aver merito o diritto presso alcuno. 1, 43. *Aditus commendationis ad aliquem*: facoltà di presentarsi ad alcuno e raccomandarsegli C. 1, 74.

Adjuvare: *Hoc adjuvat ad illud*. 5, 1.

Adlegere. 6, 13.

Admaturare. 7, 54.

Administrare naves. 4, 29. C. 3, 14. *Administrare classem*. C. 3, 18. *Administrare imperia omnia*. Comandare tutto, tutto stabilire 2, 22.

Agitare rem. Meditare una cosa, deliberare ec. discutere. 7, 2.

Agmen « per lo viaggio e la marcia che fa l' esercito. È usato da Irzio nella G. Affr. 43.

Alere aliquem (ei alimenta curare: agrum eius causa colere) 4, 1.

Alienus (non opportunus) *locus*. 1, 15.

Amplius (plus) *obsidum*. 6, 9.

Amplus genere et copiis 6, 15. *Amplum convivium* 6, 28.

Anceps proelium: quando il nemico incalza da fronte e da tergo. 7, 76. Altrove significa grave, pericoloso, d' esito dubbio.

Anguste pabulari. In breve circuito C. 1, 59. *Anguste uti frumento*: farla male a grano. C. 3, 16. *Naves anguste transportant multos*: ricevono una gran moltitudine stivata e stretta; maggiore della loro capacità. C. 3. 2. Onde *angustius miles collocare*: piantare soldati in una nave molto stivati: 5, 23. *Angustius provenerat frumentum*; più scarso. 5, 24.

Animum advertere aliquid. Pare che Cesare abbia amato più questa forma, che *animadvertere*.

Animus: *Animi causa* (delectandi) per diletto. 5, 12.

Annotina navis. Fatta l' anno innanzi 5, 8.

Antecursores exercitus. Coloro che vanno innanzi a preparare e disporre ciò che all'esercito seguace è necessario. C. 1, 16. 3, 36. Irzio nell' istesso senso adopera *Antecessores* Afr: 12.

Apertum corpus. Nudo 4, 1. *Apertus humerus*. Non difeso dallo scudo C. 2, 35.

Ardet animus ad ulciscendum 6, 34.

Aridum. Terra ferma 4, 29.

Argilla fusilis 5, 43.

Arma navis 3, 14. oppure *Armamenta* 4, 29. Tutto ciò che appartiene al fornimento di essa. Quindi *Armare naves*. Fornirle 3, 13. 5, 1. C. 1, 36.

Arta silva. Fitta d' alberi, forte. 7, 18.

B

C.

to è dalla natura, dall' indole, o da' costumi de' Germani. Oppure: Per Germani.

Caput fluminis. Sorgente 4, 10. *Fontis*, il principio 8, 41. *tigni*, l' estremità C. 2, 9. *Capita*, gli stessi nomini 1, 27.

Carpere agmen. Danneggiarlo con picculi e frequenti attacchi C. 1, 63. 68.

Casa 5, 43.

Castigare. Rampognar gravemente C. 1, 3. 3, 57.

Castra. *Quintis castris eo pervenit*. In cinque giorni: essendosi i soldati cinque volte riposati sotto le tende 7, 36. *Castra stativa*, provvisorii C. 3, 30.

Casus. *Casu magno accidit*. Per gran fortuna accadde. E poco appresso, nel medesimo senso *Magnae fuit fortunae* 6, 30. Cf. ibid. 1, 35. C. 2, 5.

Caussa: *In eädem caussa fuerunt* (in eädem conditione) 4, 4.

Cento. Panno grossolano onde copresi qualche cosa C. 2, 9. 10. C. 3, 44.

Cerimonia gravis 7, 2.

Cibaria molita. Farina. 1, 5.

Circinus. Strumento onde descrivesi il circolo 1, 38.

Circulari. Dicesi di quelli che stauno ne' circoli e ne' crocchi per confabulare C. 1, 64.

Circumcludere argento 6, 28.

Circumiicere milites moenibus 2, 5.

Circumiri: passivamente 2, 25. C. 3, 94.

Circummunire 2, 30. *Circummunitio* C. 1, 19.

Circumscribere aliquem. Contenerlo acciocchè non possa usare i suoi diritti e la sua libertà C. 1, 32.

Circumvenire urbem vallo. Cingerla C. 1, 18.

Citatus. Veloce 4, 10.

Civitas. Lo stato, la nazione. Le città galliche sono divise in paghi; ed i paghi contengono le castella. Così *Civitas arvernorum etc.* 7, 4.

Classem facere. Apparecchiare 4, 21.

Commeatus significa talvolta tutti coloro che insieme passano da un luogo ad un altro, o che sono trasportati sulle navi 5. 23.

Commode pugnare. Senza ostacolo 1, 25.

Communis lex 5, 56.

Fugam comparare (apparare) 4, 18.

Compendium. Lucro 7, 47. C. 3, 32.

Complecti locum (opere) circummuoire 7, 72. C. 3, 112.

Complere. *His rebus completis*. Compiute queste cose C. 3, 46.

Complexus. *In complexum alicuius venire* C. 3, 8.

Complures. Molti 1, 18. 2, 17. 4, 4. Così differisce da *plures*.

Compositio controversiarum C. 1, 26. 32. C. 3, 15. 17.

Comprehendere ignem. Accendersi: pigliar fuoco 5, 43.

Comprehendere aliquem. Pigliarlo per la mano per interrogarlo 5, 31.

Conata — orum 1, 3.

Concedere factum beneficiis. Perdonare il fatto in riguardo de' benefizii. Irzio A. 68.

Concertare (certare) 6, 3.

Cessu alicuius 7, 20.

Concidere animis. Perdersi d' animo 8, 19.

Concidere. Uccidere 1, 12. 2, 11. *Via concisa*, impedita, interrotta 3, 9.

Conciliare aliquem alicui (favorem alicujus) 5, 4. *Conciliari alicui* 8, 52.

Concilium. Assemblea 1, 18. 30.

Concionari cum aliquo apud (aliquem) 7, 47.

Concipere flammam C. 2, 14.

Concitatio (irritatio ad tumultus) C. 3, 106.

Concitator multitudinis 8, 21. *Concitator belli* 8, 38.

Conclamare (clamare) detto di un solo 1, 47.

Conclamare ad arma (capienda) C. 1, 69. *Conclamare* (ad) *vasa* (colligenda) gridare e fare strepito per raccogliere

Coniicere homines in locum. Condurli ove possano essere sicuri e nascosti 2, 16. Così 6, 40. *Coniici in manipulos*, raccogliervisi per sicurezza. Ma 3, 24. sta semplicemente per collocare in qualche luogo, assegnare un luogo. *Coniici in noctem*. Dicesi di chi dopo aver molto errato è sorpreso dalla notte C. 3, 28. *Coniectum in noctem proelium*. Irzio A. 52.

Coniungere noctem diei. Dicesi di chi fa di notte giorno, che non cessa dal fare una cosa per arrivar che faccia la notte C. 3, 13.

Coniurare. Dicesi de' soldati che prestano insieme il giuramento 7, 1.

Consanguinei populi. Di cui l'uno è colonia dell'altro; o che hanno mutuo diritto di maritaggi 1, 11. 2, 3.

Conscendere in naves 5, 7.

Conscius mei. Che meco ha conosciuto la medesima cosa: partecipe de' consigli C. 3, 108.

Consequi, raggiungere 1, 13.

Considere. Dicesi di un esercito ove pone il campo 1, 48. 3, 17. 8, 9.

Consiliari (consultare) C. 1, 19. 73.

Consilium ineunt rebellare (rebellandi) 8, 44. *Consilium capit profugere* 7, 26. *Consilium capit dimittere* 7, 71. *Consilium*. Il ceto dei deliberanti 3, 5. 23, 5. 28, 31.

Consimilis (similis) 2, 11. 5, 12.

Consistere aliquo loco. Dimorarvi come forestiero 7, 3. *Consistere in re*, perseverarvi; mantenere il proprio sentimento in una cosa 3, 36. *Consistere in misericordia* C. 1, 85.

Conspirati (coartati), stretti C. 3, 46.

Constanter nunciant. Riferiscono con costante consentimento 2, 2. Quindi *constat inter omnes*, tutti dicono lo stesso 7, 44.

Consternere paludem ponte 8, 14. *Pontes consternuntur*. Pongonsi travi a modo di ponte 8, 9.

Constituere diem cum aliquo 1, 8. *Constituere oppidum*, metterlo in miglior condizione di prima C. 1, 15. *Turres* 12, 12.

Contrahere castra; fare il campo di più breve circuito 5, 49. 7, 40.

Contributa civitas cum alia civitate; dipendente C. 1, 60.

Contumelia; per danno sofferto da un oggetto materiale, da un qualche altro, come la nave dalla tempesta, dagli scogli ec. 3, 13.

Conventus 1, 54. 5, 1. e altrove. Sono ragunanze di gente di provincia in determinate città, che esse pure appellansi *conventus* (8, 46) e sono sempre delle primarie della provincia, affine di comparire innanzi al proconsole che fa con atto di giurisdizione la visita della provincia, e in quelle determinate città rende giustizia: direbbesi con frasi moderne *tener le assise*: *adunare gli stati*. Quando poi il nome *conventus* non riferiscesi alle città; ma si dice p. e. *Conventus oppidorum*: *conventus Uticensis*, *conventus Massiliae ec.* allora si intendono que' cittadini romani che per ragion di commercio sonosi stanziati in quelle città C. 2, 19. 7, 55. C. 1, 14. 3, 9. 21. 29. 32. 40.

Convertere iter; pigliare diversa direzione 1, 23. *Convertere signa*; portarle in altra parte 1, 25. *Signa conversa in hostes inferre* 2, 26. *Conversa mens*; mutata 1, 41. *Convertere castra castris* C. 1, 81.

Convicium. Clamori C. 1, 2.

Convincere. *Avaritia convincitur* (aliquem convincere avaritiae) 1, 40.

Copia; moltitudine di uomini 1, 48. *Copiae*; facoltà, viveri, alimenti 1, 31. 2, 10. 4, 4. *Copiosum oppidum*; ben provveduto 1, 23.

Corona. *Servi sub corona venditi*; presi in guerra e venduti 3, 16. V. Gell. N. A. 7, 4.

Correptus covincio; gravemente rampognato C. 1, 2.

Corruptus macie C. 3, 58.

Crescere per aliquem 1, 20. *Crescit flumen ex navibus* 7, 55.

D.

Deminutio capitis; degradazione C. 2, 32.

Demissus locus; basso 7, 72. C. 3, 49.

Demittere castra e monte in vallem 8, 36. *Demittere se animo* 7, 29.

Demonstrare; narrare, indicare 1, 11. 5, 38.

Demorari iter 3, 6.

Demotus (loco); costretto a cedere C. 2, 32.

Deponere onera iumentis (detrahere) C. 1, 50.

Deprecator. Colui che intercede 1, 9. 6, 4.

Deprimere navem. Mandarla a picco C. 1, 58. 2, 6. *Deprimere fossam*; scavarla 8, 9. 40. *Vallis in altitudinem depressa*; profonda 8, 9.

Derectus. Parete che scende a perpendicolo 4, 17. 8, 9.

Describere vecturas. Determinare a ciascuno che debba trasportare e per quanto tempo C. 3, 41. *Describere pecunias*. Determinare quanto ciascuno debba pagare. Irzio A. 51.

Deserere se. Cangiar naturale C. 1, 75.

Designare aliquem oratione. Descriverlo in guisa che possa riconoscersi 1, 18.

Desilire (de equo) *ad pedes* 4, 12.

Despectus (loco edito in inferiorem) 3, 14. *Mons despectum habet* (ex eo despici potest) 2, 29.

Desperare aliquid 2, 24. *re aliqua* 3, 12. *Desperatus homo*. Uomo perduto: di perdute speranze: scellerato 7, 3.

Destinare; fermare, conficcare, come *navem ancoris* C. 1, 26. *Antennas ad malum destinare*, *legare* 3, 14.

Destringere gladium 1, 25. Non *distringere*.

Desuper vulnerare: quando l'aggressore ritto sulle dita dei piedi scaglia il colpo per la verticale 1, 52.

Detergere remos. Scavezzarli C. 1, 58.

Detestari precibus; imprecare 6, 30.

Detrahere equites equis. Comandare che smontino 1, 42.

Detrimentosus 7, 33. Di dubbia lezione.

Devehere (in) *equis milites*. Condurli a cavallo in qualche luogo 1, 43. Male interpretano alcuni *ex alto in planiciem*.

Agmen explicare; mettere in un qualche ordine una moltitudine confusa.

Explicitior « comparativo raro C. 1, 78.

Exprimere (alicui) *vocem* 1, 32. *Exprimere aquam machinationibus e mari*. Irzio A. 5. *Agger exprimit turres altius* 7, 22.

Exquirere sententias (rogare) 3, 3.

Exequi ius suum; difendere i proprii diritti, per non perderli 1, 4.

Exsertus humerus; nudo 7, 50.

Expoliare honorem alicuius; privarlo dell'onore 8, 50.

Extendere se magnis itineribus (progredi) C. 3, 77.

Extrahere diem dicendo. Consumare in parole il giorno, il tempo destinato alle deliberazioni sino al tramonto del sole C. 1, 32.

Extremus casus; di cui niuno può esserne peggiore 3, 5.

Extremae res; spacciate 2, 25.

Extrusum mare; il cui accesso è impedito da qualche argine 3, 12.

Exuere aliquem armis 36.

F.

Facere coniurationem; mettere insieme una congiura 1, 2. Ma 8, 1. è sinonimo di *coniurare*. *Facere alicui bellum* 5, 28. (moliri et suscipere contra aliquem)

Facultates Italiae; il numero delle truppe 6, 1.

Familia; i servi 1, 4.

Fas. Per religione, e leggi divine 1, 50.

Fastigatus collis; che da una base larga va a finire in punta 2, 8. C. 2, 10. 2, 8.

Fastigium infimum 7, 73.

Felicitas consequitur aliquem; (comitatur) 8, 31.

Feroculus; scioccamente feroce, che affetta ferocia più delle forze; ringhioso più che non chiede sua possa. Irzio. Af. 16.

Graviter de aliquo iudicare C. 2, 32. *Graviter decernere*; sentenziare con molto rigore C. 1, 15.

H.

Habeo coactum 1, 15. *Habeo redemptum* 1, 18. *Habeo iter aliquo;* posso recarmi colà C. 3, 11.

Hastatus primus. Prima centuria degli astati C. 1, 46.

Hippotoxatae (sagittarii equites) C. 3, 4.

Homo adolescens 6, 38. *Homo Gallus* 2, 30. *Homo honestus* 1, 53. *Homines* (pedites) C. 2, 39.

Honestus; che è tra' primarii cittadini 1, 53. *Honestus miles* C. 1, 20.

Humanitas gentis « dicesi de' costumi non barbari.

I.

Iacere V. *Agger.*

Iactare; parlare con libertà e palesemente a ciò che la cosa si divulghi 18. *Iactare brachium;* agitarlo con gran forza 1, 25.

Iactura (pecuniarum) « dicesi di una trabocchevole largizione 6, 12. C. 3, 112.

Illigata (invicem colligata) 4, 17.

Impedire. Palus impedit locum 7, 57. *Impeditus locus* 3, 28. *Animus impeditus* 5, 7.

Imperare. Arma imperat; colui che comanda agli armati di raccorsi in guerra C. 1, 5. *Milites imperat;* colui che comanda gli sieno somministrati soldati 1, 7.

Imperia nova; quando mutasi la forma del governo, e si elegge un altro re 2, 1.

Imperitus (imprudens) C. 1. 86.

Implorare auxilium ab aliquo 1, 51.

Imprudens (nescius) 3, 29.

In potestatem habere C. 1, 25.

Iniicere studium ; eccitarlo , suscitarlo 1, 46.

Iniquitas rerum Stato o condizione di cose piene di ostacoli e difficoltà 2, 22.

Iniquus locus 2, 10.

Inire bellum 8, 1. *Inita aestate* 2, 2.

Iniuria « passivamente 1, 20. 30, 7. 38.

Iniussu meo , iniussu alicuius 1, 19.

Inlucet (lucescit) C. 1, 23.

Innata menti cupiditas; natavi col persuadere 1, 41. *Innatum naturaliter* (ab ipsa natura inditum) C. 3, 92.

Inscientia 3, 19. *locorum* 3, 9. *usus* 3, 13.

Insigne ; insegna 7, 50.

Insistere rationem pugnae 3, 14. come *insistere viam* Terent. Phorm. 1, 4. 15. *Animo insistere in aliquid* (incumbere) 6, 6.

Insolens; petulante 8, 13. *Belli insolens* C. 2, 36. non uso alla guerra. Sallust. C. 3. *Animus malorum artium insolens*.

Insolenter gloriari; con altrui ingiuria e derisione 1, 14.

Insolitus ad laborem exercitus C. 3, 85. « costruzione inusata.

Instituere remiges ex aliquo loco ; chiamare , procacciare 3, 9 *Instituere aciem* (instruere) 3, 24. 4, 14. *machinationem* 2, 30. *pontum* 4, 18. C. 1, 54. *naves* 5, 11. *turres*, *testudines*, *munitiones* 5, 52. *fossas* C. 3, 46. *Ut instituerat*, come soleva 6, 3. 44.

Instruere tigna parieti (struendo inserere parieti) C. 2, 9. *Instruere aggeres* (struere) 8, 41. *naves* (armamenti) ; fornire 4, 2. 5. C. 3, 100.

Instrumentum hibernorum ; suppellettile, utensili 5, 31.

Insuefactus; assuefatto ; 4, 24.

Integere 7, 73. C. 1, 25.

Integrae vires; fresche , riposate 3, 4. *Integri* si oppone a *defessi* 5, 16. 7, 41. *Integer locus*; non peranco esausto per foraggiare C. 1 , 49. *Omnia sunt integra ad pacem;* non v' ha niuno ostacolo perchè la pace possa farsi C. 1, 85. cf. 2, 42.

Irrumpere pontem; occupare C. 1, 16.
Ita: non ita multum 5, 47.
Iudicia reddere in aliquem C. 2, 18.
Iugum currùs Luogo dove il carro si congiunge al timone 4, 33. *Sub iugum mittere* « cerimonia vituperosa cui assoggettavansi i vinti 1, 7. 12.
Iungere equum equo; cavalcare di costa ad un altro 8, 48.
Iuniores; che hanno l' età militare 7, 1. C. 3, 102.
Iustum diei iter C. 3. 76.
Iusta funebria 6, 19.

L.

Labor operis 7, 20. 28.
Laborantes; coloro che si trovano in cattivi termini, e a stento possono difendersi 1. 52. *Laborat animo;* medita e si stilla il cervello 7, 31.
Labra fossae 7, 72. *poculi* 6, 28.
Lacessere hostem proelio; bezzicarlo, irritarlo perchè venga a giornata 1, 15. 23. *Lacessere proelium* (hostes ad proelium) 4, 34.
Largiter posse; aver molta potenza 1, 18. *Laureatae literae et fasces* C. 3, 71.
Lassare aciem. Slargare la schiera 2, 25.
Lenitus « detto di un fiume che scorre placidamente 1, 12.
Liberaliter respondere (comiter, humaniter) C. 3, 104.
Librilia 7, 81.
Lignator. Colui che fa legna 5, 26.
Lingula 3, 12.
Lis — Litem aestimare. Stabilire quanto sia il danno, da una delle parti all' altra recato 5, 1. *Lis* dunque è ciò di cui è nata controversia.
Locus dignitatis 5, 44. *Locum* (altus) *amicitiae tenere apud aliquem* 1, 20. *Loco argumenti habere C.* 1, 67.
Longe abesse 1, 36. C. 2, 37. *considere a* . . . . 5, 47.

M.

Missio « parlandosi di soldati C. 1, 86.

Mittere (dare) *signum timoris* C. 1, 71. *Missa coniux*; del divorzio 1, 53.

Mobilis in consiliis capiendis; incostante 4, 5.

Mobilitas animi. Incostanza 2, 1. *Mobilitas equitum*. Celerità 4, 33.

Mobiliter excitari ad bellum; per nulla nulla ricorrere alla guerra 3, 10. Cf. c. 8. *subita et repentina consilia*.

Modestia militum; obbedienza 7, 52.

Modus et forma aedificandi; il modello 5, 1.

Molle littus; piano 5, 9. *Mollire clivum* 7, 46.

Momentum; tutto ciò che contribuisce a dare effetto ad una cosa. *Tempus magnum ad salutem momentum adfert* (multum confert ad salutem) C. 1, 51. *Momento levi rem aestimare*; farne poco conto 7, 39. C. 1, 21.

Montuosus C. 1, 66. così i Codici; non *montosus* C. 3, 42.

Moror aliquid facere (cunctor) 8, 34.

Mos et exemplum populi (mos maiorum) 1, 8.

Motus fortunae; cangiamento C. 2, 17.

Movere se « di un uomo incostante C. 2, 16.

Multa nox 1, 26. *Multo die*; del tempo che segue il primo apparir della luce 1, 22. *Multa lingua Gallica uti*. Essere assai dotto nella lingua Gallica 1, 47.

Munitio operis (opus (murus) quo locus munitus est, ne iter pateat) 1, 8.

N.

Nasci. *Collis nascitur*; sorge, s'inalza 2, 18.

Natura loci 1, 2. *Secundum naturam fluminis*; lungo la corrente 4, 17.

Navalia castra 5, 22. La flotta ordinata in un sol luogo.

Navis longa; da guerra 3, 9. 4, 21. 25. *oneraria*; da ca-

O.

Obstinate negare 5, 6.

Obstruere portas cespitibus 5, 51.

Obtectus; ben protetto e difeso C. 3, 19.

Obtinere; perseverare in tenendo C. 3, 17. incolere, tenere 1, 1. *Obtinere regnum* 1, 3. (habere)

Occupatus et sublatus est C. 3, 109.

Offendere. Mandar male un' impresa C. 3, 72. *Offenditur;* accadde qualche cosa di sinistro 6, 36. *Offendere in aliquo* C 2, 32.

Offensio; successo disgraziato contro l' espettazione C. 3, 47. Odio in che uno si trova C. 3, 60.

Officium maritimum. Cura di tutta la flotta C. 3, 5. *Esse in officio* 5, 3. *Permanere in officio.*

Omittere alterius consilium; non usarne 2, 17.

Omnino unus 1, 7. *Omnino duo* 1, 6. Ma 4, 38 *Omnino duae* vale, di tutto il numero due sole.

Opportunitates; siti comodi, opportuni 3, 12.

Opera administrare; dar mano alla circonvallazione d' una città 8, 37. *Opera* (res gestae) C. 1, 32.

Opus est facere aliquid 7, 54.

Orare cum aliquo; trattar con lui con preghiere, pregarlo C. 1, 22.

Orbis; in cose militari. *Orbem faciunt* 4, 37. *In orbem consistunt* 5, 33.

Ordo. Centuria 1, 40. 41. C. 1, 13. 2, 28. *Ordines primi;* le prime centurie d' una legione 5, 28. 44. *Inferiores* opponesi ad *honesti.* Ma 5, 30. 6, 7. *Ordo primus* è per metonimia il centurione della prima coorte. *Ordines;* le file, le battaglie 4, 33. *Primi ordines;* le prime file. *Ordines* (strata) *cespitum* 5, 51. *Ordines* (strata) *cratium* C. 2, 2.

Oriri; aver principio. *Belgae oriuntur ab extremis finibus Galliae* 1, 1.

Otium; pace, tranquillità. *Ad otium profici* 7, 66. *Si res ad otium deduci posset;* se la cosa potesse conchiudersi colle buone C. 1, 5. *Diuturnitas otii* C. 2, 36.

P.

Permittere se in potestatem alicuius 2, 3. *Permittere se in aliquem;* scagliarsi 8, 48. *Permittere tela*; scagliare sino alla meta 8, 9.

Perpetua silva; continua 6, 8. *Perpetuae stationes;* che si ritoccano C. 1, 21. *Perpetuus in longitudinem* 7, 23.

Persequi bella (gerere) 8, 1.

Perseverare cursum. Irzio Af. 18.

Persuadere alicui praemiis 3, 18.

Pertinere. Aquitania pertinet ad montes; si estende 1, 1. 6. 5, 1. C. 3, 49. *Silva pertinet introrsus* 6, 10. *Hoc pertinet eodem*; torna al medesimo 1, 14. 4, 11.

Petere fugam in locum 2, 24. Petit propinquitatem fluminis 6, 30.

Pietas; amor di patria 8, 27.

Pilus. Primus pilus, primo ordine, o centuria dei triarii, che combattono co' giavellotti *(pilis)* 3, 5. Ma 2, 25. *Primus pilus*, se la lezione è genuina, significa il centurione della prima coorte C. 1, 3. *qui primum pilum ducit* 5, 35.

Plene perfectus 3, 3. *Plenius aliquid perscribere*; gonfiar con parole la cosa ec. Cf. 1, 33. cf. *inflate*.

Plumbum album; stagno 5, 12.

Plus minus; all'incirca 8, 20.

Porrectum; di ciò che stendesi in lunghezza 2, 19.

Portorium; gabella, tributo che pagasi nel porto 1, 18.

Positus oppidi. Irzio Af. 72. la postura, il sito.

Post paullum (paullo post) 7, 50.

Potentatus 1, 31.

Potestatem sui facere hostibus; far copia di sè 1, 40. 50.

Praecavere, ne quid fiat 1, 38.

Praecepta; gli ordini del capitano 6, 36. 8, 28. *Praecepta amicorum, et propinquorum* C. 2, 6. 7. le esortazioni.

Praecipere pecuniam; riscuotere innanzi al giorno stabilito C. 3, 31. *Praecipere laetitiam*; pregustare ec. 8, 51.

Praecipitare. Hiems praecipitavit (se); quasi tutto trascorse C. 3, 25.

Proiicere aliquem; non farne caso, lasciarlo nella miseria C. 1, 20. 30. 2, 32.

Proinde ac; come se ec. C. 3, 1, 72.

Prolatio diei; dilazione C. 3, 32.

Proluere. Tempestas (pluvia) *proluit nives* C. 1, 48.

Pronunciare (enarrare) 4, 5. *Signum pronunciare*; fare intendere con parole esser tempo di dare il segno 8, 15. *Pronunciatur* 5, 31.

Proruere munitiones; abbattere 3, 20.

Prosequi aliquem verbis benigne 2, 5.

Proteri; calpestare, conculcare 8, 48.

Proterritus (territus) 5, 58.

Proventus; ciò che accade, C. 2, 38. *Superioris temporis proventus*; ciò che innanzi gli era felicemente accaduto 7, 29. *Provenit* (quod prospera cessit).

Providere (e longinquo videre) 7, 30.

Provincias (munera) *partiri* 8, 35.

Provolare e silvis 2, 19.

Proximus mare (ad) 3, 7.

Publicare regnum; aggiudicare al P. R. un regno tolto per forza di certa legge C. 2, 25.

Publice polliceri; a nome e col consenso del pubblico 1, 16.

Publicus; che ha una pubblica carica; se pure è genuina la lezione.

Purgatus alicui; scusato in faccia ad alcuno 1, 28.

Q.

Quadratum agmen 8, 8.

Quam « innanzi al positivo. *Quam late* 6, 26. *Quam magnus* (per quam magnus) C. 1, 55. *Quam* tralasciato nella comparazione dopo *amplius*, *minus* 4, 12. 8, 10. C. 3, 99.

Qui. Si qui, per *si quis* 1, 48. 6, 13.

Quincunx 7, 73.

Reditio domum 1. 5.

Referre de Republica C. 1, 1.

Reficere copias (deminutas supplere) C. 3, 87.

Reges; il re e la sorella di lui C. 3, 107.

Regio agri; il suolo 7, 13.

Relanquescere. Relanquescit animus; s' infiacchisce 2, 15.

Religio iusiurandi C. 1, 76. *Religiones*; gli auspicii, gli augurii 5, 6. 6, 37. I riti, le cerimonie, i sacrifizii e ogni atto di culto comprendesi sotto il nome *religiones*.

Reliquum. Nihil sibi reliqui fecerunt; nulla intralasciarono che avesser potuto fare 2, 26.

Remittere alicui; menar buono ad alcuno 7, 20.

Remollescere animos 4, 2.

Rempublicam gerere « detto dei soldati C. 1, 6.

Remulcus; rimurchio C. 2, 23. 3, 40.

Repraesentare; fare innanzi il dì posto 1, 40.

Reprimere fugam 3, 14.

Rescribere pedites ad equum; convertire i fanti in cavalieri 1, 42.

Respuere conditionem 1, 42.

Restagnare; pieno di stagni C. 2, 24.

Restitui proelium; rimettere la battaglia 1, 53.

S.

Sacramentum; giuramento. *Sacramento milites rogare*, o com' è appresso Festo *interrogare*, chiedere se giurati vogliau dare il loro nome alla milizia 6, 1. Quindi il soldato *dicit sacramentum* (o come altri vogliono) *dicit sacramento*, fa sacramento, quando giurato promette di voler portar le armi.

Sancire assicurare l' osservanza o l' adempimento d' una cosa o colla forza delle leggi, o colla santità del giuramento, o col costituire delle pene ec. *Sanctum* (sancitum) *legibus* 1, 30. 6, 20.

sono i sostegni, i pali delle viti detti anche *pedamenta, adminicula etc.*) sono confitte da ambi i lati della canna C. 1, 54.

Status commodus rerum 7, 6. *Res est eo statu* 6, 12.

Stipendium; il tributo che pagano i vinti 1, 36. 44. quindi *stipendiarius populus* 1, 30. 36.

Storia, oppure *Storea*; Stuoia C. 2, 9.

Stramenta mulorum; le some 7, 45. La lezione però è dubbia: e l' Orsini legge piuttosto *ferramenta*.

Stratum (mensis) *coenaculum* C. 3, 96.

Struere copias C. 3, 37.

Studere memoriae; esercitarla 6, 14.

Subducere in collem (sursum ducere) 1, 22. 24. *subducere naves*; tirarle a riva 4, 29. 5, 1. 11. Si oppone a *deducere*.

Subesse; esser vicino 1, 25. 5, 29. C. 1, 65.

Subfodere equum; pungere o con aste, o con altro l' altrui cavallo perchè imbizzarrisca e sbalzi il cavaliero 4, 12.

Subiectissime loqui; al di sotto della dignità, abiettamente C. 1, 84.

Subiicere; subornare C. 1, 33. porre un che frammezzi a due oggetti 1, 26. *Subiicere legiones castris*; condurle vicine ee. C. 3, 37. 56. *Subiicere aciem collibus*; condur l' esercito alle falde del colle C. 3, 84. *Subiicere se loco*; accostarvisi C. 3, 85. *Subiicere navigationem hiemi*; esporsi alla navigazione nell' inverno 4, 36.

Subire; accostarsi 2, 25. 8, 15.

Subitum consilium; subitanea risoluzione 3, 8.

Sublevatus iuba equi; attaccato e pendente dalla criniera del cavallo 1, 48.

Sublica; trave nel suolo infitta, sostegno di un ponte 4, 17.

Subluere; scorrere all' ime parti. *Montem fluvius subluit* 7, 69. C. 3. 97.

Submissus; che nulla ardisce, e pazientemente sopporta l' altrui comando 4, 31.

Submittere subsidium 2, 25, ed anche *subsidio* 2. 6, mandar soccorsi sottomano.

Supprimere insequentem; trattenere, reprimere C. 1, 45. onde *suppressus;* impedito, cui è posto un ostacolo 8, 42.

Sustentare bellum; poterne reggere la gravità e la difficoltà 2, 14.

T.

Tabulae novae; nuove partite, nuovi conti C. 3, 1.

Tabulatum; palco 6, 29.

Talea; ramo tagliato. A similitudine di questo diconsi *taleae* 7, 73.

Tametsi — tamen 1, 30. 7, 43. 50. 8, 20. C. 3, 67. *Tamen etsi — tamen* 8, 10.

Tantum (tam parum) *praesidii* 6, 35. *navium* C. 3, 2.

Tardari; deponente C. 2, 43. dubbio.

Tendere; attendarsi 6, 37.

Tentare fortunam belli 1, 36.

Tenue fastigium C. 1, 45.

Tenuitas; povertà 7, 17.

Terra Gallia 1, 30.

Testata virtus; chiara a tutti 8, 42. *testata poena* 8, 44.

Tolerare vitam; aver tanto da campellare 7, 77. *equos* C. 3. 49. 58. *Tolerare famem fructibus* 1, 28.

Tollere. Navis sustulit (excepit, continet, fert) *homines* 4, 28. C. 3, 28.

Tormentum; macchina militare. — *adigere* C. 3. 51. — *mittere* C. 2, 9.

Totae copiae C. 3, 42.

Transiicere milites flumine C. 1, 54.

Transmissus « sost. tragetto 5, 2. 13.

Transportare exercitum Rhenum, 4. 16.

Transcendere vallem; con molto incomodo andare per una valle C. 1, 68.

Trichila C. 3, 96.

Trini (tres) 1, 53.

V.

Voluntate alicuius aliquid facere 1, 7.

Vox; detto di tutta una formula solenne. C. 1, 6. *Voces* (rumores) 1, 39.

Vulgo; da tutti e da per tutto 1, 39.

Vulnus inferre 1, 50.

U.

Urbana dignitas; quella di cui uno gode nella propria città C. 5, 83.

Usus (exercitatio) *in castris* 1, 39,

Usus est (opus est) 4, 2. 6, 15. *Usui est*; utile, opportuno 5, 1. *Usus venit*; quando venga il bisogno 7, 80. *Usus adest*; quando venga qualche necessità C. 3, 84. *Usum percepit*; acquistò esperienza 6, 40. C. 3, 84.

Ut, uti » frequentemente si tralascia 4, 16. 21. 5, 58. 7, 63. 8, 20.

Uterque « nel plurale. *Utraeque mulieres* 1, 53.

Utor « in signif. di *fruor*. *Uti pace* 1, 44.

DETTI SENTENZIOSI DI CESARE

SCELTI DAI COMMENTARI.

Lib. I. De B. G.

1. *Consueverunt Dii immortales, quò graviùs homines ex rerum commutatione doleant, quos pro sceleribus eorum ulcisci volunt, his secundiores interdum res, et diuturniorem impunitatem concedere.*
2. *Ius belli est, ut ii qui vicerunt, iis quos vicerunt, quemadmodum volunt imperent.*
3. *Tantum in se boni habet constantia, ut qui aliquandiu inermes sine caussà timuerunt, eosdem postea armatos ac victos superent.*
5. *Faciunt adroganter milites qui de imperatoris officio desperare aut ei praescribere videntur.*

Lib. II.

6. *Rebus ad luxuriam pertinentibus hominum animos relanguescere, eorumque remitti virtutem constat.*
7. *Multa facilia ex difficillimis animi magnitudo redigit.*
8. *In miseros ac supplices misericordia utendum.*

Lib. III.

9. *Omnis spes salutis in virtute ponenda.*
10. *Omnes homines naturà libertati student, et conditionem servitutis oderunt.*
11. *Occasio negotii bene gerendi amittenda non est.*

12. *Fere libenter homines id quod volunt credunt.*
13. *In spe victoriae redintegrari plerumque vires solent.*

Lib. IV.

14. *Qui rumoribus atque auditionibus permoti, de summis rebus consilia ineunt, eorum illos e vestigio poenitere necesse est.*
15. *Qui suos fines tueri non possunt, alienos occupare verum non est.*
16. *Expectare dum hostium copiae augeantur summae dementiae est.*

Lib. V.

17. *Plebs propter imprudentiam plerumque labitur.*
18. *Consilium pro tempore et pro re capiendum.*
19. *Timet, atque deficere eum omnia videntur, qui in ipso negotio consilium capere cogitur.*
20. *Quid levius aut turpius, quàm auctore hoste de summis rebus capere consilium?*
21. *Errant qui ab iis quidquam praesidii sperant, qui suis rebus diffidunt.*

Lib. VI.

22. *Saepe homines temerarios atque imperitos falsis rumoribus terreri et ad facinus impelli et de summis rebus consilium capere cognitum est.*
23 *Ex pecuniae cupiditate factiones dissentionesque nascuntur.*
24. *Multum cum in omnibus rebus, tum in re militari fortuna potest.*

Lib. VII.

25 *Puniendi delinquentes, ut sint reliquis documento, et magnitudine poenae perterreant alios.*
26. *Salutis publicae caussâ rei familiaris commoda negligenda.*
27. *Plerumque in summo periculo timor misericordiam non recipit.*
28. *Nihil adeo arduum quod virtute consequi non possit.*
29. *Non minus in milite modestia et continentia, quam virtus atque animi magnitudo desideratur.*
30. *Animi est ista mollities non virtus, inopiam paullisper ferre non posse. Qui se ultro morti offerunt facilius reperiuntur quam, qui dolorem patienter ferant.*
31. *Omnia plerumque quae absunt, vehementius hominum mentes perturbant.*

Lib. VIII.

32. *Plerumque accidit diuturnitate, ut consuetudine diligentia minuatur.*
33. *Caussa peccati facillime mortuis delegari solet.*

Lib. I. De B G.

34. *Acerbum est, quod ab altero quis postulat, in se recusare.*
35. *Non minus est imperatoris consilio superare quàm gladio.*
36. *Plerumque hominibus nimiâ pertinaciâ atque adrogantiâ accidere solet, uti eo recurrant, et id cupidissime petant, quod paulo ante contempserint.*

Lib. II.

37. *Communi fit vitio naturae ut invisis latitantibus, atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur.*

38. *Est rerum omnium magister usus.*
39. *Quae volumus et credimus libenter, et quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus.*
40. *Uti corporis vulnera, ita exercitus incommoda tegenda sunt, ne spem adversariis augeamus.*
41. *De suis homines laudibus libenter praedicant.*

Lib. III.

42. *Hoc unum est tempus de pace agendi dum sibi uterque confidit, et ambo pares videntur si vero alteri paullum modo tribuerit fortuna, non est usurus conditionibus pacis is qui superior videtur, neque erit aequa parte contentus, qui se omnia habiturum confidit.*
43. *Fortuna quae plurimum potest, cum in reliquis rebus, tum praecipue in bello parvis momentis magnas rerum commutationes efficit.*
44. *Si non omnia cadunt secunda, fortuna est industriâ sublevanda.*
45. *Est quaedam animi incitatio atque alacritas naturaliter innata omnibus, quae studio pugnae incenditur; hanc non reprimere sed augere imperatores debent: neque frustra antiquitus institutum est, ut signa undique concinerent, clamoremque universi tollerent, quibus rebus et hostes terreri, et suos incitari existimaverunt.*
46. *Plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt.*

INDICE STORICO E GEOGRAFICO

A.

B.

C.

H.

I.

L.

M.

O.

P.

R.

T.

V.

FINE.